

PANEGIRICI

E

PREDICHE SACRE

DEL

P. M. R. F. DOMENICANTONIO CAPALBO

DA CERCHIARA L. G. M. O.

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA CITRA

Fatti, e detti in varj luoghi

D E D I C A T I

AL M. R. P. F. DOMENICO BLASCO

D I T A V E R N A

DELLO STESS' ORDINE, E PROVINCIA LETTOR GIUBILATO,

ITERATO MINISTRO EX-PROVINCIALE, E GIA'

DIFFINITOR GENERALE DE' MINORI

D I V I S I I N D U E T O M I.

T O M O S E C O N D O

Che contiene i Panegirici de' Santi, e le Prediche per l'Avvento.

Pertinet ad ~~Comunione d'Anima di Andrea Migliaccio~~



I N N A P O L I MDCCLXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono nella Libreria di Andrea Migliaccio.

Vtere bis, vel quere meliora.

Isocrates Orat. 2.

Quod si non potest, meliora quere.

A C H I L E G G E.

ECcoti, cortese Lettore, l'altro Tometto delle mie debolissime fatiche; in questo, come offervi, si contengono i Panegirici de' Santi, e le quattro Prediche ordinate per le quattro Domeniche dell'Avvento. Non occorre, che io vi fastidisca più oltre; richiamo quì quelli stessi sentimenti manifestati da me nel primo Tomo.

Le rispettive approvazioni l'avrai poste in fine di tutta l'opera, per motivo di non interrompere la stampa, onde non vi sia d'ammirazione, essendosi così stimato proprio, ed utile per il proseguimento, e per l'esito della stessa. Solo vi prego ricevere questi con benignità, ed amore; E pregandovi da Dio ogni bene, vivete felice.

100

3

O R A Z I O N E I.
P E R L E L O D I
D E L
SS. SACRAMENTO DELL'ALTARE.

Immola Deo sacrificium laudis.

Psalm. 49.

Quell'alto, sublime, e pieno di decoro uffizio, che per compiere vostra divozione, affinchè a guisa di gentile annessa pianta diramando sempre più profonde in voi le radici, nè per giro di anni, nè per variar di stagioni, nè per novità di vicende, perisca ne' vostri petti, imponete a' Vangelici Dicitori rammentare le festevoli rimembranze del grande, del massimo (ah mi consuela il vedervi brillar sul volto il gaudio, e l'allegrezza all'espertazione del caro, dolce, augusto nome) del Divin Verbo per noi Sacramentato; quanto a voi gradevole, e lieto ritorna, altrettanto a me arduo riesce, e malagevole; conciosiacosachè, se il pallio della lode deve misurarsi sul modello del merito, a noi apparendo l'immagine viva del sommo Padre ne' sacri reginti di quell'ostia veneranda d'ogni pregio illustrata, a guisa di topazio, che di vari colori risplende, non avendo proporzionati pensieri, uopo è nell'abbondanza sì scarso. E come semplice villanello non avvezzo a rimi-

rare unquema! veruna pompa dell'arte, entrato in ampia Reggia superbamente adorna, gl'occhi stupidi, e tardi rivolge in giro, ed oltre il piè lentamente sospigne, perchè ad ogni passo nuove bellezze l'arrestano, leggiadre meraviglie l'incantano; sicchè non bastando la fantasia, e la sdruccevol memoria di lui, sol reca seco una confusa immagine, nè sa ritornato al patrio tetto da qual parte esordire gl'encomi; così smarrito, e timido, confuso, ed attonito, incerto, e sospeso mi perdo anch'io, ogni qualunque volta entro a ponderare i vaghi, pomposi, ed illustri pregi ci appalesa l'amore di Gesù nel Sacramento. Or additandomi la fede, che mi scorta, e mi guida, l'amore immenso divenuto institutore ingegnoso, e ministro di sì adorabile Sacramento, par che mi dica: D'un mistero che doveva essere l'ultimo eccesso dell'Amor Divino, non potè rinvenirsi ministro più proprio del medesimo Amore. Or accennandomi un Dio nascosto sotto gl'accidenti di pane, par che mi ripeta: Si nasconde nel Sacramento il Nazareno, perchè da

da noi si accogliesse con interpretazione maggiore di confidenza, perchè ancora da noi si adori con finezza maggiore di fede. Or rimostrandomi con opposimento lodevole, Iddio appalesato nel Sacramento, par che mi soggiunga: *Mistero egli è l'adorabile Sacramento, di gloria a Dio, che l'appalesa, di beneficenza all'uomo, a cui si appalesa.* Or vittima menifestandolo, e Sacerdote.... Ah poi mi arresta, mi riacora Davidde con dire: *Immola Deo sacrificium laudis:* E riflettendo nell'Eucaristico Sacramento compiute le ombre tutte de' sacrificj, un sacrificio ritrovo d'olecausto, onde rispettosamente adorarne la Maestà; un sacrificio d'ostia pacifica, per gratificarlo nelle beneficenze; un sacrificio d'ostia *pro peccato*, onde placarlo nell'ira sua, mi arresto sì, e facendomi a contemplare col mio Gartegena i tre generi de' sacrificj dell'antica leanza: *Ejus atatis sacrificia ad haec tria redigebantur, holocaustum, hostiam pacificam, hostiam pro peccato:* Ben ravviso in un solo soverchi tre sacrificj: Un sacrificio abbiamo in Dio Sacramentato d'olecausto, d'ostia pacifica, d'ostia *pro peccato*: D'Olecausto, per rispettosamente adorarne la Maestà: *Holocaustum, ut veneremur;* d'ostia pacifica, per grati ringraziarlo de' doni suoi: *Hostiam pacificam, ut gratias referamus;* d'ostia *pro peccato*, per confidenti reconciliarci con esso lui: *Hostiam pro peccato, ut necessaria ab ipso petamus:* Attendetelo da quel che siegue, e lo vedrete.

Nasce gemella coll'esser nostro, ch'è il più obbligato, l'adoranza si deve alla Maestà di Dio, ch'è la più grande. Come non puole egli l'Altissimo rinunziare al dritto suo, che ha per essenziale perfezione su di noi, così sottrar non si può l'uomo dalla soggezione naturale, che ha riguardo a Dio la necessaria dipen-

denza: *Majestas* (mi spalletta in tempo Caliodoro il pensiero) *Majestas sentitur obsequio.* Il perchè, benchè sempre in sè stesso glorioso, e pieno, comechè tutte inchina le Divine perfezioni, pago pure di quella gloria, che ha tutto il capitale nelle sue creature, stringe lassù nel Cielo i Serafini a circondare il suo trono con sacrificj di lode, e gloria; onde risuona di misteriosa armonia l'immenso Tempio della Celeste Sionne, da rapire in estasi di meraviglia l'estatico contemplatore: A quest'oggetto conforme al rapporto dell'Evangeliista discepolo, ogni Principe incoronato al riverbero della Maestà dell'Altissimo si precipitava dal trono, gittando a' piedi del Regnatore Divino il diadema della lor fronte: *Procidebant viginti quatuor seniores, mittentes coronas suas ante sedentem in throno;* (Apoc. 4. v. 10.) Così veneravano Iddio Elia nel monte, Draniello nel lago de' Leoni, Monasse nella prigione, nella fornace gl'Ebrei fanciulli, e con questi il buon Davidde eccitava l'anima sua: *In omni loco dominationis ejus benedixi animo meo Domino;* (Psal. 142. v. 22.) Né per altra principal ragione le sacre levitiche ceremonie, e sacrificj d'olecausto eran fra le sacre caligini involti, che per divenire con quelli umili tributi contestata con augumento di gloria l'adorata Divinità. Ma vedan ormai quasi nelle minori alla luce del Sole, cedano, diffi, i sacrificj del Cielo, gl'olecausti dell'Ebraismo ad un'altro ah quanto più insigne, ah quanto più gradito olecausto, nel mentre offerendo su quell'Altare di Santità l'Agnello Sacramentato, vittima gli consacrate, che tutto in onore della Suprema Maestà consumasi.

E che sì: Indrizzavasi col figlio Isacco giovane di biondo pelo sulle inospi-

DEL SS. SACRAMENTO DELL'ALTARE.

7

insolpite vesti di Mambre fedele Abramo, ivi giunto, bendati gentilmente gl'occhi del caro pegno, l'appoggia su duro scabroso altare, sanda l'acciaio, che cinge, stringe con la sinistra mano il biondo crine dell'innocente vittima, l'altra solleva quanto il braccio si stende, al colpo vi... ah fermate inclite Patriarca, e dove apprendeste mai crudeltà sì inumana, inumanità sì crudele? Voi svenare di vostro pugno il figlio? Innocente è Isacco, parto migliore di vostre viscere, unico oggetto de' vostri affetti. E' innocente l'amato figlio, ben lo confesso; di perde con la sua vita la posterità gloriosa del Popolo favorito, è vero; è dell'amor mio l'unico pegno, no'l niego; ma che perciò? avrà da differirsi il sacrificio? non fa caso l'innocenza d'Isacco; mica vale l'estensione della Israelitica gente; non fa specie del mio cuore l'assenza: li sacrifici il figlio, la vittima egli sia da consacrarsi. Ma perchè, perchè ciò? Iddio lo prescrive, con tale oblazione la Maestà si rispetta del Signore Dio degl'Esercizi; però nè l'esser padre a me profitta, nè l'esser figlio a lui prevale. Gran Padre! gran vittima! gran sacrificio! Sino a protestarsene obbligato l'istesso Dio: *Quia fecisti rem hanc, idest* (commenta Andrea Milanese) *quia non peperisti filio tuo ob reverentiam meam*. Ed ora sì di buon grado dic'io: Se da un sacrificio simbolo dell'Eucaristico olocausto ricevette venerazione la Maestà di Dio; maggior ossequio a lei for'è ne dirama del Divino offerito Sacramento su quel magnifico splendido Altare. Se fu bastevole a render perfetto il sacrificio d'olocausto una vittima non consumata, non darà al segno del cuor di Dio il sacrificio da voi offerto, sendo la vittima il Divin Figliuolo, che sotto gl'azimi sacrosanti di pane

in olocausto consumasi? *Deus ignis consumens est.* (Deut. 4. v. 24.) Abramo....

Eh non ci tratteniamo più sulle vesti di Mambre, passiamo sulle cime sanguinose del Golgota, quivi mi dò per avviso, abbia a balenarmi su gl'occhi maggiore della Croce, dell'Eucaristia l'olocausto. Invaghito egli il Divin Verbo di quei gloriosi caratteri, che impresse in noi nella creazione il Divin Padre, per il fallo deturpati d'Adamo, dona se stesso per il nostro riscatto. In vile perciò presepe nasce in Betlemme d'umane spoglie vestito, entro laceri, cenciosi panni avvolto, sopra ruvide paglie, ed aspro fieno adagiato. E che altro poteva di vantaggio offrire: *Quid hinc misericordie addi potuit?* (statico esclama Agostino) pare di no, *Et tamen addidit*: Soda, trema, tramortisce nell'orto, ed oppresso da una cognizione che tormenta, tramanda sangue da tutto il corpo; di questi se ne spargono i candidi vestimenti, ne rossegian l'erbe, se ne abbeverava avidamente la terra. Poteva sacrificare di vantaggio? pare di no, e pure lo fece: *Vult occidi*. Con indosso la Croce s'incammina al Calvario, quivi trapunto da spine, perforato da chiodi, ricoperto di piaghe, abbeverato di fiele, choppe di mortal velo le luci, china sul freddo petto il sanguinoso capo, e muore. Ma risovvengavi, che mentre l'umanato Signore offriva alla Maestà del Padre della culla i vagiti, non sacrificava le agonie del Getsemani, mentre vittima delle sferzate immolavasi, non consacrava le trafitture de' chiodi; un dolore succedeva all'altro; aggravato perciò da uno spavento, che stava già su le mosse, cedeva all'altro l'ingresso. Di questo tre volte ammirabile sacrificio, chi puole abbastanza concepirne il valore, la stima? E tuttavia giu-

giugne più oltre di voi la saggia in-
venzione, dacchè nell'Eucaristico Sa-
cristio, tutte offerite indistinte le pe-
nie del Nazareno Signore con tutto
lo sforzo de' suoi dolori uniti, sendo
la vittima del vostro Sacrificio quel
candido innocente Agnello in figura
d'ucciso, come lo vidde il diletto Di-
scepolo: *Vidi agnum stantem tamquam
occisum*, (*Apocal. 5. v. 6.*) di cui
fu de' nostri Altari con tutta indi-
stinta la pompa delle sofferte agonie
rinnovellasi la passione: *Qui semel im-
molatus est* (lo conferma Agostino)
quotidie populis immolatur: Se saggio
industrioso giardiniero tutti offerisce
le frutta, ripartiti dalla natura per
tutti i mesi dell'anno in un vago ce-
sto ricoperto di rose, non v'ha dub-
bio, che questa offerta, come di tut-
to il campo mietuto in un cesto, e
di tutto l'anno compendiatto in un
giorno, vantasse ossequioso rispetto da
tirar l'ammirazione, lo stupore. Se
dunque nell'Eucaristia unite tutte
piantano glorioso vessillo le opere
dell'umano riscatto: *Omnes complen-
tur hostiarum differentie*: Non è l'Eu-
caristico Sacrificio alla grande Maestà
di Dio di venerazione somma più di
quello del Golgota? lo è, non solo
perchè indistinte si offrono a Dio le
pene del Redentore Figliuolo, ma
vantaggioso ancora, avvegnacchè sen-
za l'orrore della colpa, ed il furor
de' carnefici, a Dio consacrasi Sa-
cramentato Gesù.

A distinguere l'eccellenza, riflet-
teste mai al sacrificio di Abele per
mano di Caino, al sacrificio d'Isacco
per mano di Abramo? Tutti e due
erano pure innocenti, tutti e due
primogeniti, e simili cotanto am-
bedue, che nel sacrificio dell'uno
simbolicamente riscontra il sacrificio
dell'altro l'ingegnoso mio Lirano:
Agnus, qui occisus est ab origine

Mundi, idest Abel: Ma notate tra
sacrificio, e sacrificio la differenza.
Il sacrificio d'Abele fu simbolo ve-
ro, ma non già puro, per la diffor-
mità del livore di Caino; il sacrifi-
zio d'Isacco fu simbolo non solamen-
te vero, ma altresì puro, per la pie-
tà dell'amore d'Abramo; nel primo
si vidde il delitto d'un crudele ucci-
sore, e di un Giusto svenato la pie-
tà; nel secondo ammirasi l'amore d'un
Genitore, che ferisce, l'interrezza d'
una vittima, che ilare si sottomette: *In
illo* (a riflettere col Tostato), *in illo
sacrificavit ira, in hoc sacrificavit amor*.

Riscontriamo ora con prestezza col
Sacrificio della Croce, dell'Eucaristia
l'olocausto. Sacrificio fu quello della
Croce della carità di Gesù, ma mi-
schiato con le maledizioni degli'E-
brei; Sacrificio è quello dell'Altare
della carità di Gesù, ma sgombro di
livore giudaico. Nel Golgota e croci,
e lacci, e spine, e chiodi furon gl'o-
digni ostili; nell'Eucaristia gradevoli
i Ministri che assistono, ossequiosi i
riti, piacevole l'oblazione, avvegnac-
chè senza sangue. Là nel Calvario
ancorchè splendido di Gesù il Sangue,
portò seco però quel Sole le macchie
sue, non già per colpa di chi lo spar-
se, ma de' tiranni, come autori
della morte, come strumento del po-
polo, com'oggetto dell'ingiusto spar-
gimento. Qui sull'Altare, fu de' ca-
lici consecrati si versa, ma scevero di
quanto ebbe di ferale, di esecrando,
d'iniquo. All'ingiustizia de' Pontefi-
ci succede la sapienza di Dio, che
lo decreta; all'odio de' Farisei l'amor
di Gesù, che n'è l'autore; alla barbarie
de' manigoldi fa maestria dell'Onni-
potenza, che lavorò. Non s'ascoltan
d'intorno bestemmie, ma voci di ve-
nerazione a quel Signore. Più: sul
Calvario si onorò il Divin Padre;
ma per onorarlo vi concorse un Dei-
cidio;

DEL SS. SACRAMENTO DELL'ALTARE.

9

cidio; su l'Altare di Dio la maestà si appalesa, ma senza offesa. Più, anche più: Là si sacrificò il Divin Figliuolo colla gloria dimezzata di Redentore, e non ancor trionfante; qui si sacrifica con una gloria compiuta, e con trionfi della sua morte, e con le palme della sua gloria. Dirò meglio: l'Eterno Verbo terminò con la morte il Sacrificio fatto a Dio su la Croce; voi lassù dell'Altare perpetuate il Sacrificio di Dio per Dio: *Qui semel oblati sunt in pratum, quotidie populis immolatur*: Ancor di vantaggio Eh che più dir si può in commendazione dell'Eucaristico Sacrificio? mi manca la lena, il fiato, vien meno lo spirito mio, preso così rimango da sì nobile industria, che qui assorto tutti fermerei i miei pensieri in vagheggiare sì dolce oggetto; se non che mi è forza qual passaggiera, che ha fretta sacrificare il piacere, che sento, per proseguire il cammino del mio ragionamento, rimostrandovi in quell'Osia Sacrosanta cinta d'ogn'intorno di luce, non che un Sacrificio di venerazione, ed olocausto, che d'osia pacifica, e di grato rendimento di grazie: *Ut gratias referamus*.

Hanno questo di proprio i benefici d'inceppare il nostro debito, lorchè ci alleviamo dalle miserie: *Onervant, cum exhonerant*: dice Bernardo, e un tal peso è così giusto, e ragionevole ancora, che se voi negharete darmelo per amore, mi dichiaro che lo espugnerò per forza: Non vediamo noi allo spuntar dell'aurora su de' verdi rami gl'uccelli, e su le molle frondi ancora, che colle musiche loro voci rendono armonici i silenzi delle mute foreste? E che altro pretendono con quelle cantilene? se non che ringraziare il lor Fattore, e giacchè non possono in grate voci articolarne gl'accenti, appalesano almeno con quella

Tom. II.

melodia la grata loro riconoscenza? Vedeste voi quel rio, che frettoloso scorre nel mare? oh come spesso, se avesse mente, rivolgerebbensi indietro, per salutar quella fonte, da cui riconosce i suoi natali? Che follia ora di benefiche grazie ricevuta non abbiamo noi da quella maggiore ad ogni credere immensa, accuratissima Provvidenza Divina, cui nè durezza di lungo esercizio infevolisce, nè fugacità di veloce tempo misura, nè circospezzione di spazioso luogo restringe? Non è mio disegno far conte qui ad una ad una le strepitose sue beneficenze di Creazione, di Redenzione, di fortuna, di natura, di grazia; a quelle mi restringo solamente, che fanno onorato corteggio all'Osia augustissima lassù l'Altare. Ed oh se fosse mio intento d'esporgli le dimostranze del bel cuore d'un Dio nel Sacramento, direi, che da Gesù Sacramentato ogni dono a noi germoglia, ogni bene a noi deriva, ogni grazia a noi si dona. Direi, che a famelici è cibo, a sitibondi è ristoro, ad infermi è salute. Direi, che a combattenti è scudo, a vincitori è corona, a timorosi è coraggio. Direi . . . Ma questi lasciate come spighe neglette sul suolo in segno dell'abbondanza, che anzi raccogliarli in pieni manipoli, dirò solo, che l'uomo qualora si ciba di quel Divino pane, Iddio vive nell'uomo, vive l'uomo con la vita in Dio: *Qui manducat me, & ipse vivet propter me*, (Joann. 55. v. 58.) e spogliatosi, per dir così, dell'umana caducità, de' meriti partecipa d'un Dio fatt'uomo. Vedeste mai, ciocchè accade ad un tronco selvatico, quando a lui s'innesta un ramoscello gentile, cui svelle da nobile tronco industrioso colon? tosto il rustico tronco, e selvaggio s'ingentilisce, e s'adorna, e per la stretta unione, che ha col bel

B

ger-

germoglio, non più frutta ispidi, ed agresti produce, ma grato odore spiranti, e sapore. Non altrimenti a noi nell'Eucaristica Mensa addiviene. *Oh spirituales infusionem* (m'indora in bocca le voci il gran Dionigi). *dum Sacratissima Unigeniti Dei infirmur vita, divinatorum participes effimur*: A queste sì celesti inondazioni, quali segni di grata riconoscenza spressivi contrapesarete? Quell'Ostia additandomi venerabile, com'egli è in essa sacrificatore, ed olocauto. Iddio; così per mezzo di essa e nostro dono, e nostro ricambio si fa. E l'indovino per appunto la vostra nota divozione.

Nel mentre ritornava dalla Valle di Dan vittorioso Abramo, con pane, e vino se li fè incontro Melchisedeccho, quali in rendimento di grazie pel riportato trionfo a Dio sacrificollì: *Obviavit illi Melchisedech panem, & vinum proferens*: (*Hebr. 7. v. 10.*) Altro che pane, direste, cercasi in rispondenza all'ottenuto trofeo! Fù nobile il sacrificio, sublime la vittima, fino ad obbligare l'Altissimo a riempirlo di nuove, e nuove grazie: *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis*: (*Gen. 15. v. 1.*) Fù questi viva figura del sacrificio d'ostia pacifica, che da voi si fa, giusta il sentimento dell'erudito Cesario: *Cum obtulit Melchisedech panem, & vinum, fideles representantur Altaris Sacramentum offerentes*. Ah che tale ne trahè Iddio ringraziamento, e ricompensa da potere ritrovare quelle voci, che forse non più udite in terra, s'udirò la prima volta lungo le falde del Sinai risonar fra le tende del peregrino Israele: *Plus offert Populus, quam necessarium est*: (*Exod. 36. v. 5.*) Poicchè se dal dono del Divin Sacramento de' maggiori oprar non ne può l'Onnipotenza del Padre, de' più belli idear-

ne non sà la sapienza del Figlio, de' più preziosi da dispensarne non ha la doviziosa ricchezza del Paracleto: *Deus cum sit omnipotens, plus dare non potuit, cum sit sapientissimus plus dare nescivit, cum sit ditissimus plus dare non habuit*; questo stesso ridonandogli in cambio, a voi che ne resta più a donare; che rimane a Dio di più da sperare? Che speme a noi non nasce di considerazione, e di perdono, che stimoli in Dio di consolarci, s'egli è altresì di riconciliazione, e d'ostia pro peccato un Sacrificio?

Non è mia l'espressione dell'impegno, ma del Sacro Concilio di Trento: *Hujus oblatione placatus gratiam, & donum poenitentiae concedens, crimina & peccata ingentia dimittit*: Vi ricorda ciò che disse a' nipoti de' Patriarchi nel giorno appunto, che si consacrò quel sì memorabile alla ventura età famoso Tempio di Gerusalemma? Se moltiplicherà Israele, col moltiplicarsi il numero de' discendenti, il numero delle mie offese, e chiuso il Cielo, non scenderà a secondar le loro campagne la pioggia; se infettata l'aria in vece d'alimento darà a' Cittadini nel respirare il veleno, e col veleno la morte, e i Popoli mi offriranno in quell'Altare i sacrificj, dall'alto mio Trono ascolterò le loro suppliche, spezzerò l'arco, e gli strali, e cangiando in grazie le folgori, farò piovere su di essi celeste inondazione de' doni miei. Benignissimo Iddio, se ampie furon le vostre promesse, ove si svenavano Agnelli, e Tori, quali saranno in quell'Altare Sacramentato, ove voi siete Ostia insieme, e Sacerdote? Ostia quanto alla carne, Sacramento quanto allo spirito, si sacrifica il vostro Divin Figliuolo! Dà in risentimento Iddio per le nostre laide imprese? lo dà; veste il suo Trono di spaventì, e minaccie? lo veste; impegna saette, e folgori? le

DEL SS. SACRAMENTO DELL'ALTARE.

11

le imprende ; non potrà però non convertire l'odio in amore , in pietà lo sdegno, e a lasciarsi cadere di mano armature , che li mettono le nostre colpe , alla vista dell' Eucaristico Sacramento : *Eucharistia* (v'incoraggisce Pascaio) *Dei iram cohibet, & lenit* ; e come feroce Leone , che arruffa i velli, e l'unghie arruota, minacciando straziare chi a lui nel feraglio inquina, alla vista poi del Padre con cibi alla mano l'ardire perde, e le forze ; così ritirasi ne' sdegni suoi Iddio Signore in veduta dell' Eucaristico Sacramento : *Eucharistia Dei iram &c.* Vantaggio dunque di voi tre volte eccelso, e grande di noi fedeli avere in quell' Ostia Sacrosanta

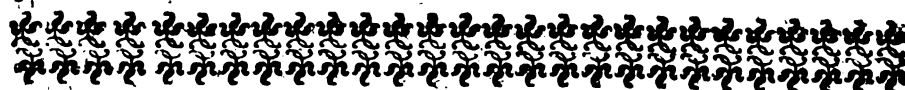
un sacrificio d'olocauso, per rispettosamente adorarne la Maestà di Dio ; un sacrificio d'ostia pacifica, per grati ringraziarlo de' doni suoi ; un sacrificio d'ostia *pro peccato*, per confidenti riconciliarci con esso lui.

Un raggio sol vibrato , vi prego , caro Dio al nostro spirito , affinché sgombro affatto di macchia questa oblazione sostituita agl'antichi sacrificj offerir potessimo santa , con mente pura , con mondo cuore ; finché passando da sacrificio in sacrificio all'eterno, all'Altare arriviamo dell'istesso Agnello Diviso , non più sacrificato nell'ostia , ma sedente sul Trono.



B 2

ORA



ORAZIONE II.

DEL PATRIARCA

S. GIUSEPPE.

Virum Maria, de qua natus est Jesus.

Matt. 1.



Nella più? Dio ve la perdoni, sacro magnanimo Evangelista; o io non dovevo ascrivervi al catalogo de' suoi dicitori; o voi con idee di gloriose apoteosi, con illustre rimembranza di eroiche azioni dovevate commendare quel gran Patriarca coronato di tutte le benedizioni del Cielo, quel Cherubino del mistico Paradiso, di S. Chiesa Giuseppe. Gran che! con splendidi encomj ingrandite le azioni di altri Eroi di Giuseppe men nobili; e Giuseppe, che qual' Olimpo i monti, qual mare i fiumi, qual Sole le Stelle, tutti oltrapassa, nella metà d' un periodo assolvete l' encomio? Cristo albergato da Maria, banchettato dal Faraiseo, regalato da Gabellieri, registrate con accortezza nel Vangelo. E Cristo da Giuseppe pasciuto, da Giuseppe vestito, da Giuseppe qual abbandonato pupillo ricevuto in figlio, coprite con alto silenzio? Fin di Tomaso rapportate l' infedeltà, di Giuda il tradimento, di Pietro lo spergiuro, di Matteo le usure, degli Apostoli tutti la fuga, e della santità di Giuseppe sublimato alla di-

gnità di Sposo di Maria, e di Padre putativo di Gesù Cristo, ve la passate con parsimonia di sillabe, e con avarizia di lodi? Dio ve la perdoni, ripeto, o non dovevo..... Ma inesperto, inavveduto che sono, ove incauto trascorro! Ove il merito non può dirsi, ivi è dovere, che si restringa nella metà d' un periodo; quando dir non si può ciocchè dovrebbe, bisogna parlare con silenzio: è meglio assai mostrarsi pratico nel tacere, N. che imperito nel dire: *Sicut mysteria* (così insegnando parla Plutarco) *cum silentio spectantur; ita quadam melius laudantur cum silentio, quam oratione*. Il perchè parve a Sabellio nelle lodi di Filippo Macedone, che farlo comparire, e conoscere per Genitore del Grande Alessandro, fosse tutto il lodevole, che di lui dir si poteva, e che bastasse ad un uomo grande l'esser Padre d' un Massimo, per non avere maggiori nell' eccellenza di grande. E questi per appunto è l' encomio dello Spirito Santo ristretto per il Patriarca S. Giuseppe nelle succennate parole: *Virum Maria, de qua natus est Jesus*: Giuseppe Sposo di Maria? che grand' elogio! Giuseppe

seppe Padre di Cristo? che illustre encomio! E quanto mai s'impegnò Iddio ad ingrandire Giuseppe? Ma quanto mai s'impegnò Giuseppe ad ingrandire Iddio! S'impegnò Iddio ad ingrandire Giuseppe, perchè lo destinò Sposo di Maria; s'impegnò Giuseppe ad ingrandire Iddio nella sua Sposa Maria; s'impegnò Iddio ad ingrandire Giuseppe, perchè lo destinò Padre del suo Gesù; s'impegnò Giuseppe ad ingrandire Iddio nel suo Gesù. Ora come non posso, N. dar lode maggiore a Giuseppe? Mi sforzerò commentare il reciproco impegno dall'elogio dello Spirito Santo.

E, per verità, o N. qual grandezza di Giuseppe, l'essere eletto Sposo di quella Vergine, che oltrepassando i limiti d'ogni creata dignità, non lasciò alla Divina Onnipotenza luogo di fare un'altra Madre di lei più degna, di lei ancora più grande! Grandezza, dignità in vero è questa, che il Damasceno a quel passo Evangelico: *Virum Maria*, resta estatico, ed appena ha tanto spirito, che basti ad esprimerne il sentimento: *Hoc est prorsus ineffabile, & nihil praeerea dici potest*: Giuseppe Sposo di Maria? Dunque sollevato all'apice della dignità. Quell'istessa corona, che cinse il capo alla Sposa, deve ornare dello Sposo le tempie, maneggiando ambedue con uguaglianza d'impero lo scettro: *Nubem Regina consequens est Regem fieri*, così con Baldo i Giuriconsulti. Perciò sollevato Marciano all'Impero, perchè sposo di Pulcheria Regnante. Portato tra le grida d'una tumultuante allegrezza Anastasio, per ricevere su la fronte la Corona di quel comando, perchè sposo di Arianna Regina. E nell'istesso tempo che Patlagorico pose in dito l'anello a Zoe, ricevè dalla medema un Diadema su'l capo. Quanto più dunque non deve escludersi da sì alto

uffizio, da sì sublime privilegio Giuseppe, che diede l'anello all'Augustissima dell'Empireo, alla Regina dell'Universo? Il perchè, se a Maria piegano ossequiosa la fronte i Principi del Firmamento, d'uopo è chinarla parimente a Giuseppe: Maria è la Regina, Giuseppe è il Re; se a piedi di Maria depositano le corone i Principi della Terra, come loro Reina, d'uopo è s'inclinino a baciarla ancora quelli di Giuseppe: Maria è la Regina, Giuseppe è il Re; se tutto l'Universo si fa gloria inchinarsi a Maria in qualità di Vassallo, per testimonianza d'Anselmo: *Verre omnium rerum creatarum Domina effecta est*: deve parimente inchinarsi a Giuseppe: Maria la Regina, Giuseppe il Re; se Maria di tutti i Santi è la Regina, conviene, che il suo Giuseppe di tutti i Santi sia il Re. Che anzi messi in disparte da Maria i pontigli tutti di precedenza, vuol rendere Giuseppe di se stessa più nobile; non istimando Giuseppe incapace d'esserle superiore, perchè lo stimò degno d'esserle consorte: *O dignitas* (esclama così spinto dalla sua divozione il Gerson): *O dignitas incomparabilis, ut Mater Dei, Regina Cœli, Domina Mundi appellare te Dominum non indignum putaverit*! Essendo veramente impercettibile, che la Vergine sollevasse Giuseppe a tanta pienezza di meriti, che si volesse far serva, quantunque Padrona, purchè arrivasse Giuseppe a tant' altezza d'esser nobilissimo fra tutti i Principi, sendo Principe anche di quella, ch'era ubbidita da un Dio, perchè Madre d'un Verbo incarnato. Parve, N. non potesse più avvantaggiare la gloria, quando a piedi di Alessandro mirò la moglie di Dario, e la Genitrice, e li figliuoli ubbidienti ai comandi di quel Monarca vittorioso. La maestà de' prigionieri Reali accre-
scea al Macedone la fortuna del Prin-

cipa-

cipato, e con vedersi potente a far sentire le sue leggi a Personaggi sì grandi, pensò, che nulla di più sublime sperar potesse la dignità. In faccia però di Giuseppe ubbidito dalla sua Sposa distinta solo da Dio per limitazione d'essenza, d'uopo è deponga tutto il fatto, ed abbassi tutto l'orgoglio. Questa sì è la meta, a cui giunta la dignità non trova più che sperare: *Hoc est prorsus ineffabile, & nihil prater ea dies potest.*

E tuttavia colla grandezza del titolo, cresce l'eccesso nel merito. Nel destinare Iddio a qualche speciale ministero alcuna persona, non lascia di provvederla di quelle ragguardevoli qualità, che sono più proprie al conseguimento d'un compiuto esercizio: *Omnium* (parla così il mio da Siena) *Omnium singularum gratiarum alicui rationabili creatura communicatum, generalis regula est, quod quando cumque divina gratia eligit aliquem ad aliquem sublimem statum omnia christiana donat, quae illi persona sit esse necessaria sunt, atque illam copiose decorant.* Il perchè spedito Moisè da Dio legato in Egitto le diè in pugno l'onnipotenza, per chiamare or folte tenebre su dell'Egitto persecutore; ora locuste da riempire la Reggia; or Angioli da vuotare le culle de' primogeniti; ora forse per asciugare fiumi attraversati al cammino del Popolo favorito, d'ammorbidire in torrenti le dure selci, da pioverli in seno la manna. Vuole, che Isacco viaggi per la terra de' Filistei, e perchè vinca l'incontro de' loro assalti, gli promette, non dividerli dal suo fianco. Vuole, che Gedeone eletto Generale del Popolo, ne intraprenda la scorta, e la condotta fedele; e perchè sia superiore alle sue ribellioni, gli dà parola d'aver sempre una mano al suo governo. Vuole, che Salomone in pacifico possesso governi il suo Regno,

un cuore gli diede, che somigliante egli era all'arene, che sparse sono su'l lido del mare. Se vuole, che Giuditta la poco fede confonda de' Sacerdoti, recidendo in un solo Oloferne un esercito intiero, egli stesso li conferì lo splendore. Con quale copia di grazie non arricchì l'Apostoli, dappoichè all'Apostolico Ministero l'assunse? Or se Giuseppe vien' eletto da Dio all'alto grado d'onore d'esser consorte a Maria, non per suffragio degl'uomini, ma per elezione dello Spirito Santo, perchè non l'avrebbe designato un glorioso eccesso de' meriti? Ma quali egli sono mai? d'esser somigliante, N., se non uguale alla sua Sposa Maria, giacchè l'amor conjugale *aut similes invenit, aut facit.* Perciò quando Iddio diede Eva in isposa ad Adamo, fu detto: *Faciamus adiutorium simile sibi.* (Gen. 2. v. 18.) Fu dunque fra Giuseppe, e Maria gemella l'uniformità de' costumi, la somiglianza degl'animi; Giuseppe, attesta Gerson Parigino, ebbe dal Cielo il gran dono d'esser confermato in grazia. Giuseppe, soggiunge lo stesso, libero fu dalle ribellioni del samite. Giuseppe, ripiglia il Damiani, fu di candore sì illibato, che fin dall'alba del viver suo se dono a Dio di Virginità. Giuseppe (chiude il discorso il mio da Siena) dacchè destinato, e trascelto per ordine di Provvidenza divina ad esser Sposo di Maria, divenne un coadjutore tutto simile a quella, purissimo nella castità, eminentissimo nella contemplazione, profondissimo nell'umiltà, ardentissimo nella carità. In Maria, perchè Madre del Divin Verbo, la fede di Sara, la liberalità di Rebecca, la prudenza di Abigaille, la divozione di Anna, la purità delle rimanenti Eroine, senza mescolamento d'imperfezioni. In Giuseppe, perchè Sposo di Maria, le virtù de' Patriarchi, libere però da difetti.

fetti. In esso la santità di Noè, ma senza l'intemperanza; la carità di Giacobbe, ma senza inganni; la fede di Abramo, ma non mai pensò, come quelli, non esser sua la propria moglie; la mansuetudine di Moisè, ma non peccò, come quelli, nel miracolo dell'acqua; la divozione di Davidde, senza mica macchiare, come quegli, la stola candida della ben nata innocenza. In esso lo spirito d'Elia, ma senza accoramenti, di sorta che non furono quei due Cherubini dell'Arca così simili nella materia, e nel lavoro, come Maria, e Giuseppe; un oro di carità splendeva in essi, un candore di fede, un carattere d'umiltà, un impegno di tutti due occuparsi negli acquisti laboriosi del merito: *Oh conjugium vere sanctum* (esolama Ruperto Abate), *conjugium caeleste: unus spiritus, & una fides erat in eis*: A ch' eccesso di meriti vien innalzato il nostro Sesto? A ch' eccesso di dignità vien egli da Dio ingrandito, perchè Sposo di Maria! Pure gran forza di Giuseppe!

Vedeste mai la reciproca gratitudine della terra, e del mare? quell'acque medesime, che cortese trasmette alla terra il mare d'umido bisogno, rimanda poi al mare raddolcite la terra. Tale per appunto Giuseppe con Dio; tanto egli adoproffì, che poté gloriarsi d'aver glorificato Dio nella sua Sposa. Tralascio qui di farvi copioso rapporto, e dirvi, che di Sposo si fece curatore di Maria: *Maria Curator*; così lo chiamò Teofilato; di lei Ministratore, come lo disse Ruperto: *Maria Ministrator*; che la serviva di guida ne' viaggi, di sostegno ne' pericoli, di sollievo ne' guai, e che in tutte le umane necessità egli era a lei o il soccorso, o il conforto; spingo più alto l'impegno, nell'onore cioè restitui alla Sposa, a Dio. L'onore, N. è l'idolo più ado-

rato, a cui tributa più d'ogn' altro i suoi pensieri la mente, ed i suoi affetti il cuore. Per accrescerlo si suda sotto gl'elmi; per conservarlo si vuotano gl'erari; per difenderlo s'incontrano pericoli; apprezzandosi comunemente più del sangue la riputazione, mentre non manca al mancar della vita, portando seco ornamenti, che non si perdono col tempo, splendori, che non tramontano col giorno: e che sì.

Dopo d'aver quei Sacrafi combattuta con più assalti, ma in vano, la pudicizia di Susanna, passano dagli attentati alla vendetta, l'accusano di quel delitto, su di cui la tentavano, e la processano rea della pena, per non averla meritata. Costituita d'innanzi al tribunale: *Flens suspexit ad Caelum*, dice la Scrittura, (*Daniel. 13. v. 39.*) *flens*, quasi armasse di lagrime le sue pupille in difesa della sua onestà, o inviasse il pianto al Cielo, come memoriale del suo dolore, chiedendoli con gl'occhi quella giustizia, ch'era a lei negata da quei Giudici contaminati: *flens suspexit*: non piango nè, perchè abbiano i carnefici a trarmi dalle vene il sangue, ma piango, perchè tutto il mio sangue non basterà a lavare l'imposta macchia alla mia onestà, alla mia riputazione. Piango, non perchè debba io morire, ma perchè dove morire l'onor mio. Pur troppo vivrà nel sepolcro l'infamia delle mie ceneri; baciarei le mie piaghe, se bastassero a pubblicarmi innocente: *Ploravit itaque* (così S. Ambrogio col suo parlare interpreta il senso delle lagrime di Susanna): *Ploravit itaque cum sibi vimem obijceretur, non mortem deplorans, sed castitatis calumniam.*

Or questa vita sì nobile per appunto diede Giuseppe a Maria, N., egli la preservò da quel nero nembo d'infamia, e da quella peggior tempesta di pic-

pietre, sotto a cui avrebbe corso pericolo di perdere e la vita, e l'onore, se fosse comparsa agl'occhi del mondo incinta del Dio in parto, ma senza sposo a fianchi. Ved'egli Giuseppe incinta Maria, ed eccolo fra mille suspezioni di lasciare, di non lasciare la Sposa. Ah mie imperfezioni (fra di se stesso agitato diceva) a quali angustie mi condannate? ma che devo io fare? lasciarla? oh Dio, che sarebbe dell'onor suo? restarmene? ma temo, che il Cielo non m'accusi d'ingiusto. Partirò dunque, e sia per me una tale partenza giusto castigo, cattivato supplizio al mio demerito. Ma dividermi da lei non farà per me una morte? Siala. E perderò di vedere il suo volto, di ascoltar la sua voce, che mi corregge? Perdasi, sì. Ma ella è Vergine! Ma come fu vestita dell'onor di Madre, ed assicurata, del proprio candore? oh Dio! se è sollecita di custodire il nobile portato. Ma se ineffabile sacramento vi s'interpone, come lo è, ma come? se io perchè sposo ammessi all'apertura più confidenti ne ignoro il mistero? Si lasci dunque. Ma dell'onor di Maria, che sarà mai? lapidata come adultera, proverbata come infedele? Ah no, non fia mai, non è prudenza, non è ragione; si cuopra col velo del matrimonio il mistero dell'atere; si conservi alla Madre l'onore, la stima al Figlio. Ed oh beneficio non mai prestato da marito a moglie!

Nè pensate forse, N., che qui si fermano di Giuseppe i benefici? No, poichè siccome i circoli dell'acqua scomossa non mai si quietano, finchè essi non giungono alla riva; così l'impegno di Giuseppe da ingrandire l'odio nella Sposa sua Maria, non mai riposa, finchè non arrivi all'ultima meta. Benefizio sì grande in verso la Sposa ci somministra, che ad intender-

ne la grandezza, bisogna capirne la stima, che ne fa la persona. Deh apritevi in maestoso teatro mura benedette di Nazaret, e non isdegnate i nostri applausi, date adito alle pupille, accid vagliano di benevoli spettatrici a quanto di grande dona a Maria Giuseppe. Oh! e qual portento al primo sguardo! Un Parainfo celeste spiccato dall'eccelsso soglio di Dio il volo si presenta a Maria imbasciatore di straordinari ingrandimenti, e dopo un profondo inchino, ed un complimento di lodi assai magnifiche la saluta Madre di Dio: *Ave Maria gratia plena, benedicta tu in mulieribus. . . Ecce concipies, & paries.* (Luc. 1. v. 28. & seq.) A questa sì gloriosa imbasciata ogn'uno s'immagina, che la favorita Donzella prorompe in eccesso di giubilo; o sospendendo a forza di virtù il conteato, prorompe almeno in un'altissimo rendimento di grazie. Nulla di ciò, N., tremo, im-

pallidisce, anzi si turba: *Turbata est in sermone ejus; & cogitabat qualis esset ista salutatio; (ib.)* Invittissima Vergine, e perchè turbarvi? vi spiace forse, che Gabriello l'Arcangelo con le sue voci interrotta abbia la servida orazione vostra? Vi dà forse la sua bellezza apprenzione? Non gradite voi della Divina Maternità l'onore? Dunque qual cagione può sì fattamente sbigottirvi, che sembra, non aver voi con sì gran personaggio avvenenza? Giacchè la Vergine tace, o N., e mentre non risponde, udite il Bernardo, che fin dalla Chiaravalle ce ne disvela l'arcano: Agita, egli dice, in un mar di pensieri di Maria la mente di quell'Inviato l'ultime parole: *Benedicta tu in mulieribus*, avvennacchè nel senso della Scrittura benedette quelle Donne chiamate sono, che verginità non hanno; onde temendo ella, che della benedizione il frutto, fosse di pregiudizio alla bellezza del

fiore

fiore verginale , perciò non potè far ammeno di non appigliarsi ad un vergognoso timore : *Turbata est, eo quod benedicta se audisset in mulieribus, quia nimirum benedictio semper in mulieribus optabatur ; at ibi in promissione filii manifestum periculum Virginitatis videbatur, non potuit ultro dissimulare, quin diceret, quomodo fiet istud?* Sì , che potrà finalmente rilevare , dice Maria , alle mie grandezze il principato d' un Mondo, se con esser io Imperatrice degl' Angeli , Reina degl' uomini , Madre di Dio , farò poi le mie comparse senza la stola della Verginità? E' vero, che l'esser Madre di Dio , trarrà seco le conseguenze d'esser io il *Sancta Sanctorum*, l' Altare di Dio , la Torre di Davide , e tutte insieme le prerogative possibili a dispensarsi da Dio ad una purissima creatura , ma se non avrò il candore della purezza , resteranno ecclissate tutte le mie corone . Ritornate all' Altissimo , e fatelo inteso , che porto più interesse per la mia Verginità , che per la Divina Maternità : *Quomodo fiet istud , quoniam virum non cognosco?*

Udite ora , N. , come da sì fatte premesse spunta quale dal Sole la luce del dono fece a Maria Giuseppe ; Egli sì , pregio tanto ragguardevole , integrità Verginale tanto a Maria sì cara , conferì , donò , conservò , difese . Eh non puòl' essere . In virtù del matrimonio aveva Giuseppe un rigoroso dritto su'l corpo di Maria , come ogn' altro sposo su quello della sua moglie , poteva perciò ben' avvalersi di quel fondo immacolato qual possessor legittimo , dice l' Angelico ; da Giuseppe dunque riconosce Maria quella Verginità sì cara . Quindi è , che se Maria si ravvisa Città di Dio , l' antemurale alla difesa è Giuseppe : *Custos Pudoris* , ella è frase questa del Crisologo ; se Paradiso di delizie , il

Tom. II.

Cherubino alla custodia è Giuseppe : *Affertor Virginitatis* ; se la Chiesa la chiama e Torre misteriosa di Davide , e Sunamite felice , a Giuseppe lo deve , chiamato da S. Fulgenzo , *Genitor castitatis* . Più ancora : se Maria è Madre di Cristo , a Giuseppe lo deve Iddio la scelse , è vero , ma Giuseppe oprò in modo , perchè fosse scelta da Dio . Determinato erasi nelle consulte eterne di nascere il Divin Figliuolo da Madre Vergine , di candore valevole a meritarsi la dignità di Madre sua ; se dunque deve Maria l'essere di Madre all'essere di Vergine , e se l'essere di Vergine lo deve a Giuseppe , a Giuseppe anche deve l'essere di Madre di Cristo : *Quod Mater Dei electa, & facta fuit post Deum ipsum, uni soli Joseph debet : Nimirum quod Maria sit Mater Christi, hoc tibi debet ; nam ideo Mater Christi, quia Virgo fuit, ideo etiam Virgo, quia tu Virginitatem servasti* : se l' argomento conchiude , è del Sennazaro l' applauso . Pensate ora , N. , se avendo Iddio contemplato Giuseppe sì impegnato a beneficarlo nella sua Sposa , lo voglia a meraviglia innalzato , sostituendolo Padre di Gesù .

Questo sì è il maggior pericolo de' pensieri , togliendo col troppo lume la vista . Che riconosce quaggiù in terra per Padre un uomo il Figlio , che lassù nell' Cielo ha per Padre un Dio ! Che umiliazione d' un Dio ! che grandezza d' un Uomo ! S' immaginarono i Romani , che non potesse più innalzarsi chi giungeva alla somma Prefettura di Roma , ammirandolo come salito al sommo della nobiltà , ed offequiandolo come posto nel più alto delle grandezze . Che dignità dunque , che vanto , che gloria di Giuseppe assegnato dal Divin Padre per Padre al proprio suo Figlio ! E febben' egli con distintissima gloria avesse sempre mirato il titolo di Padre più , che quel-

C

quello di Dio, comechè riguarda un Verbo a se consustanziale, coeterno, coeguale, che non è meno che Dio; laddove la Divinità ha per termine le creature. Sebben' egli con cifre adorabili avesse inciso nel suo foglio: *Gloriam meam (Filium meum, altri leggono) alteri non dabo. (Isai. 42. v. 6)* E qual Dio delegando Angeli si fosse accontentato, che in suo nome parlassero: *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob; (Exod. 3. v. 6.)* Qual Dio Padre però egli stesso in persona o su'l Taborre, o su'l Giordano intonasse: *Hic est Filius meus dilectus; (Matt. 3. v. 17.)* Io argomento, che trattandosi di mettere a cimento o la Divinità, o la Paternità, avessero potuto i suoi Ministri usurpare il nome di Dio, non già l'adorabile nome di Padre; pure un tal carattere di suo decoro, non affidato a' primi Eroi della Corte del Cielo, se lo divise col nostro Santo. Se lo divise? questo è poco; giunse anzi in certa maniera a volerlo proprio tutto solo per S. Giuseppe, giacchè non leggiamo nelle divine Scritture, ch' egli con segni straordinari si appalesasse Padre del suo Unigenito, mentre era Padre Giuseppe; ma solo dopo la di lui morte là al Giordano, al Taborre. Che se questa è di Giuseppe la gloria, quale sarà delle grazie il cumulo?

E' più folgorante quel chiarore, che più s'avvicina al Sole, più fervoroso quel calore, ch' è più prossimo al fuoco, e quanto più attingesi vicino al fonte, tanto più comparisce limpida, e cristallina l'acqua, giacchè quanto più vicina al suo principio uniscesi, tanto più delle sue proprietà partecipa; da ciò inferivano prima di me i Teologi, che l'Apostoli ricoveron da Dio fatt'uomo grazie più vantaggiose, per essere più profumi, e più immediatamente uniti a

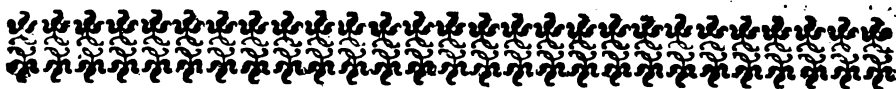
quella fonte, dalla cui piena fonte usciti i torrenti ad inondare il Cristianesimo. Qual dunque deve essere l'abbondanza delle grazie, che versate si faranno nel sen di Giuseppe? Chi è stato dopo Maria il più prossimo, il più vicino all' inesaurita sorgente, fuori di questo Padre? E qui dovrei io certamente terminare le lodi di Giuseppe, non potendone ridire altre maggiori, epilogando il di lui Panegirico in quell' istesso epifonema, in cui restrinse quello del Filippo Macedone il suo Oratore: *Hoc unum dixisse sufficiat, Filium se habuisse Christum*; se non che m' accorgo, che tradisco la vostra divota aspettazione bramosa d' ascoltare le ricompense di Giuseppe al divin Padre nel suo Gesù.

E' qui senza sfancare la vostra pazienza con molta pompa d' encomj nella metà d'un periodo compendierò l'impegno di Giuseppe verso il suo divin Padre, additandovi con parsimonia di lode, che anch' Gesù anche quando per rigore di giustizia mostrava abbandonarlo l'Eterno Padre; udite di grazia il disegno: Comechè non vivono i Genitori, che nella vita de' figli, anche quando mostrano odiarli gradiscono come proprie le beneficenze de' figli; testimonio di ciò è Davidde con Assalonne. Or dappoichè il divin Figliuolo s' addossò le nostre miserie, e confuso nella calca de' peccatori comparve in sembianza di reo: *In similitudinem carnis peccati, (Hebr. 8. v. 3.)* su questa comparsa come un' eclisse all' amore del Padre, perciò l'abbandona in preda al furore delle più rigide pene; ma che? se l'abbandona il divin Padre, le braccia di Giuseppe sono l'asilo d' un Dio derelitto a' tormenti, sono il sollievo d' un Dio in miseria. Permette il divin Padre, che lo stringa d' assedio nella sua cuna ignudo l'inclemenza del tempo; e Giuseppe strin-

stringendolo nelle sue braccia, riscaldandolo nel suo seno, gli fa scudo contro la violenza del gelo. Se lascia il divin Padre, che lo assaliscono la fame, la sete, senz'altra provvisione, che quella delle sue lagrime; Giuseppe impegna le sue industrie nell'alimento della sua vita. Soggetta il Divin Padre nel seno d'una estrema mendicizia il Divin Figliuolo, senz'altro patrimonio, che quello delle sue pene; Giuseppe suda per ricoprire la sua nudità, e vestire la miseria d'un Dio. Adorabile mio Redentore vi faceste intendere una volta al Profeta Reale, che non fareste a lui ricorso, quando anche la fame vi avesse obbligato: *Si esuriero, non dicam tibi*, (Psal. 49. v. 12.) ed ora quasi pentito di esservi così protestato, non avete riguardo, con tutto che Onnipotente, di scovire la vostra necessità ad un uomo, qual'è Giuseppe, abbisognandovi ricevere da questo l'alloggio, il cibo, il salvamento; ridotto nella vostra povertà a mendicare dalla di lui fatica non che la vita, che la gloria istessa di vostra gloria? Il disegno della divina Provvidenza, N. per le glorie di Cristo tutto era indirizzato al supplizio della Croce; e da ciò argomentate la invariabile risolutezza del Redentore nel durarle su la Croce ad onta delle perverse pretenzioni de'suoi nemici: *Si Rex Israel est, descendat de Cruce, & credimus ei*; (Matt. 27. v. 42.) comechè la Croce era il banco del traffico delle sue glorie; ora a questo per appunto ebbe mano pur anche Giuseppe. Quando Erode con

non minore furezza di Faraone, trasportato dall'ambizione comandò, che fossero ammazzati tutti i fanciulli, ad oggetto che con essi fosse ucciso anche Gesù, che li dava ombra di farli perdere la corona, non fu forse Giuseppe quegli che con l'esilio lo salvò dal pericolo? Se la Provvidenza divina aveva ordinato a morire Gesù con pompe di pene su la cima d'un monte; a stabilire con la Croce una Chiesa, ed arricchirla di tesori col suo sangue; dove sarebbaro così alti disegni, se non era il fedel ministero di Giuseppe, che a costo del suo riposo pose in sicuro la vittoria, per allevarla al Calvario? Se l'abbandonava preda indifesa dell'altrui gelosie, una morte intempestiva non affogava forse nelle sue fascie le glorie di Cristo, i disegni della Provvidenza, e le nostre felicità? *Providetur* dunque (conchiude così il mio discorso S. Pier Grisologo) *Providetur Christo Pater, ne mors praeceptis, quod nostra salutis adveniat, auferat*.

Che se così è, chi mai potrà bastantemente ridire le grandezze d'un uomo sollevato da Dio ad esser Sposo di Maria, e Padre di Gesù; l'impegno d'un uomo ad ingrandire Iddio nella sua Sposa, e nel suo Gesù, facendosi scudo all'onore della Madre, e cortina alla Divinità del Figlio? Profondiamoci in una divota ammirazione, implorando il di lui autorevole Patrocinio, affinchè come difese l'onore di Maria, e la vita di Gesù, difenda ancora le anime nostre, per salvarle eternamente in Paradiso. Dicevo.



O R A Z I O N E III.

SECONDA DEL PATRIARCA

S. G I U S E P P E.

Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph.
Matt. I.



Benchè come Stella d'insolito lume sempr' eccessivo derivasse a noi dal Cielo la santità, pure non lascia ella mai di essere un pregevol adornamento del cuore umano, disponendolo a sempremai scegliere tra i migliori l'ottimo. Indi quantunque le corrottele de' vizj in ogni luogo, e tempo conspirat' avessero a sempre oscurarla, pur ella ha saputo così bene schermirsi con sicurezza, che mette in pena il nostro intendimento su la difficoltà di capire quei pregi, de' quali ne va ella sì pomposamente adorna. Di fatti, se la sorgente, ond' essa deriva (qual' è Dio): l'è di gran lunga superiore alla bellezza del nostr' occhio mortale, com' ella, ch'è il raggio, non deve essere malagevole a rimirarsi? Certamente non farebbe intanto credito la perfezione, se cader potesse sotto l'intelligenza d' ognuno. Conciosiacosachè quelle cose, che da se stesse sono chiare, e manifeste, non giungono mai a renderli familiare la venerazione, o se pure l'arrivano, l'è usurpato, non dovuto un tal rispetto: l'ombre dunque misteriose, che ricoprono

la sostanza più intima della perfezione, sono i soli testimonj del suo alto pregevol merito, per le quali apparisce, e che non lascia (come giudicò Agostino) d'esser pur anche divina nell'uomo la santità: Ora se costui lo è, come potrò io compiere all'impiego d'eccelsa laude in quel poco farò per dire di quel grande, e sublim' Eroe di prodigiosa condotta Giuseppe il Santo, quando ritrovosi lontana dall'ordinario costume la di lui perfezione, qual devo più tosto venerare, che metterla col mio dire nell'aspetto di voi? Se l'Evangelisti in favellare di lui per timore di non coglier abbaglio disbrigaronsi con un laconismo, dicendo: *Cum esset desponsata &c.* come potrò io man per mano distinguere le prerogative tutte, onde formarne ragionamento ne possa? Tuttavolta però se non mi riesce dare lode maggiore al Santo, qual in verità egli meriterebbe, contentatevi almeno voi assistere alle sue meraviglie, ed io m' impegnerò a dimostrarvi, che il vero, e proprio carattere del Patriarca Santissimo sia quella impareggiabile santità, con cui egli innalzò il volo su d'ogn' altro Santo

entro

entro di se, fuori di se, doppo di se; entro di se, considerato nelle sue proprie, e particolari virtù; fuori di se, in quelle che li furon comunicate da Gesù, e da Maria; doppo di se, in quelle, che per noi esercita in Paradiso: L'argomento se sarà volgare, non sarà men forte, ed io non cerco al mio ingegno l'encomio di pellegrino, cerco solo a S. Giuseppe il pregio d'incomparabile: Vediamolo dalle prove.

Il maggior infortunio, che possa fra di noi ritrovare la santità, appunto lo è il trovarsi tradita dalla dimenticanza delle storie, che nulla registrando a' posteri dell'eroiche imprese de' Santi, viene perciò defraudata di quella comune gloria, onde poss' ammirarla ognuno; Fu perciò un gran pregiudizio a tant' anime grandi il tralandarne la loro memoria, poichè occultandone le loro virtù, ne occultò ancora la loro stima, ed appena sapendo noi, ch'essi furon Santi, manchiam talvolta adorarli con proporzione di culto, poichè non conoscendoli da noi a quale de' gradi eroici giunsero le loro anime grandi. Or quest' appunto, che insieme con tanti uomini persecutori tentò annientare la gloria degl' Eroi, non possiam noi di Giuseppe asserirlo. Conciosiacchè quantunque sembri, che poco di lui le storie favellat' avessero, pure con farci solo conti, ch' egli fu Sposo di Maria, ci apre un vasto campo a riflettere, come in se stesso considerato prima del matrimonio, racchiudesse entro di se l'eroico delle virtù tutte, onde la sua santità fosse superiore a quella d'ogn' altro Santo, racchiudendo in quello solo riflesso il maggior pericolo de' nostri pensieri, ed il lume più eccessivo di qualsivis altra vista maggiore.

Ed infatti se la Provvidenza divina nella distribuzione de' beni terreni

non compartisce, che ad uomini molto perfetti le donne da bene in ricompensa di quelle virtuose operazioni, che sempremai esercitarono: *Pars bona mulier bona dabitur viro timentis Deum pro bonis factis*; (Eccl. 26. v. 3.) Come non dovrem noi credere, che l'accoppiamento di queste due grand' anime stata non fosse una dovuta ricompensa all'uniformità de' loro costumi, alla somiglianza dell'indole, delle inclinazioni, delle maniere? *Quomodo* (risponde a se stesso gentilmente Ruperto Abate): *Quomodo, aut in quo conjugati fuerunt, nisi quia unus spiritus, et una fides erat in eis*? Sì, l'era ben dovuto a Giuseppe lo entrare in sì illustre maritaggio con l'eroico delle virtù tutte in se stesso, con la virtù più consumata, e perfetta. Conciosiacchè, se così stato non fosse, avrebb' Iddio (che opra con sapere, e consiglio) avrebbe, dico, eletto per Sposo di Maria un uomo nulla a proposito, niente abile, ed esperto in un impiego, per cui eseguir si dovevano i divini disegni suoi: Di vero, chi mai, se non Giuseppe, appena compiuta la cerimonia dello sponzalizio, al primo annunzio d'esser la Vergine a voto di castità astretta, poteva trovarsi sì pronto, e senza nulla dolersene approvarne tutto cuore la santa elezione? S'egli di tutto ciò pago, e contento obbligato si era ad ogni peso di matrimonio, come poi, a guisa dell'ape ingegnosa intesa tutta al lavoro del dolce mele senza imbrattarsi ne' corpi, stabilisce uairsi con la più vaga donzella, e si prefigge nel cuore di vivere con strana determinazione, come se vedovo fosse, senza pria esercitarne con lunga sperienza la virtù? Ah! che bisogna con franchezza dire essere questo un dì lui frutto non di una santità novella, e bassa, ma bensì d'un' eccelsa vittoria riportata da



da tanti combattimenti , quanti innanzi sono necessarij a vincere, per poi farsi a conseguire una virtù forte , e costante .

Nè occorre di far quì menzione , e descriver a voi , come in quel tempo non era in stima alcuna il celibato, perchè privo d' ogn' altro esempio, che lo precedesse d' innanzi , il che sarebbe prova bastevole da farci comprendere nel Patriarca santissimo di quest' azione l' assoluta grandezza ; solo mi avanzo a dire , che un simile prodigio di castità sembrava quasi impossibile ad osservarsi in quei tempi , ne quali niuno ardiva parlare di una tal virtù , perchè temeva pregiudicarla, anche lodandola ; E pur ciò non ostante Giuseppe la mette in piedi, la pratica , la facilita, e togliendo ad ella tutto l'orrore, qual sembrava, la fa divenire dolce, soave, ed amabile , perchè riconoscer da lui l' Enrici Imperatori , l' Eduardi Re d' Inghilterra , e tanti altri Eroi la pratica di sì nobile, e degna virtù .

E quì, se pur v'aggrada, o N. fate nuovo argomento, e meco nel tenor, che siegue ragionate : Che in seno alla primavera, e al repido spirar de' zeffiri fiorisce una rosa , oggetto egli è vago, non può negarsi ; ma che poi tra le nevi del più crudo , ispido, e sparuto inverno , tra le furie de' venti , che portan su l' ali i turbini , e le tempeste, faccia pompa di sua beltà ; ah questo sì ch'è cosa da stupire, e tanto più , quanto intempestiva di se fa la comparsa ; tanto e niente meno dir poss' io : Praticare , e professare la castità in un secolo veramente propizio, cosa ella è ad alto segno lodevole , ma se in altro contrario tempo pompeggiar si vede ; oh bella sì , e senza fallo in grado eroico ammirabile . Tale per appunto fu la castità di Giuseppe , già l'udiste,

unica, sola , e senza esempio , perchè alla fine quella della Vergine era senza fomite , se pur' altro esempio dir noi vogliamo, ch'egli avuto non avesse, che quello del Sole, il quale per quanto in apparenza vagheggi la Luna, e con suoi raggi dorati l'arricchisce di splendori ; mai però sia possibile, che con essa lei s'unisca ; Crederei perciò , che questo solo riflesso bastevol fosse a farvi comprendere un alto, e sempre massimo concetto della santità di Giuseppe sopra quella d' ogn' altro Santo ; e pure lo credereste ? voglio manifestarne altro ideato dalle massime di Dio nella determinazione di un tale Sposo , che merita per compenso delle sue virtù in isposar Maria .

Tuttochè approssimato si fosse il tempo, in cui doveva Iddio dar l'ultima mano per compiere il mistero sacrosanto di nostra Redenzione, pure, perchè questi in apparenza d' uomo esser lo doveva , fu di mestiere scegliere uno sposo, per cui si riparasse da ogni tempesta la riputazione della Vergine, e per cui fosse a Lucifero un arcano imperscrutabile la sovrana discendenza di Cristo , onde foss' egli nel tempo stesso scudo all' onor della Madre, e cortina alla Divinità del Figlio ; uno sposo, che fosse a parte delle consulte eterne, nella rivelazione di tanti occulti misteri, onde fosse poi presente alla sua cuna, alla visita de' Pastori, all' adorazione de' Magi ; uno sposo, che accoglier doveva nella Circoncisione le primizie del suo divin sangue , a cui doveva imporre il nome , e quale poscia doveva presentare nel tempio, per compiere insieme con la Madre quel sacrificio di Religione sacrosanta , e giusta : Uno sposo in somma , a cui dovean fare corona gl' Angeli , o nella sua maggiore confusione quando vedeva incinta Maria , o quando era im-

minente la persecuzione d' Erode , o finalmente quando era prossimo il ritornar dall' Egitto.

Come dunque non dovrem noi ora credere, che la parzialità di tanti favori , di tante segnalatissime grazie non fosse stato un effetto mirabile di quell' anima grande, qual'era ben degna ad esser distinta per preferirsi a tutti? Io sò bene, che l' Incarnazione del Verbo solo a poche anime sia stata rivelata, e concesso altresì il privilegio di riconoscere la Divinità di Cristo . E pure questo fu un favore sì alto , e sublime , che si considera troppo onorata Elisabetta dalla visita di Maria ; estatica rimane Anna per l' allegrezza , non contenta , se nonne parlà il mondo tutto ; e per un momento , che Simeone lo tiene su le braccia , stima sua fortuna il morire : *Nunc dimittis servum tuum Domine* (*Luc. 2. v. 28.*) E questa che felicità mai sarà in paragone di quella , che doveva avere Giuseppe ? Più : si lascia Gesù da qualchuno de' Santi suoi alle volte anche abbracciare , vedere , o almeno sentire , per farci credere esser questi in grado sommo cari a Dio ; ma che farà di Giuseppe , cui dovrà avere quest' onore non una , ma infinite volte , con possederlo ora Bambino su le braccia , or commensale nella tavola , ora esercitare qual Padre su di lui l' autorità ? Con ragione dunque potrem noi dire , che tutte queste grazie , tutti questi favori se gli facesse egli a meritare con la pratica delle più singolari virtù sue .

Fa di mestieri però credere ancora , ch' egli avesse avuta una gran fede , ed un animo ancora molto ben disposto , giacchè doveva credere punti in apparenza tanto incredibili , fattili palese soltanto nel fondamento di semplici sogni per la mediazione di un Angelo . In fatti , sembra a voi poco fede , veder incinta Maria , e pur

crederla casta? conoscerla già pregnante , e pure stimarla Vergine? e quali maggiori motivi possono svegliare certi sospetti ad un consorte , che tanto s' interessa per l' onore della sua sposa ? E Giuseppe ciò non ostante lascia da parte ogni sinistro , e mal fondato concetto , e dà tutta la fede a ciò ch' è repugnante , sedà la agitazioni del suo povero cuore in tutto ciò , che porta per naturale istinto maggior violenza , e repugnanza .

E questo pur anche è poco , diciam di vantaggio , come in questo sol fatto dimostrò egli la più sovrana umiltà , e che sì ; voi ben sapete , com' egli nel scoprire incinta Maria cadde in angustie tali , e tante , che trabbrocchevole rendendo il povero suo cuore nella pena , lo posero in pericolo , o di tradir se stesso , ed accusar la Sposa , o di fuggire , e lasciarla sola ; quindi agitato da penosissime sollecitudini , aggirarsi , ma non sà dove ; fissasi a ripensare , ma non sà che ; studia a risolvere , ma non sa come ; immobile perciò fra il tacere , che li è pena , ed il favellarne , che l' è tormento , trovasi in una pena tanto grande , quanto più esprimer la può una somma agitazione . Ma che ? grazie al Cielo , N. , che consigliato in fine dall' umiltà , ricalma le procelle dell' agitato suo cuore , rende alla sua fronte il grazioso sereno , ed a suoi torbidi pensieri la bramata pace , non con altro , che con la ferma risoluzione di volerla secretamente abbandonare : *Voluit occulte dimittere eam* ; (*Matt. 1. v. 19.*) Sapeva ben' egli , come in tempo opportuno una Vergine doveva partorire il tanto bramato Messia , perciò si dà a credere , che la diletta sua Sposa potrebbe ella esserè , onde su le prove convinenti di sua santità si fa a presumere in essa lei più tosto un miracolo , che sospettare un errore ; Risoluto quindi

di di non giudicarla colpevole , e riguardando insieme il prodigioso insetto d'un Dio fatt' uomo nelle sue viscere, determinò la fuga, vergognandosi di star a fronte alla gran Madre di Dio , ed arrossendosi su la bassezza del suo niente avere per suddito il suo Figlio. Atto di sì profonda umiltà in vero, che sarei quasi per dire, non essere stato niente inferiore a quello, con cui la Vergine si avanzò a rinunziare la Maternità Divina, giacchè smarriva in atto stesso ed una Sposa sì grande, ed il bel titolo di Padre d'un Dio; Grazie dunque al Cielo, N., che in questo sol fatto, che per troppo attenebrato sembrava, virtù così belle risplendono in Giuseppe; ma come mai poteva egli esercitarsi sì perfettamente nella castità, nella fede, nella pazienza, nell'umiltà, se non era entro di se fornito della più soprafina santità? Se tutte queste addotte cose avvenute fossero lunga mora di tempo dopo seguito il matrimonio, potremmo noi dire, ch'egli acquistate le avesse poco a poco colla compagnia della sua diletta Sposa, ma se elle sul principio avvennero, come non dovrem noi dire, e senza tema d'abbaglio ancora, ch'egli entrato sia in tal maritaggio con l'apparato di tutte le virtù più nobili, perchè lo rendessero degno Sposo di Maria, vero depositario de' secreti divini, e giusto nutrizio d'un Dio in carne? Ah! che non verdeggian, N. così di primavera le sponde, ed i campi, nè di tanti frutti sono nell'autunno adorni i colli, quanto di virtuosi argomenti abbonda il cuor di Giuseppe; il vero dunque carattere distintivo di lui è quell'ammirabile santità, colla quale egli splende sopra di ogn' altro Santo, considerato nelle proprie sue particolari, ed ammirabili virtù.

Indi lascio considerare a voi qual

fosse riuscita poi la sua santità fuori di se, considerato in quelle virtù, ch'ebbero per fondamento un matrimonio con sì sante disposizioni seguito; mi dò a credere certamente, che sebbene l'umiltà di Maria (diciam così) contentata si fosse d' uno sposo, cui il carattere della santità spiccare non lo facesse tra i primi Santi del mondo, pure la continua conversazione, ch'egli ebbe seco bastava a renderlo fra tutti il massimo. Eh! conoscessimo pur una volta noi, quanto poteva un esempio delle più eroiche virtù portato su gl'occhi di S. Giuseppe; Passa egli, N. una tale quale congenietà fra le anime, che facili rendendole a farsi una immagine dell'altra, come che tutte due hanno l'istesso principio, così tutte due le rende disposte all'imitazione del costume. Quindi avviene, che avendo l'esempio una grande autorità su del nostro spirito, e rivolgendolo agevolmente all'idee, che li propone, fa sì, che per imprimere in noi la varietà de' genj non vaglia tutta l'imitazione, che l'indole.

Ora dunque se la cosa così la vò, qual profitto non avrà riportato Giuseppe da tanti anni di conversazione colla più santa di tutti? La sola presenza d'un'anima così modesta, umile, e pia, la sola virtù d'un modello così santo, e perfetto, come poteva far di meno a non svegliarlo ad ogni sorte di virtù, acciò con affetto grande, con studio ardente le acquistasse tutte? Immaginarelo voi, se sia possibile di quanti grandi esempj fosse stato testimonio in questo conversare di Giuseppe, e quali impressioni abbiano essi fatte nell'anima sua grande? se una sol volta, che per quaranta giorni entrò in confidenza con Dio Moisè su 'l Sina; colà su 'l monte con pompa di maestà sì terribile (che al riverbero di quella luce divina

divina , che li sfolgorava su 'l volto) conoscevasi benissimo aver egli trattato col Sole ; quale splendore di perfezione avrà riportato Giuseppe da tant'anni di conversazione con Maria , ricopiando al vivo in se stesso la spirituale immagine d' una Sposa così santa ? Certamente che come scuotessi nella grotta l' Aquila , e sopr' ogn' altro volatile solleva generoso il capo , lorchè nell' Oriente spuntar si vede l' amico luminoso Pianeta , così Giuseppe scosso dall' esempio di Maria , generoso sollevavasi su della turba d' ogn' altro de' Santi , che preceduto l' avrebbe d' innanzi , o seguito di poi : *Necesse est* (parla così il mio Serafino da Siena) *hunc virum fuisse admirande sanctitatis , gratia , & virtutis ; primo quantum ad matrimonialem unionem ; secundo quoad continuam cohabitationem .*

Quest' esempio dunque di Maria , benchè taciturno , e cheto stato ne fosse , bastava solamente per rendere Giuseppe fra tutti i Santi il massimo , tanto più , che per naturale sua inclinazione era così portato alla santità , che ruggiadosa nuvola non è disposta a venire abbellita da' raggi dorati del Sol che nasce ; ora quanto più farà egli divenuto tale , allorchè applicavasi Maria con tutto l' ardente suo zelo , per renderlo fra tutti i Santi il più santo ? il dubitarne , N. è lo stesso che negare l' evidenza , e l' esempio , poichè potè Gorgonia la Santa , al riferire del Nanzianzeno , fare d' uno sposo Gentile un Cattolico vero , e perfetto , perchè amasse ella con più perfezione Iddio , giacchè amandolo senza lo sposo , li sembrava amarlo dimidiata : *ut sic tota* (parla così il citato Teologo) , *& non dimidiata ex sui parte diligeret* ; E non poteva poi la Vergine fare , che con l' ardore del suo gran zelo S. Giuseppe fra tutti i Santi divenisse il più santo , per-

Tom. II.

chè poi ella in compagnia dello Sposo amasse per ogni parte Iddio ? Sì , se Maria sopr' ogn' altro amò Iddio , sopra ogn' altro ancora sè che l' amasse Giuseppe : *Ut sic tota , & non tantum dimidiata &c.*

Quali grazie perciò non avrà Giuseppe riportate in se stesso da Maria , comunicate da se medesima , o da Dio impetrate a lui ? Eh diletteffimi , che non vi è luogo da dubitarne , giacchè pregava alla fine per uno Sposo a Dio sì caro , cui siccome aveva avuto tutto l' impegno di darlo per consorte a Maria , così glie lo aveva a dare tale , che fosse stato degno di Maria , voglio dire , fra tutti i Santi il più santo , giacchè fra tutte le Sante , li dava per Sposa la più Santa ; Ed un Dio , che si elesse per Padre S. Giuseppe , come poteva frenare le impazienze amorose a non riempire quell' anima grande della più fina ; della più pura , ed illibata innocenza ? Un Dio , dico , che nel scegliere la Madre ebbe tutta la gelosia per la di lei santità , onde portolla a sorvolare nell' innocenza l' eletti tutti del Paradiso , come poi nello eleggere il Padre non ha voluto , che fra tutti i Santi del Cielo fosse il massimo ? Sospettarne , N. è lo stesso , che confondere i divini pensieri di Dio , tanto più , ch' egli voleva esser tenuto da tutti per figlio di Giuseppe , e quindi se non poteva farlo conoscer suo Padre da i lineamenti del volto , voleva almeno dallo splendore de' costumi renderlo simile a lui , per assicurare non solo gl' uomini , ma anche l' inferno , che Giuseppe era Padre dell' Incarnato Verbo .

Ecco per tanto i frutti riportati da Giuseppe in questo divin maritaggio fuori di se in tutto quello , che li fu comunicato da Gesù , e da Maria ; Ma cosa mai , N. farebbe la sda santità , se solamente per lui fatigato

D

avesse

avesse, senza avere riguardo di risplendere colla sua beneficenza doppo di se? sarebbe certamente un bene solamente contento delle sue prerogative, come cose per se solo riserbate, senza farle ad altri passare, e diffondere; ma nò, non possiamo noi questo di S. Giuseppe afferire, imperciocchè, siccome egli è un Santo sopra ogni Santo considerato nelle sue particolari virtù, in quelle ancora, che li furono comunicate da Gesù, e da Maria; così ancora tale lo è per quelle, che ora esercita per noi in Paradiso.

•E' comune insegnamento di tutti, che una cosa quanto più al suo principio si avvicina, tanto più perfettamente partecipa delle sue singolari proprietà, delle quali il principio ne va ricco, ed adorno; Così l'acqua quanto più alla sua origine s'avvicina, tanto più chiara e cristallina si vede; l'Apostoli ancora perchè più prossimi, e vicini a Cristo, fonte di eterna vita, dalla cui piena uscirono delle grazie i torrenti, per inondare il Cristianesimo tutto, tanto più di quelle arricchiti ne andarono; Cid dunque supposto per infallibile, essendo S. Giuseppe doppo Maria, e per affinità, e per ufficio il più intimo, e vicino al fonte d'ogni grazia Iddio, chi può dubitare, ch'egli non sia appò l'Altissimo il più valevole intercessore per secondare i voti nostri? Ah sì, per questo *suscitavit* (al dir dell'Isolano) *Dominus Sanctum Joseph ad honorem nominis sui caput, & Patronum pecuniarum Imperii militantis Ecclesie*. Che fortuna dunque è la nostra avere colà in Paradiso S. Giuseppe col carattere luminoso in fronte di nostro Protettore, e di Padre d'un Dio? Che timore di repulsa potranno avere le nostre preghiere, se sono portate al Tribunale d'un Dio dall'autorità di S. Giuseppe? Non disporrà

forse a suo piacere del divino potere? Non farà che a torrenti pioveranno per profitto de' suoi divoti le grazie tutte? Sì, e per chiarirvene d'appresso alla Scrittura.

Insidiato dal protervo Assalone Davidde, volle farsi compagno d'ogni suo pericolo Berzellai, e da fedel vassallo generosamente lo fé padrone d'ogni sua sostanza; estinto con la morte il sedizioso, e ristabilito nella Reggia il Monarca, riandando colla mente il beneficio, chiama nella Corte il benefattore, gl'offre con liberale promessa quanto sperar poteva da una Potenza beneficata: *Quidquid tibi placuerit, quod petieris a me, impetrabis.* (Reg. 19. v. 38.) E Berzellai, a cui stavano più a cuore i vantaggi del figlio, risponde: *Est servus tuus Kamaan ipse vadit tecum, & fac ei quidquid bonum tibi videtur;* (ib. v. 39.) Sire, li dice, sarà due volte generosa la vostra bontà, se spande nel figlio mio le grazie sue, obbligando nel tempo stesso due vite al suo servizio.

Dalla Reggia di Gerosolima, N. facciam passaggio a quella dell'Empireo, così dicendo: Quante insidie armò contro Gesù l'invidia d'Erode, per metterli in palco di supplizio la cuna? Chi fu il suo fedel vassallo, che per scamparlo dalla morte, lo condusse in Egitto, e lo ritornò in Palestina? non altri, che Giuseppe; spetta ora al Figlio, che siede in trono di Maestà farli usare per gratitudine come li piace la sua Onnipotenza: *Quidquid*, sembra ascoltare nel trono della Divinità, *quod a me petieris, impetrabis*; E cosa credete voi, risponderà S. Giuseppe a sì giuste, ed illimitate offerte, collocato da una parte nel colmo delle sue felicità, e dall'altra obbligato per l'ossequiosa protestazione de' voti nostri? Sì, dirà ancor egli come a Berzellai: *Sunt servi tui, fac eis quidquid bonum tibi vi-*

videtur. Ditesì, date, o Figlio, uno sguardo amoroso a quei tanti devoti, che a me diede la loro più fervida divozione, - si vuotino per essi le vene più rische di vostra beneficenza, ed alberghi nelle loro case una costante felicità, accid conoscano ancora per vostra gloria quanto io qui possa per secondare le loro brame, per consolare i loro desiderj.

Non sembra forse a voi, N., che così ragionato avesse con Dio S. Giuseppe? Sì, domandatene voi stessi, e le vostre venture, e sappiatemi poi dire, se dachè adoraste in Protettore S. Giuseppe, mai sinistro accidente intorbido la vostra gioja. Deh! dunque confidenze umane (finisco la mia qualunque fu orazione, e la chiudo con le parole una volta dette da Faraone a' suoi vassalli afflitti dalla carestia, e dalla fame) *Ita ad Joseph; (Gen. 41. v. 55.) andate sì a porgere con umiltà le preghiere vostre a S. Giuseppe, perchè solo in lui potrete godere non bugiarda la felicità, giacchè fra tutti i Santi egli solo la dispensa sincera, e senza verun mescolamento di male: Sì, Ita ad Joseph, e siate sicuri, che in quel modo appunto, in cui l'iride, fintantochè benignamente sarà riguardata dal Sole, apre a' nostri sguardi una scena di piaceri nella varietà de' colori; così fin' a tanto che i voti vostri faranno benignamente riguardati dal forte Patrocinio di S. Giuseppe, o che vago commercio di costante felicità, o che grato albergo di celesti favori poveranno a voi dal Cielo:*

Regni dunque, come fin' ora regnò, e più anzi s'accresca nel vostro cuore una sì tenera divozione verso il Patriarca Santissimo; ma colla bell'armonia del labro, corrisponda ancora la imitazione del suo santo costume.

E voi incomparabile S. Giuseppe, a' di cui piedi ripongo non men l'Oratore, che l'orazione ancora, l'uno, e l'altra confusi per il poco, che di voi dissero: Non ascoltate le mie preghiere, perchè poverissime d'ogni merito; udite bensì quelle, che a voi presentano tanti cuori devoti fedelmente quì adunati; questi perchè conobbero il merito vostro, per cui vi rendeste degno Sposo di Maria, primo Ministro de' divini interessi, e vero fondamento d'ogni perfezione; perchè seppero quanto di bene portò a voi l'esempio, il zelo, l'autorità di Maria, e l'adozione di Gesù in vostro figlio, meditarono con santo, e generoso pensiero di far sì, che risplendessero per ogni parte le pompe rispettose dovute al vostro culto, e giudicarono insieme, che la elezione di voi in loro generosissimo Protettore, non l'avesse avuto ad impetrarli meno d'una eternità beata in Cielo. A voi perciò spetta di soddisfare le loro brame, per farli ancora conoscere, che dove non si commette errore nello eleggere, mai s'anno da ingannare le speranze; non potendosi negare, che non sia un nuovo genere di comando ogai voce di Genitore, che prega.

Dum Pater natum orat, reputatur imperium.



O R A Z I O N E IV.

D E L P A T R I A R C A

S. F R A N C E S C O

D' A S S I S I.

*Christo confixum sum Crucis. Vivo autem, jam non ego;
vivit vero in me Christus.*

Ad Galat. 2.



DI spettabile gran soggetto al pari elevato, e sublime della ringhiera parlare in concorso di nobili avveduti Ascoltatori, senza che ti turbi al Dicitor il volto, s'opprima il ciglio, s'occupi il cuore, si disconfortin le forze, che bella gloria! che lieta sorte! che prospero vantaggio! Non vediamo noi i più facondi Maestri delle grandezze atterriti, talor che trattano, stanti per abbandonare l'impresa, come il villanello s'arresta in vedere qualche serpe nel prato, il quale erga gonfio il capo, quante fiate cinti d'ogn'intorno d'eroiche, speciali imprese, che per ogni qualunque parte ben riflettute spargon lume di rarità, quale trascinagliere, per così trarne la giusta idea, con che esprimere i lodamenti, confusi si perdono; nella guisa, che vuol men pratico passeggiere smarrirsi appunto, ove se gli offrono più strade, per cui menisi al caro termine senza guida, e senza face? sbigottiti, ed agitati, incerti, ed attoniti

da' fatti meravigliosi, ed illustri, da gesta grandi, ed eroiche, non avendo pupille forti a sostenere la splendidezza, non si rivolgono indietro a riguardarne gl'effetti, a colui simili appunto, che guatando il Sole, e la sfrenata gagliardia de' raggi suoi, che a tutta lor forza il seriscono, soffrir non potendo, voltasi il più delle volte indietro a vagheggiarne senza proprio danno i riverberi? E tuttavia, credetemi, per inculto che sia, e di leggiadre forme sparito, timore non mi prende in questo dì, che di sì chiara luce adorno a noi ricorre, sicchè al malagevole per altro, ed alle forze mie ineguale cimento, m'accingo con animo franco, con cuore magnanimo, non già perchè superiore io mi creda alle celebri, gloriosissime geste dell'Eroe, che tratto, stolta farebbe presunzione la mia avventurarmi così, poichè mescolasi sempre un non so che di sopraumano, e divino ne' Santi, che a noi dona la Provvidenza divina, ma perchè m'è tocca quest'oggi l'onorata incombenza del non mai appien

appien quaggiù commendato mio celebre, inclito Patriarca, viva immagine del Nazareno del Golgota, del tre volte ammirabile Francesco gl' encomj narrare, onde adorna sua vita fu. Se Francesco è del presente intertenimento l'oggetto, perchè scorarmi, sbigottirmi, agitarmi, quando nel detto dall' Apostolo tutti ridico i pregi suoi? Se Francesco, dicendo, un uomo vi si para incorrotto per la giustizia, immacolato per l'innocenza, intrepido ne' perigli, costante negl' azzardi, vittore nelle battaglie, sollevato nella contemplazione di Dio, sprofondato nella cognizione di se stesso, infiammato per la salvezza del prossimo, Apostolo, Martire, Anacoreta, umile, paziente, timorato, giusto, perfetto, innocente. Che al par di Moisé acque trasse dalle selci per ristoro de' suoi benefattori. Qual' altro Elia elevato comparve in aria su di risplendente coro di fuoco. Ad esempio di Eliseo ravvivò fanciulli, ed a somiglianza di Cristo moltiplicò nelle foreste il pane per la refezione de' suoi Religiosi Fratelli colle reliquie d' un pieno cesto. Oh illustre! Portentoso! Mirabile! quanta gloria vi conferì mai dall'alto quel Signore, che fedelmente serviste! Quindi come al gran Dottore delle Genti riuscì ritrarne in ogni sua parte del Crocefisso Signore gloriosa l'immagine; dacchè vivendo in questa di miserie piena dolentissima vita in tutto rappresentava il Divin Maestro; Così lasciata da parte tutta quella moltitudine d'immagini virtuose, sopra umane, poco men che divine, per non tradire la divota esortazione vostra al detto m' appiglio dell' Apostolo: *Christo confixus sum* &c. Perchè Francesco crocefisso nello spirito viveva col corpo, ma per il Cielo; Perchè Francesco crocefisso nel corpo viveva collo spirito, ma per la terra.

Perchè Francesco crocefisso e nel corpo, e nello spirito vive in Cielo, ed in terra, e per la terra, e per il Cielo. Nol credete forse? Attendete con pazienza i riflessi, che dal Figlio d' un Padre crocefisso proposti, benchè imperito sia nel dire, avran ciò non ostante forza bastevole da crocefiggervi nello spirito, per vivere ancora voi con il corpo, ma per il Cielo; nel corpo per vivere collo spirito, ma per la terra; e nel corpo, e nello spirito, ma per vivere, per la terra, e per il Cielo: Incominciamo.

Vivere in terra, ma come in Cielo, sono così discordevoli infra di loro, che, a tenere di molti asperti, sotto quali si fa sovente rifletterli, se s' attende l'usato corso, non può uno serbare intatto il suo essere, dove l'altro lo serbi intiero; nè val questo rinunziare il suo nascimento, dove quello non si consuma! E' questa terra di nostra vita l' esilio, la Patria il Cielo di nostra beatitudine. Questo la nostra libertà, dove l' anima fatta Regina, lo sfarzo vagheggia delle divine perfezioni; E' quella il nostro carcere, dove ritenuti siamo in penosissima prigione. Qui pianti, lagrime, singulti, sospiri; là gioje, piaceri, riso, godimenti; quivi de' nostri sensi la mollezza, il titillamento delle passioni, le inclinazioni del cuore, i capricci dello spirito da fronte, da' fianchi levan fieri morosi per affondarci, e quasi nave battuta dall' aquilone, non ci rendon sicura per un momento solo di Dio la grazia. Il perchè l' oriental Barone tagliato al segno del cuor di Dio, nojato di tirar più a lungo il servaggio troppo duro di questo secolo: *Quando veniam*. (importunava il Signore con dimande fatte fervide da' sospiri): *Quando veniam, & apparebo in conspectu Domini*; (*Psal. 41. v. 3.*) E l' Apostolo

Solo

stolo delle Gentì intollerante di sì penose catene, e sospirava l'aver vicina colta morte la libertà. *Capio dissolvi, et esse cum Christo*, (*Philip. 1. v. 23.*), e porteva voti, per esser liberato dall'ostacolo, che gli frapponeva il corpo di questa morte: *Quis me liberabit de corpore mortis hujus?* (*Rom. 7. v. 24.*) su tale riflesso non devesi riputare che stranezza, quando fosse tra noi, per sorgere illustre Erode, in cui l'eterno potere, non ostante l'opponimento, che vi si scerne, l'una, e l'altra vita serbasse unita. Su tali premesse ecco, N. ove scorgere a luci aperte la crocifission di Francesco nello spirito in vivere entro il mondo, ma fuori di mondo: *In mundo extra mundum*, alla formola del Nanzianzeno.

E per vero, a chi di voi cader può in dubbio, che fra termini angustiosi del grave esilio, dove geme l'uman lignaggio non vivesse Francesco in Cielo, quando fin da i primi attoni della fresca età sua ebbe coronata a cuore il morire alle terrene, fecciose prosperità di questa vita? il più vago, il più aggradevole, il più morbido, il più lusinghiero, il più splendido, il più onorifico, che l'ambizione risvegliano, che i sensi appetiscono, che il mondo suol presentare, per trarre alla sua seguella fin dalle fasce le creature, se gli fa all'incontro. Ma qual pro? Preme egli con franco piede le delizie, gl'agi della paterna casa, le ricchezze, che d'ogn' intorno lo circondavano. Cid ei addita, l'aver egli sortito in una stella la nascita; adulto si spoglia della ricca veste per ricovrire la nudità d'un mendico, rinunzia in man del Vescovo la pingue sua eredità, cacciandosi fin la propria camiscia. Viveva qual in mezzo al mare la conchiglia, che girata intorno da un immenso Oceano di acque, non ne

ammette al suo seno una stilla. Gl'occhi suoi, direbbe lo Spirito Santo, occhi erano di colomba su de' rivi dell'acqua, che nel latte son terse: *Oculi ejus sicut columba super rivulos aquarum; quia lacte sunt tersi*. (*Cantic. 5. v. 12.*) Ma perchè mai andar mendicando il latte le colombe, per fissarvi i di loro sguardi, attoni quelli più tosto ad oscurare, che a chiarire la vista, quando rilevar potrebbero le loro pupille in quell'acque chiare, e cristalline, che hanno innanzi? Avvertiste mai, dice il Nanzianzeno la proprietà del latte distinta dagl'altri liquori? dove tutti gl'umidi corpi riflettono in se l'immagine de' corpi opposti, il latte solo nè confusa, nè chiara unquema la riflette: *Observare est, solum lac inter humida corpora proprietatem hanc habere, quod in eo nullius rei simulacrum, vel similitudo conspiciatur*; Si presentavano a Francesco le profane loggie, i banchi mercantili, i traffichi, i cambi, i negozi, gl'agi della casa paterna, la delicatezza, il lusso, e delle spose il fasto; che Francesco qual celeste colomba da quest'acque rivolge i sguardi, per non mirarne nè pur l'immagine, avvegnacchè nel candido, dolcissimo latte della Celeste Patria fissa i suoi sguardi, per attingere in questo secolo celeste vita, da che crocifisso nello spirito volle morire al mondo: *Oculi ejus sicut columba super rivulos aquarum, quia lacte sunt tersi*.

Ed a buon conto potè farlo, N., poichè nè men picciola mondiale delizia delle tante, e sì rinomate, che i corpori nostri sensi sorprender sogliono ammessero i sensi suoi. Non diletto, cui soggiacessero le sue luci, che trattate per la modestia, fin da uno sguardo, ancorchè lecito, furon creduti senza vita; Non sapore, cui costringessero le sue labra, che di-

giunte

giunte per l'astinenza fin da un cibo, che non fosse scondito a cenere, lo bandiron per morto al gusto; Non piacere, cui sottrassero le sue membra, che ritorte per lo rigore fin da un sonno, ancorchè menomo, senza spirito lo appalesarono; vi furono flagelli da lui non ammoliti con vivo sangue; vigilie non interrotte da lunghe meditazioni; digiuni non dimezzati da rigorose inedia, affinchè annientato da sua fralezza qual terreno vapore assottigliato nell'impressione dell'aere, e svestito di tutto ciò che aveva di sensibile, in quei vasti luminosi spazj poi s'accende, e nelle sue accensioni si perde, e svanisce, fol vivesse al secol morto beata vita in Cielo.

E qui per capirne la rarità, il più illustre sovvenghavi, che ne' suoi celebri apparimenti scuoprì l'Evangelista discepolo: Ved' egli innocente Agnello collocato su di magnifico, Regio Trono, cui davasi incenso, e gloria da' seniori della celeste Sionne, venerandolo ossequiosi come Agnello scoperto in positura di vivo, quantunque ucciso: *Et ecce in medio Throni, & seniorum Agnum stantem, tanquam occisum*: (*Apoc. 5. v. 6.*) Sovrano Idolo! e può darli più strana cosa? un scheretto insieme risorto! un morto unitamente avvivato, ed avvivato dal suo morire! Gran novità, gran rarezza! ucciso per l'empiezza viveva alla gloria, e felicitato da celeste, divina vita moriva al mondo. Non akrimente, come in istupore dell'universo una volta rappresentante a Giovanni, e vita, e morte nell'misterioso Agnello. Così oggi in certa maniera, e per nostro modo d'intendere, rinnovellate vedonsi in Francesco con meraviglia del mondo. Innocente, fido agnello ancor egli svegnato dalla tirannide di se medesimo, viveva beata vita in Cielo, e non

opponendosi al suo morire il vivere, anzi il vivere per opera della grazia principio avendo dal suo morire, con troppo raro portento fa vederli tutto spirito, e par cadavere, tutto anima, e par defonto; in terra, ma come in Cielo: *Vere* (ad esprimerla col Crisologo) *Vere corpus suum fecit hostium vivam, quia vivit occisus*: Quindi se vedete piangere, e lagrimar Francesco, dite pure, che Francesco è morto al mondo, ma vive al Cielo, dacchè beati s'appellano i piangenti: *Beati qui lugent*: (*Matt. 5. v. 5.*) Se umile l'osservate, se dona a' poveri non che il proprio convenevole sostegno, che anzi la propria veste, dite pure, che Francesco è morto al mondo, ma vive al Cielo, dacchè beati si dichiaran gl'umili misericordiosi: *Beati mites, beati misericordes*: (*Matt. 5. v. 4.*) Se nudo prosterne si entro veprajo folto, e rigoglioso, ed ivi ora su'l destro, ed ora su'l sinistro fianco rivolgesi, squarciasi a brani le carni, trasorasi con centopunture le vene, dite pure, che Francesco è morto al mondo, ma vive al Cielo, conforme agl'oracoli divini: *Beatus qui . . . non respexit ad vanitates, & insanias falsas*. (*Psal. 39. v. 5.*) In somma...

Caro Dio! cosa mai è ciò, che vedo, N., fuori d'ogni mia aspettativa? Interrotta sembrami di Francesco la celeste sua vita. Ecco che eprato infra i ciglioni di orrido, aspetta monte dell'Alverna, ove in più fenditura squarciasi scabra rupe fra sassi, e dumi si fa vedere; quivi non esamina le asprezze, non considera i squallori, e quasi cervo assetato, che lunga via corso abbia su di arida sabbia a rintracciare il bramato fonte, quantunque racchiuso il miri di folte siepe, colà si slancia senza riguardo, tra quelle spine si caccia, tra quei dirupi si aggrappa; E qui chi potrà

file,

rilevare abbastanza qual dura inedia lo andasse di giorno in giorno estenuando le forze? chi i lunghi ardori della sua sete; più irritata, che mitigata da' un qualche torbido stillicidio, se pure di tempo in tempo gemeavi colà giù? Chi il gran disagio de' stentati riposi, ora poggiato ad un freddo scoglio, ora disteso fra sassi scabri, ed in atteggiamento disfaggiato tutto in se stesso raggruzzolato? Chi il crudel uso, che dentro il fiero carcere facevan di Francesco i flagelli, i graffi, i ferri? Ahimè! per qualche colpa cessò egli quaggiù esser beato. Solitudine! in essa ricopronsi le Maddalene pentite, per ivi tergere colle lagrime il fozzore, che un tempo trassero da' diletti; ritiransi le Pelagie, per correggere in mezzo a' gemiti le delizie, che da' disordini un tempo si prefero; rinserransi le Egiziache, per ivi spegnere co' rigori le scelleratezze, che pur tolsero da' piaceri. Solitudine! Non scrisse Ilarione su la povera dissadatta capanna: *Per i delitti di mia Gioventù?* Antioco: *Per i debiti contratti con la divina Giustizia?* Motivo per cui non forge ivi nè con un fiore l' Aprile, nè con seme l' estate, nè con un pomo l' autunno, ma spicca sempre sparuto, ispido, e crudo il duro inverno tra rupi, e valli, tra spine, e bronchi, tra nebbie, e piogge, per punire le ree, laide imprese di chi vi alberga. Ah! se in solitario deserto si ricoverò Francesco, per contratta colpa, sospeso resto in esso quel detto dell' Apostolo: *Jam habitamus in Coelestibus, etsi peregrinamur in terris*. La molle legge del corpo. . . . Ma oh troppo mal consigliato, troppo ingiurioso alla sua innocenza aprensioni d' un mio folle pensare. Altro generoso motivo ebbero in Francesco i voli del suo ritiro. Ve lo trasse, ve sospinse quel Signore, ch' è di nostra

vita l' oggetto, per levare la di lui anima a raccoglimento e silenzio, e nella taciturnità le delizie gustare del Paradiso, come Sciamo inegguoso d'api, che ritirato nel suo coviglio in maniera vi si raccoglie, che in esso avvi a comporre le rumoreggianti contrade, e il diceva Bernardo, e il passo volgeva alla solitudine.

A quest' oggetto il Divino Sposo la casta amante alla foresta conduce, per farli assaporare quella manna, che non gustano giammai i figliuoli del secolo: *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus*; (Ose. 2. v. 14.) Conciosiacosachè il tumulto impedisce a noi l'avanzarci nella cognizione di Dio, ch' è una parte della beatitudine; Per la troppo libertà, che a' nostri sensi si dona, lo spirito si diffonde nell' eterno, e mettendo l'applicazione a tanta varietà di rappresentanze mondane no' l' fanno nè capace, nè degno di concepire quelle di Dio. Or questo appunto spinse l'anima sempre grande del mio gran Patriarca a volare qual' aquila generosa all' eremo; affinchè il suo spirito purificandosi, e separandosi in qualche maniera dalla sua carne, fosse più proporzionato all' impressione della divina grazia; Ed oh come bene gli è riuscito il disegno! In questo innalzato sopra se stesso da' favori, e contemplamenti, da' rapimenti, ed estasi al pensiero di Geremia, sedendo solitario, ma taciturno, sollevato sopra di se, si leva a riposarsi sopra quel Dio, che è il Dio d' ogni conforto, per tirarne l'ottimo d' ogni bene, ed insinuarsi in quel medesimo Signore, ch'è la vena d' ogni sapere, per estrarne nuovo comprensore le notizie più recondite, e le cognizioni più alte: *Sedebit solitarius, & tacabit, quia levavit super se*. (Thren. c. 3. v. 28.) Rupì alpeire di quelle sante foreste dell' Alverna quante volte lo vede

vedesse ricevere i lumi dello spirito di un Dio, quando egli applicavasi alla meditazione delle cose celesti? quante volte immobile lo scorgeste nella contemplazione de' misteri, in cui era tutto occupato? quante fiate ammirasse sua mente ampliata, ed estesa ad avere la conversazione ne' Cieli, a perdere ogni memoria di esser viatrice su questa terra, e peregrina, potendo ben' egli dire con l' Apostolo: *Nostra autem conversatio in Caelis est*: Quindi meraviglia non sia, se spalancato a Francesco il Cielo, è commutata a lui in Paradiso la terra, tutto del divino spirito dovizioso, è ricco, sparita da' suoi occhi ogni nebbia, e dileguata ogni caligine, vede nuovo, celeste, beato le vicissitudini di quaggiù, discerne quelle, che noi chiamiamo a piena voce grandezze, un vero nulla, il vuoto de' nostri desiderj, la follia di nostra saviezza, l' inutilità delle nostre occupazioni, la stravaganza de' nostri diletti: Vede quel Ternario di persone, che non può essere Uno senza esser Trino, e che sembrando Trino sia Uno, e con questo tutti gl' altri inaccessibili misteri, che la divina Sapienza fece oggetto di nostra santa fede.

E già Francesco introdotto nel gaudio del Signore a vedere in Dio quanto ad un viatore è permesso tutti quegli attributi, che sono la perfezione della divina essenza, qual mai farà stato di Francesco l'amore? quanto dunque accesa la carità, quanto tenero il suo affetto, quanto egli sviscerato verso il suo Dio? oh quante volte immobile, ed attonito si levò in aria, mentre l' interno fuoco l'alimento del Cielo discesoli prontamente seguendo alla sua prima fiamma tentava di ricongiungerli? oh quante volte lampeggiò sovente orando a guisa d' un chiaro sole, perchè la luce divina in quell' ardentissimo cuore

Tom. II.

accesa non potendo star racchiusa nell' anima, si trasfondeva nel corpo?

Quindi addottrinato nell' arte di ben'amare, era la sua lunga dimora starsene sempre avanti alla divina presenza, a Dio i pensieri, la mente, il cuore; con esso i colloqui, con lui proseguiva i dolci amplessi. Ora da quello divampante Sinai come poteva non uscire un nuovo Mosè di splendori il mio Patriarca? che se il divino amore di quell' anima santa impovertito si nascondeva talora, mica Francesco dolendosi, per non interrompere il corso alla celeste sua vita, era passato in lui quell' artificio dalla Sacra Sposa usato, per vagheggiare in tutto il suo diletto. Piante, fiori, ruscelli si offerivano agl' occhi di lei, ed ella in ognuno ravvilava l' immagine del suo amante; ne' ruscelli la chiarezza di lui, ne' prati la vaghezza, ne' fiori la soavità, nelle piante i dolci frutti, e le mature virtù sue. Non altrimenti ogni pianta, ogn' erba, ogni rivo era a Francesco un picciol specchio, dove vagheggiava il suo diletto, ed in essi trattenendo la mente, quanto sol basti a trarre i motivi d' innamorarsi della bontà divina in terra viveva, ma come in Cielo. Però crocefisso nello spirito.

Riuscì all' Apostolo Paolo adempire colla carne ciò che forse mancava alla Passione del Redentore, perchè seppe impiegar tutto se stesso, senza riserbar per se tendenza alcuna per la salvezza del prossimo: *Adimpleo ea quae desunt passioni Christi, in carne mea pro corpore ejus quod est Ecclesia*; (Colof. 1. v. 24.) E Francesco qual' altro Paolo gloriasi pure d' esser crocefisso nel corpo; e sol vivere collo spirito, ma per la terra. Poichè terreno vive celeste vita; celeste occupar seppe sì a pro del mondo.

■

E qui

E qui ad esprimerne le ragioni, rifletteste mai lucido sole appalesarsi in un tempo istesso entro, e fuori della sua sfera, perchè fisso nel proprio Cielo col corpo suo, ma con raggi disperso in terra, senza perdere l'essere celeste, tergeno l'appalesa, delegua le ombre, che nostra terra ricoprono, produce oro, ed argento nelle miniere, bionde spighe ne' campi, e grappoli maturi ne' pergolati? Tale per appunto Francesco, senza omettere la celeste sua vita, non lascia esser terreno; e senza perdere l'essere di Dio, li vien fatta impiegarli tanto a pro del mondo: *Egressus a Deo* (avrebbe detto di lui Origene) *adhuc in Deo*. E che sì; che non disse, che non oprò, che non fece per la santificazione del secolo, per l'estirpazione de' vizj, per la cultura delle virtù? E per esprimerne la giusta idea, N., vi rammenta d'Elia lo zelo nel ripurgare la terra da' fetori pestilenziali, co' quai offeriva incenso a Baal? Nel vedere l'acceso Profeta la Sinagoga stringersi con adulteri abbracciamenti all'idolo infame, che armato di fuoco bruggia i sacrileghi sacerdoti, ne bruggia i boschi superstiziosi, ne sovverte gl'Altari, ed a guisa di fuoco appiccatisi in frondosa selva non mai satollo, finchè non ha ridotto il bosco tutto in cenere, e favilla.

Esce Francesco d'Assisi, e scorrendo nella nuova Chiesa introdotto il mal costume, albergando, come in luogo d'asilo, non men ne' Gabinetti dell'incredula Assiria, che nell'assemblee dell'adorata Palestina; non men nelle capanne de' rustici, e miseri, che nelle sale de' Grandi, che acceso di fuoco il petto, senza che risparmi sudori, per rompere all'infezione il corso, nè il timor della vita, nè l'insidie, che li fa parer d'innanzi bastano a farli lasciare l'impresa. Co-

raggiato si parte per la Soria, per predicare di Gesù Cristo il Vangelo a quell'infedeli; passa da ivi in Schiavonia; indi dalla nostra Italia nel Capitolo generalissimo spedisce molti Ministri per inveire nella Morza contro del Maumetismo. Animoso entra nell'Egitto, per convertire il Soldano di Babilonia, inalberando da per tutto sopra le ruine degli errori abbattuti la Croce del Nazareno Signore. Se non che notate la differenza tra lo zelo d'Elia, e quello di Francesco; Esce Elia dalla spelunca, ma sgridato da Dio: *Quid hic agis Elia?* (*Reg. 3. c. 19. v. 9.*), poichè era si ritirato, per scampare la persecuzione de' Grandi: *Et querunt animam meam*; (*ib. v. 14.*) Esce altresì Francesco dalla Patria al solo cenno di Cristo: *Vade Franciscus repara domum meam*; *qua habitur*, talmente pronto ad affogare nello sparso suo sangue il pestilente contagio, che l'orrore del pericolo lo innamora. Non teme le squadre, che accampate sotto la Città di Damietta lo circondavano, dispreggia le catene, che lo inceppavano; non fa caso dell'odio del Monarca, che anzi intrepido predica nella corte la verità di nostra santa fede. Il zelo d'Elia era un fuoco, che consumava; quello di Francesco un fuoco indirizzato ad incenerire gl'errori, ed a raffinare nella fede di Cristo il Maumetismo. Avrebbe voluto Elia (osserva il Crisostomo) annientare le Città peccatrici, e ridurre il mondo all'antico suo nulla; annientare avrebbe voluto Francesco quel Regno infedele, ma come alla predicazione di Giona spiritualmente Ninive peccatrice, risorge Ninive penitente.

Nè l'evento fallì l'idea magnanima di Francesco; poichè purgato il mondo da tuttocid, che aveva d'infame, e d'iniquo, lo fa risorgere alla per-

perfezione dell'Evangelo, stabilendo in esso l'Ordine sempre grande de' Minori, da cui sono usciti i torrenti ad inondare il Cristianesimo, e ad irrigare dolcemente la faccia dell'universa terra; onde viene giusto il motivo, ch'essendo crocefisso nello spirito, e nel corpo vive in Cielo, ed in terra, e per la terra, e per il Cielo.

Si gloriava, e con giusta ragione l'Apostolo, esser' egli crocefisso al mondo, siccome questi era in lui crocefisso: *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*, (Galat. 6. v. 14.) a solo riflesso di portare in se il sacro divin segnale di nostra Redenzione: *Ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto*, (ib. v. 17.) per vivere in Cielo, ed in terra, e per la terra, e per il Cielo. Vantar si può anche il mio Patriarca esser egli crocefisso nel corpo, e nello spirito, per vivere in Cielo, ed in terra, a favore del Cielo, e della terra, con quella vaga, e leggiadra mostra fa egli agl'occhi di Dio col drappello di sagra Gente, che concorre a premere le sue vestigia, ravvisato in quella misteriosa visione di armi, ed armate ricchissime segnate tutte col segno della Croce, a lui dal Signore promesse, per trionfare su lo stendardo della Croce. Quindi passata la di lui anima al Cielo... Ma infelice, che dissi mai! come passata l'anima di Francesco al Cielo fu anche prima di partire da questo mondo? Passata, dicevo, la di lui anima al Cielo somigliante al trapiantamento d'un albero nell'istesso giardino, allorchè l'industrioso colono trapianta un arboscello in non molto distante terreno, perchè più goda l'innaffiamento dell'acqua, e meglio esposto a' raggi del Sole; a vivere in dolce pace, svelata a pieno la cortina de' sensi, quei beni, che occhio non vidde, orec-

chio non udì, nè cuor umano potè capire; nè lascia nel tempo stesso di vivere ancora in terra, al riferire del mio Dottor Porporato, che di lui ne scrive: *Vivo pax, morte junctus vita vivit, vita functus*, avvegnacchè si è perpetuato colla permanenza del Cielo il suo vivere, se ebbe egli dalle sue virtù, che sono i cieli della nostra costumanza, i spiriti, che l'animarono; avvegnacchè vive nell'esatta sollecitudine, che lasciò a' suoi figliuoli nell'esempi della regola, che noi insegnò; avvegnacchè vive in tanti figli, quanti sono quei molti, che nell'orbe Cattolico sua vita professano. Da vita sì nobile, che lieta sorte ne diramò per il Cielo, dacchè l'ha onorato colle apoteosi di mille, e cinquecento Martiri, seicento e cinquanta Santi, e Beati, che l'ha dato, e dà oggi giorno l'Ordine sempre grande di Francesco! Ma prosperoso vantaggio ancora per la terra; non conterò io sei Pontefici, quarantacinque Cardinali, tremila Vescovi, che edificano i suoi figliuoli la terra colla purità de' costumi, l'illuminano colla santità della dottrina, la ravvivano nel sacro fuoco, che Gesù Cristo colla Vangelica predicazione accese. Amo meglio il riferire, quanto meglio vive felice in Dio Francesco, tanto maggiore pietà lo prende di questo secolo, e veggendo in Dio i nostri bisogni, sollecito a ripararli accorre. Quando menava su questa terra i giorni suoi, per se, per noi pregava; ora però a noi trasferisce i meriti della sua vita, ed il frutto delle sue preci: *Factus est mediator ad Regnum, qui fuit incitator ad opus*. Allora non era certo nè della nostra, nè della sua predestinazione beata: or ch'è sicuro della sua Beatitudine, è sollecito tutto per la nostra salvezza: *Securus quidem sibi, sed nostri sollicitus*, lo disse Bernardo.

Su tale rifleso, invitto Patriarca , se il demerito di chi prega non è per nuocere al merito delle persone, per le quali intercede ; quella crocifissione dello spirito, per cui viveste in terra , ma come in Cielo ; del corpo, con cui viveste in Cielo , ma per la terra ; del corpo , e dello spirito , per cui in Cielo , ed in terra vivete, ma per la terra , e per il Cielo, a noi vostri figli, ha sì divoto impartite, N. ; voi che qual' altro Giacobbe , pria di salire alla gloria, *cancelatis manibus*, i vostri figli presentati , e futuri benediceste , benedite

le nostre anime , crocifiggendo il nostro spirito , acciò non sia più soggetto alla servitù della colpa ; benedite il nostro corpo , crocifiggendo la nostra carne , acciò non sia più repugnante alla legge dello spirito ; acciò poi crocefissi nel corpo , e nello spirito, mercè della vostra paterna benedizione viver possiamo in Cielo, ed in terra , ma per la terra , e per il Cielo , per cadaun di noi francamente ripetere ciocchè di voi con l' Apostolo dicevo : *Christo confixus sum Crucis. Vivo autem jam non ego : vivit vero in me Christus.*



ORA-



O R A Z I O N E V.

P E R L A M A D R E

S A N T A C H I A R A

V E R G I N E D' A S S I S I.

Lex Dei ejus in corde ipsius.

Nel 36. de' Salmi.



là da per tutto sul monte da focose procelle, da crucciose fiamme, che per arrecare scempio, desolazione, e morte raggiravasi, circondato apparve l'Onnipotente Iddio, allora quando da Legislatore sul Sinai la legge scritta a Moisé dar volle. Quindi posto da parte quel corteggio, che come in suo trono ne' gruppi de' Cherubini aveva, non più da luminose schiere di Spiriti Celesti fiancheggiato, ma bensì di fuoco fra gl'elementi il più fiero, che tutto guasta, e consuma, terribile la sua comparsa già fece con in mano la stessa legge, qual in verità un volume di vive fiamme sol parendo, spettacolo di vivi ardori, e visione di profondo mistero appalesava; e val quanto dire, Nè, che siccome ella è tutto fuoco, difesa anzi dall'accesi raggi li più penetranti della destra d'un Dio, così tutta minacciante incendi, ad orribil guerra armata la sua luce splender doveva o contro de' peccatori, o contro dell'impugnatori di essa; ma se il Dio zelatore promette non la

sua legge, onde ad abbattere chi cercavan di lacerarla scoppiasser fulmini, chi pensate voi egli fosse, che altresì per difenderla tutta fuoco nel cuore a sua gloria la volle? *Lex Dei ejus in corde ipsius*? Certamente non dovette egli essere se non se un cuore tutto virile potere spirante, e valore, un cuore, di cui non dovette stupirvi, se in petto di femina, di feminella Vergine, di Verginella di tenera età voi l'ammirarete; questi se nol sapete fu appunto il cuore della Serafina d'Assisi, S. Chiara io dico, monte, e splendore del Serafico Cielo. E che? nol credete voi forse? attendete di grazia al discorso, che con ordinato argomento prendo ad impegno di proponervi, dicendo *Lex Dei ejus in corde ipsius*, e vedrete in seguito, la legge di Dio tutta fuoco nel cuore di Chiara, che arde dal desiderio di far trionfare la virtù della purità, la forza della fede, ed i splendori della carità; nella difesa della purità il suo fuoco più luminoso addivenne; nella forza della fede più ardente si manifestò, e nelli splendori della carità

rità più immortale apparse; l'esser di luminoso, ardente, ed immortale, siccome sono del fuoco le tre proprietà, così formano del mio ragionamento la troppo acconcia divisione; attenzione, e lo vedrete.

Lume, che il mondo illustrar doveva, preconizza la nostra Santa il Redentore nel mentre a piè d'un Crocefisso orante la di lei Madre ne stava: *Lumen quoddam salva parturitus, quod ipsum mundum clarius illustrabit.* Quindi nel sacro fonte di Chiara il nome sortir ella ebbe.

Che se così la v'è, perchè la legge di Dio nel cuor di Chiara non doveva essere tutta fuoco, che arder la facesse dal desiderio di far trionfare la virtù della purità, quando che cosa più confacevole per una tal verità rinvenir non possiamo che la luce? In fatti, se la geneologia del mondo riandar noi vogliamo, ci faremo chiaramente a conoscere, che la luce, e la purità sempre unite assieme cominciarono, non pria illustrando la Terra il Sole, che nell'auge di sua purezza giunt' il Ciel non fosse; così ce lo accenna ed un Giuseppe tra gl' Ebrei, ed un Eutimio tra' Greci, ed un Giselamo tra' Latini; questi sì concordemente asseriscono, che in Settembre, tempo, in cui fra dodici segai Vergine signoreggiando il Cielo, creato il mondo, si congiungon con nobile semetria il più lucido de' Pianeti col più puro degl' Astri; se pur con Agostino, e Gregorio dir non vogliamo, che la luce da Dio nel primo giorno creata, altro in verità non essere, che l'Angelica natura, qual nella purezza tutte l'altre eccedendo, a bella posta nella luce, che nella chiarezza ogn'altra cosa avanza, significata la viene.

Quindi se nel solo nome la virtù della purità in grado così eminente nella nostra Chiara splende, pensate

voi qual ella stata fosse, dappoichè, o tra vezzi della nutrice in culla, o ragazzina spoppata, con altro stupore non men de' suoi, che degl' esteri, negl' angoli più remoti di sua casa a balbozzar le divine lodi la osservarono grave nelle maniere, seria nel tratto, angelica ne' portamenti, sì lontana col genio da quei lievi trastulli, di cui per ordinario l'età cruda, ed acerba è vaga cotanto, che non solo giammai li gustò, ma nè pur mai di presente li conobbe, quindi da ciocchè in lei ammiravano, le glorie di sua impareggiabile futura Santità ciascuno riandando andava; non altrimenti un fiume qual veduto nella sua sorgente esser vasto, di subito fa concepire qual egli poi ne' suoi progressi sarà.

E a vero dire, N., benchè ella di vaghezza, di grazia, e di bellezza sopra di tutte l'altre sue pari fornita fosse, pur nondimeno, massime tutt' opposte alla femminil vanità professava, e ad altro il suo tenero cuore non rivolgeva, che all'ardente desiderio di serbare con sollecitudine santa la esatissima custodia di sua Virginità; e laddove lusingate tutte l'altre in quel tempo, che vivevano di lasciare conservata dopo la morte qualche parte di sè medesime, per consolare alla presenza d'Enea pargoletto la partenza d'Enea fugitivo; ella a favor della Verginità dichiaravasi apertamente, volesse in sè stessa, e candida al par dell'avorio, e durevole al pari della vita.

E qui, se pur v'aggrada, o N., fatevi animo, e meco nel tenor che segue ragionate; che in seno della primavera, ed al tepido spirar de' zeffiri fiorisca una rosa, oggetto egli è vago, non può negarsi; ma che tra i giacci, e le nevi del più crudo, ispidio, e sparuto inverno faccia pompa di sua beltà, ella è cosa questa tan-

PER LE GLORIE DI SANTA CHIARA D' ASSISI.

39

tanto più da stupirne , quanto che intempestiva sua comparsa appare ; così ancora , e non altrimenti , far pompa , e professare la purità Verginale in un secolo veramente propizio , qual in verità è quello , in cui ora noi siamo , cosa ella è ad alto segno lodevole , nè può negarsi ; ma se in un secolo tutto contrario pompeggiar si vede , ella allora è senza fallo in grado eroico ammirabile .

E qual tempo più vizioso , quel secolo più corrotto dar si può , N. fuori di quello , in cui la nostra Chiara viveva ? Sì al grave sconcerto di questo per ributtare , per reprimere , volle Iddio , che per mezzo del mio gran Patriarca Serafico una perfetta rigenerazion si facesse , facendolo conoscere qual colonna stabile , su la di cui gran base il Vaticano cadente poggiato ne fosse , ed a cui con proprio labbro la grand' impresa ordinata ne aveva : *Vade Francisco , repara domum meam , qua labitur* : Quindi , siccome colà nel Damasceno campo su del bel mattino del mondo la generazione naturale da uomo , e donna , come da principio unito , la sua origine trasse ; così ancora in questa festa età la rigenerazione spirituale in tutta la Chiesa universale da uomo , e donna di spirito , perfezione , e povertà uguale proceder doveva ; eletta perciò dall' Altissimo la nostra Chiara , quale (come quasi da una costa di Francesco) formata simile alla prima Eva , fece stessa la perfezione Evangelica , quegli tra gl' uomini , questa tra le donne a stabilire incominciamento dassero , e principio .

E molto bene ne ravvisò il Cielo il disegno , allorchè in giorno sì segnalato , qual era quello delle Palme , ed in Chiesa cotanto nomata qual era , e qual ora è quella degl' Angeli , per mano del Patriarca Serafico , rinunziando a tutte le vanità del gran

mondo , al bell' Ordine della Verginità santa , e florida glorioso diè il principio , non mai paga di serbar ella sola un sì nobile giglio , se pur anche (impresa che ardua molto , e malagevole sembrava allora) e colla voce , e con l' esempio quanto più taciturno , e cheto , tanto più forte , ed eloquente , persuaso non avesse ad un bel drappello di Donzelle egregie , e magnanime a fedelmente nella grand' impresa imitarla , e seguirla .

Così ad un tratto luminoso il bel fuoco della legge di Dio , che dal desiderio di far trionfare la virtù della purità nel cuor di Chiara ardendo , apparve , poichè non solo su della Valle Spoletana una tale sorgente di celesti benedizioni scaturiva , vedendosi di ogni stato , e condizione nel suo gran Monistero le Vergini correre , per seco stessa perpetuo soggiorno fare , ma pur anche fatta per ordine invariabile di Provvidenza Divina fiume vasto , e largo , le Città tutte di Chiesa Santa cominciò ad inondare , rimirandosi in un subito , e di Monasteri ornate , e nel costume riformate , onde pari alla gloria la Santità riluceva ; novità per cui più oltre a' suoi confini la fama sua passando , sì chiaro rimbombo il di lei suono nelle domestiche abitazioni di nobili , e segnalate Matrone , e penetrando fin' anche ne' Palagi di rispettabili Principesse , e pur ne' gabinetti delle Regine , piegaron indi queste in un baleno l' altezza della nobiltà loro ad una vita umile , ed abietta abbracciare , per poi la sua Santità magnanima imitare .

Ma qual ne pensaste voi forse , N. stato ne fosse il motivo forte , per cui sì luminoso il fuoco della legge di Dio nel cuor di Chiara nella difesa della purità si vidde ? appunto se nol sapete , perch' ella opraſſe , e s' affatigasse qual un Francesco d' Assisi ,

uo

un Antonio da Padova, un Domenico il Guisano, e tant' altri Eroi, che adoriamo su dell' Altari, per tant' anime rapire all' inferno, e perchè ancora come tant' altri Anacoreti popolata anch' ella avesse i Chioftri, e quindi di tante belle conversioni ornata andando, appalesasse la sua Santità tanto più eccelsa, tanto più ammirabile, quanto che era più rara a sentirsi una tal vita; sì la vita inculpabile, ed il tenor di suo esempio furon la cagione, per cui tutto il mondo, e tutta la Chiesa Cattolica ebbe di lei la norma a far guerreggiare le Vergini contro del senfo nello steccato de' Chioftri, dimostrando, ed animandole ad esser possibile farsi da esse, ciocchè in lei rimiravano già fatto: *Habent enim* (detto bellissimo del gran Martire Cipriano) *habent enim corpora linguam suam*: lingua sì di Chiara, che persuade assai più meglio con tacere, di quel che farebbe mai ogni grand' Oratore col parlare.

E come poi non dovrà sembrare a voi un gran fuoco della legge di Dio nel cuor di Chiara questo, che arder la facesse dal desiderio di far trionfare la purità, se arrivò a persuadere la pratica d' una tale virtù, malgrado quanto di ella dir si potrebbe, e persuaderla poi ad un gran numero di fanciulle, per quindi piegarle, e condurle quali nella ritiratezza, quali nell' austerità, e quali finalmente nell' implacabile inimicizia del mondo? Da ciò poi quale inferir da voi se ne deve la stima, il credito, l' autorità, la naturale facondia, il merito singolare, il costume Angelico, de' costumi anzi il candore illibato, della Santità il lustro meraviglioso, ch' ella in sè stessa racchiudeva, perchè tanto con altri oprato avesse.

E ben me' l' persuado anch' io, o N., sapendo bene, che qualunque

volta Iddio ad una qualche carica taluno elegge, deve per ordine di sua Provvidenza altissima di tutte quelle prerogative, e facoltà fornirlo, onde alla cura lo destina, compimento felice dare potesse, siccome di Moisè, di Geremia, d' Isacco, di Daniele, ed altri valentuomini fatto leggiamo nelle Scritture. Ora pensate voi, N., se scelto avendo la nostra Eroina a far trionfare la virtù della purità, quale abbondanza di grazie, specialità di meriti, d' efficacia nelle parole, d' autorità nell' esempio dato l' avesse, onde a buon esito la grand' inchiesta ridurre capace fosse? In quanto a me si spetta per un tale soccorso in lei fondare, di altra prova non ho bisogno, se non solo di quanto dissi, per così un' idea altissima della sovrana sua virtù concepire.

Ma se il fuoco della legge di Dio non solo luminoso, ma ardente ancora egli fu nel cuore di Chiara, perchè facesse di più trionfare della fede la fortezza, quello onde possiam noi raccogliarlo? Da due motivi, se nol sapete, N.; e sono se male non me ne sa la sofferenza vostra, la povertà estrema, che per sè stessa, e nell' altre ella volle, ed il Sacramento, che in mano porta. Imperciocchè il principal fondamento di nostra fede nella richiesta di Pietro epilogoato: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te* (*Mat. 19. v. 27.*) che nella povertà spressato viene, niuno più di Chiara in opra pose fin da' primi albori di sua conversione, allorchè la sua legittima a' poveri dispensando, volle dietro a Cristo da ogni attacco mondano libera, e sciolta correre, nulla seco ritenendo, fuori del suo Sposo Gesù.

Ed a questo ancora volle le sue amate figliuole puranche conformate le fossero, mettendo in luce una regola, per cui niun dominio, niun uso

pres-

presso del Monistero, o almen seco stesse permettevali, volendone solamente presso il Vicario di Cristo l'assoluta autorità, cui, e per cui a suo piacere possa mai sempre l'uso ancora in quelle cose, che consumansi, a sè richiamare. E talmente nell'animo suo questi sentimenti inceppati ella ebbe, che nulla pensando a' pericoli dell'età, del sesso, e degli avvenimenti de' tempi, ricusò con animo franco, con cuore magnanimo, con volto gio- livo, ed allegro, quanto a tal rifles- so le offriva un Gregorio IX., ob- bligandosi sua esser la cura di scio- glierla, se pur ella temesse un sì ri- goroso voto trasgredire.

Ma Dio immortale! qual risposta credeste voi mai data le avesse la nostra Chiara? Uditela di grazia, che del mio altro non vi è, se non se la nuda voce: *Padre Santo* (diceva Chiara con voce altrettanto umile, quantocchè lagrimevole) *Padre Santo, io desidero, che la Santità vostra mi assolvate de' miei peccati, ma di seguire i consigli del nostro Signore non voglio mai esser assoluta*: Udiste? Gran co- stanza; grand'umiltà della Vergine Chiara, o N.; qual meraviglia per- ciò, se per sovvenire ed alle sue, e di sue sorelle estreme indigenze opra- to avesse con maniere inopinate la Provvidenza Divina, ora moltiplican- do l'oglio, riempiendone, con solo le- varlo, un vaso, ora il pane, e con un solo ch'ella ne aveva, mezzo a' Frati ne dava, e coll'altro cinquanta monache a sufficienza ne pasceva.

Quindi qualunque volta voglia io idearmi la sua nudità, o svergiatezza sincera di qualunque appetito, o co- modo di mondo, ad un tratto la fa- mosa statua di Paliclerio in pensiero mi cade, quale avvegnaçchè di gran corpo; e di molto peso, pur nondi- meno fu la sola punta d'un piede in- teramente reggevasi, toccando della

Tom. II.

terra sì poco, che quasi affatto fu dell'aria bilanciata, sembrava; così è pur vero, che quantunque la nostra Chiara di mortal peso vestita ella fos- se, pure tutta celeste, ad ogni cupi- digia de' beni coll'animo superiore appariva, svelta per così dire, e stac- cata con desiderj da questo basso ele- mento, non solo di quelle cose, che a vivere erano abbondevoli, ma eziandio di quelle, che a non perire eran necessarie.

Che se ben riflettiamo noi aver Chiara del gran Francesco presso di sè le norme, pur nulla manco la sua povertà più eroica, più sublime dir la possiamo; imperciocchè essend' egli Uomo, ed in conseguenza generoso, e libero, poteva per le piazze con risoluta modestia da uscio in uscio mendicare, movendo con belle manie- re alla carità i fedeli; ma la nostra Chiara sendo misera Donna non po- teva con tanta libertà limosinare, ma con santa ritiratezza più da Dio, che dagl'Uomini il necessario sostenimen- to aspettare.

E questo è poco, diciam di vantag- gio, come ella, benchè figlia, più ol- tre del gran Padre i suoi splendori sciolse, e spiccar fece. E che? vi sembra strano a crederlo? Udite: la conversione di Francesco fu grande sì, ma non meravigliosa, poichè udì la voce interna di Cristo, che lo chiama- va, e la esterna del Vangelo, che il moveva. Quella di Chiara però fu grande, e da dare insieme alle mon- dane menti non pensata ammirazione, poichè ad abbandonar tutto, ed a seguire in un'opra così ardua e diffi- cile Iddio, solamente ad una voce esterna di Francesco si mosse. Che Maddalena, N. lasci tutte le vanità è un atto sempre ammirabile, e per la difficoltà del lasciare, e per la ve- locità, con cui lasciava, ma alla fine non è cosa rara, e grande, perchè,

F

e udì

e udì la voce di Cristo, che la invitava, e vidde di più i miracoli, che alla chiamata li davan sprono; ma che l'ammirabile sempre Madre Chiara ascoltò la voce del gran Patriarca Francesco, uomo rozzo nell'apparenza, severo ne' costumi, aspro nella vita, rigoroso nell'insegnamenti, e per questo lasciò tutto, e sacrificò tutto, in questo l'effetto della Divina Grazia sembra molto più mirabile, quanto che più è molto insolita e strana: la Serafina dunque d'Assisi più del gran Francesco i suoi splendori stende; tutto però ne risulta a gloria maggiore del gran Patriarca Serafico, giacchè egli ne fu il maestro, la calamita, e la guida.

Ma senza deviarci tanto, N., ritorniamo di grazia all'assunto prefisso, per vedere come la povertà di Chiara copia la più ardita, la più severa che unquam veduta si fosse della nudità di Cristo in Croce, e con essa l'altre virtù somamente perfette; sembra impossibile all'Angelico, N., che qualora taluno arrivato sia alla perfezione d'una qualche virtù, non abbia ancora tutte l'altre incatenate, e strette; guardimi però Iddio, o N. che io abbia a ravvisare queste fuori della povertà, poichè siccome Gesù in essa, e nella Croce, ed in tutt'i portamenti ancora come in fiore, ed in uno specchio l'umiltà, la carità, la pazienza, la giustizia, e tutte l'altre virtù maggiori se vedere; così Chiara solo nella povertà tutte l'altre virtù abbracciate ella ebbe.

Se però vi è alcuno, che non la vede, rimiri la nostra Chiara, e vedendo come in mano il Sacramento porta, costantemente sappia, che non mica scherzo dell'arte egli fu l'abbellirla in simil guisa, ma bensì nuova invenzione della grazia, onde sua santità appalesa ci volle. Voi già ben sapete, N., come, la gran Badessa

d'Assisi, allorchè spumanti di rabbia, e gonfi d'orgoglio fremevano, infeltonavano, e con tutto il fiume dell'ira raccolta in viso, a danni del Monistero suo scagliavansi i Mori, com'ella portando il Divin Sacramento in mano, e fece fronte all'esercito assalitore, e lo confuse ancora; il perchè in cotai guisa si dipinge. Qui vi la grandezza, la novità del miracolo io non considero, ma solamente quasi fuor di me stesso sul primo incontro restai, onde tant'animo, tant'ardire in una Vergine, che dal letto, ove inferma giaceva, sbalzata, a servirsi, non dell'orazione, o altri mezzi, che al suo sesso, stato, età, e condizione si convenivano, frettolosa in Chiesa ne corre, ma senza scrupolo, e con animo virile, gl'alti misteri, a' quali solo gl'uomini son consecrati, in opra mette, nelle sue mani il sacro vassellamento portando, e con esso seco in compagnia dell'altre, alla porta frettolosa ne corre, ove dopo breve orazione, per le sue figlie difendere, quella gran promessa dalla bocca del medesimo Iddio ottenne: *Io sempre la guarderò.*

Ed a che quest'impeto amoroso attribuir noi possiamo, N., se non se ad una pienezza di tutte le virtù, per cui licenza, e possesso particolare ella fu di questo divino pane, ad estrinsecamente maneggiarlo, avesse, onde in lei un vero ritratto, per cui a vista di tutti apparisse, format'ella ebbe? Tutta chiarezza nel nome, tutt'amore nel cuore, tutt'estasi nell'anima, tutta Verginità nel corpo, tutt'umiltà nel portamento, tutta povertà, tutta fede, riverenza, e fiducia, tutta finalmente per sé, e per gl'altri, prerogative rimirasi. E perchè dunque sembrare non ha a voi, che per queste cose di già nel suo cuore così ardente il fuoco della legge di Dio dismutato era, perchè trionfar facesse la

la fortezza della fede, ammirandosi in essa, epilogo quanto nella sola povertà, quanto anzi in tutto il Vangelo lo stesso Legislatore impegnato aveva, confermato poi con lo stesso Sacramento di fede, la divisa dell'Eucaristia in sue mani?

Da qui poi ne nacque quell'accesa carità nel cuor di Chiara, onde il suo fuoco non solo luminoso, ed ardente, ma di più immortale addivenne. Imperciocchè siccome il fuoco ovunque si accende, fa d'ogni riparo sua padra, tutto in fuoco convertendo, così accesa nel cuor di Chiara dal fuoco della legge di Dio la carità, ogni passione consuma, e tutto in quest'incendio il suo cuore trasforma nulla d'affetto lasciandovi, che carità non fosse. Onde è, che come se nulla fatt'avesse a beneficio del prossimo coll'ordine della florida Virginità, vuole nelle sue membra l'altrui delitti vendicare. Chi senza raccapricciarsi rindar potesse quel fetoloso cizizio, a cui aggiuntavi un' aspra fune di tredici nodi formata l'innocente corpo suo stringeva? Stupivasi perciò una delle sue Religiose al solo pensare, come per abito la gran Badessa quell'ordigno crudo, e severo portar poteva. Chi capir potrà mai, come il suo letto, la nuda terra egli era di molti minuti legni coverta, de' quali al più duro per origliere, e sostegno al suo capo accordava? Chi ridire potrebbe, come i suoi occhi per il continuo lagrimare ad esser quasi ciechi eran già divenuti, come la sua lingua senza grande difficoltà i silenzi sciogliere non poteva, come i suoi piedi, dappoicchè ella fu nell'Ordine, portò sempre calzai, poco, nulla anzi curandosi, che per la delicatezza, ed il rigore dello sparuto inverno, sentiesse di sangue avessero a segnare, come il suo gusto ridott'era a rompere i digiuni delle Quadragesime, e dell'

Avvento a solo pane, ed acqua, ed il più delle volte senza cibo le intere settimane passare, e quindi per un sì rigido vivere compassione traendone il Vescovo d'Assisi, venne ad ella a farne screpolo, per ubbidienza incaricandole, che un tal rigore di vita raffrenasse, al gran Francesco di tal comando l'eseguimento lasciandone.

E pure lo credereste, N.º di sì dolorosi martori maggiore ancora è l'avidità del suo patire per amore del suo prossimo, e pria è stanca la mano d'affliggerla, che sazia la carità per adoprarli al suo bene. Indi non sa che fare a suo maggior sollievo, e comechè, quasi nulla stato fosse a costo di sue preghiere, schiere innumerevoli di anime dalla schiavitù di tiranniche passioni aver rapito, vuole pur anche a costo de' miracoli la lor salute e spirituale, e temporale cercare. Poco perciò è il dire, come la sua carità a beneficio del prossimo alle leggi della natura arrivò a dispensare, degl'elementi a piacer suo disporre, fatta economo delle piogge, ed arbitra delle tempeste, fin ad obbligare la morte, quando già è per finire la preda, abbandonare; fino al Cielo il suo comando stendersi per le provvisioni alle indigenze di loro procacciare; le innumerevoli infermità che da' corpi umani a sua intercessione si viddero fuggire, e i Demonj, che al solo suo nome licenziavan gl'ossessi, sono cose sì allo spello, che la stessa frequenza nell'oprar par che tolto avesse, a ben pensarle, la meraviglia.

E pure Dio immortale! Con miracoli di sì distinta parzialità troppo violento gli si rende la fiamma, troppo alle sue viscere insopportabile l'ardore, vola perciò ella colà nella sfera, forse potesse ivi solo trovar quiete, e riposo. Eccola per tanto come

per lo spazio di dieci ore , e forse più fra giorno , e notte , immobile nella contemplazione delle cose celesti persevera , non altrimenti di quello resta immobile la calamita , dappoichè nel polo il centro delle sue mobili simpatie trovat'avesse , onde poi di là uscita , del futuro , come se presente stato fosse , discorrere la sentivano ; e delle verità soprannaturali , e Divine per sì bel modo , che in essa il vederle col lume della fede quasi poco , dal vederle che fanno i Beati col lume della gloria , si distingueva . Ad essa d'ordinario apparivan sul volto riverberi sì luminosi , che per la troppo luce in pericolo di rimirarla mettevano gl' altri ; onde come le Stelle van mendicando dalla faccia del Sole la luce , così da' suoi splendori avrebbe potuto mendicarla il Sole ; ad essa quasi sempre dentro al petto di celeste fuoco bruggiavan graziosi ardori , quali , se bene la beassero , pure ad un tempo stesso per il soverchio incendio gli consumavan il cuore ; onde tutta fervida , ed anelante gridava a Dio , dicendo : basta , basta , non più Signore , non più .

Chi poi esprimer potrebbe l'estasi frequentissime , ch' ella ad ogni ora aveva , ed in tal modo che tutto il suo vivere un continuo esser con Dio appariva ? Chi le consolazioni che tratto tratto le andava apportando Gesù , come quella nel suo Natale , facendole dal letto , ove inferma giaceva , e l' Angelici concenti ascoltare , ed il suo Prespepe Santissimo a bell'agio vedere ? Più , anzi più , e notate di grazia , che bella prova mi si presenta , per farvi vedere il fuoco della legge di Dio tra gl' ardori di sua carità , immortale nel cuor di Chiara .

In quella notte , onde l' istituzione del Sacramento festeggia la Chiesa , stava la gran Badessa l' eccessivo amore di quel Dio , che prima di mori-

re , sì devizioso pugno lasciarsi volte , stava , dico , contemplando , onde a tal pensiero rapita fuor di sè , e liquefatto , come a cera nell' amor del Sacramento il suo cuore , lo vidde in un tratto di quella stessa carità abbruggiare , che quello del Redentore consumato si era , e quindi in lunga estasi per più giorni assorta , e quasi fuor di sè stessa rapita , morta tutti la giudicarono ; estasi in vero così sublime , e durevole , che io certamente spiegar non saprei , se del mio gran Patriarca le mosse preso non ne avessi . Imperciocchè , siccome questi con un pensiero alto , e sublime dell' amore di Cristo in Croce , in un estasi meravigliosa trasportato , copia la più vera , la più ardua del Crocefisso addivenne , così Chiara con un pensiero all' Eucaristia in un estasi meravigliosa , e somigliante a quella del concrocefisso Patriarca trasportata all' eccessivo amore di Gesù , una simil copia di quella carità per l' eccessivo ardore addivenne . Or chi dal ragionato finora non dirà immortale nel cuor di Chiara il fuoco della legge di Dio tra gli splendori di carità , se di quella stessa , che il cuore del Redentore ardeva , copia perfetta ella ne addivenne ? Che se il Sacramento medesimo è unitivo , e trasformativo , onde in tutt' i fedeli una tal forma produce , come non lo farà ancora in una Vergine , che visse come morta per in questa vita vivere , ed in una Santa , quale per concessione speciale di Chiesa Santa un tale distintivo nelle mani porta ?

Che se bene più oltre riflettiamo , maggior lode , maggior gloria troveremo doverci alla gran Badessa d' Assisi , per esser ella con più ragione una certa copia del Sacramentato Signore , che al Patriarca Francesco , per esser copia del Crocefisso ; e che sì , rinfrancatemi l' attenzione per il riflesso ,

stesso, e si dij termine alla mia qualunque fu Orazione.

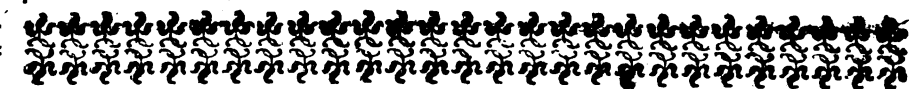
Il gran Serafino d'Assisi ad esser copia del Crocefisso vi giunse per un sacrificio di Croce interna, per una morte vitale, per una mortalissima penitenza; Chiara nel suo sacrificio d'amore, dimostra ciocchè del gran Patriarca disse, in grado più eroico, e più sollevato splende. Imperciocchè, siccome l'Eucaristia abbraccia la passione della Croce, sendo ella un prezzo di Redenzione senza orrore di sangue; così il ritratto dell'Eucaristia, la copia del Crocefisso contiene, giusta la frase dell'Apostolo: *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.* (1. Corinth. cap. 10. v. 26.) Maggior lode dunque si deve alla gran Serafina d'Assisi, per esser ella una tale qual copia del Sacramentato Signore, che al gran Francesco, per esser egli copia del Crocefisso, laddove stretta ella fu per un sacrificio penosissimo passare, acciò ad un misto di tormenti insieme, e di delizie giunger potesse, qual fu quello del Sacramento in lei rinnovato. Può dunque darli motivo più grande, ed effi-

cace, onde nel cuor di Chiara più immortale il fuoco della legge di Dio a conoscer ci faremo, se di quella stessa carità, onde quello del Redentore abbruggiava, copia perfetta per una tal'età il suo cuore addivenne! Eh via finiamola pur una volta, giacchè non conviene più a noi di tutto ciò parola fare, laddove ben lo dichiarano Gesù, e Maria con un drappello di Vergini dal Cielo accorse per consolarla moribonda, e seco stesse la di lei anima ivi condurre; ben l'appalesano ancora e Innocenzo IV., ed il Cardinale Ostiense con la turba di tanti Prelati di più fino valore, che presenti alla sua morte il di lei corpo alla tomba ne accompagnano.

Volate perciò, ed andatene al vostro Cielo anima grande, e fiamma ardentissima di carità, mentre se qui tra noi non poteste saziare il vostro cuore nel fuoco della legge di Dio, troverete ivi nella sua sfera il riposo, la pace, la quiete, ch'è quel fine, a cui ognuno aspirar deve, ed a cui speriamo anche noi arrivare mercè della vostra potentissima intercessione.

Solo a voi rivolto mi congratulo M. V. Madri..... Dicevo.

ORA-



O R A Z I O N E VI.
P E R L E L O D I
D E L
T A U M A T U R G O
S. A N T O N I O
D A P A D U A.

In Christo valet nova Creatura .
Ad Galat. 6.



E mai dovevo aspettar giorno, in cui da Cattedra di Vangelica dottrina avessi dovuto far vedere la mia debole, ed inesperta eloquenza, questi appunto egli era o, N.; Conciosiacchè, s'è vero, che allora trionfa nel suo dire un Oratore, quando s'impugna a persuadere chi ascolta su di quanto questi han per fermo, e certo; chi non vede, che non mi si poteva porgere occasione più opportuna quanto quella, che mi fa facendo questa nobile congiuntura, per riportare da voi un segnale di vittorioso trionfo, ed in cui per mia buona sorte devo ragionarvi del gran Santo de' miracoli, e vostro specialissimo Avvocato Sant'Antonio da Padua, e farvi quindi cuore a collocare sotto il di lui valente Patrocinio le vive brame vostre? Ma che? Per far ciò,

bisognava il mio ragionare? No, perchè voi siete quelli, che avendo da gran tempo consacrato il vostro cuore alla speciale divozione di sì segnalato Eroe, fate chiaramente conoscere d'esser voi a pieno informati e di quelle tante rare virtù, che lo rendono per ogni parte oggetto di ammirazione, e lode, e di avvampare nel vostro petto un sacro foco verso un Protettore con suoi divoti sì provvido, ed amoroso; e non m'inganno per certo in questa fiata, poichè questo dimostra quella moltitudine di voi, che ogn'anno accorre in questo sacro Tempio a celebrarne le lodi, e quella divozione, che vi sfavilla su gl'occhi, e quel silenzio, con cui accinti vi siete ad ascoltarne le gesta, e finalmente tutto ciò, che di splendido, e di maestoso io miro da quest'alto da voi apparecchiato per il suo solenne giorno; Tuttavolta, perchè
a me

se me fu imposta l'onorata incombenza d'intesserle panegirica laude, mi porterò con voi appunto come quei valorosi capitani d'esercito con i loro soldati; quelli benchè vedano questi schierati in ordinatissime fila anziosi attendere il segno della battaglia, e ne' loro volti osservino l'impazienza di dare l'affalto a que' loro nemici, che tengono a fronte, ed a fianchi, pur non di meno i loro Generali non lasciano con le loro voci di darli maggiori incentivi, perchè entrassero essi con più ardimento all'attacco; così ancora io, benchè vegga, e sappia esser voi appieno persuasi delle glorie del Santo mio, e sì stabili nel professarveli divoti, pure a questo con le mie voci v'inciterò; E che? non è forse un bel fare, l'aggiunger sproni a chi già corre, o impestar ali a chi già vola, o finalmente somministrar nuove fiamme a chi già nel bel fuoco consumasi? Sì; e perchè il mio discorso riesca di vostro godimento, e piacere, con una narrativa schietta, e semplice m'impegnerò farvi vedere giusta il citato oracolo dell'Apostolo: *In Christo &c.* essere il Santo da Padua una nuova creatura, che rigenerata nell'onde sacrosante del Battesimo col sangue purissimo di Gesù Cristo, ne rappresenta un vivo simulacro ne' raggi di sua purezza, ne' fregi della divina figliolanza, nella partecipazione della divina sua eredità: attendetepe con gentilezza i riscontri, e lo vedrete.

Senza che dubbioso, ed incerto per intralciati sentieri fuor di me stesso ne vada cattando argomenti, e ragioni, per darvi a conoscere l'innocenza illibata del Paduano, e quindi ravvisarlo voi una viva immagine di quel candore di eterna luce Cristo Gesù, alla di cui similitudine ereditò egli una purezza oh quanto vaga, una purezza oh quanto amabile, una

purezza oh quanto seconda, basta solo N. per ravvisarlo qual ve lo proposti, basta solo, ripeto, che voi attendeste allo spuntar di sua aurora; Nacque egli in Lisbona, e col riso in su le labbra viene a deridere il mondo. Cieli, e che Aranezze sono elle queste? Chi mai de' mortali nello spuntar quaggiù tra noi, perchè ereditario dell'original reato, non paga il censo delle lagrime, e de' vagiti la pena? Chi tra i più privilegiati figli d'Adamo fin da principio alla santità destinati, non aprì pria gl'occhi al pianto, che alla luce le aprisse? Chi de' gran Santi non sciolse pria la lingua a' vagiti, che le labbra al riso? Adoro le occulte disposizioni della vostra infallibile Provvidenza. Ma qual privilegio mai fu quello d'Antonio, che malgrado la deplorabile condizione di nostra depravata natura, con sì vago, e sereno volto tutto gioja nel viso comparisce tra noi? sì, ora l'intendo, si ride egli del mondo, anzi lo beffa, N. perchè quantunque a combatterlo l'arte più fina, e l'industria più accorta impegnasse, mai perciò scolorir saprà la sua innocenza; ride al nascer, quasi ch'è trionfasse di suoi nemici, priache con essi loro venga al conflitto; ed oh! felice sorte di sua bell'alma, che si presagisce sicura col riso lo stato dell'innocenza, per cui, se l'umanità in eterno conservato lo avesse, dato non solo avrebbe alle pene, alle lagrime perpetuo un addio, ma che rigenerato in Cristo nell'onde battesimali, vaga ancora conservat' avrebbe la fiola dell'innocenza, e nel corso degl'anni ancora unquema avrebbe imbrunite le nevi immacolate del suo spirito fino alla tomba.

In fatti se ne' teneri lustri di sua età eruda, ed acerba, quando appunto il vago fiore dell'innocenza affai più è soggetto ad illanguidirsi, nella

nella paterna casa il considerate tra gl'agi di sua ridente fortuna, scorgete senza fallo, N. la di lui illibatezza con quella degl' Angeli gareggiare. Ebb' egli in quel tempo ed oh che fieri incentivi da imbrunire il cristallino del suo spirito, de' quali, se non fosse stato dalla divina grazia assistito, paventata avrebbero certamente la caduta e gl' Ilarioni più mortificati, e gl' Antonj più solitarij, e li Pacomj più consumati nella Cristiana perfezzione. Perciocchè in quella tenera età facili sono e del senso le impressioni piacevoli, e del libero le conversazioni gustose, perchè debole la virtù, e la natura proclive al godimento. E pure lo credereste? Egli l' Angelo di Lisbona, tuttochè sollecitato fosse, e da i fasti del suo retaggio Buglioni, e lo adelfassero ancora le opulenze, le morbidezze, le delizie, ed i godimenti d'una ridente fortuna, mica però con i loro fumi la sua purezza appannarono, anzi si fa vedere tra essi qual orto vago della mistica Sposa di fiori già già verdeggianti, adorno di gentilissime piante, di virtù preservate da spine, e corrottele de' vizj santo, puro, illibato, angelico. Gran prodigio però, N., gran prodigio, che infra il rumore delle vanità, e piaceri del mondo non si contaminasse il suo spirito, nè punto si scolorisse la bellezza di sua originale innocenza, come appunto gran miracolo egli lo è, che un giglio circondato dal fuoco non si secchi, nè da fumo il suo candore leggermente si maculi. Quindi il saggio Garzone i pericoli riandando, e le traversie guatando, che nel mondo sua bell' innocenza incorrer potesse, fugge dalla paterna casa, fugge dal secolo, ed umile fra chioftri di Agostino si rinferra; di grazia, Antonio, dove voi fuggite, deh arrestate il frettoloso passo! e che vi giova il viti-

rarvi dal secolo, se il mondo di voi innamorato dietro vi corre? Non vedete voi, che rapito egli dalle attrattive di vostra fragranza Verginea non vi lascia, siegue le traccie di voi, v'importuna di più, e tra quelle solitarie pareti a voi s' indirizza? Ella è pur dolce la vostra conversazione, perchè raggiante di celeste angelica purità, e perciò tenetevi per fermo, che i Parenti di voi, gl' amici, e fin i più scelti, e rari personaggi del mondo dalle vostre celestiali prerogative commossi, e rapiti, anche ne' solitarij chioftri agognanti di voi ne verranno; che se talora il conversare con essi loro a voi porta tedio, e noja, per non imbarazzare forse di vostra innocenza il più chiaro splendore, deh, o licenziatevi da quella santità sì vaga, che sul volto vi splende, e sì fastosa v' intreccia il crine, che così ancora frenaraffi in essi l'amore che a rinvenirvi con piè battuto li sprona; o nascondete almeno quel vago di bellezza di quella Angelica purità, che il mondo tutto innamora; celate sì il Cristallino del vostro spirito, il bello delle vostre virtù, le fragranze virginee, che rapiscono la divozione de' cuori, l' indole divina, che incatena gl' animi, l' angelico costume, che sollecita gl' affetti, che così almeno cesserà il mondo dall' amare quei raggi d' innocenza, che vi adornano il crine, e voi finalmente godrete la vostra pace, e con sicurezza maggiore possessore vi renderete di quel candore di Paradiso, che vi freggia il volto.

E tanto in verità egli eseguisce di sua illibatezza geloso, e perchè vago conservasse quel tesoro di purità, che santamente lo freggia, e circonda, e perchè dal mondo, che dietro li corre, ne prenda perpetuo oblio; totalmente già dall' occhi di esso si nasconde, e per altre vie più disprezzabili, aspre

PER LE GLORIE DI S. ANTONIO DA PADUA.

aspre ancora , e severa sicurezza cerca , e partito . Quindi risoluto le sacre spoglie di Agostino tosto muta colle ruvide , e pungenti lane del mio gran Patriarca Serafico , e perchè vivesse sotto di esse sconosciuto affatto , e nascosto , muta pur anche il nome di Fernando in quello di Antonio , e nelle solitudini di mastori intrecciati dell'Ordin mio Serafico chiuso , e ritirato , ove quanto umile , altrettanto pio , e mortificato , appiattato tra le altissime contemplazioni , chetamente soggiorna . Deh accoglietelo ora giolivi , o monti di S. Paolo , rupi dell' Alverna , fenditure di alpestri , ed informi sassi di Coimbrìa ! accoglietelo sì giolivi , perchè egli da solitudini , che siete selvaggie , ed alpestri , col suo divoto soggiorno vi trasmuterà in Paradisi celesti . In voi i Cittadini del Cielo di sua innocenza innamorati , avranno a suo corteggio stanza , e delizie ; gl' Angeli seco lui gareggeranno ; la gran Reina dell' Universo a consolarlo pur ne viene , e fin lo stesso Dio tratto , e vinto dalla fragranza dell' amabili gigli di sua purezza sparsi per l' immacolata sensi suoi , carne pura , spirito serafico , mente divina , pensieri altissimi , affetti illibati , ardori celesti , per conferirli a seco deliziarsi nel sen beato di lui scende , e si rechina ; E con ragione , poichè amò Gesù il suo diletto Giovanni , e l' amò con amore sì parziale , e fervido , che meritò nell' ultima cena nel sen beato di lui riposare , sol perchè sopra tutti l' Apostoli risplender lo vidde , ed assai più stolgoreggiare nell' originale purezza ; E perchè raggi di purità invidiabile tali , e sì amabili risplendono pur' anche in Antonio , merita ancora egli , qual' altro Giovanni , gl' amori speciali di un Dio , ed entra di più in tal confidenza con lui , che in sembianza Bambina si fa vedere reclinato su

Tom. II.

delle braccia d' Antonio fraffratti abbracci , fra dolci amplessi , beati baci , amorose , e divine comunicazioni , per cui solleverebbonsi (dirò così , se sarà lecito) ad una santa invidia fin gl' Angeli stessi ; qual meraviglia perciò , se la Provvidenza divina da che a noi su degl' Altari lo partori , valle , che per comprendere gl' uomini la sua purezza al sommo vaga a Dio , alla Vergine , agl' Angeli , amabile al mondo , adorato egli venisse colla speciale divisa del Giglio , e di Gesù Bambino su le masi . Ed oh purità veramente vaga , ed amabile d' Antonio , purità ancora seconda , che qual limpido ben spaso fiume dolcemente inaffia i campi , o qual caldo benefico Sole , che appena fu dell' orizzonte veduto , dall' aere con suoi raggi le ombre dilegua , e le nebbie scioglie . Così Antonio con i raggi di sua purezza seconda , con le acque del suo candore ereditato da Cristo Gesù nell' onde del sangue suo , ove qual nuova creatura rigenerata , lava dalle anime delle macchie le colpe , e fa sgombrare delle sensualità i fumi tutti . Chi è tentato di purità al sol tocco , anzi al solo invocare Antonio , cessan in lui del senso le tempeste , fin le sue vesti smorzano le fiamme a lasciarsi . Purità influisce fin colfiato a quel Novizio tribulato da Satana ; Purità col comparire in sogno a suoi divoti ; Purità ne' gesti , purità nella voce , purità . . . ed oh purità vaga , ripetete , amabile , e seconda d' Antonio , che non solo adorna le anime , che in sì limpido , e terso specchio fissan divoti i sguardi , e gl' affetti , ma di più partecipi le rende del suo candore ; talchè dire ne potrà col Novellino : *Pulcrus reddidit suas , pulcritudo ista spectatores.*

Vagheggiammo finora , N. , questa nuova creatura col divin sangue rigenerata , che qual vive , ed espresso

G

simu-

simulacro rappresenta nell'innocenza, e deliziosa nella purità la vera immagine di Cristo Gesù; resta ora che levati sopra noi stessi la vagheggiassimo col risalto della divina figliolanza, con cui più luminosa risplende; Con essa forma un animato parelio al Figlio di Dio nel vasto incendio del suo cuore, nell'innocente passione di sua carne, nell'ammirabile lustro di sue operazioni. Con questi speciosi caratteri Cristo Figlio di Dio spiegò al mondo la gloria di sua divina figliolanza, e con essi altresì il Paduano fa vedere allo stesso la sua graziosa adozione. E che sì, di grazia un'occhiata passaggiera all'incendio del cuore di questa nuova creatura. Vedrete per Dio un Serafino in carne su la terra, o un uomo trasformato in Serafino del Cielo; Nulla di fuoco terreno resta in Antonio; per lui le immagini del sensibile dileguansi, e svaniscono dalle sue potenze, e però ama le solitudini, per dare sfoghi più liberi al suo amore. Ditelo, sì, ditelo voi, o sacri, lipposi eremi delle stimmattizzate Padre, quali affetti di vive fiamme, di forti deliqui, d'estasi meravigliose non adocchiaste nel vasto incendio del suo cuore; in voi astratto dal mondo, solitario, contemplativo, tutto trasformato in Dio, mai sazia d'adere il suo cuore spende le notti, e consuma i giorni. Che meraviglia, o N. I se parla, se tace, se opera, se considera, tutte le sue mosse hanno per scopo il diletto, amando principia, e termina i giorni, amando incomincia, e finisce le notti, amando sempre, o senza interruzione spende le ore, ora in orazione, ora in salmodia, ed ora in meditazioni, e finalmente in ardentissime affettive d'amore tutto si strugge, e si finisce, di sorta che direbbe Riccardo del suo incendio: *Nullus erat finis amoris*; che

sapere, che portento vederlo su la terra qual vasto fiume di fuoco avvisato dall'ottimo Evangelista, che uscendo dal divin volto rapido per l'ampiezza del Cielo incendiando scorreva, o pure osservarlo qual altro Figliuol di Dio, che per incendiare gl'aridi figli d'Adamo su la terra a seminare, e sparger fuoco ne venne. Fuoco sì del nostro Santo, che rapido scorre per la Spagna, oltrepassa la Francia, giugne nell'Italia, e rinnova a suoi tempi la sorte dell'oltraggiata Chiesa, poichè udito in più lingue declamare, tante infiammava di Spirito Santo barbare nazioni, quante lo ascoltavano, tanti colla sua velocità manda in fumo lupanari, lussi, e dissonestà, quante ne incontra, tanti annienta vizi, infedeltà, ed eresie, quante ne scorge, e finalmente tanto combatte l'inferno, finchè lo fugga, ed abbatte; fuoco che onquemai cessa ne' Popoli, Città, Provincie, e Regni girando, dove giugne a mondare le anime, ad espurgare le coscienze, ed accendere i gelati petti d'innumerabili tiranni, d'infiniti fottari, e peccatori: *Nullus erat finis amoris*; che se mai d'agire il suo fuoco non finisce, vuol egli finirlo con dar termine al suo violento vivere, quindi non soffrendo, a guisa dell'Apostolo, il vedersi ristretto fra gl'argini di questo nostro frate, e mortale ingombro, anela pens, e martiri per amore del suo Gesù, e sotto le dure acute scuri brama versare l'innocente sangue suo.

Osservate mai, N., rapido torrente, che non soffrendo star ristretto fra l'angustie, e stretti termini del suo letto, quando da violenta piena accresciuto, come a forza per ogn' intorno spinge i ripari, e per ogni dove largo, e spasa con tutta la violenza ne scorre? Non altrimenti il Paduano colla piena in seno del bramato

mato martirio cerca mercè di qu'io sciogliersi a tutta forza dalle dure catene, che stretto lo tengono nella carcere dell'innocente carne sua, per unirsi a Dio, e versare in testimonio della fede in rimote parti il vermiglio sangue suo. Ma che? Iddio per fini di sua provvidenza altissima le attraversa l'occasioni di spargere il suo sangue; che però mesto egli e dolente nel vedere traditi i suoi disegni, e prolungato il suo vivere, che l'era un violento morire, così piena di dolore sembrami sfogasse le sue impazienze amorose. Giacchè il mio Dio non mi sprigiona da questo mortal carcere, venite almen voi, o tiranni, a rompere i lacci di questa mia carne, bramandone per amor del mio diletto da essa lo scioglimento, e di sangue ancora le profusioni; venite, sì, venite ad armar contro me le vostre furie, ad insanguinare nelle mie vene le vostre spade; apparecchiate catene, ergete croci, rizzate patiboli, sono per me le passioni delizie, e contenti; Ah! venti voi per me più che crudeli, e spietati col vietarmi l'approdare nelle spiagge del Moro, e conservarmi fra le tempeste la vita. Ah Ezelini voi più che tiranni! e perchè non sfogate contro me le vostre furie, che così mi togliereste dal mondo; deh consumate, o settari, i miei desiderj; perchè anelo la gloria di quel battesimo, per cui il Figliuol di Dio tanto bramò per me consumarsi nell'innocente passione di sua carne.

Ma se mancano al Paduano i tiranni, per darli il tanto bramato martirio, non li mancheranno stratagemme, per martirizzare di propria mano l'innocente sua carne; e che sorte di patire egli non inventò per affiggerli? veglie notturne? rinvogli per queste nel mondo le meraviglie dell'Antoj d'Egitto, *permettiam in or-*

azione Dei, impiegando il corso delle ombre intere in esercizi luminosi di spirito; che se pochi periodi di riposo alle stanche, e lasse membra egli concedeva, il riposo in martirio del riposo stesso ridondava, avvegnachè lo permetteva rannicchiato tutto in se stesso, col capo poggiato su d'un sasso duro, e scabro, ed in atteggiamento dissagiato, e tutto in se stesso raggruzzolato su la nuda terra giacendo; digiuni, ed astinenze? a parti dell'orrida tormentosa Tebaide stupor cagionato avrebbe; poichè facevasi giorni, e settimane di continue inedie, e se li debilitavan sì fattamente le forze, che dalla cella alla Chiesa portarsi dovendo, alle mura poggiato, ed a lento passo camminar l'abbisognava, o pure trascinarsi carponi per terra; cilizj, discipline, penitenze? a vista di sua santa crudeltà i Pacomj più austeri non meno impietosi sarebboni, che anzi d'un sacro orrore ricoverti in rimirare un ossame scarnificato, mentre ogni notte col flagellare, e rissagellare il suo corpo, l'innocente carne sua squarciava, ed aggiugnendo piaga a piaga con indicibil dolore se gli rinnovavano le ferite; aggiugnete poi al suo patire le amarezze tollerate da' persecutori in difesa dell'Ordine suo, i rigori della povertà estrema, con i quali crocefisse il suo corpo, giacchè oltre un ruvido sacco riservato per velo di sua modestia, altro egli non usava; aggiugnete sì, aggiugnete le stanchezze ne' viaggi, o nelle canicole più infocate, o ne' rigori più algenti del crudo e sparuto inverno scalzo, e a piè nudo fra neve, e giacci, Provincie, e Regni girando; aggiugnete finalmente al suo patire i continui sudori profusi per esercizio del suo Apostolico ministero, l'incessante patire per amor della salute delle anime, per la conversione degl'Eretici, ed infedeli tur-

to a gloria di Dio, pace della Chiesa, ed esaltazione della fede cattolica. Tutto questo, ed ogn' altro patimento, e disagio tollerò l'innocente corpo suo, ed in tutto nondimeno si manifestò d'una gloriosa filiazione insignito, d'una viva ed espressa immagine di Cristo Gesù, primo esemplare dato dall' Eterno suo Padre a' Santi nella passione di sua innocentissima carne.

Che se il Paduano l' Incarnato Unigenito del divin Padre nel vasto intendio del suo cuore, e nell' innocente passione di sua carne mirabilmente imitar seppe, e seguire, non s' avanzò forse ad imitarlo altresì con meraviglia nell' ammirabile lustro di sue operazioni santissime, e divine? Sì, ed in conferma di tal verità, Cristo Figli di Dio in argomento qual' egli era le sue opere al mondo in testimonio ne addusse; ed il Santo da Padua in attestato di sua filiale adozione applica pur egli in chiare, e luminose attestazioni le glorie di sue opere grandi, e meravigliose; E come nò, N., come nò? se a vista de' suoi stupendi prodigi si confusero del mondo tutto balbottando le lingue, nè sapendo con qual' encomio additarlo, lo chiamavano ora il Santo, ora un Angelo dal Ciel disceso a beneficio de' Popoli, ed esaltazione della Chiesa, ora l' Apostolo; ora il Taumaturgo de' secoli? si confondono ancora le menti del Cristianesimo tutto nel vedere la sublimità di sue santissime operazioni, per l' aspetto di sua profundissima umiltà fra i corteggi della più strepitosa gloria; l' eroico di sua costanza ne' più duri cimenti con li più ostinati eretici, e perfidi tiranni; l' ubbidienza altissima, l' orazione estatica, la sapienza divina, e le virtù tutte, che l' ingemmavano il crine, lo manifestavano una copia animata dell' Incarnato Verbo.

Che col suo divin sangue rigenerata a' fasti di sua gloria qual nuova creatura ingrandir la volle; la ingrandì non solo col splendore di sua purezza, e col sfavillante carattere di sua figliolanza, ma di più freggiar lo volle con la partecipazione di sua ampla eredità; Ma di che eredità lo fè possessore, o N. ? d' eredità prodigiosa nel valor di sua mano fra Taumaturghi; d' eredità meravigliosa nello spirito di sua lingua a somiglianza degl' Apostoli; d' eredità fastosa nella corona del suo capo fra gl' Eletti. Ereditò lingua, che dalle virtù divine animata risonnò per il mondo qual tromba dello Spirito Santo; la di cui voce era un tuono di spavento a peccatori, un fulmine, che incenerisce l' eresia, abbatte l' infedeltà, l' inferno annienta; lingua meravigliosa, che si meritò dalla Chiesa gl' applausi universali di martello d' eretici, che per la Francia, e per l' Italia Provincie, e Regni girando, innumerevoli schiere ne confuse, ed umiliati li ricondusse al Crocefisso Signore; lingua, che nello scioglimento de' dubbj, e de' nodi li più intrigati non ebbe pari; nè pure di que' celebri Dottori delle più rinomate Accademie di Sorbona, Alcalà, Toledo, e Salamanca in Spagna, d' Alessandria in Egitto, di Cartagine in Africa, di Villan in Lituania, di Cracovia in Polonia, di Praga in Boemia, di Orleans, Angiò, Marsiglia, Lione, e Parigi in Francia; di Vienna in Austria, di Napoli, Roma, Pisa, Firenze, Bologna, e Padua nella nostra bella e deliziosa Italia; lingua, di cui il Vicario di Cristo contemplandone la forza, la virtù, l' efficacia d' Arca viva del Testamento li diè l' encomio, e con ragione; poichè se in quella d' Israele l'urna della manna riservavasi, in quella d' Antonio la manna della dottrina, con la quale il Popolo di

di Dio pasceva, racchiudevasi; se in quella la verga estermatrice de' Draghi d'Egitto conservavasi, nella lingua d'Antonio si trovava la verga del suo Spirito, con cui declamando l'Egitto de' vizi, e l'infernal Faraone distruggeva; se in quella le tavole della legge si racchiudevano, in questa d'Antonio delle Sacre Scritture i Codici Santi comprendevansi, i misteri ancora, e la profonda intelligenza d'essi con tanta facilità di memoria ne possedeva, che alla luce li fe dare più volumi di meravigliosa dottrina, disponendone pur anche la concordanza, e sgravarne così a posteriori la fatica; ammirato, quindi di tanta sua dottrina il Patriarca concrocefisso, lo instrui il primo Lettore, che aprì le scuole di Teologia nell'Ordine, e quindi se il mio Serafico Ordine s'ascrive a gloria esserli fioriti tanti Scrittori, innumerevoli Dottori, e Letterati di strepitosa fama, tanta gloria li garmogliò dalla sola lingua d'Antonio. Egli si fu l'unica fonte, da cui diramarono tanti ruscelli, egli il Maestro, che laureò le Cattedre di tanti Licei. Esercizio dunque di vostra giustizia remunerativa, mio Dio, egli fu, che la sua lingua sì meravigliosa, doppio morte d'incorruzione si vestisse, decoroso egli era di restar dentro gelo di marmo fra le sacre ceneri ella sola fresca, e viva qualora diè la vita della grazia a guida degl'Apostoli ad una infinità di anime; convenne sì, convenne, che si vestisse d'immortalità quella lingua, che gareggiò nella luce con Cherubini, nella fiamma con Serafini, nell'energia del declamare in una voce in tutte le lingue con gl'Apostoli, e nella virtù di oprare i prodigi con i più celebri Taumaturghi de' secoli, per cui ereditò egli in seguito possanza sì stupenda, che al suo arbitrio le

creature tutte si dichiaran soggette, e la sua mano si stendea quasi d'onnipotente in tutto il mondo.

Saldi però, scelti N., non c'ingolfiamo in quest'oceano così vasto, che argini di lodi non lo racchiudono, per non patir naufragio fra vortici di stupore le nostre menti. Qui mancano idee a rappresentarvi la vastissima eredità di sua potenza; povere si dichiarono le algebre, per calcolarne con le loro figure il numero delle infinite, e meravigliose sue operazioni; e chi ardimentoso potrà negarlo, se i Cieli, e gl'elementi l'obbediscono e ceani; se i mari, ed i pesci sono pronti a suoi comandi; se il fuoco e le piogge, le tempeste, e la morte, l'infermità, e l'inferno sono addetti al suo arbitrio? Dunque che ricapitolare potrà in delle prodigiose operazioni uscite dalla sua mano Taumaturga? Numerate voi, se lo potrete, i pericoli scampati, le perdute cose rinvenute colla sola invocazione d'Antonio; fate memoria de' sordi l'udito impetrato, de' muti la favella sgruppata, de' Paralitici l'ossa infrante congegnate, dall'ossessi, ed invasi i demonj fuggati, i solidi, ed umani cadaveri di bel nuovo animati, le ragioni di mano alla morte tante, e sì replicate fiate tolte, e strappate, siccome la Minoritica Chiesa ne va tutto di lieta, e fastosa, e ne mena insolita festa, e tripudio. Eh che non bastano secoli a registrarli, giacchè in ogni tempo, in ogni luogo, in tutti i secoli non visse fedele, che la sua virtù prodigiosa non sperimentasse, che però crederei esser più agevol cosa numerare le Stelle de' Cieli, le arene de' lidi, e de' fronduti arbori le foglie tutte, che i portentosi numerare dal Santo da Padua oprati, bastandovi fra questi solo il sapere, ch'egli fra Santi di stre-

strepitosa fama ti meritò le acclamazioni universali di Taumaturgo di Padua, del Santo de' miracoli, cosicchè singolar dote di lui la fosse la virtù di operare i miracoli, per manifestare così a noi quella fastosa corona d'eredità prodigiosa, ch'ei fra gl' Eletti meritò, e quale ora eternamente gode.

Egli è fuor di dubbio, o N., che to strepito de' miracoli sia un certo contraffegno dell'alta gloria, che l'almo taumaturghe da Dio ereditano nel Paradiso; ora a sì chiara luce de' prodigi d'Antonio esaminar voi volete, che altezza di stato egli si gode nell'Empireo, e quanto vicino ne fosse all'eterno suo bene? Ecco ne la notizia: Muore Antonio in Padua, e senza saperse del beato suo transito il punto, per le vie, e per le piazze della Città lo Spirito Santo per bocca de' fanciulli lo promulga, e lo canonizza per Santo, da divino afflato miracolosamente commossi gridano per ogni angolo: *Mortuus est Pater Sanctus, mortuus est Sanctus Antonius*: Gran meraviglia, o N., per assicurare il mondo dell'alta sua gloria, lo acclamano per Santo fin le bambine lingue d'innocenza intonate; privilegiato Antonio a somiglianza del Salvatore, cui volle i bambini promulgatori di sue glorie, e così in-fatti conveniva a' fatti della gloria del Paduano, ch'egli *ex ore infantium, & lactantium* venisse acclamato per Santo, per dare a noi a comprendere, ch'egli in vita rappresentò la viva, ed espressa immagine del Santo de' Santi, giacchè come finora udiste, li fa paragone nel chiaro splendore di sua purezza, nel vivo carattere di sua figliolanza, e nell'amplessissima partecipazione di sua eredità.

Che se così eccello immortal Divo, Stella lucente, e risplendente dell'

altissima serafica povertà, rubiconda, vermiciglia rosa di perfettissimo amore, e carità, martire invittissimo d'ardenza, di brama, di desiderio, vago, bello, ed elettrissimo d'ogni illibatezza, e purità, specchio tersissimo di pudicizia, e castità, gloria del fortunato Paduano Cielo, ornamento, decoro, e melodia, e de' Minori tutti esemplare de' costumi, Germe, e rampollo dello stimmarizzato Padre, indefesso, instancabile Apostolo, ed immortale promulgatore della necessaria divina parola; e schernite quindi, e confondete quindi l'empia scarmigliata resla; Regola verace, ed inflessibil norma della più eccelsa, e sublime santità, mio incomparabile Beatissimo Antonio. Tu, dico, porgi a nostro pro, a beneficio nostro calde incessanti preghiere a quell'atto Onnipotente Dio, che di lassù tutti noi divoti tuoi salvamente regge, e ne governa.

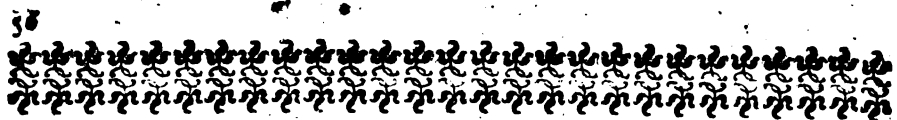
E voi per cento, mille, ed infinite volte beato misericordioso, e giusto, che tutto puoi immortale, e sempiterno Iddio, che giulta l'inalterabil Provvidenza de' tuoi savj consigli le inferme, e deboli cose di questo mondo fallace a confonder le forti, e possenti trascegli, e depone le umili, e dispreggievoli a far scorno, e rossore alle superbe, ed altere; deh buon grado a te ne sappia della grazia tu concedi all'umiltà, e nientezza di tutti noi discorrevoli, ed abietti, che per lo giusto compensamento, e ristoro delle pie orazioni, e preghiere dell'immortal nostro Divo, e tuo gran Confessore Sant' Antonio da Padua, quanti qui siamo adunati a menarli festa, e tripudio, dopo la serie numerosa, e lunga d'anni avventurosi, e felici da consamarli tutti per inchinare, per provocare, per stringere, per allargar

PER LE GLORIE DI S. ANTONIO DA PADUA. 55

l'aver nostro cuore a ben servirti , possiamo dargli , e capaci , e confa-
dell' eterna poi interminabil gloria guirti insieme con Antonio bella par-
di colassù degnatevi , ch' esser lo te, e ventura . Dicevo .



ORA-



ORAZIONE VII. P E R S. PASQUALE BAYLON.

Accepit justam mercedis retributionem.

Hebr. 2.

L'Arte del ragionare , cui si deve il pregio d'esporre l'altrui merito in una splendente veduta , siccome ogni facoltà , così ancor ella le sue disgrazie a più non possa incontrare ; conciosiacchè quel scegliere argomento tutto proprio , tutto interno , e vicino all'Eroe , cui lodar si deve , quell'inventare ragioni di peso , onde l'assunto si provi , dar loro una giudiziosa , e figurata orditura de' parti , vestirle d'elocuzione nè molto negletta , nè molto fastosa , sono elle difficoltà queste di sì gran peso in vero , che l'ingegno di qualsivoglia Oratore ancorchè celebre a gran potere spaventano. La difficoltà però , che da noi , quasi a cimento chiamati , s'incontra nell'inventare argomento , che sia tutto proprio del soggetto di nostra laude , nasce il più delle fiate o dal nostro breve intendimento , cui il più delle volte manca la riflessiva , o dall'umiltà de'Santi , che non permette ad una qualche loro speciale virtù tramandare a noi più luminosi i suoi raggi . Vaglia però l'onor del vero , scienziati N. , che siccome il forte chiaris-

simo lume del Sole rompe delle nubi lo strettissimo assedio , ed a loro dispetto giugne pur quaggiù tra noi a far pompa de' suoi luminosi splendori , così ancora una qualche virtù d'un Santo , se sia in eccelso luminoso , e chiara , rompe dell'umiltà i disegni , ed a nostri sguardi con tutta la pienezza di gloriosa sua luce si appresenta . Or questo per appunto sperimento io nel gradevole impegno , in cui oggi son posto , per tessere Panegirica orazione al gran Pasquale Bailonne , la di cui umiltà per quanto si affatighi ad involare da' miei sguardi il più pregievole di sua vita , pure io già ne vedo tradito i disegni da quel gran lume , che un Sole infrà lo scorgimento di tante Stelle minori lo appresenta , poichè a concepire , a formare la vera propriissima idea di sua grandezza , soltanto basta , che io guardandolo con occhio veloce , e passeggero , in sù le tele dipinto ve lo dimostri a piè del Sacramentato Signore in ardente positura amorosa , con in volto sparfa viva fiamma d'amore , col pensiero , collo spirito tutto in su delle pupille raccolto , con occhio infiammato , ed in-

teso a quell'alto cibo, onde l'anima fedele ha glorioso ristoro. Viva dunque il Cielo, N., che dalla ottenebrata mente mia fuggì la notte, per farmi vedere un sì nobile ritratto qual forma di Pasquale il più singolare argomento, e per cui ne va a lui distinta, e fastosa la santità: Conciosiacosacchè siccome l'amore trasformò il mio gran Patriarca Francesco nel Redentore Crocefisso, ricavando quelli da questo le cinque preziosissime piaghe; così l'amore stesso sè vedere S. Pasquale in un Dio Sacramentato, ricavando da lui tutto ciò che nel Divin Sacramento si trova: Quindi è, che se Cristo Sacramentato in tre modi può da noi considerarsi, e come Uomo di nostra umanità vestito, e come Verbo Eterno, Figlio del Divin Padre, e come cibo a nostro ristoro ordinato; così Pasquale imbevuto dall'amore del suo Sacramentato Signore, apprese da Cristo, come Uomo un eroico patire; da Cristo, come Verbo Eterno, un eroico sapere; da Cristo, come cibo ordinato a nostro ristoro, il comunicar sè stesso per sovvenimento de' poveri: L'eroico patire, l'eroico sapere, ed il comunicar sè stesso, per sovvenimento a' poveri, siccome al dir dell'Apostolo, sono la giusta retribuzione data a Pasquale per mercede del suo grand'amore verso Dio Sacramentato: *Acceptis juxta mercedis retributionem*: Così fanno del mio presente ragionamento la troppo acconcia divisione: Vediamolo.

L'amore qual sempre mai d'un'aria leggiadra, ed amena per ogni parte allegra pompa fa rissonare, ha tal gloria possanza, che l'amante nell'oggetto amato trasforma: *Spiritus magis est ubi amat, quam ubi amatur*, così il mio da Siena; e ciò o dallo stesso dominante pianeta ne ven-

Tom. II.

ga, porgendo ad ambedue gl'amanti equilibrato indusso; o da scambievolmente passaggio de' spiriti da sangue in sangue con movimento uniforme accada; o finalmente da una stessa geniale inclinazione ad una stessa virtù, onde la somiglianza bella madre d'amore si forma, derivi, a me non occorre, nè preme questionarlo, essendo questi un mistero il più occulto della Filosofia, cui per decidere stancate oramai si sono non menti de' dotti, che anzi finite le penne de' Savj, bastando soltanto a me la sposta costanza, che l'amore in ugual misura un cuore in altro cuore trasforma, onde fortì fermo stabilimento quel riverito oracolo, che *Amicus est alter ego*: Quindi se l'immensa inestinguibil fiamma del mio Pasquale a Dio Sacramentato, come a suo centro sen vola, e se l'Augustissimo Sacramento, per consolarne gl'ardori suoi, ora ne' giardini Te gli presenta, quando il Santo con duro ferro alla terra il seno squarciava; ora luminoso oggetto delle sue brame si rende, e ne' Refettori, e nelle Chiese, e nelle officine, e fin ne' viaggi, perchè affermar non si deve, che l'aspro patimento di Gesù non formi nel cuor di Pasquale un Calvario di pene, se l'amore fa comuni infra gl'amanti e le rose, e le spine?

Mirate perciò quant'egli è rifatto nel mio Pasquale il forte genio di patire, quale benchè contrastato le venga dalla troppo importuna amorevolezza di un Gentiluomo di rinzomanza distinta colà nella Spagna Martino Garzia, pur'egli nella Croce il suo amore, il suo cuore totalmente ripone; osserva quegli di Pasquale il buon costume, e vede nella bell'anima del Pastore ricopiata a misura la campagna, ov'egli ammaestrava il greg-

H

ge;

ge; vede come appreso aveva dall'agnellina il fuggir da certi lupi ingordi, che fin l'innocenza stessa mettevano in timore; vede come il buon Pastore dallo scorrevole fiammicello del campo uguagliato aveva il rapido torfo in verso l'eterno vastissimo mare di nostre gioie; vede com'egli dall'uccelletto del bosco appreso aveva a salutar col canto l'eterno Sole, qual con lucide idee la nostra mente rischiarava, e quindi stimolato da geniale pendenza alla virtù di Pasquale su di ameno collicello fattosegli innanzi uno de' giorni, te rappresenta come troppo cruda con esso lui la sorte conceduto non le aveva un figlio, o pur nipote, nelle cui vene scorrer potesse la nobiltà del suo sangue, e nel di cui sospirato rampollo poggiar potuto avesse la sua cadente età; onde fra tanti lui solo, e per figlio adottivo scioglieva, e per sostegno di sua breve vita, e quindi poi, come il dritto richiede, a lui col cuore stesso cedeva per sottometterli al suo dominio, e i suoi fastosi palagi, e le ville ubertose, e li spaziosi poderi, e i secondi armenti, e l'ampio tesoro, e quel molto tutto, di cui le fu graziosa dispensiera la fortuna.

A sì larghe offerte ognuno certamente s'immagina, che il favorito Pastore con soprassalto di giubilo accoglier dovesse la sua evidente fortuna. E pure lo credereste voi? Egli al solo nome ti richiama, ed anco impallidisce talmente di volto; ed infra la confusa moltizia de' servili pensieri suoi soltanto disfavella di resistenza, quanto basta a licenziare con umile rassegne il proposto vantaggio. Signore, le dice, nacque meco la povertà, ragion vuole, che speso ancora sia alla tomba ne venga; e qual se pur v'aggiunta, o di-

fate argomento, e meco nel tenor che segue ragionate.

Che un qualche Principe di sublime fortuna, un qualche dovizioso riccone de' propri averi fosse contento, altre ricchezze disprezzando, l'è un fatto, quantunque assai duro a praticarsi, molto facile però a crederli; ma che un vile pastorello nato in misera campagna, il di cui corpo druscito pelliccione, o cencioso mantello ricopre; la di cui fame ristora una qualche briccola di pane nella durezza ostinato; la di cui arscia gola l'umile rustello, alla sua gregge comune, rinfresca; qual nell'inverno più crudo, allorchè non più si sente uccello in ramo, o fiera nel bosco, scalzo il piè, aperto il capo scorre per l'aggiacciata campagna a rinvenire un qualche sollievo all'intirizita sua gregge; qual negli estivi ardori con in dosso un pecoreccio arnese tenga a seguire dietro l'errante pastolo, o per l'erte colline, o giù per le valli profonde, o su per l'aspro monte; che questi, dico, ricchezze non curi, offerti patrimoni sdegni, ed a chi le offre, risponda: nacque meco la povertà, ragion vuole, che ancor ancora s'io alla tomba ne venga: oh questo sì, che l'è cosa quanto più difficile a farsi, tanto più eroica nel mio Pasquale, il quale d'altro non va in traccia, che di patire, e pensare, e questo li è tanto caro, che come ancora di godere tocchè pure esset può ben d'accordo colla famiglia la più sublime, che però siccome da Gesù Sacramentato apprese un eroico patire, così vuole in tutto a' patimenti del suo Gesù uniformarsi.

E vaglia l'onor del vero, N., Te un cuore, che fosse il patire quando poter non può, pur nondimeno ha questi il merito di coronata pazienza, che sarà poi d'un cuore, che patir

vo-

voglia, quando senza delitto godere potrebbe, un cuore, che patir voglia tra le spine, quando se le offrono le rose? oh questo sì, che dir si può: le un cuore a coraggiosa virtù sposato. Soffrì egli, è vero, un Calvario di pene il Redentore, e giugne all'eroico il suo patire, perchè patisce, giusta la frase de' Teologi, non già per necessità antecedente di patire, ma per il solo amore all'umane miserie, perchè di sola elezione, di solo arbitrio patir vuole: *Oblatus est, quia ipse voluit*; (*Isai. 53. v. 7.*) Ancora Pasquale patir vuole a tenore de' patimenti di Cristo, vuole penare a dispetto dell'offerte ricchezze, benchè senza neo di colpa goder le potesse, e che sì, notatene il disegno.

Offrono al Nazareno Signore le turbe Giudaiche lo scettro d'Israello, e con amorevolezza importuna adorarlo lo vogliono in sù del trono sedente, coronandoli il divin capo con augusto diadema, ma egli che più del trono amava la penosa sua Croce, più da luminoso diadema, cinto voleva il divino suo capo da corona di spine, più d'uno scettro ingemmato, preziosa fievole canna, e più del manto reale uno straccio di porpora, lasciò all'altrui ambizione il trono d'Israello, e ritiratosi infrà i ciglioni d'aspro monte, fuggì degl'offerti onori il troppo chiaro periglio: *Fugit in montem ipse solus*; (*Joan. 6. v. 15.*) E Pasquale ancora, che dal Nazareno Signore appres' aveva ad amar la povertà del suo stato, *fugit in montem ipse solus*, se ne va ad assicurare ancor egli le sue pene, delle quali era geloso, in un monte, fugge dall'offerte ricchezze, e ne va in un chiostro del mio gran Patriarca Serafico là in Ispagna, piantato nella villa di Montforte; chiostro solitario, e romi-

to, ove aora di secolo unquema non giunse, e dove entro la schiera di folte ombrose piante va più sicura la santità; vestito quivi d'ispido, irsuto sacco, stretto con grosso nodoso canape il fianco, scalzo il piè, nudo il capo, arma il suo coraggio al grave peso di quella Croce, per cui struggersi si sente.

E qui non m'invitate, perchè non ho cuore da compatirvi, non ho occhio da rimirarvi acerbissime pene del mio Pasquale; lo vedeste pur voi sacra foresta di Montforte, lo vedeste pur imprigionato lo più de' suoi anni in un' angusta spelunca, romper con erba, e con canere i stentati digiuni, nelle fonti, e ne' rivi temperar la sete, seminar le membra di piaghe a colpi di cadente flagello, tormentar su di durissime selci i suoi più brevi, e stentati riposi, e sotto le punte di acuti ferri squarciarsi a braccia aperte le vene, per rinnovare insè stesso quei dolorosissimi spasmi, tra quali spirò la stessa Innocenza. Ma Dio santo, ed immortale, apparì egli tanto amante di patimenti! e perchè? la Penitenza, per avviso di Gregorio il grande, la colpa supponer deve: *Polluta conscientia lacrymis baptizata remouetur*. Ed io, a dirvi il vero, in vedere Pasquale sottoposto a flagelli, a cilizi, a sangue, in sentire i sospiri, i signozzi, con i quali risonavano l'aure malinconiche della sacra foresta, credevo, ch'egli gran peccati da piangere avesse, dappocchè così rigido penitente lo scorgo; credevo ancora, ch'egli come le Maddalene, gl' Arienj, l'Egiziache, la penitenza chiamasse a gastigare le laide imprese di sue colpe, ed ero già nella risoluzione di renderlo al Cielo benigne le grazie, giacchè egli da gran peccatore, che stato lo era, sua mercè poi allo stato di

H 2

peni-

penitenza squallida, e rigida chiamata lo aveva; ma quantunque di Pasquale la penitenza aspra, e severa io rimiri, il suo peccato pur non vedo, nè via mi si presenta per trovarlo: *Quæretur peccatum illius, & non invenietur*; (*Psal. 10. v. 15.*) Poicchè se di ciò i pastori compagni io ne domando, questi altero dir non fanno; se non che lo vedevano sempremai in volto modesto, in ragionamento divoto, a meraviglia casto; più, che il suo gregge se l'altrui pascolo danneggiava, egli col proprio salario ne compensava il danneggiamento; più, anche più, ch'egli sempremai nel suo bastone la Croce scolpiva, perchè avesse di continuo su l'occhi quel caro oggetto, da cui l'eroico di suo patire appreso ne aveva. Se ne richiedo anche i Religiosi fratelli suoi, ancor essi mi dicono, che unquemaï notare potevano ne' suoi costumi, ne' suoi portamenti un'ombra di macchia, benchè tenue, e leggiera, non un impeto, o come al comune dir si può, un primo moto di passione alquanto sregolata; mi dicono ancora, che quell'anima grande, come fiume impetuoso, che argine disdegna, e riparo, appariva sempremai al di fuori in sembianza di stavillante ardentissimo fuoco; mi dicono in somma, che morta affatto in Pasquale la carne, sol viveva, perchè fosse da lui condannata alla sofferenza di mille acerbissime pene.

Che se così lo è, a che altro possiamo noi, N., ascrivere le brame ardentissime di Pasquale nel patire, senza che colpa veruna avesse, se non se al suo Gesù Sacramentato, da cui come Uomo apprese tutto l'eroico del suo pensare? conciosiacchè, siccome il Redentore non avendo di colpa ombra veruna, pur nulla man-

co graziosamente tante pene soffrir volle; così l'innocente Pasquale, che mercè della divina grazia tutte in sè procura ricopiar di Cristo gl'esempi, uniforme a lui siccome nell'innocenza lo fu, così tutto l'eroico del suo patire abbracciar volle. Qual meraviglia perciò recar deve il rimirare Pasquale sì invariabile alla fedeltà della Croce, e che quanto più patisce, tanto più di patimenti innamorato si fa vedere? bisogna dire, o N., che quando si vede in sì alto giugnere uno spirito, abbia egli allora in tal maniera purificata la perfezione del pensare, che ne divenga la sostanza un prodigio, ed il patire un miracolo.

Allevator dunque Pasquale nella scuola d'una penitenza sì rigorosa da Cristo a lui aperta come Uomo nel Sacramento; doveva poi farne progressi da eroe, ed arricchirsi con una tale profondità di sapere, qual apprendesse da Cristo nel Sacramento stesso insegnatoli come Verbo Eterno, onde ne divenisse un prodigioso Maestro dell'Universo, giacchè al riflettere di S. Ambrogio, *primus discendi ardor nobilitas est Magistri*; e siccome questi nascer non può, che da un amore assai più che intenso, e gagliardo, così fa che quanto più con veemenza lo ama, tanto più conoscere si fanno belle le riprove d'un purgatissimo intendimento. Vero però si è, che tal volta anche l'amore più illuminato, e penetrante a chi ne vive acceso, toglie la maniera d'esprimersi con le parole, e bene spesso di più le anime a Dio le più unite quanto più in lui vedono, tanto più meno ne parlano, sembrandole, che la sublimità del conoscimento con strana guisa si opponesse all'espressione della voce. Così accaduto sappiamo all'Apostolo Paolo; qual

qual sollevato ancor vivente all'infabile godimento della gloria, altro non seppe dire, se non se d'avere goduto di cose, delle quali *non licet homini loqui*; (Cor. 2. c. 6. v. 12.) non così però fu di Pasquale l'amore, poicchè ebbe questi in lui un privilegio, per cui quanto più vidde, e conobbe, tanto maggiormente seppe egli esprimersi, e che sì, notatene di grazia il modo.

Era Pasquale presso i boscarecci impieghi della sua gregge privo affatto da ogni umano ammaestramento; indi perchè gl'ardori del suo spirito correvan sempre presso la prova migliore della pietà, restasi impaziente di quelle tenebre, sospirando il poter almeno da un qualche libro il suo lume ricavare; cresceva in lui il desiderio, e quanto più questi in esso si avanzava, tanto maggiormente passava in miracolo il voto, facendosi le istantaneamente non più forsattieri i caratteri, ma bensì domestico il leggere, e lo scrivere, senzacchè altro Maestro egli avesse, che quello del suo amore, o per meglio dirmi, quello del suo Sacramentato Signore.

A tal uopo. Vi fu mistero allora nella fede così recondito, quanto in Teologia sì elevato, sottigliezza nella Mistica sì profonda, ch'egli dichiarato con facilità non l'avesse, o che in quei suoi manoscritti di materie le più ardue a trattarsi da Teologi li più valenti, e tant'altre sue opere ammirabili, che con altro sapere spiegato non fosse? quanti Teologi, quanti Dotti li più rinomati trassero allora da questa sorgente lumi di Paradiso? Quanti canonizzarono quelle opere, come dettate dallo Spirito Santo per rivelazioni le più privilegiate della Triade Augustissima? Qual fu la scuola, oade Pasquale apprese un sapere sì alto,

se non se la Croce dell'amor suo? Quali i lumi, se non se lo splendore delle sue piaghe? Quale il Maestro, se non se il suo Gesù Sacramentato? E ben si dichiarava da sè medesima per una dottrina di Paradiso il suo sapere, mentre assorbito bene spesso nelle dolcezze tanto a lui familiari dell'estasi, allora appunto era il tempo, in cui cose le più sublimi scriveva, partecipando altri di quella celeste luce, di cui egli trovavasi con tale abbondanza interiormente ripieno, che uno spirito dalla carità per ogni parte sì acceso, e sì gagliardamente investito, superando e gl'empiti dell'amore, che soglion felicemente infiacchirlo, e la soprabbondanza d'un lume troppo eccessivo, di cui è proprio l'abbagliarlo, e sorprenderlo, sapeffe rendere al mondo palese quella inaccessibile bellezza, che conosceva, ed amava.

Ma se egli seppe cotanto palesare agl'altri il suo sapere, che da ignoranti ch'erano, li faceva dotti, e da peccatori, giusti, quali soprani progressi poi non oprò in sè stesso, camminando per tutte le strade della virtù, e spiccando verso della perfezione un volo sì rapido, ed alto, e generoso ancora, che simile unquemaì immaginar ci possiamo? Egli fin da pargoletto impaziente d'una violenza sì tormentosa, che non fè, perchè sciolto da ogni attacco volar potesse al sospirato suo bene, come se le braccia della Madre fossero a parte dell'impedimento? in quella teneretà ne abborriva le carezze, fuggendo brancolone, per condursi alla Chiesa. Il latte, i baci, i vezzi, non erano valevoli a raffrenarli il pianto, inconsolabile alla veduta d'ogn'altro oggetto dell'Altare inferiore. E chi vidde mai altro Samuele più di questo alle Basiliche inclinato? non aspet-

aspettava egli, come l'antico, che ve lo conducesse Anna, poicchè non potendo egli ivi portarsi, vi si traascinava carpone, non altrimenti che Domenico il Patriarca, cui reggersi non potendo in sù de' piedi, dal letto con le mani a scendere si aiutava, perchè si mortificasse sul suolo; niente inferiore a questo oprava da pargoletto Pasquale, correndo brancolone alla casa del Signore, e se quelli dir si poteva uterino alla penitenza, questi era gemello affatto alla divozione.

Se però in tal guisa con sì alto sapere egli opera, sorpreso dall'amor di Dio, quando al secol pargoletto era Pasquale, pensate voi qual sarà stato dappoichè fatto adulto, passando nel chioffro in incendio il suo fuoco, lo ricoprì quivi di cenere sotto le lane del Serafino d'Assisi. Volle in questo dar peso maggiore al suo sapere, sottomettendolo alla volontà de' superiori, riguardando sempre nel volere d'un uomo l'oracolo di Dio. Qual meraviglia, poi se chi lo regge, crede, che altri suor di Pasquale non farà per abbracciare con prontezza l'aspro faticoso viaggio da Spagna in Parigi. Doveva egli calcar le faticose vie senza ristoro, senza cibo, che bastevol fosse a rinforzarli lo scalzo infiacchito piede, seguire lo stentato passo per ciechi boschi, aspriffi, mi monti, campagne poco men che deserte. Ma ciocchè più malagevole lo fu, era il transitare per paesi di Eretici, che in traccia de' Cattolici andavan, come fiere del sangue fedele stribonde; e già fatto preda di quelle furie, soffrì indi scherni, guanciate, empie percosse, che ne lasciaron fin alla morte le lividure; dilaceramento di pelle più che di veste, onde vedevasi nel proprio sangue intriso il corpo suo, di sorta che non videssi

mai soffrir pena tanto maggiore sotto il dente di rabbiosa tigre pavida lepore, di lupo ingordo mansueta agnellina, tra l'artigli di rapace sparviere vedova tortorella, quanto dall'acanita eresia soffrì Pasquale, a solo fine che ubbidire doveva al suo Prelato, che messaggiere in Parigi al Ministro Generale lo mandava.

E questo è poco, N.; per ravvisare di vantaggio quanto col suo sapere si segnalò Pasquale nella virtù dell'ubbidienza, dirò di più, e molto bene ancora. Non contenta l'ubbidienza d'averlo impiegato e in faticosi viaggi, come già testè l'udiste, e d'averli tolto il suo arbitrio, ch'è l'unica riserva d'un uomo, e d'averlo sforzato ad abbracciare le cariche più laboriose de' Conventi, d'averlo anche cadavere costretto con suoi precetti ad atterrire con rimbombi dal suo sepolcro i disturbatori de' sacri silenzi, volle di più per ultimo suo martire impedirli il portarsi in un eccesso di mente dal suo Gesù. Vedutolo uno de' giorni innalzarsi con tal empito nell'aria, che non potendo ritrarlo con le forze tutte di più Religiosi, gli comandò scendere da sè solo, ed egli immanamente ne venne giù, ma con tal dolore, perchè separatosi dal suo diletto, che caduto nel suolo si vidde già nelle strette di esalare lo spirito!

Fatto in vero, che sdegnar mi farebbe contro sì inumana virtù, se non vedessi il Dio della misericordia prenderne la vendetta; conciosiacosachè quanto più l'ubbidienza negl' eserçizj di apparecchiare a' Frati le vivande lo distraevano dal godimento del Sacramentato suo Bene, tanto più egli in contraddittorio per dispensarseli in abbondanza, o nell'esponersi su degl' Altari, o nell'elevarsi da' Sacerdoti, faccando quanto di muraglie si frap-

pone-

poneva tra l'officina, e la Chiesa, se li rendeva visibile, e presente. Levò, N. una nuvola dagli occhi dell'Apostoli il loro Maestro, mentre nel Cielo ne ascendeva, ed ora si aprono le mura, perchè non levino di vista a Pasquale il suo Sacramentato Maestro, mentre dal Cielo nell'Ostia scende; lasciando quì il riferire, dotti che mi ascoltate, perchè male non me ne sappia la sofferenza vostra, di chi fossero le istanze maggiori, e premiare, se o di Pasquale nel volere apprendere da Cristo con seco unirsi, o se di Cristo nel volersi abbassare per istruire Pasquale.

Nè credesse, N. che questo solo stato sia il primo contrasto, che coll'ubbidienza intraprese Iddio per Pasquale: non lo credete; dacchè pargoletto anzi sotto il dominio de' Padroni, del di loro imperio stretto egli era dal rispetto del suo Sacramentato Bene a tenersi lontano, volle parteciparne a lui la presenza; conciosiacoschè, appena una volta lo vidde spasmante per lui condurre le mandre a' pascoli più vicini alle Chiese campestri, con appassionate pupille le sacre pareti de' Tempj rimirare, ascoltar con dilettevol tormento delle campane il suono, solito per le Messe a toccarsi, che di subito gli si vedeva spalancato l'Empireo, e salire in luminoso trono nelle specie sacramentate Iddio dagli Angelici Spiriti a gara servito; e per chi (lasciate, o N., che dia tutta l'enfasi alle meraviglie) e per chi mai favori si immensi, grazie sì singolari si praticarono? S'apriron, è vero, i Cieli per un Stefano, perchè tra quelli il suo Gesù vedesse; s'aprono adesso però, perchè da quelli uscito il Sacramentato Gesù a vista di Pasquale si portasse; fu grande, fo sò pur io, il compimento fatto al Patriarca Giacobbe

allorchè all'incontro Iddio le andò, però infra la sommità della scala; ma colle cortesie usate a Pasquale dal suo Sacramentato Bene non ha questi che fare, perchè uscito affatto dalla sua Reggia il Signore, per fare una visita al servo; discese dalla gloria per altri il Signore, ma da Bambino, e questo non fu che un impieciolirli le grazie, il sapere, trattandoli e da familiari, e da privati; per contraddistinguere però da tutti Pasquale e nell'onore, e nel sapere, volle scendere da grande, in maestà, in equipaggio.

Viva, viva perciò sempre all'onore il gran nome di Pasquale, dal di cui sapere han che apprendere gl'eroi tutti della Chiesa Cattolica, poicchè in un ottimo passo il suo cuore, come in sostanza della virtù, che anzi tutta e quanta ella è la virtù divenne sostanza del suo proprio cuore, comunicatali nel Sacramento dal Verbo Eterno, comechè Sapienza dell'Eterno suo Padre; imperciocchè impossibile all'Angelico sembra, che qualora taluno alla perfezione d'una qualche virtù giunto egli fosse, non abbia egli tutte l'altre seco incatenate, e strette, mettendosi in una bella necessità di adempirle tutte, e con perfezione ancora. Quindi si come a' Giudei, quali si meravigliavano del sapere di Cristo: *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* (Joan. 7. v. 15.) risposseglì, non esser sua, ma del suo Padre la dottrina: *Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me Patris;* (ib. v. 16.) così in difesa del suo sapere sì raro, perchè tutto divino, poteva ben dire Pasquale, ch'era questi un mero dono gratuito, ma sublimo oltre misura, e ragguardevole da Cristo come Verbo Eterno nel Sacramento continuatogli.

Mera-

Meraviglia quindi non fia, se da questo stesso Sacramento, da cui come Verbo Eterno comunicossi in Pasquale un sapere così purgato, ne apprendesse ancor egli, come cibo, il comunicar sè stesso per sovvenimento de' Poveri; in fatti fu così Pasquale liberale nel sovvenire l'altrui miserie, che giammai da lui partire si videro i poveri, se non fossero o sollevate le loro indigenze, o consolate le loro lagrime, ed in tal guisa compartiva loro senza ritegno le limosine, che il più delle volte era astretto impegnarvi ancora i miracoli, giacchè spesso spesso si vedevan crescere negl'orti l'erbe, e nelle mense il pane, e perchè pregiudicata non fosse la povertà, vedevasi ancora sempre fervida, e non mai stanca la carità di lui, ora ne languidi di ogni sorte porger opportuno il sollievo, ora nell'infermità d'ogni specie accompagnare propria la medicina, tantochè nel mentre godevano la fortuna d'esser riguardate con occhio tenero da Pasquale le malattie, poteva di vero dirsi, ch'ella a questa mercè eran felici, giacchè una sola benedizione di Pasquale era lenitivo al dolore, balsamo alle piaghe; basta in somma solo sapere, che quanti vi erano calamitosi or d'una, ora d'altra sciagura afflitti, egli era solito accoglierli tutti, compatirli, e provvederli, usando in ultimo con essi loro finezze tali di sì dolce, e singolare amore, che per provarle, e per goderle i miseri in qualche modo beati ne addivennero.

Che se tanto fu sollecita di Pasquale la carità nel comunicar se stesso per sovvenimento dell'altrui corpo sollevare, quanto più avrà dovuta essere la sua carità nel comunicar se stesso, per ajutare l'altrui spirito ad innalzare? In vero, vedetelo, offer-

vate, com'egli non lascia occasione, in cui non svegli il suo zelo per mettere in abominazione il vizio, in divota ambizione la virtù, sentendosi sempre dalla sua bocca discorsi pieni di sì alte dottrine, che fino i letterati di strepitosa fama alla di lui presenza, confusi per le sue rarissime cognizioni, tacciono, non altrimenti che alla presenza del Sole restano prive d'ogni lingua di luce, e si fan mute le Stelle. Quindi per ammolliare ogni durezza di cuore, bastava ch'ei parlasse, poichè il suo favellare era d'un efficacia così grande, che appena vi era forza, qual egli non vinceva. Per confondere ogni rigore, bastava ch'ei vedesse, poichè il suo occhio era così dolce, che ogni cuore innamorando rapiva. Per adescare ogn'affetto, bastava ch'ei fosse veduto, perchè la maestà del suo sembiante era sì bella, che appena vi era antipatia, qual egli non fuggiva.

Quindi se una lagrima sola di penitenza fa giubilare d'allegrezza l'Empireo tutto, quante volte mettegli in festa i Beati, se tante, e tali furono le anime delinquenti, ch'egli indusse al pianto delle loro colpe, che lingua mortale mai potè pigliarsi a petto il numerarle? Fino le sue ceneri con segni sensibili si fan sentire, scuotendo con prodigio la tomba, perchè o si escitassero le conversioni, o si stabilisse la credenza, o finalmente si promulgasse la pietà consolando i voti, e rallegrandosi i cuori. Opra egli così Pasquale quest'effetti mirabili in chi le sente, perchè questi stessi opra appunto ne' fedeli il Sacramentato suo Bene, da cui apprese, come cibo, il comunicar se stesso per sollievo dell'altri. Gran fatto, N., il Battista benchè vivo, nel seno materno chiuso non può articolare un suono per fare agli altri palese Cri-

Cristo, non essendogli destinato lo fosse ad essere voce preconitrice del Verbo; e Pasquale morto, nella tomba ristretto, tuona in accenti, e per salutare il suo Cristo, e per sollevare il suo prossimo.

Ora che vi sembra, o N. del fin qui fatto ragionamento? Non è forse vero, che Pasquale imbevuto nell'amore del suo Sacramentato Signore appreso avesse da Cristo, come uomo, nel Sacramento un eroico patire; da Cristo, come Verbo Eterno, un eroico sapere; da Cristo, come cibo, il comunicar sè stesso per sovvenimento de' poveri? Che se tutto ciò, qual sia ora ascoltaste, non basta; eccovi alla fine un attestato singolarissimo, da cui solo può andare e fastoso l'onor di Pasquale, e provato tutto insieme l'assunto.

Disteso nel Feretro Pasquale apre gl'occhi a guatare l'Ostia incruenta innalzata, e rinferrati li riapre all'elevazione del calice, come se avvenir si dovesse essere anche morto in veglia alla venerazione del Sacramen-

to. Fu questi un atto, che approvò lo, come testimonio di vista della real presenza di Cristo nell'Eucarestia; e dove cieca la miscredenza non l'adocchiava negli accidenti velato, aprisse gl'occhi la fede, per risvegliarlo in Pasquale; fu questi un atto in somma da far vedere, che siccome il gran Francesco trasformato dall'amore nel Crocefisso Redentore, ne apprese da lui le cinque dolorosissime piaghe, rimarche sol della prima passione nella Croce; così il suo gran Figlio Pasquale imbevuto dell'amore di un Dio Sacramentato, ne apprese i tre cennati effetti, rimarche sol della seconda passione del Sacramento; avverandosi compita la prima come Padre in Francesco, compita ancora la seconda come figlio in Pasquale; imitiamolo intanto, N. nella penitenza, nell'amore verso Dio Sacramentato, e ne' santi suoi costumi, se godere vogliamo per sempre con esso lui in Paradiso quel Dio, il quale è il dolce tormento delle speranze nostre. Ho detto.

O R A Z I O N E VIII.
PER LE GLORIE
DELL' ANGELICO DOTTORE
S. TOMMASO D'AQUINO.

Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis.
 Apocalip. 7.



Parla ben' alto, ma parla
 a segno Plutarco. l' Ora-
 tore sì celebre, che il
 pallio della lode misurar
 si deve su'l modello del
 merito; di sorta che, quan-
 do il soggetto, di cui si discorre,
 mirabilmente d' ogni pregio illustra-
 to apparisce a guisa di topazio, che
 di varj colori risplende, bisogna che
 l' Oratore non avendo proporzionati
 pensieri nell' abbondanza si scarso;
 nella guisa appunto che semplice vil-
 lanello non avvezzo unquemaì a mira-
 re veruna pompa dell' arte, entrato in
 ampia, superbamente adornata Reggia
 gl'occhi stupidi, e tardi rivolge in
 giro, ed il piè oltre lentamente so-
 spigne, perchè ad ogni passo nuove
 bellezze l'arrestano, leggiadre mera-
 viglie lo incantano, sicchè non bastan-
 do la fantasia, e la sdruccevole me-
 moria di lui, sol reca seco una confu-
 sa immagine, nè sa, ritornato al pa-
 trio tetto da qual parte esordire gl'en-
 comj; così smarrito, confuso, in-
 certo, ed attonito mi perdo anch' io,

qualora entro a ponderare la vita d'
 un Santo sì eroico, di spirito sì sublime,
 di pensieri sì alti, d' idee sì vaste, del
 grande, dell' inclito S. Tommaso, di
 aggiunto nome l' Angelico. Con can-
 dida velle, e bianco ciglio in mano
 tra il drappello delle Vergini miran-
 dolo, che con trasporti dello spirito
 fortunato l' orme battono dell' Agnel-
 lo Divino, nella di lui purezza i miei
 pensieri inchiodano; quando l' occhio
 lentamente rivolto all' arringo delle
 sue virtù tutt' altro la vita sua mi
 apparisce. Con laurea in capo a lui
 donata in Parigi, e nel breve giro
 di quattro lustri con ammirazione del
 pubblico promulgarlo veggendo le uma-
 ne, e divine scienze, volevo predi-
 carlo dottore; ma abbarbagliato dal
 lume di quelle venerande lane del
 mio compatriarca Domenico, lasciai
 qual' imperito l' idea. Lo rifiuto at-
 tendendo degl' onori offertili da Ur-
 bano VIII., e da Clemente IV. già
 già ero in procinto di appalesarlo
 umile, ma pensiero cangiai al riflesso
 di quell' acceso amore conserva nel
 suo

fuo cuore verso Dio, unico oggetto della Beatitudine eterna. Lo appaleserò dunque Vergine, Dottore, Amante. Ma che lode, che encomio sarà questi di Tommaso, se tanti risplendono Vergini, Dottori, Amanti? Le lodi quanto più divengono comuni, altrettanto divengono meno grate; Encomi che si accordano ad ogni capo; inchini, che si gittano ad ogn' incontro nè meraviglia riscuotono, nè affezioni, e tanto più scarfa raccolgono della gratitudine la messe, in quanto che più terre ne buttano i semi. Vivano sempre perciò di Giovanni gl' oracoli nella sua Apocalisse, che in sì gran cimento di pensieri, in sì laborioso d' idee la mente mi consigliano, e la via all' assunto mi aprono per le lodi di Tommaso, col dirmi: *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis*: poichè lui è quell' Angelo, che infra degl' altri Santi risplende: Sì Tommaso risplende fra gl' altri Santi, e sarà questa dell' argomento la troppo propria divisione, perchè tutti avanza nel merito della Verginità; perchè tutti supera nel merito della dottrina; perchè tutti eccede nel merito della carità: Ove giunga io a provarvi questi tre punti proposti per Panegirico delle lodi di Tommaso, son sicuro, che ancor voi deposte ogni dubbio gridarete attoniti di Tommaso: *Vidi alterum Angelum &c.*

Il merito figlio primogenito della virtù più lodevole in se stesso apparisce, quanto più agitata dalle opposte contrarietà è la virtù sua madre, non lasciandosi altra apertura alla virtù, per cui voli ad accreditare i suoi meriti, che tra quelle gravi, ma dolci, faticose, ma soavi occupazioni, crescendo sempre con le forze, che la contrastano, il merito, che ne acquista, sendo il tempo del nemico assalto per lei, quello delle più gloriose vittorie, nella maniera appunto, che

la vite quanto più è straziata dal ferro, quanto più se le volge d' attorno da villana mano il terreno, quanto più dall' industrioso colono le si tolgono le inutili barbe, tanto più con palmiti più rigogliosi rigermoglia; quindi se il sacrificio della Virginità fatto a Dio merita di virtù grande il nome in chi lo pratica, massimamente se di beni di natura, e di forte sprovveduto, contento della propria mendicizia, i beni della purezza a Dio consacra; e se virtù ancor più grande è cotal sacrificio in chi dalla nascita, e dalla sorte atterchito d' ogni bene di mondo con generosa disprezzante rinunzia li fugge, e l' abborre, temendo la forza di tante insidie per la custodia del celibato, e a guisa delle conchiglie gelose del loro candore, si ritirano nelle più profonde solitudini: Virtù in tale genere massima, e prodigiosa a me sombra sia quella più lodevole costanza di chi nell' attuale possedimento d' ogni temporale felicità sa conservare a Dio fra i rischi sicura, in mezzo a' lacci sciolta la purità. E' glorioso il primo, perchè vince l' innata concupiscenza; più glorioso il secondo, perchè con la vittoria della concupiscenza si allontana da' manifesti pericoli; ammirabile il terzo, perchè la purezza sa conservare nel vasto borascoso mare del secolo, ove tante sono tempeste, quante le doti, che la circondano; ove ad ogni passo s' incontrano e sirene lusinghiere, che ingannano, e remore importune, che inchiodano, e cariddi ingorde, che inghiottino, senza patir mai naufragio, nè piegar mai a destra, o a sinistra la prora: *Non mediocris titulus virtutis est* (entra mallevadore di mia dottrina Bernardo) *inter pravos vivere bonum, & inter malignantes innocentia retinere candorem, versari inter spinas, & minime ladi, divina*

potentia est, non virtutis tua. Ma se così è, qual maggior merito dell' Angelica purità di Tommaso, poichè fra quali maggiori cimenti di perderla? Trovandosi egli allo studio in Napoli in quell'età, in cui il bollore del sangue intepidisce il fervore dello spirito, poteva temere l'innocenza, che la bizzarria secolarefca in lui mortificasse la vivacità delle divozioni, e che vivendo con libertini compagni perdesse l'essere d'innocente. Ma egli talmente si mantenne sordo alle voci delle incantatrici Sirene, che con la castità de' costumi santificava chi l'ammirava. Che non strepitavano al di lui cuore le passioni, che non tumultuarono gl'affetti, che non fecero a distoglierlo l'età giovanile, la ragione, il piacere, il senso, il sangue nobile, giacchè figlio di Landolfo Conte d'Aquino, e Teodora Dama Napoletana? Chi li mette sotto gl'occhi la fragilità della natura, chi la voluttà, che tradisce. Chi vide mai crucciato mare in borasca sollevare al Cielo i flutti suoi, slamiarli poi alla sponda, e fremere ancora, e muggire, può questi idearsi le tumultuanti passioni nel cuor di Tommaso. Ma egli in quella guisa, che tutti i turbini del mare irato non fanno baltevoli a divertire la calamita dall'unione a quell'astro, che a seco unirli lo invita, così tutti i turbini delle passioni concitate, baltevoli non furono a frastornarlo dal conservare in tutta la sua purezza, che anzi li concepì, li vinse, li superò.

Gridi ora quanto vuole Girolamo, che la sola fuga dal secolo dà all'innocenza la salute; inviti con effetto Bernardo, e di continuo ancora a volare presto all'ombra della sua Chiavalle, promettendo tra esse sicuro asilo alla purezza, offra pure i giochi di Granoble Brunone, i boschi di Valle ombrosa Gualberto, e gl'an-

tri dell'Alvernia il mio stigmatizzato Padre Francesco, ed il più alto monte degl'Appennini per i sacri orrori de' Camaldoli Romualdo, che Tommaso a niuno di tali inviti arrendendosi, fermato immobile il piè, e risoluto di mantenersi innocente nel secolo non chiuso in un chioffro, non abbracciato con voti, non mai diviso interamente nel secolo. Che posso dunque stupefatto a meraviglia sì rara io dire? dirò, che Tommaso ha con grand'animo tentata al mondo un'impresa malagevole, strana, incredibile, è vero, ma dirò ancora, ch'egli ha sortito un merito maggiore della sua purità, perchè più combattuta.

Questi però non è il maggior merito della purità di Tommaso, perchè non è il maggior cimento della sua candidezza. E che! fu forse il nostro Santo, come altri, da immondo spirito di vietati amori tentato? Peggio: e fu il ritrovarsi in quel gran conflitto d'esser vinto, e perdere gl'ottenuti trofei nelle passate battaglie, allorchè da una impudica donna d'improvviso fu assalito. Oh Dio! a quel periglioso cimento esposto io vedo il garzonetto Tommaso! Non è il fuoco nella sua sfera sì attivo; non è il Demonio stesso da sè solo nel tentarci sì possente, com'è la donna periglioso cimento per la purità ad un Giovane Cristiano. Questa, oltre la comune esperienza, adornata, e con suoi abbigliamenti resa vaga; e vezzosa, giugne, al riferire del gran Tertulliano, a vincer colui, che vincer non può l'istesso Demonio: *Vicisti (parla così della donna) vicisti quem Diabolus, aggredi non valuit*; E lasciando in conferma di ciò i tanti varj, e multiplicati successi, non leggiamo noi nelle Scritture del tenero garzone Davidde, che con invitta prodezza fiaccò l'orgoglio dell'incircconciso Gigante, vinse le insidie di Saulle, si li-

si liberò dal ribelle Assalonne? Ma che! Appena fìsò poi i sguardi su le vaghezze di Bersabea, che subito in uno sguardo, lo credereste! perdè la vittoria de' riportati trofei: *Non adulterasset, nisi aspexisset*: lo scrisse S. Ambrogio. Tremo dalla cima al fondo in riflettendo all'età giovanile di Tommaso, alla beltà dell'oggetto, che con violenta, e gagliarda forza i più annosi cedri del Libano atterra. Mi sembra qual'altro Giuseppe, che dalla Padrona crudelmente amorosa tentato, in stato ritrovansi di perdere o la pudicizia, se non fugge, o la vita, se l'abborre. Ma nella maniera, che il casto Giuseppe vinse i sdegni della svogliata Padrona con l'armi della fuga, così ancora il nostro invitto Eroe con acceso legno nella mano pose in fuga chi a tutta forza procurava lordare con bava immonda la sua innocenza. Quindi se a memoria eterna registrò Moisè di Giuseppe la castimonia, uopo è ancora noi nell'Eternità degl'uomini quella del nostro Santo commendare. Qual merito dunque della purità del nostro Angelico, se a fronte aperta di pericoloso cimento conservar seppe a Dio la sua purezza?

Volava Elia su di un cerchio di fiamme innocenti, e già con rapido corso s'innoltrava ne' Cieli, ed ecco ch'Eliseo con istanze fatte servide gli domanda, che si compiacesse impetrarli il suo duplicato spirito: *Fiat in me spiritus tuus duplex*; (Reg. 4. cap. 2. v. 9.) ma se non possedeva Eliseo tanta onestà, tanto zelo, tanta costanza, quanto era quella del suo Maestro, a che domandarli dunque di vantaggio duplicato lo spirito di quella grand'anima di fuoco: *Fiat in me spiritus tuus duplex*? Eh Signori, con ragione domanda Eliseo duplicato lo spirito del suo Maestro, avvegnacchè non doveva egli vivere ne-

gletto come Elia nelle boscaglie fuggiasco, perseguitato, e rintanato fra gl'orrori più folli, ma conversare doveva in questo mondo, e quindi per non lasciarsi ingannare duplicato l'aiuto richiedeva. Duplicato domandò Eliseo lo spirito d'Elia, per il timore, che aveva di perdere la sua virtù, e duplicati altresì domanderà a Dio gl'aiuti il nostro Eroe, perchè costante la sua innocenza mantenghi? Signori, bastano al nostro Santo gli antecedenti avuti, senza averne de' nuovi, perchè si distingua dalla comune degl'altri Santi. Non lo lusingano i ricchi doni, non l'allettano le graziose offerte, non l'atterriscono le minaccie.

Di quel rovetto vi rammenta, o N. che nelle falde dell'Orebbo risplendè d'ogn'intorno di fiamme. Bel vedere alzarli orgogliosa la fiamma, e delle fiamme trionfare il prodigioso rovetto! Impegnato a farne minutissima polve l'ingordo elemento, ed ello ad onta della sua attività restarne illese. Tale ancora Tommaso in mezzo ad un incendio di velenoso avvenente oggetto, serbò del suo cuore intatta la purità. S'alzavano per investirlo le fiamme delle mode scorrette, degl'amori palesi, e delle minaccie della madre, de' fratelli iniquamente sdegnati; ma Tommaso niun dannoso ardore risente, che anzi dalla mortificazione, quasi da spinosa ben solta siepe a tenere da sè lungi ogni profano passo vien circondato. Oh vittoria! oh valore del nostro Santo, che sopra quello di cent'altri Eroi si solleva! Ammiri pur quanto vuole il secol nostro il merito di tanti Anacoreti ridotti coll'assidue penitenze ad essere schere animati, se a voler esser vergini persistevano, che vieppiù ammirabile a me sembra Tommaso. Quanto più han di forza di trionfare d'un cuore preghiere amabili, speranze illustri,

lustri, perdite luttuose, che micidiali cataste? S' encomj pur quanto si vuole un Benedetto, un Antonio, un Girolamo, che allontanati dallo strepito del secolo si eleffero per sicurezza gl' orrori delle foreste, che ancor più lodevole a me pare, che sia Tommaso, il quale con invitta animosità combattendo fermo si mantenne nel più periglioso cimento, che presentar si possa alla nostra pur troppo debole umanità. Oltrecchè quale maggior prova della più distinta purezza di Tommaso, che un più assai distinto premio ne ricavò? Siccome colui, che guatando il Sole, e la sfrenata gagliardia de' raggi suoi, che a tutta lor forza il feriscono, soffrir non potendo, voltasi il più delle volte indietro a vagheggiare senza proprio danno i riverberi. Così non avendo pupille forti a sostenere lo splendore della Virginità di Tommaso in se stesso, forza è, che mi rivolga a riguardare i premj, che segnalatissimi ne risaltano. Ora qual premio più singolare dell' innocenza di Tommaso, quanto doppio la parta vittoria sentirsi da un Angelo cingere, e restringere i lombi per più non essere in là nell' avvenire dall' impuro fuoco agitato, e combattuto? oh premio! oh ammirabile merito della purità del nostro Angelico!

Ma anche Tommaso respirò l' aria della Religione, e vestendo di Domenico le lane, si rinferra ne' sacri Chiostri. E che perciò? perderà forse la gloria del merito singolare dell' integrità verginale? Signori no. Cambiò, è vero, i biffi in facchi, in sprezzze i piaceri, in venerande pareti i sontuosi palagi, ma per desiderio soltanto di più spedito salire le alte cime delle sovraumane scienze.

E qui di quella sapienza non parlo, che Cristo degnossi dare a tanti, sollevandoli alla più alta contempla-

zione; nè di quel prodigioso sapere, che giugne a diradar col suo lume le dense tenebre del futuro; nè la scienza de' cuori il pensier mio ferisce; questa è una dottrina, che poco o nulla il nostro Santo dagl' altri distingue. Troppo più mirabile, e distinto lo rendè quella sapienza, che i scelerati santifica, gl' empj distrugge, e gl' uomini tutti rischiarà, non che a conoscere, quanto a conseguire il premio, che a suoi eredi promette la Increata Sapienza. Chi però sa dirmi quali fossero le illustrazioni della sua mente su i primi crepuscoli di quell' alba nascente? Chi i belli dogmi da lui appresi sotto il magistrato di quella Madre, da cui nacque al mondo l' Increata Sapienza? Chi può additarmi l' alti voli, con i quali ergendosi l'anima di Tommaso sopra le cose sensibili, e terrene portavasi incontro a Dio, per vagheggiare le perfezioni invisibili, ed increate? Parve certamente, che la Grazia in Tommaso con i suoi splendori anticipato avesse del naturale conoscimento il lume; di sorta che precorsa già dalla ragione l'età, la di lui attività in conoscere meritasse sino ne' suoi principi il titolo di prodigiosa, ed ammirabile. Che se, al riflettere di S. Ambrogio, il Battista potea dirsi un prodigio di Santità, non solo perchè più santo, che nato aprì le tenere pupille più alla luce della grazia, che a quella del giorno; ma ancora perchè essendo fanciullo, portò sembianza d' Eroe, e nella sua puerizia altro non ebbe di fanciullo, che la delicatezza del sangue, e la tenerezza de' gl'anni, conoscendo la sublimità de' misteri, e penetrando verità ancora, nè pure talora conosciute da una virtù consumata. Non altrimenti l' Eroe, di cui mi trovo in favella. Tenero d'anni il nostro Tommaso, ma di sapienza sì profonda, che giovane di bian-

bianco pelo penetrava, e proponeva i più alti misteri di nostra Santa Fede; e quanto più negl'anni egli cresceva, tanto più nella sapienza si avanzava, acquistata non tanto con la forza del proprio ingegno, quanto comunicatali dal supremo illustratore Iddio, siccome egli stesso lo testimifica a Reginaldo suo compagno, dicendoli, che *Quidquid sciret, non tam studio, ac labore suo peperisset, quam divinitus accepisset*: Infusa la sapienza di Tommaso? dunque copiosa, dunque sorvolò all'apice a poter riconoscere gl'occulti arcani della Divinità. Dica pure delle Genti il Dottore Paolo l'Apostolo: *O altitudo divinarum sapientiae, & scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus, & investigabiles viae ejus*; (Rom. 11. v. 33.) mentre Iddio si degnò ammetterlo a quelle cognizioni, che ad altri lo fu coranto difficile.

Di se stesso racconta l'Evangelista diletto, avere nella cena reclinato il suo capo su'l seno di Cristo, da donde ricevè quell'affluenza della divina sapienza, con cui tant'alto void a riconoscere i nascosti arcani del Verbo Incarnato, onde con sublimità d'intelletto proruppe: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*; (Joan. 1. v. 1.) apparecchiando, al pensiero d'Agostino, al Mondo l'altissima verità della divina, ed umana generazione del Verbo, e quasi da quella inesaurita fonte bevè i torrenti della Vangelica dottrina: *De illo petere in secreto biberas; sed quod in secreto bibis, in manifesto eructavit*. Il nostro Santo altresì, se bene ad dormentato non fiasi nel seno di Cristo, ma questi più tosto fatta sublime Reggia nel di lui petto, ne attinse, qual'altro Giovanni, altrettanta sapienza del Cielo, che in segreto avuta, la manifestò da' pagani, e dalle cattedre a prò di tutte le nazioni:

Quod in secreto bibis, in manifesto eructavit.

Tuttociò ci additano le scuole da lui aperte, le cattedre da lui sostenute in Salerno, in Napoli, in Roma, in Parigi, ed in altri sublimi posti, a quali lo innalzò la sua Religione, ove sè luminosa comparfa la sua dottrina, che qual'altro Sole: *Illuminat omnem hominem*; (Joan. 1. v. 9.) e che sì, un'occhiata alla Scrittura.

Volendo il Profeta Reale esprimere all'Universo, quanto mai fosse grande l'attività del Sole, non disse già con prolissità di periodi, esser'egli quell'Astro benefico, da cui ne deriva la luce a' Cieli, il lume alle Stelle, il vigore alle piante, la vita a' fiori; ma con breve sì, però viva espressione ci additò la di lui grandezza, con dire, non esservi alcuno, il quale nasconder si possa a' continovi, e benefichi influssi dell'attivo suo ardore: *Non est qui se abscondat a calore ejus*; (Psal. 18. v. 7.) Non altrimenti ancor'io volendo esprimervi quanto grande fosse di Tommaso la sapienza, non rammento gl'Eretici a' suoi piedi umiliati, nè gl'Eresiarci da lui convinti, che si protestavano di non poter resistere alla sublimità del di lui ingegno, con cui non lasciava a tutta forza d'infeguirli in mille guise la sapienza di Tommaso; direi solo, che Tommaso è degl'ingegni l'apice supremo, un miracolo della dottrina, termine della Teologia, misura dell'umana intelligenza; direi, ch'egli è dell'Orbe Cattolico la biblioteca, della Chiesa il lume, degl'Eretici il martello, degl'antichi Dottori il compendio; direi, che il Santo d'Aquino è il Principe di tutti i Teologi, la di cui dottrina è approvata da Cristo, lorchè le disse: *Bene scripsisti de me Thomas*: commendata dalla Chiesa con oracolo di Urbano V., se pur non abbaglio: *Beati Tho-*

Thomae doctrinam tamquam veridicam, & catholicam sectamini, e l' inferno tutto trema, e si sbigottisce al tuono della dottrina di Tommaso, come per uno de' suoi empj ministri, qual fu Buceo, sciamò una volta: *Tolle, tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam*: direi... Ma che più dire, basta soltanto, che ne proferisca il nome, e basta sol che vi dica, che non vi fu, e tuttavia non vi è clima lontano, o vicino, che non fusse dalla di lui sapienza illustrato: *Non est qui se abscondat a calore ejus*: Quindi con giusta, e soda ragione Chiesa Santa innamorata dalla universalità di sua dottrina, dalla facilità in esporre le sacre Scritture, dalla chiarezza nell' esplanare i celesti divini Misteri, volendo dare qui in terra un premio corrispondente a tanto merito, di Dottore Angelico le diè il nome, non ancora ad altri Santi concesso; di sorta che, siccome il titolo di Evangelista a tutti gl' Evangelisti è comune, pur nulla manco il merito distinto, che risplende in Giovanni, fa ch' egli sia fra gl' Evangelisti il Vangelista; così il titolo di Dottore a tutti i Dottori è comune, ma il merito singolare della sapienza di Tommaso lo rende un Dottore fra gl' Angeli, un Angelo fra Dottori.

Volentieri m' intrattenerci su di questo riflesso, se non che mi è forza, qual passeggero, che ha fretta sacrificare il piacere, che sento per proseguire il cammino del mio ragionamento, mentre più del merito di sua dottrina, ammiro ancora la singolarità del suo amore, per cui se li deve in singolar maniera il bel nome di amante. Se dalla cognizione dell' oggetto nasce verso di quello l' amore, quanto più è sublime la cognizione, tanto più accesa sarà la carità. Or conoscendo Tommaso il suo Dio come sommo Bene, d' uopo è, l' amasse con tutte le forze del cuor suo, con tutta

l' estensione del suo spirito. Se Tommaso fu un Angelo nel conoscere, forza è sia lui nell' amore un Serafino. Fu egli a parer mio un' anima di fuoco pari al Sole, di cui ogn' azione era un incendio. Se mirasi assorto nell' alte sue contemplazioni, gli s' intornia di chiari raggi la faccia; al solo nominar Dio si strugge, s' infiamma qual terso lucido cristallo; che s' imbeve tutto di luce all' investirsi del Sole. Se mirasi celebrante all' altare, gli si accende di vivo fuoco il viso. La sua lunga dimora era con l' Amor suo Sacramentato, con questo raccolti i pensieri, con questo i colloqui, con questo proseguiva i dolci amplessi. Tutto ciò ci manifesta quel sacrosanto divino ufficio del divinissimo Sacramento da lui composto, ove ogni lettera ha del singolare, ogni sillaba del divino, ogni segno dell' infinito, ogni voce, ogni significato del sovraumano. Or da questo divampante Sinai, come poteva non uscire un nuovo Mosè di splendori Tommaso? quanto doveva essere viscerato l' amor suo verso Dio, quanto accesa la sua carità, quanto tenero il suo affetto? Sì tenero, che talvolta nella contemplazione non ritrovava il suo Gesù. Oh come allora si dibatte, lagrima, e sospira! Vedeste mai, o N. asserato cervio, cui per lungo girare per le convalli, scorrendo per i monti sia cresciuta a dismisura la sete, allorchè avvicinatosi tutto avido ad una fonte, che piena sapeva di limpide acque col labro anzante su del margine, di quelle priva il ritrova? oh come si dibatte! oh come si contorce! oh come smania! Tale appunto figuratevi Tommaso di caldo amore acceso di ritrovare in tutto il suo Dio battuto via i monti inaccessibili della contemplazione; e perchè talvolta arido sperimentava il suo cuore; deh quale crucio sente d' ogni strale più acuto, e che passa a

trafig-

PER LE LODI DI S. TOMMASO D'AQUINO.

73

trafiggerlo fin dove l'anima si divide dallo spirito. Deh non tant'afflizione Tommaso, prossimo è già il tempo, che andarete ad unirvi perpetuamente con lui, senza tema di mai più disidervi da esso. Ecco, N.°, che mandato da Gregorio X. al Concilio in Lione s' inferma nel Monistero di Frassanova, ove raccolte le reliquie estreme del vitale suo spirito dichiara con alto ingegno la Cantica, per meglio contemplare i dolci amplessi del divino Sposo colla casta amante. Vede in un'istante celeste fiamma dal Cielo, che penetrando la cella di Tommaso tutta circondò la faccia del Beato, ed in un'elasi d'amore lo trasportò a godere il riposo nel suo Dio, che tanto amava.

Deh dunque gloriosissimo d'Aquino S. Tommaso, come hai fatto felice passaggio dalla maggion terrena alla padria del Cielo; così tu che vivendo in terra fosti un Angiolo nella purità, nella dottrina, nella carità, degnati ora soccorrer noi, che in questa valle di lagrime dimoramo; e come tutti ci siam ralleggati in celebrar le vostre glorie quaggiù in terra, così ancora tutti speriamo ottenere per mezzo vostro in terra le grazie, per essere anche noi puri nel costume, dotti nella vera sapienza, ed infiammati di santo amore, perchè si verifichi anche in persona nostra il dappprincipio proposto tema: *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis*. Dicevo.





ORAZIONE IX.

PER LE GLORIE

DI

S. VINCENZO FERRERIO.

Posuit fines tuos pacem.

Sal. 147.



Se unquema con più avveduto consiglio, e con nobil lavoro della Divina Provvidenza in varj tempi osservossi al vivo ritraere, e del nulla delineare Personaggi, ed Eroi, onde quaggiù mandati, partecipazioni perfette fossero dell'alta divina destra, che le produsse; in guisa che ogni, e qualunque che di santità luce, e splende, può non dubitarsi, che veri effetti sono, e lucidi tersi del Divin Sole, che l'illumina, e li seconda; Pur nondimeno guatandosi alcuni cotanto delle divine perfezioni, di virtù, e di rari pregi ripieni, ed adorni, innalzati a più sublimi gradi di santità, ammirare si deve avere su degl'altri dominio, ed impero, ed essere a lui vieppiù simile, ed uniforme. In quella guisa che riguardando il gran Pianeta nell'Emisfero i corpi lucidi, e tersi, non mai quante Stelle il Cielo ricopre, quanta leggiadria, e vaghezza ne' prati, e nelle colline osservasi, immagini così perfette sono di sua luce che l'indora, se non allora che di opoca valle

il torbido de' vapori traendo, ed il grave sceverando, e l'impuro del palustre limo, fa che de' suoi raggi doviziosamente adornandolo, di sì tanto lustro, e splendore lo riempie, che comparisce poi qual altro luminosissimo Sole, nè unquema si possa più al naturale, fuorchè in questo, al vivo ritraere, e delineare perfetta immagine, e somiglievole. Or tal per appunto sembrami, che con nobil arte oprò la provvida mano col grand' Eroe di Valenza, col glorioso Apostolo delle Spagne, col gran luminare del Germano Cielo, S. Vincenzo Ferrerio io dico; conciosiacchè a lui fin dall'aurora di suo nascimento quei raggi, e splendori comunicandole di sì fatta guisa lo riempie, e lo infonde, che ben additarci doveva quali stati fossero i progressi, e gl'avanzamenti, onde in chiaro-giorno, e nell'ocaso di sua vita avvenire potevano. Quindi ad un sì alto eroico grado innalzato essendo l'Angelo dell'Apocalisse, ed il gran Taumaturgo Ferreri, di cui quest'oggi con rara pompa, e con solenne fasto della Cattolica Chiesa il natale faustissimo si sol-

fi sollemnizza, quali impertanto dovei io sul bel principio di tanti, e sì rari pregi encomiare, e giustamente lodare, se già Eco sonora alle sue glorie il mondo tutto facendo ne moltiplica per infinite guise la fama, che stanca nel ridirle si conoscea? E posciacchè non d'altro fia il corso di sua vita fornito l'ammiro, che d'un Apostolico fervente zelo impiegato a pro della comune universale salute de' Popoli, per cui simile si rendè al Divin Redentore imitatore essendo il più perfetto e studioso del Verbo in carne; Perciò uopo fia il ravvisarlo (giusta il testè citato di Davide: *Posuit fines suos pacem*) un uomo, che renduta abbia al Mondo universale la pace, donandola, primo tra gl' uomini con Dio; secondo tra gl' uomini con la Cattolica Chiesa. Questi faranno della presente qualunque siasi orazione l'argomento, e della sua propria divisione i punti.

Pregio veramente degnissimo di eterna lode fu sempre stimato il nascere in pace fra la siepe de' santi regolati dettami, per lo di cui beneficio il buon governo si mantiene, la Città dalle leggi si regolano, e nelle Provincie, e ne' Regni ancora non che a Monarchie intere retitudine si compartisce, e giustizia. Ma pregio di maggiore eccellenza lo è, quando nato taluno fra i rumori de' Cittadini in guerra vivendo può far palese il suo fecondo ingegno a riempire il Mondo di ornamento, e decoro, e con la sua buona direzione a miglior strada condurlo. Or tale per appunto mi parve accaduto fosse al nostro glorioso Eroe, allorchè alla luce ne apparve; conciosiacchè altro non m'immagino io alla di lui venuta, che la superba inclita Città di sette colli Roma famosa condannata, e miseramente data in preda del vorace ingordo elemento per comando

di quel barbaro mostro di crudeltà Nerone il tiranno; ed oh il crudele, e funesto spettacolo unquema non inteso, N.! S'innalzavano vittoriose, ed altiere or quindi, ed or quindi le ardenti fiamme, che fin da lungi additavano a' Pastori, e Pellegrini il totale desolamento, la perdita pur troppo lagrimevole, luttuosa, e funesta della capitale del Mondo, senza che o Regio brande, o rozza callosa mano d'infuso bifolco alcun ajuto prestato ne avesse. Qui vedevansi disfatte, ed estinte quell'eternelle son tuole machine, onde quei famosi Eroi con nobil ingegno va consumaron il loro sapere; qui incenerivansi i vaghi giardini, le amene piagge, e gl'orti più ubertosi; qui le spoglie, le bandiere, i trofei, le corone di tanti Regni rimaste preda dell'ingordo elemento; qui vedevansi Patrizia gente, e plebea ancora batterli palma a palma, e chi su le vetri de' sette colli, chi nel vicino fiume correre spietatamente in preda della morte, ed al dolore abbandonarsi; quivi in somma i teneri figliolini, e i venerandi Sacerdoti voci lugubre, e messe facendo, quei perchè lungi dalle proprie lor mamme, e questi perchè loro mal grado dimolirsi vedevano gl'Altari, diroccare i templi, ed in mischiuglio andarne il Santuario.

Ora tale per appunto trovavasi il Mondo, e di quel secolo troppo era lagrimevole lo stato, quando il Ferreri venne noi alla bella luce della vita. Conciosiacchè inondavano allora quasi da torbido, e rapido torrente l'Orbe intero Eretici, Gentili, Mori, e Saraceni in eotel guisa, che la greggia di Gesù Cristo disprezzate le leggi nel suo cuore impresse, rotto ogn'argine, infranta del Battesimo la fede, ne andava qual agnella al suo ovile scacciata fra dirupi, e scoscesi, fra monti, e balze accavali-

ciando aspettare per ogni dove la morte, e sbandita da sè il proprio decoro, si rende vieppiù orgogliosa, e perciò si demolivano gl'altari, si profanavano templi, si disprezzavano leggi. Quindi la dolente Romana Chiesa ancor ella con meste voci, e lugubre canto l'ajuto chiedeva, e tanto più le sue interne ambascie raddoppiava, quanto che vedeva, che la sua borrasca agitata veniva, e commossa non da qualche solo straniero vento, ma pur anche dal suo stabile seggio ambiziosamente posseduto, e squarciato da tre ingordi Pastori, che avrebbero anzi dovuto e con l'esempio, e con la dottrina, e col sangue ancora reggere, e governare. Geneva ella dolente sotto il ben grave, e duro giogo, vedendosi barbaramente ridotta qual altro Naviglio in tempestoso mare agitato, che la speme perduto avendo di rivedere la sponda, ed approdare su delle placide amiche arene, renduto bersaglio funesto di aquiloni impetuosi, di orgogliosa fiera tempesta, o imperversava ne' golfi, o ne' duri scogli non rimaneva lacerata, e pesta. Quindi divenuto il Mondo tutto funesto oggetto, e condannevoli, e perniciose operazioni aduggiando con ombra la propria chiarezza premendo, ed il di lui splendore con barbara autorità aggravando, la ridusse a gemere sè stessa moribonda, ed estinta. Onde a stabilirvi eterna la pace, e pienamente nella perfezione fondarla il nostro gran Vincenzo, mosso da magoanimo, e generoso istinto, l'orme seguendo del Divin Redentore pel ricatto de' Popoli, e per l'universale salvezza ne intraprende animosamente l'impegno.

Non dubita egli il gran Ferreri col vigore de' suoi naturali talenti, e con le soprannaturali virtù agevolmente trionfare, ed a' suoi alti, e nobili disegni giungere, e pervenire.

Imperciocchè sprezzando egli quelle imprese, che a degni fini non giungono, della sola virtù s'innamora, e quella generosamente contende per l'erto, e spiacevol sentiere, che a tale acquisto conduce, incamminandosi; qual pregio di gloria non acquistò egli, se dalle leggi di natura, e di patria, e dalla malvagitate presente non solo si astiene, ma contro questa ancora i suoi primi passi drizza per lo più glorioso, che mai avesse potuto operare: Quindi fu di bisogno, che appena non compito il mento a lunghi disastrosi viaggi indirizzi il cammino lo generoso garzone; quì quei tempestosissimi golfi, quell'Isole, quelle squallide arenose ripe, quelle solitarie erme pendici, quei campi della pigra natura lasciati incolti, quelle infettosissime contrade, che l'attraversano tra l'Italia, e la Francia, tra l'Inghilterra, e la Spagna, e nell'Europa tutta da molle piè devono essere vallicate, e trascorse; quì fa spediante nobiltà, fortezza, e generoso spirito, per innalzate, per sostenere, e per riportare sì degae cose, e sublimi. E siccome a Cristo fu dato il comando di militare per l'uomo, facendosi di questo capo, e pastore; così Vincenzo non dubita per il suo Dio addossarsi nuove, ed antiche fatiche, onde punto non l'arretra, e trattiene la funesta veduta di quei tanti disagi, e la difficile impresa, ma a tutto si offerisce, abbraccia il tutto, per in terra stabilirvi eterna la pace.

Eccolo imperranto che di Spirito Apostolico colmo, e ripieno con indicibile ardore la grand'impresa intraprende, e da conquistatore trionfante ne corre da Villaggio in Villaggio da Città in Città, da Regno in Regno alla Spagna, alla Francia, all'Inghilterra, alle Fiandre, ed in tanti stranieri luoghi sì varj di usanza, sì digian-

digiunti di clima, sì incogniti di li-
di, sì selvaggi, ed inumani, ne' qua-
li barbari sono gl'abitatori, ignota
la favella, empj li riti, rozzi i co-
stumi, irreligiose le leggi, e dislega-
le la fede; quivi egli rimuove prat-
tiche, distrugge abusi, impedisce giuo-
chi, e bestemmie, dirozza fanciulli,
insegna la plebe, e per ogni parte
ne imprime orme benefiche di santi-
tade; favella il glorioso Santo fra
quei Popoli, ed a guisa di forte dar-
do essendo sua voce, quei gelidi in-
duriti petti muove, e riscalda, e gli
accende pur anche, e li trasforma, e
totalmente gl'incenerisce; ed oh che
bella veduta quì mi si para d'innan-
zi, o N.! Osservatelo là anche voi,
come annunzia a' Monarchi, a' Po-
poli tutti lo estremo, e ferale giorno
di noi mortali, e con chiarezza tale,
vivida, e sensibile i futuri oggetti av-
vicina, e dell'altrui pupille li avvi-
va, che a tutti già allora per allora
sembrava il Mondo risolversi in rui-
na, ed in cenere ridursi, inoltre sem-
brandoli, che allora ancora si risve-
gliasse lo strepito orgoglioso del fe-
rale giorno; in guisa che, perchè
cessi egli di così amaramente sempre
più trasfiggerli ad una sì spaventevole
veduta, carichi riconoscendosi ne' pro-
pri falli, pallidi, e mesti, semivivi
sul suolo ne cadono, e riavvivandoli
egli con l'impero della sua voce, sic-
come fece Cristo con i manigoldi
nell'orto tramortiti ad un libillar di
sua voce, allorchè volevano catturar-
lo, si udivan signozzi profondi, mug-
giti ben alti, e frenati di amaro
pianto. Da siffatte cose si desio in
quell'animi ardente voglia di seguir-
lo, posciacchè del Cielo per verace
messaggio a piena voce lo confessa-
vano; ed ecco che per le piazze pub-
bliche adunato l'intiero popolo, da
celesti divino raggio commosso con
flagelli alla destra dall'offeso Signore

imploravano la pace, talchè le strade
di caldo sangue asperse, ed intrise ad
alta voce confessavano le colpe. Ma
che occorre, che io a pelo a pelo nar-
ri, e dimostri ciò a voi, se e lo
conoscete, e lo ammirate? Sì, che
occorre, che su del chiaro giorno ap-
parisca il lume natio di questa Stel-
la, quando da per sè stessa lampeg-
gia tanto fino ad abbagliare la vista
de' risguardanti? Conciosiachè pre-
vedendo egli fin da lungi i futuri suc-
cessi, e drizzando a' lodevoli fini con
arte meravigliosa il pensiero, riunito
si dimostrò sempre mai di sì forte
virtù, che nobili frutti, e germogli
vaghissimi ancora s'era generosa pian-
ta in un tempo stesso produsse.

Da quì poi nacque, che se le Ba-
siliche pria eran vuote di adoratori,
per virtù indi della predicazione di
Vincenzo popolate si videro d'im-
mensa gente; e dalle più remote par-
ti frettolosi a lui ne corrono lascian-
do e Padre, e Padria, e dietro a
lui per abbracciare la Vangelica Lega-
ge si appressano, e nella propria na-
zia lingua ognun l'ascolta; e qual
folgore lampeggiante, che dall'Orien-
te all'Occaso, dall'Austro al Borea-
le, dà egli chiari i suoi splendori, i
suoi raggi, in un tempo stesso in varj
Paesi, e diverse regioni s'incammi-
na, e ritorna, e dove conferma san-
te dottrine con miracoli, dove in-
struisce, dove pacifica col supremo
Fattore, da per tutto in somma tra
Dio; e gl' uomini la pace restituisce,
e dona, finchè tutto il Mondo Cat-
tolico riforma, ed al dritto vero sen-
tiero lo incammina, e sprona; e sic-
come la carità, che nel Ferreri sì per
natura, sì per costume fu stupendissi-
ma, così sempre più viva, e chiara
nel di lui cuore si mantenne, onde
poi nel Mondo un sì gran numero
de' fedeli, e seguaci del Crocifisso,
che altri mai francamente così tanti

ne

ne annoverò, egli solo ne produsse.

E pure lo credereste? non fu egli di tutto ciò contento, ma qual generoso Capitano, che in mezzo l'oste nemica fra l'orgoglioso strepito di accesa battaglia non si sgomenta, che anzi con indicibil ardore l'antiche armi ripiglia, così fra le grida di quei popoli più si accende il di lui zelo, più s'infiamma la di lui carità, e qual valorosa quercia, ed annosa, che il di lei superbo capo non solo erge, ed estolle, ma eziandio quei teneri virgulti, che all'ombra sua ne pullulano, e col di lei beneficio si avanzano; così Vincenzo all'ovile di Cristo, al Vangelo vuol condurre i miseri miscredenti, nè unquema! fia fatto, se tutti non l'ha abbattuti, ed intieramente conquistati. Quindi si arma valoroso all'impresa, e richiamando quindi nel generoso suo cuore, ammirabile lo Spirito, fa il rimanente dell'idolatri ridurre al vero lume di S. Fede. Ed oh ammirabile Spirito del gran Ferreri! rimangono vinti e Giudei, e Rabbini, e Farisei, e l'ebrea gente pur anche, la quale quantunque veggia estinto quel suo Legislatore Mosè, priva di successione nel reale scettro di Giuda, fulminata la legge, cessate le profezie, distrutta la vaga Gerusalemme, e tolto l'uso dell'antichi olocausti, pure odiosa ad un Mondo intero, perfida vuol durare nella falsa aspettazione del già venuto Messia. Qui quel malvaggio Re de' Mori con tutto il suo drappello riduce al divin Battistero, e qual carro misterioso di Ezechiello in trionfo al Vaticano conduce. Qui.... Ma chi potrebbe le vittorie sue narrare, se il Mondo tutto riconoscendo per vero, che nelle fauci di questo fortissimo Leone a somiglianza di quello menovato nelle Sacre Scritture, avevano l'api ingegnose fabbricate le lor favi,

e col suo valoroso coraggio, con la sua straordinaria fortezza qual diamante, che non solo forte mostrossi in avere gl'animi col Supremo Facitore reconciliati, ma ancora è chiaro, e splendente, per avere dato alla Chiesa luminosissimo Sole?

Or trasportato dalla vehemenza del dire in questo alto, ed eccelsso luogo della mia orazione, costretto io sono a ripigliar nuovo esordio, ed a guisa di pellegrino, che trovandosi fra via, e via ode sentire nella vicina selva strepiti di fiero tumulto, che sosta il cammino, ode i schiamazzi, ne sente il fisco, e ricalcando di bel nuovo la strada nel suo abituro felicemente ritorna. Così potrei io fra l'elogio di tante, e sì virtuose azioni del gran Ferreri intraprese, e riportate, fermarmi con più agiatezza a contemplare quel fiero orgoglioso scisma di interi otto lustri, che tutto giorno siegue a squarciare l'inconfutibile veste di Cristo, e con universale perdita, e danno ne brama la totale sconfitta. Ma posciacchè non conviene adombrare con tenebre rimembranze il chiaro, solenne, e gioivo giorno, ch'è appunto il natale faultissimo del nostro Eroe, quantunque voi lo rimiraste già vicino alla tomba trafitto, e compunto del gran cordoglio ne sente, che è l'alta cagione, che il suo cuore ingombra, perciò datemi campo, che io a lui rivolto esclami.

E come, o glorioso S. Vincenzo, difensore invitto, e valoroso di S. Chiesa, anderanno a vuoto le numerose conversioni da voi fatte, e gl'ammaestramenti di un Mondo intero, se già sotto il giogo grave oppresso giace l'alto soglio di Piero? Perticolante e quasi vicina già si rimira senza nocchiero, che la governi, senza pastor, che la regga, fra le tempeste dello scisma già vicina al naufragio

fragio la navicella di S. Chiesa? Tutto il Mondo da voi riconciliato . . . Ma no, N., poicchè, quantunque egli di un sì fiero stato dato in preda ne fosse, pure accid tarma di viltade menomar non si potesse nel suo cuore, che tutto zelo agognava non che con consigli, ove necessario egli era della pastorale sua cura, ma alla propagazione della fede valoroso adoprarsi, che perciò qual Leone ferito a morte, il quale vedendosi le sue piaghe di caldo sangue asperse, ed intrise, osservandosi mancare col vigore la vita, che richiamando dal profondo l'addolorato suo spirito si accende di nuovo sdegno, ed ira, e più valoroso al combattimento risorge. Quindi a tanti suoi impeti d'interni muovimenti, ed affetti, non sò se mai osservaste voi impetuoso fulmine dall'alte nubi discendere, agitato, e commosso da sua nazia fiamma, che con obliquo móto argine non trovandosi a trattenerlo, l'alte verti de' monti paventa, le ombrose valli fa rimbombare, non che lo basso mirto, ma i forti olmi si schiantano, e le annose querce si sveltono; così Vincenzo dalla vehemenza di un zelo troppo fervente fortemente commosso, s'incammina per ogni luogo, per ogni parte ne corre, nè unquema si arresta, se non ha totalmente disfatto, e conquiso l'altiero capo de' più fieri nemici, osservandosi sempre polveroso il crine, anzante nel petto, e molle di caldo sudore perorare, intercedere, affaticarsi per condurre l'opra al beato, e sospirato fine.

Ma dove non giunse, e penetrò il gran Vincenzo, che di suo servido zelo non riportasse le palme, ed i gloriosi trofei? dove non iscolpi la S. Fede? conciosiacosacchè la sua costante fortezza fu quasi torre in alto valore fondata tanto ferma, e stabili-

le, che giammai crollò per la furia de' venti impetuosi, per le tempeste non vallicò giammai. Quindi, mi mancherebbe il giorno, la materia non già, se il numero di sue magnanime intraprese azioni contare io volessi, e narrarle tutte. Ed ecco, o N., che alle sue persuasioni, come il Sole disgombrava a notturno augello le tenebre, così Vincenzo le ombre, le nubi delle fosche menti disciolse, in guisa che osservossi, e Monarchie, e Principi, e Popoli l'antico culto lasciare, e le sante leggi osservare: Perciò a lui prestarono i dovuti ringraziamenti que' Padri, e tutto l'Orbe, giacchè per quanto eransi per l'addietro adoprati, niuno ne riportò così gloriosi trofei di Vincenzo più maggiori. Deh Apostolo Piero Vicario della Sposa di Gesù Cristo; Apostolo delle Genti, alla di cui cura si appartengono le Chiese, deh non vi rincresca, se io qui vi chiamo ad applaudire i trionfi, e le palme riportate dall'invittissimo Santo nostro, per le quali la fede ben si stabilì, e fondò, il Cattolico Mondo si riformò, e la Chiesa venne ad acquistare la perduta pace, e la calma. Ma giacchè il breve tempo all'uso comune di arringare concesso non mi permette, che io vi faccia minuta narrazione, N. di tutti quei raggi, e splendori, che l'Eroe di Valenza ci diede di sua fortezza a comune, ed universale favore, essendo da per sè stessi noti a tutti, e palesi di buona voglia, come spighe neglette sul suolo in segno dell'abbondanza le lascio, a maggiori cose richiamato dall'ordine del preso ragionamento.

E vaglia l'onor del vero, N. se sotto l'occhi le miserie tutte adunavansi, e di quel secolo le sciagure, in cui il tutto era guasto, e corrotto, egli non solo con le dottrine,

ma

ma ancora a guisa del Redentore, volle darne coll' esempio maggiori le riprove; imperciocchè egli da tenaci vezzi di ogn'età dal ricco patrimonio, e dalle passioni ribelli del senso si sviluppò, e povero, e solo volle all'altrui occhi apparire, e della più rigida penitenza famelico aspra, e rigorosa vita menando. Ed oh in che alto mare, e profondo metterei io le deboli, ed inesperte vele del mio ragionare, se potessi parte a parte dividervi gl'acerbi strazi del suo tenero, e delicato corpo, e le notti senza sonno, e li giorni senza nutrimento, e questi, e quelle senza intervallo di tempo passare. Ah, che fosse arduo sarebbe l'imprendere a narrarvi le battaglie fierissime, che dal rigore di sua destra contro del suo corpo faceva, lacerandosi con aspri flagelli spietatamente le carni, di sorta che il sangue a torrenti su la nuda gelida terra spandevassi, e la schiena livida, e pesta ne restava, solcata ancora profondamente, e fondata per le risonanti procelle di battiture, per le quali più reggerli non potendo, avvilito cadeva nel proprio sangue, in cui intriso avvenimenti sì terribili, degni più tosto erano a destare l'ammirazione in chi le udisse, che la fede in chi l'ascoltasse di rapporto; lo dica la Francia quanto il suo sangue li fu di utilità infinita, valore, e cagione; rammenti pure la Spagna quanti di sue virtù Uomini Santissimi nel di lei seno risulsero, e saprete che niuno potrà negare, come la presente serenità del Cielo Cattolico non si debba in gran parte ascrivere al gran Vincenzo, che in quei tempi tempestosissimi cotanto oprò con stenti, e fatiche per serenarlo.

Perciò con ben dovuta ragione i fatti suoi, e le gloriose sue gesta le menti più sollevate altamente consonano, e mettono in necessità di lo-

darlo, ed encomiarlo i più celebri di me, ed eleganti Oratori. Per non abbassare la sua altezza parlandone, o per non farmi reo delle sue glorie tacendole, nè quello ho fatto, nè quello di fare ho preteso. Ma giacchè mi si conviene tacere, parlino bensì gl'effetti di sue sovrane virtù, che a tant' altezza lo sollevarono, giacchè meritevolissimo egli lo fu d'esser arricchito di celesti divini doni, e di quelle altissime contemplazioni onde la di lui anima grande in dolce sonno le rapivan; parli quella carità fervorosa, che dilatandoli il cuore per l'immensa gioja d'andare al Cielo, il pensiero dell'avvi, che non potendo il corpo col grave peso reprimere, accordava già deliberatissimo di seguirlo nel Cielo. Parlino il Profetico Spirito, la umiltà profonda, la penitenza ammirabile, che coevi essendo, ben al Mondo tutto le meraviglie ne additano, e ad eterno rimbombo con mille lingue promulgano, e la fede ben fondata, e stabilita, ed il Mondo di santità dilatato. Conciosiacciò con ammirabili maniere donò almeno al Mondo universale la pace, questa pria tra gl'uomini con Dio, ed indi tra gl'uomini con la Cattolica Chiesa restituita, e donata; onde glorioso semprechè mai nel Mondo rendendosi, immortal gloria nel Cielo giusta mercede ne fosse.

Quindi in ossequio di vostra splendentissima gloria uopo fia, che a voi mi rivolga invitto, e glorioso Eroe del fortunato Domenicano Cielo, pregandovi con caldezza, e fervore, che se dopo il giro di tanti secoli lazio ancor non sei di oprar meraviglie, e portenti con far piovere quaggiù a vivi torrenti le tue feconde grazie; così non cessate unquema di prendere special cura di chi con tanta pompa vi celebra, e solennizza, e che non mai lazio di lodarvi, e magnificarvi.

carvi rinnova l'anniversariamente le glorie vostre. Fate dunque, che in lui la vostra potenza si riconoschi, acciò col grave raggio di tanti benefizj, desio maggiore di quel che nutre verso voi li si accenda, e così dilatato il suo cuore di santa carità, as-

siem con voi, che vi preghiamo, dopo di avere valicato questo mar tempestoso di nostra vita mortale, potessimo godere il frutto della beata Sionne, mercè del vostro potentissimo Patrocinio.



 O R A Z I O N E X.
 P E R L A S O L E N N I T À
 D I
 S. F I L I P P O N E R I.

Mortificatus quidem carne, vivificatus autem spiritu.

S. Pietro nella sua 1. L. c. 1.



Perare in premio di qual-
 che sciagura presente
 una felicità costante, ed
 eterna non può non es-
 sere, N., che una con-
 solazione somma del do-
 lore, che ingegnosa put-
 trice abbozzandoli in faccia la felicità
 del godere, raddolcisce l'amaro d'un
 male presente con un diletto futuro;
 a tal' oggetto voglion' essere invidiate,
 non già compatire quelle infelicità
 laggie, che col traffico di molte pene
 partoriscono interessi di merito, ed
 usure di glorie; quindi l'affronto
 maggiore, che possiam noi fare ad
 un male, che sia cagione d'un gran
 bene, si è il tributarli in ossequio di
 rispetto e lagrime, e sospiri, facendo
 allora, che divenghi empietà la com-
 passione istessa, giacchè con mentito ze-
 lo accusiamo il dolore, e ci accingia-
 mo a bagnarlo con indiscreto pianto;
 si compiacquero perciò di se stesse
 dell'invitto Macedone le piaghe, allor-
 chè riflettendo all'onore, che la fu-
 tura memoria degl'uomini contribuir
 le doveva, conobbe indi come in ter-

sissimo rilucente specchio, che da
 bocche, qual'erano, a divorar la mor-
 te, cambiate farebbonfi in trombe so-
 nore, per ravvivare immortalmente il
 suo nome; così ancora col tanto spe-
 rato possedimento di quell'Elena ra-
 pita, che a Priamo si contrastò da'
 Greci, lusingò egli il pericolo de' va-
 lorosi soldati, rappresentandoli con
 ombre di felicità le militari miserie.
 Meraviglia dunque non fia, se a quell'
 inclito, ed immortale Eroe, e del
 sacerdozio specchio di fino valore,
 S. Filippo Neri io dico, le croci più
 pesanti li sembran leggiere, deliziose
 anzi, ed amene, poichè l'amaro del-
 le sue pene raddolcite sono dal pre-
 mio, che spera, essendo la vaga Ge-
 rusalemme, al di cui possedimento egli
 aspira, una Padria, che cangia in fer-
 tile consolazione ogni travaglio; quin-
 di non resta egli oppresso da rigidis-
 sime pene, che soffre, anzi non po-
 tendosi di quelle saziare, si fa vede-
 re, e conoscere per un uomo nato al
 mondo con le inclinazioni tutte con-
 trarie a quelle degl'altri uomini.
 Sembrami perciò, che in leggendo

sua

sua vita , arrivato io sia a comprendere solo in Filippo avverato il senso di quel precetto tante volte scritto , e ripetuto nel nuovo testamento , di morire cioè al mondo , ed a noi stessi , di essere crocefissi con Cristo , e con lui ancora sepolti : quanto bene dunque fu le parole di Piero l' Apostolo : *Mortificatus quidem carne , vivificatus autem spiritu* , potremo noi riconoscere S. Filippo Neri niente sensibile a tuttociò , che tormenta il senso , e tutto disposto a tuttociò , che ci solleva , e ci rapisce sopra il sensibile ? Sì , tale egli fu , se vi degnarete dare cortese udienza a chi vi propone Filippo niente sensitivo a tuttociò , che tormenta il senso , perchè la mortificazione ridusse il suo corpo a patir tutto senza resistenza ; Filippo tutto disposto a tutto ciò , che ci solleva , e ci rapisce sopra il sensibile , perchè l' amor divino pose il di lui spirito in stato di operare senza difficoltà , e senza interrompimento . Incominciamo dal primo .

Due effetti infra di loro assai contrarij cagionano nel nostro frate mortale ingombro la morte . Il primo si è di mettere il corpo in stato di non potere più esercitare alcuna delle sue operazioni , facendoli perdere il sentimento d' ogni dolore , ed il gusto d' ogni piacere . Il secondo si è il dare all' anima la facoltà di operare secondo le inclinazioni naturali dello Spirito , cominciando a risentirsi degl' oggetti spirituali , e delle cose le più astratte dalla materia , con gustarne le loro delizie ; or questo per appunto l' è tutto quello , che nel gran Filippo Neri fece la mortificazione , morte volontarie , ed anticipata nell' uomo , avendo ella ridotto il di lui corpo ad essere insensibile in tutto ciò che tormenta il senso , e la sua anima disposta in qualunque cosa di tutto ciò , che ci solleva , e ci rapisce sopra il

sensibile . Né credete per avventura , N. , che io qui parlar intenda di quelle mortificazioni , che solamente il di lui corpo afflissero , colle quali giunse egli a far invidia fino a' più rigidi abitatori delle tormentose Tebaidi , ma bensì di quelle credete , che io parli sta fiata , con le quali rese l' animo suo niente sensitivo nell' abbandono del mondo , anche in quei cimenti medesimi , ne' quali i più gloriosi Eroi , che adoriamo su degl' Altari , cedono alle volte con loro scorno maggiore le palme , ed il trionfo ; e che sì , non mi defraudate l' attenzione , e notate per vostra fé .

Non vi è uomo , che simi degno d' eccelsa laude il Savio , quanto colui che non v' è in traccia di ricchezze , piaceri , ed onori ; idoli pur troppo adorati , anche talora dagl' animi , per altro schisi delle terrene viltà ; imperocchè , quantunque la Provvidenza divina avesse voluto instillarcelne sollecita nel cuore il disprezzo , con darle sotterra l' alloggio , insegnandoci con ciò essere viltà di noi il dar ricetto nel nostro cuore a quel metallo , che da lei fu buttato , e col piè calpestrasi , pur non per tanto è molto difficile vedersi assediato dalla sua luce , e reggersi con vigore di pupille senza patirne l' abbagliamento , quindi vi ha bisogno d' una gran virtù , onde il governo cuor umano tutto ad un tratto licenziar potesse quel vasio equipaggio , che seco porta la cupidigia dell' oro , e dell' argento , e che a noi vien portato dalle sue più vehementi passioni . Non così però possiam noi discorrere del gran Filippo , poichè essendo il suo cuore ridotto dalla mortificazione ad essere insensibile a tuttociò , che tormenta il senso , e di Dio soltanto capace , della sua grazia , e della sua gloria , non ha senlo nè per ricchezze , nè per

qualunque altra cosa, che il mondo dare li potrebbe: *Nos* (ella è frase questa del Padre S. Basilio quasi tutta propria solo per Filippo): *Nosneque divitias, neque honores magni existimamus, sed futura vita preparationem intendimus.*

Ed infatti non solo ammaestrò il suo cuore a non andarne sollecito, e bramoso in traccia, ma di più datasegli più volte l'occasione di venirle da se medesime all'incontro, in vece di parlar loro accoglienze festevoli, e mostrare qualche segno di gradimento piacevole, l'abbomina, le risospinge, e si adonca delle loro lusinghe, più di quello farebbe un cupidissimo avaro nelle loro fughe. Indi per vedere in dispetto, e disdegno Filippo, tuttochè fosse l'uomo il più umile, il più mansueto del mondo, bastava metterli in su delle mani le polize fatte dalla pietà liberale de' suoi divoti, che qual torrente, che si abbatte nel cammino in un qualche argine, qui frange, qui spuma, qui infellonisce, e qui finalmente si ferma, intanto che lo porta ad affogarsi nel vicino mare. Così per appunto Filippo, appena le vede, che da disprezzo sorpreso, mai lasciava la calera, se pria non le facesse in pezzi. E come poi poteva esserli facile accettare simili offerte, quando insensibile a tante promesse, disprezzò con rifiuto di magnanimo cuore tre interi patrimoni del Padre, della Sorella, e del suo Zio? E potrete indi credere esserli agevole l'accomodarli ad accettare le partite di un testamento, che per lui troppo vantaggioso lasciate le aveva un Cavaliere Romano? quando non bastando ad esso lui le lagrime per cancellarle, dà di mano a' miracoli, perchè ritorni su 'l volto del moribondo la vita, e resti egli libero affatto dalla rifiutata donazione? Ed oh insensibilità! oh disamore! oh disprezzo di Filippo alla

roba, che giunge a disbrigarfene con un miracolo d'onnipotenza, e fa conoscere l'arte vera di non morire esser quella, che a lui sciogliera poteva dall'essere di erede!

Ma s'egli fu alieno cotanto dalle ricchezze, onde poi fu tanto provvido a beneficio de' bisognosi, sollevandoli non solo dalle necessità del corpo, ma pur' anche da quelle dello spirito? quanti Giovani ei sostenne ne' studj? quante donzelle sottrasse dal pericolo di peccare, e dal precipizio della loro vita? quante famiglie nobili sovvenne con decoro? Egli mi sembra difficile a crederlo, e pure Filippo lo fece; stend' egli in ogni parte la sua mano, non altrimenti il sole quando spande per ogni dove i suoi benefici raggi; s' introduce in ogni casa; in ogni luogo, in ogni persona, comunicando a tutti ogni qualunque bene; si cangia in cento forme per opera di sua santità, or manierosa, or affabile, or domestica; si fa tutto di tutti, per acquistar tutti a Dio, non altrimenti che l'acque d'una terribilissima fonte, la quale si trasmuta al vago colore di mille fiori, che la vibrano, di sorta che: *Alba fit in liliis* (non poteva spiegarla nè più breve, nè più a proposito Cirillo Vescovo di Gerusalemme) *Alba fit in liliis, rubra in rosas, purpurea in hyacinthis, in diversis rebus diversa, in omnibus omnia.*

Ma per dirvi il vero, mio Dio, non vorrei tanta esteriore affabilità amabile nel volto di Filippo, vorrei ne' suoi modi vederne meno, poichè non sempre saranno Angeli quelli, che li si faranno d'intorno in abito di mendico, per caritar da lui le limosine. Il vivere con tanta domestichezza in mezzo d'un Popolo assai scorretto, tra uomini affeminati, e donne vane, non potrà portare, che un gran pericolo alla di lui santità, tuttochè
aveva

avesse egli per benemerita, ed indissolubil compagna la solitudine; e questa per appunto, N. è la maggior gloria di Filippo, giacchè a guisa di matreperla, che in mezzo all'acque salse del Mare non raccoglie, che la suggiada del Cielo. Così Filippo in mezzo al cuor di Roma non raccolse altro, che sentimenti tutti di Paradiso; che se la mortificazione rende insensibile il suo corpo sopra tutto ciò che fa di terra; ella stessa pure insensibile lo fece sopra tutto ciò, che fa di piacere; dubbio però non vi è, N., che una somigliante franchezza, non mai in altri secoli praticata ebbe a costarli un travaglio troppo eccessivo, e sempre nuove, perchè sempre in armi l'inferno cercò di sfogare contro lui in tutti i modi la sua rabbia. Quindi fa di mestiere osservarne su la costanza de' Martiri il paragone, onde fu'l riflesso di loro scorger potremo Filippo insensibile nel disprezzo del piacere.

Benchè vevoli furono i Martiri a sostenere con coraggio la pena del dolore, e con intrepidezza la crudeltà de' tiranni; pure oh quanti furon quelli, che non ancora ricevute le piaghe, e trionfata la barbarie, caddero vittime svenate a piedi del piacere, squarciando le loro anime con nuove, e sempre più formidabili piaghe: *Quos* (riflette, e si fa sentire fin dall'arene bollenti dell'Africa il gran Martire Cipriano) *Quos adversarius ista non pertulit afflictionis, lapsu deiecit voluptatis*. Fu perciò di sentimento Tertulliano, che incorporato col sangue del martirio il Giglio della purità, fosse sperimento men degno del serbarlo illeso fra il tanto lezzo, che ne circonda.

Che diremo dunque noi del gran Filippo, il quale infra le delizie d'una Firenze, nella libertà d'una Roma, mantenne, e custodì sì intatto

il candor Verginale, che nulla più avrebbe preso il rigido Africano dagli Angeli tutti di spirito vestiti? se le selve, e le foreste furono le solitarie Torri più munite a favorire la pudicitia, ove per tema di non perderla, si ritiraron a vivere senza combattere i più gloriosi Eroi: che contrasto avrà sortito Filippo, con che magnanimo cuore avrà combattuto, laddove Giovane leggiadrisimo per fattezze, amabilissimo per maniere viveva in mezzo al secolo fra le turbe delle più libere, e mal acconcie Città? Tre, anzi quattro volte li furon tesi i lacci più formidabili, che ordir li potesse beltà lusinghiera di donna, anche ignuda: Ma oh Dio in quanti modi? con che lusinghe vien assalito? Fu tentato di giorno, e di notte; fu assalito all'aperto; fu assalito con insidie anche al chiuso; ma che? per vincere, e trionfare bastò solamente ch'ei vedesse, o fosse veduto, perchè il solo suo aspetto ne porterebbe la palma, ed il trionfo; chi lo crederebbe? ne obbligò due ad una vergognosissima fuga, non altrimenti fa il Sole quando alla prima occhiata butta su della terra i suoi lucidi raggi, con fugare ben tosto la notte; e l'altre due le trasformò in gloriosi trofei di pentimento sincero, vedendosi tutto ad un tratto il campo di perigliosa battaglia mutato in una scuola d'Apostolato felice. E non era sufficiente, Anima grande, ed eccelsa, al merito del vostro valore la corona della vittoria, che riportò collo scacciare da sé a forza di fuoco un somigliante nemico un Tommaso d'Aquino? Voi vinceste, ma non bastandovi la gloria medesima del trionfo, voleste di più investire alle sue proprie mani l'inferno, e segnarvi di più con prove d'apostolico zelo; appunto dov'egli pensò di pervertirvi.

Qual

Qual meraviglia perciò, se dal corpo suo spirava un odore sì grato, pellegrino, ed insolito, che da tutti popolarmente dirsi soleva odore di verginità, ed a provarlo, oh quanti sentivansi morire nell' animo tutto ad un tratto ogni qualunque appetito a rei piaceri, non altrimenti, che all' odore dell' ambra, quasi al respiro d' aura velenosa poco a poco svenuti muojon l' avvoltoj ! qual meraviglia sì, se al solo comparirli d' innanzi gl' infetti di sozze carnalità laide, e sporche pativan quella pena, e quella disdegnosa nausea, che patirebbe un genio assai delicato, stando in vista d' infracidito cadavere ? qual meraviglia in fine, se al solo suo contatto sparivan dagl' animi de' tentati tutti gl' impuri fantasmi, qual dall' aria sgombra col soffio d' aquilone i vapori men che salubri ? Più anzi, giunse Filippo a dar tanto di terrore a demonj d' impurità, che solamente ballava dicesse con minaccievol tuono i tentati, ti accuserò a Filippo, che già come rapido lampo, fuggivan lungi con sparire da' meschini assediati.

E qui non vi faceste a pensare, N. che l' attenersi solo da' piaceri del senso ribelle, fosse una gloria di leggier pregio, qualchè molto alla castità sposi taluno per se medesima la natura, perchè ancora ne' campi, e ne' prati fiorinfi vedono senza industria di provvido giardiniere i gigli. Più per avventura sarà stimato da qualch' uno il medesimo a' splendidi assalti dell' ambizione, a cui raro è talora chi nel mondo non cade: *Sape, quos vitia non defleunt, ambitio facit criminosos*, (è del Vescovo S. Ambrogio l' avvertimento); abbia però ella trionfato di molti, mai certamente trionfò di Filippo, che anzi l' ardua antipatia da lui sempremai dimostrata ne' più duri cimenti agl' onori fu

l' argomento valevole, onde la mortificazione ridusse il suo corpo a patir tutto senza resistenza.

Ed in fatti un uomo, che non vive solitario là fra le botteghe, non ritirato dal pubblico, fra i silenzi del chiostro, ma nel cuore del secolo, nelle corti, innanzi a pompe, e grandezze d' ogni maniera, l' è un gran che, N., se al riverbero di tanti, e sì luminosi baleni, o poco, o molto abbagliato nonne rimanghi. E se bene egli venne in Roma, dove non più vi sono i martiri della fede, ma bensì quelli della speranza tenuti alla tortura de' loro desiderj, e se non sempre delusi, certo almeno, che non mai satolli. In Roma io dico, egli venne non già come i più col desiderio di rendersi quivi più illustre, e grande, ma bensì come i pochi colla brama di farsi quivi il più santo; quivi egli dimorò per lo spazio di sessant' anni ben colmi, ma con tale credito di virtù, con tale stima, con tale applauso, che tutti a voce unisona, e concorde lo chiamavano or Apostolo, or Angelo, or Profeta. Non pochi de' Cavalieri Romani di più scelto lignaggio si riservavano ad onore, e riputavano loro gloria nel praticarli ogni uffizio d' umile servitù, e fortunati si stimavano qual' ora potevano o dalla polve nettarli il pavimento della stanza, o del sango pulirli le difese de' piedi. Anche i Porporati medesimi, e fra essi in specie un Federico Borromeo, un Augustino Cusano, un Ottavio Pallavicino, tutti e tre Principi di merito eccelsso, non crederon mai d' avvilire già la maestà di loro, che anzi ingrandirla, se talvolta impiegavansi a corteggiare Filippo quando era sano, ed a servirlo quand' era infermo.

Ma che dic'io, N. ? I' stessi Pontefici i due Gregorj l' uno XIII., e l' altro

l'altro XIV. , con Clemente VIII. pur eglino oltre de' consigli , che da lui spesso prendevano negl' affari più ardui del Principato, talmente lo veneravano, lo rispettavano, che fin in loro presenza lo facevano sedere covertò, nè provavano ripugnanza talora di abbassare quelle loro labra, ond' esconó gl' oracoli infallibili della verità , per baciarsi riverenti la mano. Poco è il dire, come essi offrivano a lui di sovente (se bene indarno) or pingui , e nobili canonicati , or Prelature di grado conspicuo , ed ora li passeggiar d' innanzi agli occhi con pomposo strascico le Porpore bramosè di fregiare il di lui merito , e di essere da esso scambievolmente accolte , ed onorate, ma Filippo le fè vergognare con un generoso rifiuto , ed altra impressione non fecero nel di lui animo, nel suo cuore, che quella fa con i suoi vapori la terra al Sole; ed oh eccessi di onore fatti a Filippo, e ad altri non mai compartiti , e dispendiati ! E pure lo credereste ? infra di tanti motivi , ch' egli ebbe di vanagloria , e di fasto , se la gloria fu sempre ambiziosa di correre seguace a lui , ella non ebbe chi le fosse dispettoso nemico , ed avversario fatale al par di lui ; sordo egli allo strepito lusinghiere delle incantatrici Sirene del mondo , che col di loro canto lo dichiaravan santo , ed egli a quest' alta opinione di santità , e di stima, in cui vedeva tenersi da tutta Roma, mai se ne compiacque vanaglorioso in se stesso , anzi tutto sollecito usar si vede da momento in momento mezzi, ed artifizj meravigliosi, per farsi credere da chi lo vedeva, se non forsennato, almen leggiere: or correre, or saltare nelle piazze, ora intrecciar balli festevoli fin nelle sale più popolate de' Grandi, ed ora mettersi avvedutamente a bere nelle pubbliche vie, eccitando fra tanto la risa nel Popo-

lo , che prendeva per indizio d' una strana semplicità quello, ch' era argomento d' una impareggiabile santità. Ma oh quanto deve lodarsi nel Neri l' invenzione d' uno stratagemma sì mobile, cui per ben capirlo risovven- gavi di quel sottile ritrovamento di Jeu, registrato per nostro insegnamento là nel libro 4. de' Re al capo 10. Per distruggere questi il culto infame di Baal , finse di volere ancora egli sacrificare un' assieme cogl' altri sacerdoti all' idolo bugiardo ; ma nel più bello poi del sacrificio di tutti ne fece spaventosa strage , e li disperse; così, e non altrimenti Filippo non men d' ingegno studioso nella sua condotta : quel renderli un uomo tutto leggiere, e forsennato, framischendosi con ogni sorte di vizj, e viziosi, occultando con la gioialità di digiuno, con i passatempo la ritiratezza , che altro fu, o N., se non se finezza d' arte sopraumana, per tutti debellare felicemente i vizj., e stradicarli ancora ? Eh via sniamola pur una volta, giacchè ben si vede esser egli un uomo fatto cadavere ad ogni cosa di mondo , mentre ridusse il suo animo a patir tutto senza resistenza , poich' egli non solamente non cercò l' onore fuggitivo , ma seguace ancora lo rifiutò ; antepose il disprezzo all' applauso , nè mai alcun superbo arrivò a praticare tanta finezza d' arte per farsi grande , quanta egli ne seppe mettere in opra per divenire negletto.

Quanto diciamo bene dunque essere stato Filippo niente sensitivo a tutto ciò che tormenta il senso , se la mortificazione ridusse il suo corpo a patir tutto , senza resistenza ? Ma non meno di questa opò in lui l' amore, giacchè egli lo fè disposto a tutto ciò che ci solleva , e ci rapisce sopra il sensibile, per fare operare il di lui spirito senza difficoltà , e senza interrompimento , dappoichè la mortifi-
cazio-

eazione interiore, ed esteriore lo distaccò totalmente dal sensibile, che bisognava dirlo uno spirito senza corpo spogliato affatto dalla materia, che il mortal manto ricopre, che anzi l'amore istesso li rese così facile l'esercizio dell'orazione, che lo pose in istato d'oprare senza difficoltà.

Di fatti non solamente non li fanno più impressione gl'oggetti terreni, e materiali, ma di più si sente portato a Dio senza fatica, senza farsi violenza, senza trovar ostacolo a quel movimento, che l'unisce al centro della sua quiete, di sorta che non se ne poteva distaccare, se non se con gran difficoltà; ed oh qui poi che tenerezze, che languori, che avvenimenti egli provava, dalli quali per non andarne oppresso, si buttava semivivo a terra, protestando di non avere più cuore, che bastasse a reggere, e spesso spesso gridando a Dio, che cessasse per pietà, che desistesse da quei vesuvj d'amore, che li mettevano a fiamme, ed a fuoco le viscere, onde nel più crudo dell'inverno stretto egli veniva, ancorchè vecchioso, portare a vista di tutti slacciato il fianco, ed aperto il seno.

Quindi non recava più ammirazione vederlo a petto ignudo nelle stagioni più rigide andare bramoso in traccia di qualche aura piacevole, che lo rinfreschi, applicare di più al seno l'acque più fredde per temperare l'arsure, correre finalmente qual cerva ferita senza consiglio per ogni parte smaniando, ed a quanti d'innanzi li si paravano pietà chiedendo, compassione, e conforto. Nelle Chiese poi appena piega il ginocchio, e si divaga, per poterli dall'estasi liberare; appena si accosta a celebrare, e quindi cerca subito disviarsi, per evitare quelle violenze soavi, che gli rubbavan l'anima; erge appena il Sacramento nell'atto di celebrare, e lo

ritira in un subito, nol guatava, nol considerava; fuma con tutta fretta quelle specie sacrate, e compiuto il sacrificio attende ben tosto a divertirsi, per non volare su gl'occhi de' spettatori, ove di leggieri lo porterebbero gl'empiti del suo infiammato spirito, posto già in istato di operare senza difficoltà, e senza interrompimento; Nè tutto ciò, N. li basta, poichè le sue membra eran sì agili, e spiritosi, che al preparare de' calici, al maneggiare le sacre vesti, e toccare i divoti arredi fuggitivi volavano da' sensi, ed oh voi tre, e quattro volte beati, se io qui ridir vi sapessi le quante fiate egli andava in Paradiso con l'estasi beate, e le quante altre scendeva il Paradiso a suoi sguardi nelle sue più chiare visioni o degl'Angeli, o del Precursore Battista, o di Maria Vergine, o del Bambino Gesù; voi dico tre, e quattro volte felici, se io esprimer vi sapessi gl'affetti di quest'ardore eccessivo, giugnendo finanche a romperli prodigiosamente nel petto due coste; sarebbe certamente giudicata esagerazione d'animo prevenuto da una stima troppo alta di questo Santo, il voler dire, ch'ei non potesse più retterlo entro di se stesso la vampa di un sì gran fuoco, se veduta non se ne fosse una prova così manifesta; si querelava dolcemente di essere dall'amore ferita l'Innamorata delle Sacre Canzoni, e pure visibilmente non appariva la piaga, e potea ciò tenerli per un trasporto d'amorosa passione, che qualificasse al titolo di ferita le interne punture del cuore. Bisognerà bensì creder ora l'Angelico, che abbia forza d'impiegare non che l'anime, ma pure il corpo la carità, giacchè palese lo vediamo in Filippo, ed accordare altresì, che in altro Eroe non è comparso giammai con divise più splendenti la santità.

Ma

Ma io qui non posso far ammeno di non stupirmi, o N., come mai occupato egli alla santificazione di Roma, avesse potuto poi in un medesimo tempo unirsi sì strettamente con Dio? Io so benissimo, che l'estasi intormentiscono in tal guisa i sensi, che distolgono allora il corpo da ogni qualunque altro usuale esercizio, onde perduto che sia uno dolcemente in Dio, non potrà mai in quel medesimo punto adoprarsi in ajuto delle anime. Questo però, ch'è cosa nuova, e strana in altri, oh quanto fu familiare in Filippo, il quale benchè tutta l'anima in Dio assorbita avesse, pure tutta e quanta ella era nell'istesso punto divisa si trovava in tanti, e sì diversi effetti per soccorso del prossimo, giacchè il di lui spirito era posto in istato di operare senza difficoltà, ed interrompimento. Talmente che dove degl' altri Santi si dice, che per fissare i pensieri per poco d'ora in Dio, eran astretti a ritirarsi dagl' uomini; Filippo tutto al contrario, nella maggiore conversazione degl' uomini era in tale domestichezza con Dio, che penava a poterne per pochi momenti distaccarne gl' affetti; che bella gloria dunque ella è questa di Filippo, essere stata la sua santità un lavoro di nuova invenzione della grazia divina, laddove ridotto il suo corpo dalla mortificazione a patire tutto senza resistenza, si vs-

de poi il suo spirito ridotto dall'amore divino ad operare senza difficoltà, e senza interrompimento, avvertendosi di lui più, che per altro, le parole dell'Apostolo Pietro: *Mortificatus quidam carne, vivificatus autem spiritu.*

Volate perciò Anima grande ad unirvi con allegrezza più stretta all'oggetto de' vostri amori, mentre se fosse insensibile a tuttociò, ch'è amor di ricchezze, di piaceri, ed onori, ragion vuole, che l'amor divino sollevandovi sopra tutto il sensibile, totalmente di lui vi riempia, e v'accenda; dalla più alta parte del Cielo però, ove ora eternamente godete, e dove anche vi spinfero quei voli sì strani del vostro spirito, e santità, degnatevi dare uno sguardo pietoso alle nostre miserie, e rinforzare altresì la debolezza de' nostri passi, sollevate di grazia le nostre brame; io ve ne scongiuro, ve ne prego per quell'amore, che in Dio v'assorbe, sollevateli, dico, da queste vanità, per perdere l'amore, e le pretenzioni, che con esse perdere ci pretendono; sì dal vostro gran Patrocinio questo lo speriamo, acciocchè poi resi insensibili a tuttociò, che tormenta il senso, possiamo esser innalzati sopra tutto il sensibile, e godere indi quel sempre grande immortale Iddio, quale ora voi godete, e che ancora è il dolce tormento delle speranze nostre. Ho detto.



O R A Z I O N E . XI.
 PER IL PATRIARCA
 S. B E N E D E T T O
 A B A T E C A S S I N E S E .

Sicut Angelus Dei es tu.

Reg. 1. c. 10.



Er arrivare al fortunato possedimento degl' affetti d' un Principe non trovò mai l'ingegno umano imitantesimo più forte , e potente , che l' imitare ne' costumi , e negl' abiti il suo soprano Signore ; conciosiacosacchè : difficil cosa veramente sarebbe , presentarsi il cortegiano alle pupille d' un Grande colli medesimi lineamenti nel volto , e non essergene i suoi amori , comechè ritratto di sua persona . Quindi avvenne non ritrovarsi in Macedonia un vassallo non amato dal grand' Alessandro , o in Napoli un suddito , che non fosse ben voluto dal suo Alfonso , perchè non incontravasi nè meno uno solo , che imitatore de' suoi Monarchi non camminasse col collo curvo per strada . La moneta dunque di valore , con cui si compra de' Regnanti l' affetto è imitarli ne' propri lor costumi : *Mores Regis imitari genus obsequii est* : così ne scrisse Lattanzio ; qual meraviglia perciò , se nell' impegno , in cui quest' oggi posto io mi vedo per lodare il massimo fra

l' Eroi , il Patriarca S. Benedetto , lo rassomiglio agl' Angeli : *Sicut Angelus Dei es tu* : quante volte lo riconosco simile ad essi loro nel tenor del suo vivere , nella norma del suo operare ! In fatti , basta che s' avverta al candor della sua vita , per dedurre con illazione del tutto indubitabile , che egli si compete con gloria sì nobil vanto , avvegnaacchè essendo la somiglianza cagione d' amore , non vi avrà chi di voi s' avvanzi a mettermelo in dubbio , esser egli appunto stato sicuro , quanto la Dio mercè , il vedremo fra poco , con prove assai chiare , e non capaci di replica . Sia dunque questo l' argomento de' comuni applausi , e delle pubbliche meraviglie , che io forse non abbaglio , e la gloria maggiore , in cui appart splendida , e singolare la santità di Benedetto ; egli fu simile agl' Angeli , giusta quel che venne già detto con esimita sua lode dal tette citato : *Sicut Angelus &c.* e ciò per tre giusti riflessi : Primo , per la purità della vita , che incolpabilissima egli menò : Secondo , per la celerità de' foc-

Toccorfi, ch' egli prestò all' indigenze de' miserabili: Terzo, per la felicità poco meno che da Beato, egli meritò godere nello stato di viatore. Questo è l'argomento del mio qualunque sia per essere Panegirico inteso per il Patriarca S. Benedetto, e questo stesso sarà un triplicato motivo del vostro gentile intertenimento; attendete dunque alle prove, che tutte saranno fondate su l'evidenza de' fatti.

Gran fortuna degl' Angeli il non cadere quando là ne' dubbiosi momenti, da che furon creati, potevan tutti cadere. Maggior fortuna poi l'esser costituiti non solamente in grado di non avere a peccare, ma eziandio nella felice impotenza di mai in perpetuo peccare, andando però adorni d'una purità, d'un candore più inaccessibile ad ogni nebbia di colpa, che lontana non è dall'offesa de' turbini la cima di quell'alti monti, che van per essa a confinare ne' Cieli.

Or qui, miei N. una tale ino-cenza non possibile ad uguagliarsi da verun mortale, che viva, prese Benedetto, se non altro, ad imitarla, e con sì prospero evento, che non essendo egli impeccabile per condizione di natura, pur nondimeno potè sembrare, che il fosse per eccellenza di privilegio; avvegnacchè senza tema di coglier abbaglio, non mancò chi disse, aver egli goduto a ventura, come il Battista, l'onore d'esser santificato nel sen materno, indotto quelli (cred'io) ad opinarlo dal vedere, ch'egli fin dall'alba più tenera de' giorni suoi apparì luminoso di virtù singolari, e da poter ammirarsi anche in uomini di adulta età, e di perfezione matura; se non vogliamo pur dire, che siccome il Battista al riferir dell' Evangelista S. Luca, *exultavit in gaudio nell'ute-*

ro di Lisabetta, segno pur troppo chiaro, esser stato dalla ragione illustrate con raggi più che risplendenti, tostochè nascendo egli entrò al principio della carriera per sua vita menare; così ancora il nostro Benedetto nell'utero materno fu sentito cantar lodi al suo soprano Signore: *Adhuc in utero existens auditus est cantare, insolito illo prodigio forsan se mundatum ab originali noxa denotans*: lo commentò il mio Viviana, indicando alle prime orditure del suo vivere con un tal segno apertissimo le glorie impareggiabili della sua futura santità, quale in ciocchè si riguarderà poi della sua vita incolpabilissima, farà tutto simile agl' Angeli, giacchè la sua integrità non fu veduta giammai patir ombra, o eclisse dalla prima alba, che ella apparve a farsi visibile su della terra, fin all'ultimo punto ond'ella salì a farsi beata sopra le Stelle.

In fatti guatate lo ancor fanciullo, ed appena battente con dubbio, e non sicuro piede la terra darli a conoscere ornato, e luminoso di doti sì egregie, che ben indicarono a qual gloria, a qual merito di santità più che umana egli poi giugner dovrebbe nel successivo corso degl'anni avvenire; tale sì lo avvisarete ancor voi, qualora darete occhio ad una tenera pianticella, che ancor pargoletta essendo già carica di frutti, e pomi, o dorati, o vermigli, ben si fa congettura, che al crescere di essa, al divenire più robusta renderà ella de' frutti a larga mano, ed in ubertà maggiori, ed in qualità migliori.

Mirate lo tutt'ora infante, ed a fatica spoppato dal sen materno, come si va a nascondere solitario negl' angoli più remoti della casa nazia, e qui genuflesso lungamente orare, nè mai volere per oggetto delle puerili sue delizie, fuorchè quel Dio, qual

era il benfoglio de' suoi divoti pensieri, ricercandolo anzante non ancor che di tre anni nelle spelonche: *Nutricem suam occulte fugiens deserti loci sacessum petiit*: così l'attesta S. Gregorio il Magno. Quindi su i teneri esordj del viver suo ognuno già lo rimirava con ciglio di venerazione, ognun lo ravvisava già per idea di modestia, di saviezza, di probità.

Che se la virtù sua fu così grande in età sì tenera, farà stata di poi nella gioventù, e canutezza assai più mirabile, e maggiore di quanto mai concepire ne possa il nostro pensiero; e che sì, di grazia attendete a quel che siegue. L'adolescenza, e la gioventù, qual'è la stagione de' piaceri, la passò egli tutta colla dimora nel secolo, ma dove mai credeste, o N.? a cagione de' studj fra i lussi di Roma, ma con una innocenza punto non minore di quella, che vantar potrebbe ogni gran solitario abitante nelle spelonche, tuttocchè fors'egli giovanetto di singolare avvenenza, posto in piena ballia di oprare, e di vivere a talento di sue voglie, fra in mezzo di comitive per lo più libere, a voghe di libertà, presso a' condiscipoli per lo più idolatri del diletto, ed alieni dall'amore delle virtù. Quivi egli sì, mal grado che m'abbia l'Inferno, sà mantenersi illibato da ogni ombra di macchia l'onore di verginale beltà, ed andare adorno d'una sì florida, e luminosa innocenza, che un Angelo vestito di carne uguale poteva possederla, maggiore poteva appena bramarla.

E qui, o N., fate argomento, e meco, se pur vi piace, nel tenor che siegue ragionate: Una purità, che fiorir si veggia all'aura seconda, qual spiran le solitudini de' Chioftri, ed il silenzio delle Rupi, è pur sempre bella, atteso il sempre, e da per tutto malagevole accordo tra la carne,

e lo spirito, tra il senso, e la ragione; qual però deve riputarsi, e quanto meraviglioso il giglio della purità di Benedetto, che spiega la pompa d'un candor nitidissimo, anche a fronte dell'Aquiloni più torbidi, che ognora li minacciavan spaventosa la guerra?

Dirò più oltre; se quegli, che tuttavia stando nel pubblico degl'umani conforzi, giovane, spiritoso, d'ogni bene di natura, e di fortuna provvedutissimo, di sangue più che illustre, perchè discendente dalla gran famiglia Anicia, della quale ne disse Geronimo: *Illustri Aniciorum sanguinis genus, in quo aut nullus, aut raro consulatum non invenit*: Mantiene per ogni modo sì terso da nebbie d'appannamento il cristallo di sua pudica innocenza; inserite quindi voi, se tale egli poi lo conservò, e sempre più lo raffinò, dappoicchè poste in abbandono perpetuo le domestiche foglie, e le terrene dovizie, relegatosi con severo interdetto da ciò che poteva corrompere i suoi pensieri, e magagnare i suoi desiderj, elesse di vivere unicamente a Dio nell'umiltade, abitatore rigido, e squalido d'una grotte là nel deserto di Sublaco, quivi per mezzo del buon Romano introdotto.

Chi potrà però qui ridire il suo vivere da semplice Romitello per lo più nel silenzio, datosi a praticare in quell'età tenera ancora, ed acerba i penitenti rigori d'ispido Anacoreta, ove fra i dirupi della caverna ogn'oggetto, che rimirasse, l'infondeva del dolore, e li gridava penitenza, essendo ella d'apparenza sì spaventosa, e rigida, che il piè a solamente avvicinarsi tremava, e l'occhio per solamente mirarla pagava un tormento. Solitario egli quivi menava una vita tutta di penitente austerissimo, cinto di fune, coperto di cilizio in

con-

continui digiuni, servendoli solamente per cibo le radici di quell'erbe amare, che dalla stessa gratta pendevano, l'acque torbide, e scoluticcie della stessa, per estinguer la sete, per letto la nuda terra, e i duri sassi per duro appoggio in meditare notte, e di l'appassionato Signore.

Nè credesse per avventura, che questo solo stato fosse tutto lo splendore dell'innocenza di Benedetto, poicchè la virtù mai più bella si scuopre, se non se quando prova maggiori le resistenze della malvagità; non nascono perle nell'Eritrèo, N. se non se a forza di rovinose tempeste; E' rara l'innocenza di Benedetto, ma non ha ella ancora provata tempestosa la guerra; qualora in questa si fa conoscere illibata, allora sì che può andare inghirlandata di palme fra gl'orrori de' suoi cimenti. Ecco lo impertanto, che ribellatoseli l'impudico senso al volo d'un merlo infernale, che abbroccandolo nella gola, li si avventa colle rimembranze di quella donna Romana, per cui sentendosi ardere, e brugiare le viscere, vien con triplicati impulsi a movimenti di sozzo amore. E pure lo credereste? egli qual scoglio forte, ed immobile, stie saldo, e costante a raddoppiati assalti. Si prosthende nudo entro veprajo folto, e rigoglioso, e quì tra sterpi, e spine r avvolgendo il delicato corpo suo, si sveste della sua spoglia, qual appunto fa l'invecchiato serpente, gròndando dalle aperte sue vene a gran copia il sangue, e mentre l'impudico piacere li si cambia in dolore, estingue indi egli colle piaghe del corpo quelle della mente: *Et per cuspis vulnera eduxit e corpore vulneris mentis, quia voluptatem traxit in dolorem*; così il gran Gregorio lo afferma.

Non vorrei però, che qui vi faceste a pensare, essere state queste a lui in-

traprese d'una sola fiata, poicchè in tutto il corso di sua vita in ogni conto procurò sempre, che il bel fiore di sua verginale onestà giammai patisse ombra di scolorimento alcuno, preservandosi illeso da qualunque macchia di colpa, non meno che mantengonsi illibati da qualunque offesa di tarlo i cedri del Libano. Qual meraviglia perciò, se dalle fin quì dette cose apparve la purità, l'innocenza di quest'Angelo in terra tanto simile a quella degl'Angeli dell'Empireo, che potè quasi rappresentarne un ritratto, o non punto, o di poco, men bello, che l'originale?

Ma su via andiamo pur avanti, per vedere, ch'egli come veramente *sù sicut Angelus Dei*, a riguardo della purissima integrità, così tale lo fù ancora, nè punto meno rispetto alla sua pronta pietà nel sovvenire all'indigenze de' miseribili, per cui null'affatto avremo a penare, per dimostrarlo con evidenza invincibilissima, e tanto chiara, quanto non è la luce d'un Sole di mezzo dì. Seguite in tanto voi a darmi grata udienza con quell'inclinazione d'amore, che avete per il Santo, e non qual genio di cortesia, ch'avete per me.

E' detto mirabile del gran Teologo di Nazianzo, degl'Angeli parlando: *Illos Divina voluntatis administratos, loca omnia peragere, omnibus ubique esse promptos, tum ministerii claritate, tum etiam natura agilitate*: Ma a che fare, o N.? a provvedere, a giovare, a soccorrere con ali di rapidissimo volo i bisogni dell'uomo, le indigenze del Mondo: *At vero nature summa velocitas, motusque profecto signatur ad providendum*: Così ne fa il commento il gran Maestro dell'Areopago Dionigi.

O Benedetto, nome dolce alle mie labbra, ed al mio cuore! E' chi vorrà contendere, che voi non foste da vero

vero nella gloria di sì bel vanto, *sicut Angelus Dei*, quando si sa, che non vi fu alcun genere di miserie, a cui la benefica virtù vostra, e l'animoso vostro zelo non cercassero di recare subito il sovvenimento, ed il riparo? E per verità, N. miei, scoperete voi i giorni di sua vita, ed io mi dichiarerò mentitore, qualora no'l ravviserete di continuo tutto inteso, e sollecito per il soccorso dell'altrui mali, dell'altrui sventure, di sorta che sembrava, che la sua carità fosse fornita di velocissime ale, tanto ella era presta, e veloce all'ajuto de' miseri, che con ragione giusta, e convenevole adattar si può all'attività de' suoi ardori qualche nel sacro Epitalamio disse al suo Sposo la Sposa: *Ala ejus, ala ignis*.

E qui non vorrei, che voi credesse volermi io trattenere, per farvi consapevole della fervida carità di Benedetto in provvedere all'altrui miserie per il corpo, poichè non è qui il fondo, dov'egli buttò l'ancora de' suoi vivaci ardori, e dove meglio conoscer si fece amante del profuso. Troppo più in là spiegò egli le vele dell'ardente, ed operoso suo zelo, e lo fu appunto in quel che si riguardava a ristorare i danni, ed a sovvenire i quotidiani bisogni dell'anime erranti, e traviate dal retto sentiere della Virtù, ed Innocenza. Oh! questo sì, fu il bel teatro, in cui fec'egli la maggior comparfa de' suoi meravigliosi favori. Questo fu il campo nobile, ove in maniera la più segnalata il fuoco dell'amor suo per la gloria di Dio, e per l'altrui salute arrivò a spiegare tutta la libertà de' suoi gloriosi voli.

L'avreste quivi veduto, N. tutto affannato, ed anelante correr quà, e là per vaghezza di ridurre i peccatori a penitenza, di toglier scandalose pratiche, di rimuovere abusi, ed

estermiar vizi, di rapir anime all'Inferno, e di popolarne il Cielo. Malgrado delle sue umili repugnanze costretto a rendersi Prelato di certi Religiosi d'un Convento, ove riprendeva senza rispetto i mal costumi, e le depravate voglie, castigando severamente i trasgressori, e premiando l'osservanti. E quindi poi uscito col beneficio, ed accompagnamento di molti suoi discepoli edificò dodici Monasteri, ne' quali assegnò un numero conveniente di Religiosi sotto la cura d'una vita provata, che in sua assenza li governasse, mentr'egli favellando in sì de' Pergami con sì alta energia, giammai incontrò ostinazione sì ferrea, che all'udirlo non si piegasse, ed umiliata, e confusa non li cadesse a' piedi, implorando da Dio misericordia, e perdono. Tal era la forza imperiosa della sua lingua, che qualsivoglia cuore, benchè di bronzo, ascoltandone le parole, si vedeva per poco ridotto in necessità irrepugnabile di darsegli per vinto; così di fatti accadde in Monte Casino, ove esortando egli quei Popoli, che adoravano Apollo, gli ridusse tutti da idolatri, e perfidi, veri cattolici, ed umiliati alla Chiesa, e buttando per terra l'Idolo infame, e buggiardo, ne dissece l'Altare, e ne asperse le ceneri al vento, convertendo il medesimo Tempio in una Chiesa dedicata a S. Martino, ed in un Oratorio per onore del gran precursore Battista.

Mirate per tanto voi, come la Provvidenza Divina facendo comparire in Teatro la sua virtù, vuole che risplende non meno ad ornamento, che a giovamento anzi della Chiesa. Miratelo, dico, da vero Angelo *omnia loca peragere*, facendo cambiare la maestosa porpora colla ruvida sua lana a venti Imperatori, e venticinque Imperatrici; far più ambizioso

tren-

trentadue Re di tenere più di genio il capo rasato, che una gemmata corona per l'onore di sua figliolanza, e quarantadue Reine comprato coll'oro delle lor chiome il velo della sua Religione; Mirate di grazia qual stuolo numeroso de' suoi fidi campioni, ch'egli manda a dilatare le glorie di Dio, della Chiesa, e della fede; guardate sì, come questi struggono, e svelgono la scarmigliata Resia, ed il Paganesimo là nella Frisia, e nella Brabantia, come rendono il tributo di vassallaggio a Cristo là nell'Irlandia, e ne' Vandali, e nella Transilvania; quivi tutti confessano, ed a piena voce si predica da que' Popoli, che mercè de' Monaci Cassinesi s'apri loro fortunato il sentiero per il lieto giorno della Vangelica via, e si svelarono ad essi le cattoliche verità.

Che più, N. miei, che più? udite, e stupite. Chi vidde mai un corteggio di tante corone non men potenti nella Terra per la Maestà dell'Impero, che riverite nel Cielo per la rara virtù, che praticarono ne' Monasteri da Benedetto instituiti? Solo il suo Ordine specchiato, ed illustre per ogni dove ebbe un Onorio, un Anastasio, un Michele Primo, un Ugone, un Teodosio Terzo, un Istazio, un Teofilo; chi si preggia tanto di mirare non solo d'innanzi a' suoi piedi l'auree chiome di tante Imperatrici, quanto ancora adorate dall'Vaticano per la loro santità? Solo Benedetto vede una Bigarda moglie di Carlo Crasso, una Metilde d' Enrico Primo, una Gonigonda d' Enrico Secondo, un' Agnese Sposa d' Enrico Terzo, una Prassede d' Enrico Quarto, per tacerne il numero di tant'altre.

E pure maggior gloria di Benedetto è mirare sotto il suo stendardo ricco, e singolare ventiquattro Pontefici, duecento e più Cardinali, tren-

tamila Mitre, dieciotto Principi, venti Marchesi, novantasei Duchi, non men che venti Signori di Contado. Chi mai de' Patriarehi in Cielo mira una sì gloriosa posterità coronata col diadema di santità dalla Chiesa, di cui formonta il numero di quindiecimila, e seicento scritti già nel catalogo de' Santi? e se voi vi farete vicini alle selve, sentirete che risonano le valli con eco di Paradiso, mercè di dodiecimila Monasteri, che han cambiati i deserti in popolate Città. Se volgete l'occhio alle cattedre delle scuole, mirarete i quindiecimila Dottori, che insegnano le dottrine le più savie, e sottili; se alle librerie dotte, e le più scelte v'incamminerete, numerarete i venticinque mila libri, che per illustrare il Mondo, ed abbattere l'eresie han dati alla luce i seguaci di Benedetto; e se finalmente v'aggrada di contemplare la varietà de' Sacri Ordini, osserverete esser di Benedetto il lavoro ingegnoso, poichè da lui prese il suo chiarore l'Ordine Celestino, l'Olivetano, di Vall'Ombrosa, di Monte Vergine, del Cisterziense, del Camaldolense, ed altri dieciotto, quali tutti riconoscono la sua regola come principio del loro vivere.

Quindi senza dir altro in argomento sì ampio, perchè male non me ne sappia la sofferenza vostra, e perchè ancora il discorrevol tempo rapidamente già sen vola, sembra che batti il dettone fin qui, perchè persuaso, e convinto ognuno ne resti, che Benedetto veramente fu *sicut Angelus Dei*, a riguardo della gelosa cura, ch'egli ebbe di sovvenire le miserie altrui, per lo zelo inopinabile, ond'egli avvampò, di convertire, e guidare dell'anime a Dio. Qual meraviglia però fia, che gl'Angeli appunto s'invaghiassero a dismisura di lui, dappoichè era egli tanto simile

a lo-

a loro anche nel pregio di sì anguste doti? fin a Dio a comparirli d'avanti più siate in forme leggiadre, e visibili, converfare di più con esso lui, e ragionarvi tutto alla dimesticca, e come suole amico ad amico; principio questi di quella felicità poco meno che da Beato egli godè nello stato di Viatore.

E Beato egli fu certamente tanto, quanto esser lo poteva un uomo in grado di Viatore non solo a riguardo di sì fatte Angeliche visitazioni, che per lungo spazio di tempo lo felicitarono quì in Terra, ma molto meglio per quel di vantaggio, che io quì brevemente accennerò, qualora cortesi mi rinfrancarete la vostra divota attenzione.

Un mortale, N. che vive quaggiù nel Mondo, gode una Beatitudine somigliante, ed uguale per poco a quella degl'Angeli, che *vident faciem Patris, qui in Celis est*, qualunque volta abbia egli la sorte d'una speciale, ed intimissima unione con Dio, ch'è la sorgente, onde derivano, a chi le possiede, quelle delizie di spirito, per le quali gusta egli in qualche modo anticipata la fruizione, e'l gaudio del Paradiso.

Or ecco giusto, N. dove il nostro Benedetto apparve altresì *sicut Angelus Dei*, e di una maniera sì scelta, e sì propria, che a gran fatica si troverà esempio alcuno, che in ciò le andasse del pari. In fatti; in lui fu tutto il conoscere ad un punto il suo Creatore, e l'intraprendere ad adorarlo; simile all'ago della calamita, che al primo rinvenire il polo, qual'è centro delle simpatie, ivi in un baleno si fissa, e si ferma. Negl'anni ancora acerbi della tenera età sua, egli interamente si donò a Dio, e di null'altro ebbe vaghezza, che di lodare, e di contemplare Iddio, non altrimenti fanno i fiumi, i quali non

sì presto licenziati si sono da i loro fonti, che a frettolosi passi ne corrono per dare tributo al mare, e tutt'insieme ad unirsi, ed abbracciarsi con esso lui.

Che se tali furono i principj del suo fervore, della sua divozione, e dell'estatica sua carità, quali poi vorrem credere, che stati sino i progressi? quali, dovrem giudicare, che state fossero le mete? dirò solo questo, e non abbaglio, che la sua vita parve, che altro stata non fosse, se non se un perpetuo, e non mai interrotto commercio della sua anima con Dio. Meditava egli nell'ore del dì, meditava nel pacifico silenzio delle ombre; ed oh quante volte il Sole, nel salire ch'ei faceva su l'orizzonte l'ebbe a trovare genuflesso, ed in quella positura medema, in cui lasciato lo aveva su i duri sassi dell'antro di Sublaco nel tramontare all'ocaso, attorniato di tanta luce, che quasi si vergognò, che i suoi raggi fossero vinti al paragone di quelli, che a lui vedeva sfavillare, e risplendere sul volto! quante volte egli comparve in estasi, ed alienato da' sensi, per empito d'amor divino, abbandonando la terra a gara del suo spirito anche il suo corpo? quante volte parlando egli con Dio da solo a solo si sentiva riempire il cuore di dolcezze ineffabili, ed in poco dissomiglianti da quelle, onde son ebbri tutti, nè perciò fazi gl'abitatori fortunati della vaga celeste Gerusalemme?

Ed oh se potessi io con lingua d'oro parlare, per appalesarvi, quali tenerezze, quali deliqui d'amore egli sentì que' sei giorni avanti della sua morte, ne' quali aprir si faceva la sepoltura; quelle visite sopraumane, ch'egli ebbe or di Gesù, or di Maria, or degl'Angeli, ed or d'altri Santi calati giù dall'Empireo, non sò di vero, se a darli conforto, o a far-

stessi corteggio, all'ora quando nell' Oratorio se portarsi il Santo Viatico; non se ne può dubitare, e N.; e quanto agl' Angeli singolarmente, io mi dò a credere, che qui a gara gli si affollassero d'intorno più che altrove, rapiti dall'amore ver lui, che tanto era simile ad essi, anche nel privilegio dell'intima, e perfetta unione di sè col Sommo Bene.

Che però qual meraviglia, se allo spirar di sua bell'anima formarón essi dalla terra fin al Cielo una via adorna di splendori, che tutto il monte infiammando mezza di sembrava a vicini abitatori, e cantando in oltre a lieto coro: *Hæc est via, qua dilectus Dei Benedictus in Calum ascendit*, s'egli per l'addotte ragioni fu *scus Angelus Dei*, e per la purità della vita, ch'egli incolpabilissima condusse, e per la celerità de' soccorsi, ch'egli prestò all'indigenze de' miserabili, e per la felicità finalmente poco men che da Beato qui in terra egli meritò di godere nello stato di Viatore.

Che se così lo fu, che altro ora resta a me, o M. V. Madri, se non se congratularmi con voi, che siete il glorioso impegno de' suoi sudori, degno parto delle sue idee; conciossiachè non solo ammirò voi non tanto vestite della sua livrea, quanto adorne di tutte quelle virtù, che a lui furon le più care, e che lo sol-

levarono in quello stato, in cui su gl' Altari l'adoriamo; più, non solo avete preso tanto bene il di lui abito, quanto ancora il di lui spirito, ricopiato avendo in voi stesse i vivi delineamenti della di lui anima, mettecchè innamorate pur voi della purità Angelica, volesse in questo sacro claustrale recinto illibata serbarla, siccome al sacro Battesimale fonte la riceveste; ed imitatrici della sua carità tramandate tutto di per noi ad vostra esempio veri documenti, e colle fervide vostre orazioni veri impulsi di carità, per unire al Sommo Bene le nostre anime traviate dal dritto sentiero delle virtù; come pure al fervido de' vostri quotidiani esercizi, unendo tuttavia con sacro vincolo d'amore le nostre anime a Dio, godete quaggiù quella Beatitudine, che in quello stato di Viatore può permettersi a quell'anime, che son care a Dio, che son serve di Gesù. Quindi se unico privilegio del vostro Patriarca fu esser cotanto simile agl' Angeli nelle cennate virtù, siccome fin' ora ascoltaste, ondè ben giusto li stà: *Sicut Angelus Dei es tu*; unica vostra gloria, come sue figlie, l'esser pur voi così a gara imitatrici delle medeme, che a parer mio, e d'ogn'altro, che saggiamente discorra, si possa ben dire di voi: *Sicut Angeli Dei estis vos*, Dicevo.

ORAZIONE XII.
PER LE GLORIE
DI
S. BERNARDO ABATE.

Ipsū elegit ab omni vivente.
Ecc. 45.



Alagevol cosa sarebbe, o N., accingermi io quest'oggi ad un'opera, che mette in penose agonie la fortuna di ben condurla; pure voi, che avete del mio debole talento, e del gran merito dell'Eroe, che a lodare intraprendo, opinione giustissima, non penarete punto a deciderlo; avvegnaochè, essendo l'argomento, su cui tocca a me l'onore di ragionarvi, ed a voi la sofferenza d'udirmi, il grand' Abate di Chiaravalle, a cui con mano più ambiziosa offre l'omaggio delle vostre adorazioni, e risplender fate sopra ogn' altare tra nuvole di fumi odorosi la sua gloria, tanta luce non può riverberarmi, che tenebre. Compisce egli, è vero, questo sacro Chiosstro al suo interesse, obbligando i di lui graziosissimi influssi nell'esalare con lo splendore di particolari sacrificj le sue degne memorie; ed è ben di ragione, che sia distinto nel culto, chi tanto si è distinto nel zelo del suo onore, perchè giammai lascia d'esser merito di favori un de-

bito di gratitudine. Ma come potrò io portare al segno dovuto le mie idee, se l'impresa, che tento di smettere in buona luce, ella è abile a sgomentare ogni lingua, che non sia più che umana, ogni facoltà, che non sia più che divina? E che io dica il vero, sentite di grazia; E' talmente plausibile il nome di Bernardo, che le acclamazioni o dell'Aquitania pentita, o della Liguria ravveduta, o dell'Italia purgata, l'hanno già renduto impenetrabile alle sforde vicende del tempo, tanto ch'egli vive, e vivrà sempre immortale ne' cuori della posterità, ad onta della morte. Non so però, se per la virtù de' miracoli, onde si rende ligio lo impero degl'elementi, ovvero per i miracoli delle virtù, onde si constitui soggetto il dominio de' cuori. In fatti tal unione di prodigi, e di virtù pari a quella, che viddesti in lui, non è sì agevole inchiesta il ritrovarla in altri; imperciocchè pareva, che si rubassero a vicenda il pregio dell'ammirabile la sua santità, ed i suoi portentosi; quella facendolo giu-

giugnere coll'opra, ove altri appena han potuto giugnere con la speranza; e questi in manifestare quanto Dio voleva esaltarlo cogli effetti li più insoliti del suo potere. Or mirate voi in che sublime bersaglio vanno a ferire i miei pensieri? Pur ciò non ostante mi fo animo al dire, sicuro d'essere a voi benemerito, qualora mi viene a mano d'inventare la base condegna delle sue lodi, e fare un Panegirico, che sia solo di Bernardo, con darli un tale carattere, che lo divida dagl'altri, e levi il pericolo di poterlo confondere con varun di loro; questi sarà il pesare il di lui Spirito, che non solo invaghì gl'animi più svogliati, e ferini, ma piacque di più in tal modo al vizio istesso, che potè riportarne vittoria, e trionfo; e però quanto a me si spetta son d'avviso, e lo farete pur anche voi, che favellandosi di lui, si può dire con distinzione, che Iddio in tal mestiere *ipsum elegit ab omni vivente*: Ecco dunque l'argomento del mio discorso, che non sarà punto raro, perchè sarà tutto proprio per l'Eroe, che io a lodare intraprendo. Bernardo sopra la comune degl'altri Santi, considerato in sè stesso, considerato in riguardo alla Chiesa. In riguardo a sè stesso, perchè portò le più difficili, e severe virtù del Vangelo al più sublime punto, ove mai giugner possa un mortale; in riguardo alla Chiesa, perchè giammai si vidde un'anima così interessata nelle difese di S. Chiesa, così attenta in sostenere l'onore della sua fede. Permettete in tanto voi, cheabbino principio da questi due punti i suoi elogi, che ben mi sembran degni d'essere almeno la primizia delle sue lodi.

Uno è il Vangelo di Cristo, N., ma non una è la virtù, che in esso si racchiude. Avvegnacchè qual celebre forgente, da cui conoscono l'ori-

gine varj fiumi, argomentiamo noi la molteplicità di tante perfezioni, che con occhio di meraviglia in tanti Santi s'ammirano. Varie perciò sono l'eccellenze, che distinguono la santità d'uno sopra dell'altro, riconoscendo questi singolare in qualcheduna, in cui giammai ha fatto pompa la magnificenza di quegli. Così adoriamo su degl'Altari un Francesco d'Assisi qual Serafino d'amore per l'intensiva contemplazione al sommo Bene; un Francesco Saverio qual Taumaturgo de' portenti, perchè in quelli sopravanzò tutti gl'altri; un Domenico il Gusmano nell'efficacia della predicatione, con cui e spedì operarj nella vigna del Vangelo, e fondò un Ordine, che solo in questo avesse la mira. In somma chi dotato egli fu d'una virtù, e chi d'un'altra, chi ne ottenne due, e chi molte; niuno però in tal guisa, che si vantasse averle tutte, onde acquistar si potesse il nome di Massimo; solamente elleno le virtù del Vangelo aggruppate si mirano nel grand' Abate di Chiaravalle, tanto che di lui solo può ben dirsi, che Iddio *ipsum elegit ab omni vivente*; Eccolo intanto su la comune degl'altri, e considerato in sè stesso, ed in riguardo alla Chiesa. Ma in che modo? con nulla più, che in accoppiare l'innocenza più pura alla penitenza più rigida; la sublimità più eminente all'umiltà più profonda, e la contemplazione più estatica alla predicatione più attruota; Queste due prime eccellenze sono le due ragioni, colle quali vi dimostrerò nel primo punto, aver egli portato le più difficili virtù, e le più severe ancora del Vangelo al più sublime segno, ove giugner mai possa un mortale; e la terza dà coraggio al secondo, per farvi conoscere non essersi giammai riavuta un'anima così interessata alle difese di S. Chiesa,

così attenta in sostenere l'onore della sua fede. Questa è tutta la pianta del presente ragionamento; non vi rincresca dunque di riscontrare colle due prime, il primo punto?

Sposò Bernardo l'innocenza più pura alla penitenza più rigida, e senza tema d'abbaglio possiamo noi opinarlo dal vedere, ch'egli fin dall'alba più tenera de' giorni suoi apparì luminoso di virtù singolari, atte da poter ammirarsi anche in uomini d'adulta età, e di perfezione matura, posciacchè la ragione lo illustrò con raggi della sua luce, tosto ch'egli nascendo entrò a cominciare la carriera di sua vita. E ben si diè a conoscere ad Aletta sua madre, pria di partorirlo, in forma di bianco cagnolino, prevenuto da Dio d'un privilegio sì eccelsso, indicando dalle prime orditure del suo vivere con segni apertissimi le glorie non pareggiabili della futura sua santità, non altrimenti, che un fiume, qual veduto esser vasto nella sorgente, di subito fa concepire qual poi sarà ne' suoi progressi.

Ed in verità dappoichè egli tutt'ora in culla, o tra' vezzi della Nutrice fu osservato prorompere in sentimenti celesti, ed in azioni di ammirabile pietà verso Dio, con alto stupore non men de' suoi, che ancora degl'esteri, da ciò che in lui vedevano di presente, argomentavano qual'egli esser doveva nel successivo corso degl'anni in avvenire. E molto più quando poi l'ammiravano fanciullo spoppato appena, raccogliersi negl'angoli più segreti a balbottar seco stesso le divine lodi, grave nelle maniere, serio ne' tratti, ed angelico nel portamento, sì lontano col genio da quei lievi trastulli, de' quali per ordinario è vago cotanto l'età cruda, ed acerba, che non solamente giammai le gustò, ma nè pure di presente mai le conobbe.

Quindi egli mal può reggersi in

piedi, e pure carpone nella notte del sacro Natale frettoloso alla Chiesa ne corre, quale per sventura trovatala ancor d'aprirsi, e dopo qualche pianto postosi a sedere sul soglio ad occhi chiusi qual favorito Giacobbe gode visioni di Paradiso. Se li fa vedere nascente quel Gesù, che scelto lo aveva per quell'uomo, che portar doveva le più difficili, e severe virtù del Vangelo al punto più sublime, ove giunger potesse un mortale. Lo consola con baci, lo stringe con abbracci, confortandolo ne' suoi dolori, non già in farsi udire fra le tenebre, come un Samuele, o in farsi vedere alla sfuggita, come ad Abramo, ma bensì sotto le divise di grazioso Bambino. E qui sì, ch'egli sembrava un nuovo sole; imperciocchè, siccome questi a misura dell'avanzarsi nel moto sempre apparisce più vago, più sincero, e più limpido, finchè arrivato al mezzo del suo rapido corso, spiega al fin la fastosa pompa de' raggi, che lo incoronano; così egli tutto all'opposto, fu'l tenero mattino della morbida fanciullezza venne a risplendere subitamente con pieno, e maturo lustro d'operazioni santissime in guisa tale, che ognuno già lo riguardava in quella picciola età qual Fenice di meraviglia, cui per avventura non vi fosse ne' tempi d'allora uguale nell'Universo, e dire perciò di lui si potesse: *Ipsum elegit Or.*

E pure non è questo, o N., tutto lo splendore dell'innocenza di Bernardo. Rara, non può negarsi, è la sua innocenza, non ancora però provata ella ha tempestosa la guerra delle occasioni, qualora in questa si fa conoscere illibata; allora sì, che può andare coronata di palme, e vittoriosa di trionfi fra gl'orrori de' suoi cimenti. Eccolo perciò posto in piena balla d'oprare, e vivere a talento delle sue voglie fra mezzo a comi-

tive

sive per lo più intemperanti, e vage di libertà, cinto per ogni lato da scandali lusinghieri, che il solo vederli, e non lasciarsi da essi loro sedurre, è quasi una impossibilità. E pure egli qual Rupa Marpesia siede forte a triplicati assalti di quella furia d'inferno, che invaghita dell'età sua più vivace, e florida, pretendeva, ch'egli rompesse la fede, che costante giurata aveva alla verginal purità, qualora s'argomentò alla difesa, con dar voce contro a ladri, che rubarli pretendevano un tesoro del tutto irreparabile, dileguando con ciò dalla sua presenza la donna, come appunto al comparire del sole si dileguano incontenente le tenebre.

Nè punto vi fate a credere, essere state queste imprese sì gloriose prove d'una sol fiata per lui, mal avviserebbe chi ciò pensasse. Trovasi nella storia di sua vita, che combattè or una, or due volte, ed ora più, sì in pubblico, come in privato, e sempre del cimento ne portò gloriosa la palma, senza che giammai patisse ombra di scolorimento veruno il bel fiore della sua verginale onestà. Mi perdoni perciò il Precursore divino, se io troppo ardisca con dire: ognuno lo adora affatto inculpabile, e puro, anche ad invidia delle nevi le più illese, e de' gigli li più eletti; ma che? tal'egli serbossi fuori del pubblico, della moltitudine, e della turba, ritirato, e sepolto nelle caverne desolanti, nelle solitudini delle selve, e poco men, che io non dica, divenuto invisibile fin a' guardi del sole. Ma il nostro Bernardo non mica dimorando esule volontario tra boschi, e dirupi, fra balze, e spelonche, ma bensì nel cuore del secolo, vivendo fra gli allettamenti del mondo, all'adunanza de' giovani, secondo l'uso, liberi, ed immodesti, provocato senza cadere, anzi alzar bandiera su'l

campo medesimo dell'onestà, appunto dove più volte era venuta a muoverli guerra, ed a combatterlo l'impudicizia, preservandosi illeso da qualunque macchia di colpa, non men che incontaminati si conservano da qualunque offesa i Cedri del Libano.

Che se ad una tale illibatezza angelica d'una vita condotta incontaminata fra le ribellioni del senso, edella ragione, della carne, e dello spirito, in mezzo al tumulto delle passioni, e delle occasioni, accoppiato poi ne vada un tenor di penitenza aspra, e severa, e quale in verità valevole a vendicare gl'ecceffi d'ogni malvagità più ribelle, l'è di mestieri, o N., raddoppiarsi lo stupore, in considerare questo vago spettacolo d'un uomo, che porti seco l'unione, e l'innesto di sì fatte virtù, cui non può darne maggiore, o uguale all'Empireo nel Teatro del mondo la santità. E che sì, rinfracatemi voi l'attenzione, e dopo aver osservato Bernardo innocente, a guisa d'un Angelo de' più puri, preparatevi ad ammirarlo penitente al pari d'un ostilità de' più severi.

Rimane in verità attonito il pensiero, qualora si volge a contemplare Bernardo nell'ostilità, che usò al suo corpo; allorchè dimorando o fra le celle del chiosso, o fra i dirupi delle caverne, ove ogn'oggetto, che rimirasse, li riverberava dolore, e li contribuiva penitenza, ponendoli sempre tra labro, e labro quel *Bernardo ad quid venisti?* Mortificò egli in tal guisa i suoi sensi, che quantunque li adoprasse al servizio regolare di loro, pur egli da tale azione unquema piacere ne concepiva, o diletto, quindi viaggiando un dì in vicinanza d'un lago, giammai li vidde, o si avvìdde di vederlo, tanto che vedendo non vedeva, ed ascoltando non udiva; da' cibi, egli mai concepiva gusto, benchè

chè altro non fossero le sue vivande, che radici d'erbe amare, e schife, ed i suoi beveraggi acqua sola, torbida, salvolta, e putrida. Menando una vita di penitente asserissimo si cinge di fune, veste un irsuto cilizio, pasce la fame con lunghi digiuni, per estenuare il suo corpo, temprava la sete con lunghi ardori, affine di raddoppiarla, arma i suoi occhi di continue veglie notturne, per le quali era solito a prorompere, e dire, che non tempo sì malamente si spende, quanto quello, che in dormire si consuma. Ora con catene in pugno si flagella fuor d'ogni pietà, ed ora inchiodato con le ginocchia su'l suolo medita notte, e dì, come estenuar più si possa quel corpo, che già malamente tenuto in piedi appare nel volto squallido, e dimesso; In somma per il troppo, e gravoso penare, ch'egli faceva in istraziar se stesso, non lasciando le austerità, che col precetto di santa obbidienza, anche nell'infermità più perigliose di sua vita; qualora di ciò mi risovviene, tutto mi raccapriccio, e da capo a piedi inorridito per lo sbigottimento mi si gelano le vene, mentre ben conosco, ch'egli pascevasi coll' amari bocconi della penitenza, e per saziarsi ne correva al monte dell' affittio, così detto quello di Chiaravalle. Quindi a giusto dritto potrebbe qui il Grisologo di lui pronanziare, cioè che una volta disse del solitario Battista: *Jovnes (e qui Bernardus) victu, vestitu, loco, sensus penitentia formatus incedit.*

Qual meraviglia dunque, se essendo oramai troppo eminente, e però troppo visibile la sua virtù, doppio non guari tempo dell' ingresso alla Religione vien destinato all'onorevole carica dell' Abazia di Chiaravalle, quando l'Ordine Cisterciense era per secondo d'uomini illustri, riputa-

ti a grado essito, e per merito di sapere, e per condotta di prudenza, e per opinione di santità. Volle con ciò dare a vedere l' Abate Stefano, in che sublime opinione egli fosse, giacchè in paragone di tanti, e sì chiari per fama di spirito, ed innocenza, e veterani in ogni genere di eroiche virtù fu giudicato ancorchè d'anni tutt'ora biondi, il più degno a soprastare, ed avere in sue mani le chiavi, ed il comando per la maggiore delle Abazie dell'Ordine suo.

Ecco in pertanto Bernardo nella sublimità la più eminente, in cui non mancandogli da ogni parte gl'onori, dovrà egli a questo sposare l'umiltà la più profonda. Difficil cosa in vero sarebbe a qualunque altro, che non fosse Bernardo, il non rimanere abbagliato al riverbero di tanti, e sì luminosi baleni, che nell'opaco di quella valle gli risplendevano in fronte. Conciosiacosacchè dilatata la fama di sua santità, si videro ad un tratto le spelonche divenire Palagi, e le foreste Città, ove, acciò non vi mancasse la Reggia, concorrono da ogni parte i Regnanti a tributarli gl'ossequi, a prestarli l'omaggio. Qui vi egli raccoglie Eugenio III. fugitivo da Roma, che celebrandovi un Concilio, lo destina legato a' Principi dell'Europa, per la conquista di Terra Santa. Ed oh! quanto il Pontefice oltre de' consigli, che da lui spesso prendeva negli affari più ardui del Principato, lo venerava, ed in tal guisa, che fin in sua presenza lo faceva sedere coverto. Quanto i Signori d'alta sfera si riputavan fortunati, qualora potessero usarli oggi offizio d'umile serviti. Quali onori non ricev' egli nella Corte di Francia, in quella di Savoia, d'Inghilterra, e di Sicilia, fin dagli Imperatori stessi, e dalle due capitali Città di Milano, e di Genova, ove colla

nella carica di Legato Apostolico era stato spedito dalla vigilanza d' Innocenzo II. a cui s'è riconoscere per vero successore di Pietro nel soglio di Roma, ed in tempo che la veste di Cristo lacerata, e partita veniva dall' indegno Pier di Lione, dipendendo allora tutta quasi la Cristianità da' soli cenai di Bernardo, ed in un affare poi di tanto rilievo, di tanta importanza, e premura.

Poco è il dire, come Eugenio sovente li offriva (benchè indarno). Prelature d' alto grado, ed ora lo chiamava a dignità Eminentissima, ma egli s'è vergognare con un generoso rifiuto la Porpora, siccome insuperabile quasi fatta l' avrebbe, se con generosità accettata l' avrebbe. In somma per finirla, trovasi notato nella storia di sua vita, che giammai alcun uomo mortale di carne vestito arrivò ad essere sì celebre, e sì chiaro nel mondo tutto, quanto egli il gran Bernardo nel picciol corso di pochi anni dall' ingresso alla sua Religione lo addivenne, in guisa che per consolare un Vescovo i suoi figli nella perdita luttuosa di sì gran Padre usò quelle parole: *In omnem terram vivit sonus ejus, & in fines orbis terra verba ejus*; (*Psal. 18. v. 4.*) E pure in tanto sfoggio di luce, quando tutti si vedevano posti già in una bella necessità d' adorarlo, egli si tenne a conto sì vile, che antepose il disprezzo all' applauso, più sordo a' strepiti lusinghieri degl' onori mortali, che non già qual' Erce al casto adulatore delle fraudolenti Sirene; nè alcun superbo giunse mai a praticare tanta finezza d' arte, per farsi grande, quanto egli ne adoprò con tanti per divenir negletto.

E pure non è questi quel punto sì glorioso, in cui egli alla sublimità più eminente accoppiò l' umiltà più profonda; dirò ancora di vantaggio,

e questi è quel massimo, su cui non arrivò giammai altr' Erce del Vangelo; Egli non scusossi mai, come sogliono altri Santi, o negò affatto, qualora da taluno lodato egli era nella sua santità, dichiarandosi peccatore, ma soltanto con alcuni piacevoli scherzi, e quasi alla sfuggita proponeva qualche ragione, che valevole ella ne fosse a scemare l' ammirazione: e che io dica il vero notate di grazia, com' egli si concentrò nella profondità di questa virtù, qual di già penetrar' aveva, che lo scusarsi, o umiliarsi in simili occasioni non era un scemare, ma accrescere maggiormente l' umiltà, che dall' intendenti, non stimasi meno del miracolo stesso; quindi da ciò, ch' egli praticava in se stesso, ne formò quella leggiadra sentenza da scriversi a caratteri indelebili nel cuore di chi brama fare professione di spirito: *Vetus humilis vilis vult reputari, non humilis praeferri*.

Or che vi sembra, N.º Poteva il Cielo, e la terra adoprarsi di più, per l' esaltazione del grand' Abate? Poteva egli a sì rara sublimità accoppiare una tutto del pari più prodigiosa l' umiltà? E pure perchè non sono queste sole le virtù del Vangelo, oltre l' aver sposata l' innocenza più pura alla penitenza più rigida, e la sublimità la più eminente all' umiltà la più profonda, radund insieme tutte l' altre virtù, acciò dir si potesse con verità, ch' egli le portò al più sublime punto, ove un mortale possa mai giungere, onde le stesse bene: *Ipsum elegit ab omni vivente*: In fatti chi mai potrà narrare la sua povertà estrema, a cui volentieriamente s' assoggettò, la costanza nell' avversità, l' annegazione di se stesso nell' operare i prodigi, l' ubbidienza esatta a' suoi Prelati, la carità nel correggere, la dolcezza nel trattare, la

piace-

piacevolezza nel discorrere, la grazia nel dire, e quanto altro di più sappiam noi rinvenire aver Cristo insegnato nel suo Sacrosanto Evangelo, che per esser troppo vasta materia per il poco spazio mi si permette a ragionare, fa di mestiere, che me ne spedisca con dire: *Inopem me copia facit?*

Quanto dunque diciam bene: Bernardo considerato in sè stesso sopra la comune degl' altri Eroi, perchè portò le più difficili virtù del Vangelo al più sublime punto, ove possa mai giugnere un mortale; Ma non meno considerato in riguardo alla Chiesa, perchè giammai si vidde un' anima così interessata nelle difese di S. Chiesa, così attenta in sostenere l'onore della sua fede; e tutto ciò perchè sposò la contemplazione più estatica, colla predicazione più attiosa; questi è il fondamento del secondo punto, non vi sia dunque tedio il riscontrarlo con l'evidenza.

La Provvidenza divina non fabbrica l'oro, perchè resti nascosto nelle caverne de' monti, che sono, come a dire, le sue culle; ma perchè dando tratto alla luce, venga a sollevare il bisogno, ed a servire di fondamento all'umano commercio; così ella pure non infonde nell'anime la virtù, perchè resti sepolta nell'ombre della solitudine, ma acciocchè uscendo fuori in teatro, si vegga risplendere non meno ad ornamento, che a giovamento della Chiesa. Ecco in tanto Bernardo chiamato altrove, ma con suo grave affanno, per doversi licenziare da quel suo tanto più caro, quanto che più austero soggiorno, da quell'aria dolce, ed amena, che aperte le aveva nell'anima tante vaghiissime scene di sacre, e luminose apparenze; o nel succhiare il prezioso liquore dalle poppe di Maria; o nelli scambievoli amplessi (che non faron pochi).

tra lui, ed il crocifisso suo Dio; e nelle visite continue degl' Angeli, che in ogn' evento egli aveva pronti; effetti questa di quell'estatica contemplazione, che lo portavano a Dio senza fatica, senza farsi violenza, e senza trovar ostacolo a quel movimento, che l'unisce al centro della sua quiete, non altrimenti accade alla calamita nel restar immobile, dappoichè trovato ella ha nel polo il centro delle sue nobili simpatie. Ed oh! che vago campo qui mi si aprirebbe, per farvi conoscere l'estatica contemplazione di Bernardo, e per farvi intendere ancora, a che alta sfera di perfezione giunto egli fosse in santificare sè stesso. Ma no, che la scarsità del tempo non me l' permette, dovendo a voi manifestare, come Bernardo si accinge alla bell' opera di santificare l'anime altrui, annunziando alle genti la verità, predicando a popoli erranti la penitenza, ed oprando ciò che possa operare ogni grand' Eroe a pro della Cristiana fede, e a dilatamento maggiore della gloria divina.

Su dunque: Ecco Bernardo, che all'estatica unione egli ebbe sempre con Dio, vuol accoppiare oggimai il sollecito fatigare per lo zelo dell'onore di Dio, ed essere appunto simile a quelle Intelligenze sublimi, le quali non perchè sieno intese a contemplare fissamente l'oggetto della loro beatitudine eterna, lascian però di vegliare alla cura del genere umano. Immaginatevi dunque, che fervori di carità, che desiderj di perfezione sublime dovessero subito concepire quei Popoli nella scuola Evangelica sotto il magistero, e gl'esempi d'un uomo tale, ch'era poc'anzi venuto dal deserto, qual' altro Mosè dalle pendici del Sina, tutto ripieno di Dio, e tutto splendore, tutto fuoco d'amore celeste, che sia fu del volto portava gl'evidenti caratteri d'una santità

era sì ammirabile, che bisognava esser cieco per non vederla, conveniva esser brutale per non adorarla.

Miratelo per tanto in moto (volevo dire quasi perpetuo) non contento di portarsi egli solo ne' chiostri, se condotto seco non avesse la sua casa tutta, per farla non tanto illustre nella sorgente del sangue, quanto nobile per l'altezza non pareggiabile della santità; scorrere, dico, la Francia, l'Aquitania, e la Liguria, e liberandole dallo scisma, e riducendole all'ubbidienza della Chiesa; intramettersi nelle Corti e di Francia; e d'Inghilterra, e di Savoia, e dell'Impero, sedando delle prime le discordie con i Pontefici, e dell'altre le differenze, che per i stati erano insorte; predicare per l'Italia tutta, non men che per l'Europa ancora, ed ottenere a suo modo la potenza de' Principi per la bolla della Creciata, di cui ne fu eletto Generale; e qui da per tutto seminar sudori, e coglier palme a fronte de' vizi, che abbatte, degl'abusi, che estermine, dell'Eresia, che confonde in pubblico, ed in privato; lo dicano un Gilberto Porretano nel Concilio convinto, un Arnardo di Brescia, un Errico, un Lotario, quattro capi famosissimi, ne' quali aveva fatto corpo l'Eresia; lo testifichino ancora i pulpiti, da' quali declamò; le Chiese, ove perorando insegnava; gl'ordini militari, che istituì, e li claustrali, che fondò, con i quali come a splendissime stelle ricamò gl'ultramaroni del vago Cielo Cisterciense; ed in fine ne fan fede tutti gl'Oratori, ove tirò anime innumerabili al Paradiso.

Nè credete, questo solo fosse il più ammirabile di sua predicazione, il vago anzi, il portentoso di sua Apostolica impresa era la soave maniera, con la quale s'insinuava ne' cuori di quella gente pervertita, e delusa; il

Tom. II.

tratto poi, la gentilezza, il garbo, onde rapiva i loro animi, per guadagnarli tutti a Dio, ed alla Chiesa; la forza in seguito delle vive ragioni, il zelo animato dalla sua non meno aurea, che nervorosa faccenda, detto perciò il Mellifluo, con cui gli rendeva stupidi, ed ammutoliti; la modestia in fine del celeste sembiante, il tenore dell'umile portamento, e l'esempio della vita incolpabilissima, con cui si conciliava ad un tempo istesso e la loro ammirazione, e la venerazione non superate qual più. Tali mezzi egli operò per trionfare dell'ostinata indocilità di coloro, che vivevano già nell'inganno degl'errori, e quel che fa l'estremo delle meraviglie lo è pure il diletto, che avevano ad esser diffingannati. E chi può per tanto numerare le anime, ch'egli involò all'artiglio o dell'Eresia, o del Demonio per ricondurle al sen della Chiesa, che già perdute le piangeva? Vi basti solo il sapere, che per suo mezzo, ed in breve tempo ancora si videro riconsecrate le Chiese, risuscitata la fede, morta già ne' cuori di quei poveri sedotti, restituita la venerazione a' Sacramenti, e lo scettro a Dio in tanti Paesi, e Città, in tante Terre, e Villaggi, oppressi già dianzi, e per sì lunga stagione Babilonie d'errori, e seminarj d'iniquità.

Non è questo però il colmo dell'Apostolato di Bernardo; egli di vantaggio qual'altro Battista, che non solo *Venit in omnem Regionem Jordanis predicans Baptismum penitentiae*, (*Luc. 3. v. 3.*) ma di più si volò al nobile impiego de' Discepoli suoi; Bernardo, dico, non solo si adoperò a dilatare le glorie di Dio, della Chiesa, e della fede, ma anche si approfittò in tal' affare dell'opera de' suoi figli, Eroi di consumato valore, de' quali aveva propagato mirabilmente

O

l'Or-

L'Ordine suo, fino a provvederne da cento, e sessanta Abazie in breve tratto di tempo da lui fondate; di questi egli ne scelse un illustre drappello, qual' invidiò colà fin all' Alemagna, e là nella Fiandra, e nella Guascogna, e nell' Italia tutta a predicarvi le glorie del Vangelo, perchè illuminasse quella cieca gente ingannata nelle verità della fede di Gesù Cristo.

Quindi meraviglia non fia, s' egli in sì fatta maniera adopratosi nel dare dell' onore a Dio; Dio poi a vicenda s' impegnasse tanto a restituire a lui dell' onore fino a comunicargli il dono di profezia, e così spesso, che il dono di profetare non sembrava, che fosse quasi distinto dal dono di favellare egualmente saggie in conoscere il passato, benchè sepolto nel cuor dell' uomo, ed il futuro, benchè celato nel cuor di Dio: lo replicarsi più fiate, per consolare i suoi Monaci, o perchè un luogo solo non fosse capace di tanti prodigi, o perchè non bastasse a tanti prodigi un solo Bernardo. Il chiamar poi i morti in vita, il guarire le infermità più incurabili, dare il corso a' zoppi, a muti le loquela, a sordi l' udito, a ciechi la vista, e tanti altri prodigi in sì gran copia moltiplicati, che formare se ne potrebbe una storia sola de' suoi miracoli, e qual in verità un miracolo sarebbe fra le storie, furon (dico così) scherzi della sua mano, quantora bastava un sguardo, un gesto, una parola, un cenno, per operare, se li fosse a grado, stupori di novità non usati, che incarnavan le ciglia su la fronte della pubblica fama.

Alla via, siamela pure, a che serve il ditungarmi su de' miracoli, se il proposto argomento no l' permette? lasciate dunque questi come spigho neglette su l' suolo in segno dell' abbondanza, videranno di goccia per

brevissimo tempo all' affante, per farvi finalmente sapere, come Bernardo volle fin' a Dio compire la sua attiosa predicazione nel suo morire con un esempio di sua segnalata virtù, lasciando su d' un marmo (ove lavato ne venne il corpo suo) dipinta la immagine di lui. Cosa questa ben degna d' infiniti elogi alla santità del nostro Santo; conciosiacosachè, se il Redentore lasciò nella sacra sindone il prezioso segno di sua figura, non fu gran fatto, essendo assai facile attaccarsi ne' panni di lino la tintura del sangue, ma che Bernardo lasciò su d' un marmo la sua ombra, è prodigio ad altri Santi non concesso, perchè da loro oprato non si legge, e solo è proprio di Bernardo, quale Iddio *Elegit ab omni vivente* sopra la comune degli altri Santi, e considerato in sé stesso, perchè portò le più difficili, e severe virtù del Vangelo al più sublime punto, ove possa esser arrivare un mortale, con nulla più, che con spolare l' innocenza più pura alla penitenza più rigida, e la sublimità la più eminente coll' umiltà la più profonda; ed in riguardo alla Chiesa, perchè giammai si vidde un' anima così interessata nelle difese di essa, e così attenta in sostenere l' onore della fede, non con altro, che con accoppiare la contemplazione più estatica alla predicatione più attiosa.

Che se così lo fu, a voi rivolto, Illustrissime Madri, che siete il glorioso impegno de' suoi sudori, e il degno parto delle sue idee, mi congratule, e mi rallegro in vedervi imitatrici della savia condotta del grand' Eliseo, non contento del mantello d' Elia, se di più non era erede del di lui spirito, avvegnachè non solo vestisse il di lui sacro abito, ma di più apprendesse il di lui spirito, avendo già ricoperti in voi stesse i vivi lineamenti della di lui anima, giacchè ve-

re

re innamorate di Gesù Cristo, lasciando le intralciate vie del mondo, sposaste in questo sacro abituro all'innocenza più pura, che nel sacro fonte riaveste, la penitenza più rigida, che fra queste sacre pareti esercitate, ed alla sublimità la più eminente, che da' vostri gloriosi natali riceveste, la più profonda umiltà, che nella regola professaste; e finalmente alla contemplazione più estatica, che in questi venerandi recinti tuttavia ora praticate, unite con armonioso concerto la predicatione più attuosà, che con i vostri preclari esempj da costà tutt'ora già tramandate. Via su dunque, giacchè ad esemplo del vostro

Santissimo Patriarca Bernardo godete un sì bell' innesco di virtù eroiche, fate ancora, che com'egli le accoppiò insieme per Gesù, elegendolo perciò *ab omni vivente*, così di voi senza tema di cogliere abbaglio, si possa avere opinione ferma, e costante, che Gesù, e Bernardo *vos elegit ab omni vivente*, perchè figlie del secondo, e spose del primo, vi conduca, dopo il valco di questo misero mondo, ove viviamo esuli, e peregrini, là al fortunato possesso del Paradiso, per godere in perpetuo Iddio, fonte d'ogni beatitudine, e dolce tormento delle speranze nostre. Dicevo.



O R A Z I O N E XIII.
PER LE GLORIE
D I
S. C A T E R I N A
VERGINE, E MARTIRE D'ALESSANDRIA.

*Facies Principum mirabuntur me: Acuta invenior in iudicio:
Et in conspectu Potentium admirabilis, ero.*

Sap. 8.



ER quanto l' intelletto degl' infelici mortali s' affatighi colla forza della verace ragione, e si sforzi colla speranza del vero a ben intendere le occulte, e sublimi vie della Sapienza divina, che per l' Universo tutto penetrando, come a fecondissima, e purissima luce splende, e sfavilla, pure, perchè chiuso, e ristretto ne giace entro il suo mortal manto, indarno, e senza frutto studia di riconoscerle, bene spesso provando, ed ingannevoli sovente all' aspettazione di lui le sue speculazioni, e le immortali, e sempiterni cose lontane affatto dal suo pensiero alle terrene, e caduche amorevolmente inclinato. Quindi se per celeste favore un raggio divino a guisa del Sole, che a dispetto delle nuvole opposte giugne quaggiù a far pompa de' suoi luminosi splendori, non sgombri le dense folte tenebre di sua ignoranza, acciecat per sempre ri-

mane, e nelle sue idee ottenebrato, e confuso. Or questo per appunto, che dell' incomprendibile, diciam noi, sempre alta Sapienza divina, potrem senza fallo della nobile, eccelsa virtù, che i Santi incorona, e veste, asserire; conciosiacosacchè, quantunque intorno a noi s'aggiri, e con essi noi faccia tutto di nobile soggiorno, pure ha saputo sì bene con sicurezza schermirsi, che mette in pena il nostro intendimento, per la difficoltà di capire quei pregi, quali essendo ampi, profondi, ed infiniti, a quei vasti, e spaziosi mari si affomigliano, ove non terra, non riva, nè luogo i Naviganti prender possono. In fatti, se non lascia, come giudicò Agostino, d'esser divina, anche nell' uomo la fantirà, essendo pur ella un vago, e splendido lume di Paradiso alla Terra comunicato, per testimonianza di quell' eterno, ed inaccessibile, cui a scernere mortal guardo non giugne, come a discorrere di lei

non

non dovrà perdersi in un mar di virtù meravigliose, e sbigottita vacillare la mente umana? Io però, N. miei, come che hanno questo di proprio i valorosi, che non muojono mai, nè passa con un breve suono la memoria loro, anzi ogn'ora si rinnovella, e cresce, non invecchiando con i secoli, ed ad onta del tempo divoratore sempre più fresca risplende, e più vigorosa, e bella sfavilla, giudicherei da compiersi facilissimo l'impiego di celebrarsi le glorie della grande sempre invitta, ed immortal Vergine, e Martire Caterina, quante volte le insigni virtù mi si rappresentano da per tutto, per tutto insigni miracoli, e tanto quelle, che questi si acconcentassero, senza punto minorare la loro stima, ridurle in tre soli riflessi, ne' quali ogn'azione è quasi un porto, che facile, ed aperta ha l'entrata, e bella, e sicura ancora la magione. Vero però si è, che tutte raccolte alla mente ne corrono, e ciascheduna piena di merito a se mi chiama, pure, come che niuna più confacevole a voi, nè più chiara in Caterina mi sembra, che queste sole, le quali più propriamente l'adornano, e la sua vita illustrano, ad esse sole ho stabilito fermarci. Ecco perciò dalle testè citate parole tutte adattate, e per lei proprie, posto in chiaro l'argomento, e la sua divisione. Caterina nelle lusinghe d'un Mondo fallace, divenne un miracolo di purità la più perfetta: *Facies Principum mirabuntur me*. Caterina ne' sofismi d'una vana Filosofia, divenne un miracolo di sapere il più Cristiano: *Acuta invenior in judicio*. Caterina nelli sperimenti d'un orrida crudeltà, divenne un miracolo di costanza la più forte, ed invitta: *Est in conspectu Potentium admirabilis ero*. Non si perda dunque tempo per l'intrapresa, essendo il cammino assai più

vasto di quel che non si crede.

Siccome la nostra vita, al riferir del Santo Giobbe, è una specie di combattimento su della Terra, ove non solamente con i nemici invisibili, e colle maligne spirituali potestà, che d'ogn'intorno ci assediano; abbiamo che fare, ma ancora coll'umini empj, e seguaci di quelle, ci conviene tutt'ora combattere; così la santità è in un continuo cimento tra noi, ed ha, come per suo destino, o la guerra, o la perdita, essendo in questo basso negletto Mondo a guisa d'una fiamma fuori della sua sfera, che arde tanto sol, che combatte. Il primo assedio però è quello della Terra, che coll'aria sua lusinghiera, tra le morbidezze, e tra i lussi il temperamento delle virtù suole corrompere, e guastare, spesso spesso ammirandosi in maggior pericolo la vittoria, ove tra' piaceri fa il contrasto, rapita al Crocifisso più dal diletto, che dal terrore la pietà.

Or quale stretto assedio di lusinghe non ebbe Caterina a suoi fianchi, impegnata la natura di addobbarla con raggi la cuna, e farle sperimentare come insidie le più formidabili, i suoi favori? S'armano perciò a combatterla i vantaggi del sangue scaturito da Regia sorgente, ed accrescendo più il furore della guerra le lusinghe, ed i piaceri della Corte, s'affrettano di far gemere sotto il loro piede trionfante del fusto la pietà prigioniera, che suole in simil teatro, come forastiera rimirare la virtù, e come domestiche le licenze. Indi pensate voi, o N. che sforzi vi vogliono, perchè non cada l'innocenza, dove non respira, che lutto, dove non si vede su le pupille, che immagini di vanità, sempre colpita da oggetti contrari, come in faccia al Sole, che piange ad ogni raggio le sue ferite. E pure tuttochè gl'agi, e le

e le delizie, le pompe, ed i piaceri fossero i fiori più coltivati nella primavera degl'anni, non solo non ottennero alcun vantaggio sul genio di Caterina, ma di più giunse a disprezzarle, e con animo iavitto a superare le insidie, ammirandosi fin da' primi albori di sua vita piena di sopraumana sapienza la mente sua, che sollevandole a cose più alte i suoi affetti, la instruiva a seguire il costume dell'acque, che su la terra disperse, diramansi, se sono in libertà, ma nelle fontane chiuse, ed imprigionate, vibrano i loro passi a garraggiare colla sorgente nell'altezza de' monti.

Tale per appunto fu Caterina, o N., che formandosi una solitudine fra lo strepito dell'anticamera, e delle delizie della Corte, seppe in questa mantenersi fra la turba delle Genti, in mezzo al Mondo guasto, pura, candida, e perfetta, non altrimenti che tra le acque false del mare la Madreperla, ed invece di riceverne offesa, ombra di macchia, o neo di colpa, occasione di santità ne riportò, e materia, onde esercitare potesse il suo vago, manieroso, e nobile portamento, ed illibato costume. Potrem perciò senza tema d'errore adattare quel grand'elogio dello Spirito Santo: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*; (Cant. 2. v. 2.) poicchè in una Patria tanto abbondante di delizie, ed in una corte infelicemente fornita di quei vezzi, che somministrar sogliono al piacere solletichi, ed alla natura corrotta più violenti gl'affalti, e per gl'agi d'un casato, e per gloria del Regno ragguardevole, e per copie di ricchezze luminoso, e chiaro, serbassi appunto qual giglio infra le spine, sempre d'illibato candore fornita, e non mai punta da menomo desiderio di vanità, ma ogni sua solle-

itudine aveva per scopo l'esattissima custodia di quel dono cotanto caro a Dio, che pur tra la Idolatria mano a mano, le andava con i sentimenti d'una nuova Filosofia ispirando la grazia.

Non aveva però sì tosto superate Caterina le conversazioni, e i divertimenti della Corte, ove morto il Padre regnava da assoluta padrona, che nelle sue perdite fatto già coraggioso il Mondo, cerca, e ritrova forze più vantaggiose, onde abbia a superare con nuovi, e più forti agguati quella piazza, che trovò inespugnabile a' primi assalti. Aveva ella Caterina d'innumerabile beltà coverto il volto, di giocondo sereno aspersa la fronte, adorno di grazia (ed oh quanto sublime!) il portamento della verecondia sostenuto, e dalla modestia, e tutto quel dappiù, che trarre seco incontanente possa i sguardi di tutti, e più de' Principi, i quali ammirati della sua incomparabil bellezza, non donna terrena la giudicarono, ma Dea del Cielo discesa qui in terra ad abitare tra noi.

Su tale fondamento, per cui potrà asserire la Santa: *Facies Principum mirabuntur me*, a guisa del fuoco, che accresce nelle resistenze la violenza delle sue fiamme, si sforza di lusingarla il Mondo, ed all'offerta dell'Imperator di Roma, che sposa brama introdurla nella sua Reggia, aggiunge a sì delicato assalto il vano, forte, e coraggioso parere della Madre, che per amore al sangue suo, e per l'onore del sesso, ne gode, ne giubila, e ne trionfa.

Qual arti perciò potrem noi giudicare, quali industrie, quante, e quali ancora furono le vie, e le maniere, le ragioni, e le violenze, almen soavi, colle quali cercava rendere affatto sensibile al cuor della figlia i vantaggi del talamo, che se-

co

on portava lo più alto foglio fra gl' Astri di prima grandezza, ed il tributo di più regnò al suo Impero? Ora le metteva innanzi dover ella offrire Madre de' Cesari, Nuora d' Imperatori, Imperatrice de' Consoli, Signora dell' Universo; ora le persuadeva non esser questi un partito, che possa bramar consiglio, quando il solo pensiero in dubitarne farebbe ingiuria alla Prudenza, un torto alla Giustizia, ed un disonore alla dimanda. Quindi le soggiungeva di poi, che il suo star sospesa alla risoluzione le dava pena, perchè non dovevasi troppo indugiare, dove la felicità era sì grande, e piena, che non solo non la opprimeva col suo peso, ma di più sarebbe stata bastevole (ed oh come!) a ravvivare il morto Padre, se giugner le potesse un tal avviso.

Ma come uno scoglio nel cuor dell' Oceano, le tempeste che lo battono, ripercuote, e senza punto incomodarsi volta il furore in scherno, la persecuzione in piacere; così immobile nel suo pensiero la forte, ed invitta Caterina fa contrasto al suo cuore, e nulla cede all' eloquenza di quella bocca, le di cui parole, avendo in lega la tenerezza di madre, seco portava più violenti gl' assalti, e più sicura la preda. Anzicchè savia nel coraggio, coraggiosa nella saviezza, ed inflessibile a quanto aveva stabilito, le risponde (io credo) col nobile, alto, e sublime sentimento di un'altra Vergine a favor suo registrato da S. Ambrogio: *Sponsum offeris, meliorem reperis*. E nel vero sol che divino esser poteva, quel suo pensiero, che la tratteneva di non consentire a nozze profane, perocchè d'uno sposo elle si fossero di tale grandezza, e maestà, che sol solo stato sarebbe l'adempimento di tutte le sue brame, ed il contento dell'

amoroso non mai lazio cuore umano rivolge, e ripete: *Sponsum offeris, meliorem reperis*.

E qui sì, se pure in piacere vi tornate, meco riflettete, o N. alle savie disposizioni della Provvidenza Divina, che fa passare Caterina in mezzo al più terribile degl' assedi, affinchè si faccia più strepitoso l'applauso della vittoria colla difficoltà del cimento. Che spiate, che lusinghe, che violenze furon queste, onde traboccare avesse da quell'Olimpo di purità, per dove menarla, erasi stabilita la Grazia! Oh Dio! in solo rammentarle, io sento gelarmi nelle vene il sangue, ed inarcarmi nella testa il crine. Viene adescata con vezzi, con lagrime, e con sospiri, assalita di giorno, assalita di notte, tentata all' aperto, tentata al chiuso; ma da chi pensate voi, N.? da qualche straniero forse, che non ha cognizione del Mondo, delle maniere, e del come abbattere poteva sotto quartiere di pace, la rocca invincibile del suo cuore? Ah nò! le insidie furon di sua Madre scaltra, e ben avveduta, a cui eran palese le maniere di trattare una simil impresa. Siccome dunque bisogna, che ne vadi perduta una piazza senza riparo attaccata da quell'Eroe, che vivuto suo cittadino, conosce ogni posto più difeso alle macchine, e più debole per difesa; così tributar dovrà al vittorioso piacere le palme la nostra Caterina, assalita sotto bandiera d' Amico, che tutte sapeva le sue ritirate. E pure lo credereste? a tanto strepito, a tanti insulti non si disperdono nella sua mente i concepiti disegni, sempre si tenne forte non meno che una rovere a' venti, e un' Isola all' onde.

Che miracolo dunque di purità la più perfetta non fu questi dello spirito franco, sereno, ed intrepido di Caterina.

Caterina, non meno nelle lusinghe della Corte, che in quelle di sua Madre, e Madre che la consigliava a prender sposo, partito che con troppo sollecitudine prender sogliono le donne, e sposo poi tanto singolare, e sublime, di cui nel Mondo trovar non si poteva migliore? Da qui però riconoscer certamente si può impressa, e scolpita con altissime note la vittoria immortale, ch'ella ne riportò, avendo debellate le loro lusinghe, ed in diverse maniere conquise; ed in fatti, fintanto che il mondo si presenta in minaccioso sembiante, non aprendo sul teatro della fronte, che scene tragiche, e funeste, può rassembrare la fuga fatalità di destino, non merito di virtù; ma se poi con tutto il riso su i labri s'offre, e spira in seguito dal volto tutto un'aria dolce, ed amabile, da ogni turbine innocente, e pura, allora sì, che il distaccamento da' suoi beni non è necessità di fortuna, ma coraggio di carità: *Non necessitate fortuna, sed electione caritatis*, direbbe a gloria di Caterina S. Girolamo.

Appena però respirava dagli strazi d'una tale persecuzione la nostra invitta Amazzone, e qual giorno che risplende più vago dopo l'oscurità di lunga pioggia, superate oramai della Madre le lusinghe, ripigliare si osserva la primiera sua serenità, di che avvedutasi l'empia, iniqua, e scellerata donna, perchè seccassero in fiore sì belle speranze, quasi non bastin le sue, chiama in soccorso le industrie d'un accreditato Esemita. Gl'apre questi, come in vago, ampio teatro l'amore dell'Augusto, non meno del suo bel volto, che anzi dell'alto suo sapere invaghito, li mette di più in vista i doni senza numero, e di rarità singolari, e di prezzo ricchissimi, lo sdegno poi d'un amor vilipeso, feroce, e possente,

con cui verrà a rapirla, se ammetterli con esso lui non voglia: Indi che smania (le diceva) che battaglie, che incendi, che ruine! Veder l'Aquila Romana a volo sopra Alessandria correre, insanguinata dalle vene de' suoi, ed in terra, ed in mare le sue bandiere tutto ad un tratto perdere, che anzi incenerire nel fuoco il Regno suo, restando qual misera negletta, e vilipesa senz'eredità, senza sposo, e senz'onore.

Or che pensaste voi, fare più debba Caterina per una rappresentanza sì cruda, e fiera, di quanto succedere le doveva, se rinunziato avesse al nobile, e generoso partito? Come! ella la funesta Iliade del suo Regno, de' suoi Vassalli? come! l'okraggi, l'ambascie, e i dolori, che con la di lei costanza divorare doveva, e la morte ancora più opprobriosa, cui era per soggiacere, se restia a tali nozze ella fosse? come! dico, a vista di prospettiva sì cruda mille, e mille volte ancora non si sarebbe indotta a contentarsi di vivere indissolubil compagna d'uno sposo, che faceva sì luminosa comparir, e per raggi di fortuna, e per splendori di sangue riconosciuto idolatra del suo bel sembiante? Così certamente avria dovuto sortire; ma no, Caterina tutto diversamente oprò con la sua nobil invitta costanza; avvegnacchè quantunque indovina fosse di quell'essere sterminato di duolo, in cui doveva appagare il suo cuore, pure armata di mirabolosa intrepida fortezza curva le spalle all'effigiato tormentoso prognostico, e coraggiosa stabilisce di non consentire nè per amore, nè per terrore a nozze profane.

E qui dal ragionato fin'ora chi può negare, che un tiro di virtù eccellente, e sublime, le versasse nell'anima una piena di merito così traboccante, onde per miracolo della grazia,

zia, di sua purità innamorata, e presa, cangiassse volontà l'Eremita, e lasciando di trattare quel matrimonio, per cui Ministro del Mondo era venuto, ne trattasse un altro totalmente contrario, e tutto divino, e farsi così conoscere vero messaggiere di Dio? *Tunc* (è questi il gran Ferreri, che parla, formando di S. Caterina un discorso) *Tunc Sanctus Eremita a Deo inspiratus, cogitavit aliud tractare matrimonium*; e quindi senza far contrasto alle sue voci Caterina, scelse in un subito opportuna la grazia con Gesù in braccia a Maria nel corteggio di più Angeli, tutto raggiante per luce, e cangiate le stanze di lei in un delizioso Paradiso, le imprresse su l'anima pura, e bella un dolce bacio di pace, e vera sua sposa la dichiarò.

Ed ecco che qual appunto colà fu le rive del Giordano rotta ogni navola, e tolto ogn'impaccio, che la divinità di Cristo a' suoi Apostoli occultava, affacciòsi a quelle bestie sponde l'Eterno Padre, e rincorandoli con quella vaga, e dolce protesta: *Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite*, (Matt. 3. v. 10.) crebbe in loro la scienza, per modo che dato bando ad ogni umano sapere, appresero sol dalla cattedra di Gesù la vera dottrina; così, e non altrimenti doppo l'acque battesimali calato dal Cielo nell'appartamento di Caterina Gesù, e sciolte le labra con quelle dolci sue voci, solite a metter calma nelle tempeste, ed offequio ne' venti: *Sponsabo te mihi in fide*, (Ose. 2. v. 20.) immantinente stracciòsi in lei quel velo di sapere umano, per cui viveva al bujo d'un'atra, oscura notte, e la sua nobil vasta mente di ratto apprese d'un santo erigliano sapere le più vere, e profittevoli dottrine. Quindi qual torrente, che vinti gl'argini, discende torvo

Tom. II.

con scoria a saccheggiar le campagne; così ella si licenzia con empito da' libri di Platone, di Aristotile, ed Omero, da' rumori d'applauso, da' Maestri Gentili, per null'altro sollecita, che di esaltare Gesù: In lui solo unicamente si affissa, come a suo dolce amabilissimo sposo, non tanto per la magnificenza del trono, quanto per il sanguinoso spettacolo del Calvario, e sì intensamente lo studia, che tutto in sè stessa se lo trasfonde, facendo sua propria la lode, con cui Origene fu esaltato da Eusebio: *Totum pane in semetipsum* (ed ora diciamo) *in semetipsum transfundit magistrum*.

E qui con fretta intempestiva invitare io vorrei la Filosofia; e far sì, che entrata in quelle stanze offervi, se più ravvisa quella Caterina, che un tempo vagando fra sinistri sentieri de' Filosofi, guide fallaci del Mondo, la verità fu tutta sua? Ma e donde potrà ravvisarla, se già rovinato tutto l'uomo antico da quella carità, che al dir di Agostino (Psalm. 121.) *occidit quod fuimus, ut simus quod non eramus*; più non serba vestigio di quel ch'era? la ravviserà bensì troppo ad essa fatale, ammaestrata dal Dio degl'Eserciti in questo quartiere di pace a governar le sue guerre. Adoro perciò col volto sul suolo i misteri della vostra incomprendibile condotta, o Provvidenza Divina? Ma e chi mai vedendo Caterina idolatra sostenere con tanto d'impegno, e di forza le smanie d'una vana Filosofia, avria potuto pensare, che Iddio l'addestrasse a maneggiare la sua dottrina contro agli stendardi ostili, ed al fragore de' tamburri nemici; onde di sè abbiasi a scrivere: *Acute inveniar in iudicio*? E non per tanto così appunto addivenne, e lo mostrò con l'effetto, allora che arrivata da una ardentissima carità,

P non

non solo non spaventata, e confusa ricusò il contrasto, ma con animo lieto, e prontissimo alla presenza di Massimino il tiranno, superò, distrusse, e vinse le perverse opinioni di ottanta scienziati del Mondo, che confidati nel proprio ingegno, e nella propria eloquenza, tentavano con ingannevoli prove offuscare, e sepolire la verità; e qui oh come era bello il vedere colle sue savie risposte, e con i suoi dotti ragionamenti, con i quali dolcemente rapiva gl'animi degl'ascoltanti, illuminare in guida tale le menti loro, che da celeste virtù agitati, e commossi, dalla profonda caligine degl'errori, ne quali eran sommersi, al vero, ed eterno lume si rivolgevano, anzi osi di consecrare i loro giorni d'avvenire al dolore de' giorni inutilmente passati, e mischiare col sangue di Gesù il sangue loro.

Nè qui si ferma l'immonsa gloria di Caterina, o N., la quale in guida mirabile si spande, e si diffonde, e come un rapidissimo fiume, che liberamente scorrendo, le campagne senza ritengo veruno inondando, quante più s' inoltra, e s' avvanza, tanto maggiore acquista velocità, e la forza; così Caterina avvicinandosi all'immenso mare dell' eterne contentezze non ha posa, non ha quiete, non si contenta entro gl'angusti confini dell' umano potere, ma si vede da pertutto di singolari, e divine azioni farsi ricca, ed abbondante. Qui converte Dame, in Cavalieri, una Faustina reale Imperatrice, che aborre d' un vil tiranno di sangue innocente macchiato gl'amplessi, del celeste Sposo di Caterina soltanto innamorata, e presa; un Porfirio nobile Capitano, che più tosto volle sotrometterli al giogo de' comandamenti divini, ch' esser fiero ministro di crudeltà, d' iniquità, e pur d' errore; ma e che fo-

io qui a commemorare una ad una le innumerevoli conversioni di tanti, che a mille e mille mossi, ed invitati dal bello, ed onorevole esempio de' savj, vollero con essi loro vittime del Crocifisso svenate, forgere a nuova, e miglior vita al Cielo, quandocchè mi mancherebbe prima il tempo, che arrivare ne potessi al fine? A me soltanto basta d'averle tutte a fascio, ed in brevi sensi raccolte, e divise, ma troppo sfortunato del tutto, e deluso io sarei, se la vivacità del vostro spirito non desse aiuto all'angustie dell' Oratore, e non intendesse assai più di quello che sà dirvi, o il troppo rapido, o il troppo fiacco mio dire. Vinse Caterina, e coll'ardore del suo zelo in stabilire la fede, e con accendere ne' sagri turiboli il fuoco veneratore di Dio.

Ma quali annali sacri, o profani ingemmarono mai le loro carte con trionfo sì illustre, e valoroso? Grande in vero fu la vittoria de' dodici Pescatori, balzare coraggiosi tutti gl'idoli dalle loro Basi, investire risoluti la possanza de' Cesari su de' loro troni, e portare sul Campidoglio stesso di Roma a dispetto d'ogni contrasto più poderoso, e fiero i stendardi di nostra fede, e le adorazioni del Crocifisso; ma mi perdonino pure quell'anime segnalate, che con sommissione di Spirito veneriamo noi, e come nostri Principi, Legislatori, e Padri. La vittoria di Caterina vanta alcun prodigio di più, e se non deve questa riputarsi più illustre per l'uguaglianza delle conquiste, lo sarà senza fallo per lo divario delle circostanze. Soggettossi al giogo dell' Evangelo inalberato, e per le dominanti più floride, e su i Monti insospiti dagl'Apostoli Predicatori l'Universo divenuto Cattolico: *In omnes terram unius fontis sorum;* (*Psal. 18. v. 4.*) ma non ebbero a combattere essi

essi che con nazioni armate d'inculto, barbaro Gentilesimo, ed ad ogni cenno si spedirono ubbidienti i miracoli, ed ingagliardite le loro virtù; Caterina foggio da pertutto l'idolatria più orgogliosa, più addottrinata, e più indomita, senza adoprare un miracolo; se anzi non diciamo, che furon altrettanti miracoli del mirabile ingegno suo le ragioni, e gl'argomenti, di cui si valse a prosperare il suo così arduo, e fiero cimento: *Acuta invenior in judicio.*

Vinti da Caterina i sofismi d'una vana Filosofia, e con essa i più accreditati, e per lettere, e per sapere, chi sarà il baldanzoso, che non paventi di seco affrontarsi? Ma scenda pure in campo con suoi sperimenti la più orrida crudeltà, che Caterina a dispetto d'ogni arte, d'ogni sforzo, e d'ogni valore, saprà mostrarli un miracolo di Costanza la più forte, ed invitta, ed opprimere colla meraviglia i più potenti Monarchi: *In conspectu Principum admirabilis ero:* Ed infatti una sì alta, e sì sollecita ruina del Gentilesimo, un numero sì folto d'adoratori tolti alle statue, non poteva non risvegliare le furie di Massimino; Furia maggiore d'ogn'altra, che promoveva con tanta rabbia il bugiardo lor culto. Imperocchè la verità quantunque mal accolta, e mal ricevuta ella sia nel Mondo, pure in ve- run luogo è tanto malvista, ed odiata, quanto nelle Reggie idolatre de' Grandi, che scordati della propria dignità, ed ebbri di loro fortuna si lasciano in abbandono de' vizj, ed in tutti quei precipizj traboccano, ne quali furiosamente il mal genio, ed il mal talento li spinge.

Rivolto perciò con furia a' suoi Ministri il Tiranno, e da' sdegni sollevato, fa spogliare quel bellissimo, e delicato corpo, e per due ore con-

tinta la faccia sua di pudico rossore, lo fa per due ore continue aspramente battere, e flagellare. Ma e che potranno tutte queste percosse in un corpo saettato assai prima in mezzo al cuore dall'amor divino, che rende inutili, e senza forza tutte l'altre percosse, le quali, benchè membra, ove scaricassero la lor tempesta trovare potessero, mai però senso trovar potranno le ferite, ove l'impressione lasciare potessero! Vuotino pure i barbari esecutori del Monarca più barbaro tutte le forze; tutta si cuopra di ferro la costantissima Amazzone, e senza conforto alcuno languire la facci entro una oscura prigione; squarcieranno sì in essa lei molte piaghe, ma nella vita mica l'offenderanno, perchè una semplice, e candida Colomba (oh meraviglia non intesa!) di sua purità invaghita, le porterà il cibo, e gl'Angeli stessi di vederla così afflitta, e sconsolata languire, non soffrendo, le risaneranno le piaghe, e le sue delicate carni, che prima livide apparivano, e sanguinose, a guisa dell'Iride, che ovunque si posa ne' colli, o ver ne' prati, l'erbe che bacia per vili che siano, e neglette, le nobilita, e le ingentilisce, divenir le faranno sempremai più belle, risplendenti, e sane.

Quindi nel primiero stato restituito il corpo suo, e da' pericoli, da' tormenti, e dalli strazj libero affatto, ed intero, pensate voi, o N., come qual velenosa biscia da mortal colpo ferita, si contorce il tiranno, si dibatte, e s'infuria, e spargendo dagl'occhi nuovo livore, perocchè d'abbattere la sua tanto provata stabilità dispera; comanda che a quattro ruote terribili, e strepitose legata, da taglienti ferri, e da pungentissimi chiodi lacerata, e trafitta immantinente ne fosse. Or chi non avria pensato, che alla veduta d'una macchina,

che da punto in punto sta per rovinare con tanto impeto, e fracasso, che chi la vede ne riporta in pena il terrore degl'occhi, e chi la sente l'ottuosità dell'udito; chi non avria pensato, io dicevo, che fosse a scolorire nel volto una pura, ed innocente Donzella, e pensiero morando, facesse seguire in vece d'un illustre vittoria, un' accorta fuga, e ritirata? Chi non avria giudicato almeno, che per meglio assicurare le sue conquiste, avrebbe questa bella, e tenera pianta riserbati in età più matura i suoi rischi, e dare con ciò speranza di moltiplicare allora i suoi frutti? Chi in somma non avrebbe stimato, che poteva tra i miseri, e mortali...

Ma oh Dio! Perdonatemi invitta Amazzone, se così meco stesso ragionando discorro di viltà, di codardia io parlo. So quanto sia dolce patire per l'anime, e per Gesù, e che non possa dispiacervi in ossequio di lui la morte, quando solo può farvi lieta la consumazione della vita. Ma solo il desiderio d'avervi tra noi mortali, come al più dolce del mio discorso, in vece di prestar ali, e coraggio all'intelletto, impoverito lo avevo, e soprafatto; Nò miei N., non si discolorò punto l'invitta Amazzone alla presenza di quella Ruota tremenda, e cruda, anzi ben volentieri, e con gajo cuore andò ad incontrar la morte, lampeggiandoli sul volto un'aria lieta, e gioconda di Paradiso, che come vincitore audace alla palma andando, impaziente si mirava di più lunga, e pigra dimora. Ma oh quanto sono in paragone dell'alto divino potere manchevoli, e vani gli sforzi dell'umana malvagità; e quanto stolto è colui, che non confessa nostro debole ingegno, non trovar alcun riparo per opponerli a' suoi profondi decreti? Vole, come all'usata difesa una celeste schiera d'Angeli a spez-

zare il disegno malvaggio, e ritorte le ruote del fiero uffizio, a cui eran destinate, tutte le rivolterono contro quel popolo infedele, e crudo, dell'empio strazio spettatore infido.

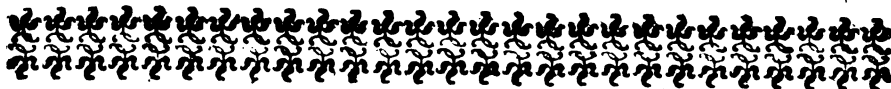
A questi strani, e memorandi esempi doveva Massimino il concepito furore deponere, e quelle stridenti ruote, e le ruine loro, le stragi, ed i gemiti degl'oppressi, muovere le ostinate sue voglie a convertirsi, ma siccome metter freno all'orgoglio d'un vasto fiume, che gonfio, e superbo vada, braccio terreno unqua non può, così dall'ira, e dallo sdegno acceso il crudo tiranno, la potenza del Cielo, che la sua forza schernisce, non può arrestare. Indi è, che a pieno volendo la velenosa sua rabbia in Caterina sfogare, e scorgendo, che in minuti pezzi, non aveva potuto le sue membra tagliare, pronunzia contro dell'innocente capo la sempre cruda, ed aspra sentenza di morte. Saziati dunque pur ora, sazia sì l'ardente sete tua col sangue Cristiano; pasci pur l'occhi tuoi con inumano diletto di livore, e d'ira tinti, e sfavillanti, perfidissima fiera, che assisa nell'ingiusto tuo Tribunale, come in orribile spelunca fremer suoli, e le innocenti pecorelle di Gesù Cristo in crudel maniera assaltare! Mira, deh! mira con quale intrepido volto, e con qual magnanimo cuore lieta all'estremo supplizio Caterina ne corre, e come chinata a terra, e l'bianco collo con atto pietoso portando, attende il colpo! Senti con quai sospiri, e con quali interrotte voci a spezzar la durezza istessa delle pietre valevoli, prega il suo dolce Signore, che lo spirito suo accogliesse, già già su le labra raccolto, e di velocemente a lui volare desideroso?

Ma che sto io con oziosi rimproveri a sfogarmi contro quel cuore, in

in cui mai nè sapienza, nè pietà albergarono? Mi figuro soltanto rimirare quel purissimo fonte di latte, che già dal tagliato suo busto, a guisa di Paolo scaturisce! Prodigio in vero il più bello, e singolare, che spiegando come in vasto nobil teatro le glorie della grand' Eroina, dichiarò svergognato ne' suoi più mostruosi artifizj il Tiranno, e sè palese aver ella passato con vittorioso piede di trionfo per il mezzo di tutti i suoi assalti, e con impavido cuore superate le di lui furie. Conciosiacosachè la sua bianchezza riverberando su la fronte dell'empio un vergognoso rossore, lo riempì di confusioni disperate, e rinfacciollì come ad onta di sua possanza tra le lusinghe del Mondo fallace era divenuta un miracolo di purità la più perfetta: *Tamquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi;* (*Corinth. 1. cap. 3. v. 2.*) come tra i sofismi d'una vana Filosofia, era divenuta un miracolo di sapere il più Cristiano: *indigetis ut vos doceamini, quia sint elementa sermonum Dei, & facti estis, quibus late opus sit;* (*Ad Hebr. 5. v. 12.*) e come tra li sperimenti d'un orrida crudeltà, era divenuta un miracolo di Costanza la più invitta: *Suges lac Gentium, & mamilla Regum lactabaris;* (*Isa. 6. v. 16.*) siccome e Paolo, ed Isaia il predissero. Corra dunque intorno al giro del triplicato diadema della gran Vergine, e Martire il bellissimo elogio dello Spirito Santo colà nella Sapienza descritto: *Facies Principum mirabuntur me; aucta inveniar in iudicio, & in conspectu Potentium admirabilis ero:* giacchè per testimonio dell'incorrotta sua castità, del suo alto, e sublime sapere,

e dell'invittissima sua Costanza, volle nel latte, che sgorga dal suo reciso capo, epilogare, come in uno i pregi meravigliosi, e rari dell'ammirabile sua vita.

Quale dunque esser deve, o sapientissima Vergine d'Alessandria, che dall'alto Cielo mi ascoltate, la gioia, e l'allegrezza, che sente l'anima tua di mille fregi adorna, e luminosa? Quale l'esempio, e la riverenza de' savj, degl'invitti divoti tuoi, lor magnanimo duse, e Reina, che or veggono faccia a faccia quell'infinito lume della sapienza di Dio, che quaggiù fra queste tenebre sapeste loro sì felicemente adombrare? oh come i tuoi disagi, strazj, e tormenti ti sono ricambiati in festa, e piacer sempiterno, mentre tutti codesti Beati Spiriti fanno a gara in cantarti pienissime lodi di quel che in questa terra operaste! Bella dunque invitta Amazzone, se dall'ardente affetto sforzato, che nè legge veruna conosce, nè ferro alcuno a comportare imparò mai, spiegar volli l'indiscibili tue prerogative, non isdegnate, vi prego, quello picciol tributo di lode, che con riverente cuore, nel rozza, e mal acconcio mio ragionamento io t'appresento; Deh! dammi pur, dammi tanto spirito, e tanta forza, che dalle torbide macchie de' vizj purgandomi, e imitando questa divota adunanza, che prontamente seguì le tue virtuose vestigia, ed in virtù del tuo nome, contro i suoi spirituali nemici combatte; deh! dammi pur, impetrami, che sia fatto degno di gustare eternamente con essi loro quel fonte limpidissimo, e chiaro della Sapienza Divina, ch'è tutta la gloria d'una vita beata. Dicevo,



PREDICA PRIMA

PER LA PRIMA DOMENICA

DELL'

A V V E N T O.

PENITENZA DIFFERITA.

Cum videritis hæc fieri, scitote, quia prope est Regnum Dei.
Luc. 21.



Antissima Provvidenza! adoro boccone a terra gl'arcani imperscrutabili di tua infinita, incomprendibile divina condotta. Ma, ed a qual fine, doppo di avere per bocca dell' Evangelista S. Luca richiamato nella mente del Cattolico fedele, coll'anniversaria odierna lezione, lo sconvolgimento del mondo tutto posto in iscompiglio, ed accennato specialmente il Sole eclissato, e la Luna insanguinata, e le Stelle tinte di pallidezza, ed il Mare in accalciamenti, e la Terra in tremuoti, e l'Aria in turbamento, ed il fuoco, che dalle sfere precipita, e le fiere in rabbiosa stizza, gl' uomini in ostile contrarietà, e per finir la, le cose tutte in confusione, e disordine, con assoluta poi irrevocabile sentenza profisso già, e vicino li accennate il Regno di quel Dio, cui occhio mortale giammai vidde, orecchio sensibile non udì, nè cuore umano unqua

potè capire, o mente ragionevole arrivò a comprendere quelch' egli apparecchiato ivi tiene per premio de' buoni, e per ricompensa de' falli a rei? Forse colla rappresentanza di una scena sì tragica, e funesta, pretendete dare a noi ferma speranza, che malgrado la sua condotta, perchè distinto soltanto per special privilegio da tante altre nazioni, colla livrea della salvezza, sarà per mietere a fascio quelle gloriose palme, che in verde stelo di virtù cristiane una volta venne mansuetto Agnello a piantare nel mondo Cristo di Dio Figlio, ed ora Giudice sdegnato in vederle inaridite per mancamento di fedele cultura, sarà per riberberarle a forza di acerbi rimproveri su del volto di loro? Nò; forse ed a che sto io a ricercar motivi, perchè l' odierno Evangelista doppo averci ricordati i segni funesti dell'universale Giudizio, finalmente ci dice: *Cum videritis &c.*? vuole egli con ciò (come voi tutti lo sapete), che dalla memoria de' novissimi

simi spaventevoli, prenda motivo il Cattolico traviato a dar riforma a suoi costumi, di star sempre apparecchiato per la morte, senza più indugiare a peccare, senza che aspetti altro tempo, altri avvisi per convertirsi: *Talem* (sono del Crisostomo queste piene di fuoco parole, che il mio zelo accendono): *Talem obedientiam a nobis Christus efflagitat, ut ne punctum quidem differamus*; e con ragione, poichè l'aspettare di convertirsi, specialmente nel punto della morte, ch'è il colpo di riserbà, con cui si disfanno presentemente i motivi tutti della necessaria conversione de' procrastinanti, è quella stolta fidanza, che rende più lagrimevole la loro disavventura. Conciosiacofacehè, se in vita han dispreggiato di Dio le grazie, in morte li negherà Iddio le sue grazie; se in vita han fatta l'assuefazione a peccare, nella morte non sapranno pentirsi: *Periculosa* (è questi il Beluacense, che mentre ammonisce voi, suggerisce a me della Predica l'argomento): *Periculosa est dilatio penitentiae, quia qui penitenti differt, iniquus est in Deum, iniquus in seipsum*; così è, o peccatori, se voi aspettate di pentirvi nel punto della morte; nella vostra morte volendo pentirvi, non potrete pentirvi; potendo pentirvi, non vorrete pentirvi: sono questi due cristiani riflessi da fare cadere palpitanti, e con la contrizione su le labbra i peccatori, a me d'impegno a manifestarli, a voi d'attenzione per ascoltarli.

PRIMA PARTE.

Iddio negarci in punto di morte le sue grazie? eh! non è possibile, non è da crederci. Ha egli per vincere la Pietà, per pupille la Misericordia, per natura la Clemenza; ci troveremo nell'agonia di nostra mar-

te in una grande miseria, è vero, ma c'incontreremo in una infinita Bontà.

Abbandonato mio Gesù, i peccatori vi vogliono dar legge con i loro capricci, vogliono prima stancarsi ad offendervi, e poi sperare in voi offeso, e disprezzato, e prendendo per armi delle loro sceleratezze la vostra Bontà, vi strapazzano in vita, perchè vi sperano benefico nella morte.

Questa vostra speranza, o peccatori, di differire la penitenza nella morte, col disegno di cominciare dalle ceneri della sepoltura il vostro pentimento, questa, io dico, è quella, che più d'ogn'altro inasprisce il cuor di Dio, e mette in campo con ardore la sua vendetta, e che io dica il vero, un'occhiata alla Scrittura.

Stretto Saulle in estremo cimento di perdere la corona, e la vita, disperato ricorre a Samuele; e se bene Samuele sia da qualche tempo già morto, pur egli non perde cuore, tanto fa, tanto dice, che Samuele sbalza su dalla tomba, e per divino comando li si fa d'avanti: Spera Saulle il tuo Profeta già ne viene a te per un prodigio: gli s'inchina a terra, e deh! Samuele, gli dice, per quel Dio, che adoriamo, deh, dico, impetra per me la sua pietà: Ah sacrilego! lo ripiglia Samuele, ed ardisci d'inquietarmi fin nel mio riposo? Iddio mi ti fa dire, avverti abbandonato, dimani perderai e regno, e vita: *Quid me interrogas, cum Deus recesserit a te?* (Reg. 1. cap. 28. v. 16.); come, o N.! Iddio fa un miracolo per Saulle, e poi supplicato così lo sdegna? Sì; E perchè? appunto perchè Saulle usa ogni modo per rovinare il Profeta; s'era egli indirizzato ad una maga, acciocchè usasse i sortilegi tutti, perchè ritornasse in vita Samuele, ma prevedendo Iddio le fatture di essa, glie l'ha condotto egli stesso d'avanti a pessima

sua sventura ; ma Saulle mi pare stolto , o N. ; egli ha bisogno d'ajuto , e permette un'empietà per ottenerlo ? per questo merita anzi l'abbandonamento .

Siamo al caso nostro , N. miei ; si conosceranno i peccatori in punto di loro morte bisognosi di quelle grazie efficaci di Dio , di quell' ajuti straordinarij , che in vita già rigettarono , e che Iddio medesimo non accorda , se non se per mera sua liberalità ; ma voi come credete , ch' essi si dispongono ad ottenerle ? Forse con mortificazioni , con digiuni , con umili preghiere , con penitenze ? No ? con nuovi , e sempre nuovi peccati , con volontà perseguitante di seguitare negli oltraggi della divina Bontà sino alla morte , e servendosi per stimolo de' loro peccati della divina Bontà , promettono i strappazzi di Dio in vita per impetrare da lui le grazie nella morte ; E questo , N. miei , non è un irritare di Dio la colera , non è un metter in campo la sua vendetta ? Sì , *Quid me interrogas* , (ti risponderà Iddio in punto di morte , o peccatore) *Quid me interrogas , cum Deus recesserit a te ?* Ha Dio per viscere la Pietà , per pupille la Misericordia , per natura la Clemenza . E non è forse Dio quello , che con tutta la sua bontà fulminò nell' inferno la terza parte degl' Angeli , nel Diluvio un Mondo intero , ed alla giornata fa piombare tant' anime disperate nell' inferno ? Sì , la bontà di Dio è quella , che avendo permesso un male tanto maggiore , qual' è la vostra colpa , permette ancora un male minore , qual' è la vostra dannazione , dispiacerà a Dio il vostro abbandonamento nel punto della vostra morte , perchè siete voi prezzo del suo sangue , ma pur egli in pena delle vostre colpe lo decretò . Nè sono io , che così favello per atterrirvi , per spaventarvi , ma bensì

Dio stesso , che così protestasi contro Gerusalemme peccatrice , e con essa contro tutti coloro , che differiscono nella morte la penitenza de' loro falli : *Jerusalem , Jerusalem , quae usque modo lucrata es misericordiam* ; disprezzata Gerusalemme , che à tanto tempo hai discorso a ferro bianco con la mia Misericordia , e tuttavia sieguì a peccare ; già mecol' hai vinta : *Nunc autem viciisti* : vorrei invitarti al perdono , alla conversione , ma non ho cuore da soffrire la tua baldanza : *Vellem in te misererer , sed non possum , quia vires miserendi non habeo* : Oh ! tuono , oh ! sentenza , oh ! fulmine . Ma , caro Dio , non siete voi forse quello , che protestaste di non volere del peccatore la morte , ma bensì la sua salute , qualora da voi ravveduto ritornava : *Nolo mortem peccatoris , sed ut magis convertatur , & vivat ?* (*Ezech. 33. v. 11.*) Sì , è vero ; Dunque pietà per l' infelice Gerusalemme ; Non posso : *Vires miserendi non habeo* . E se Gerusalemme piangerà le sue colpe ? Nè pure avrò per lei compassione : E le sue lagrime ? li resteranno congelate su le guancie : *Et lacryma ejus in maxillis ejus* : Ma pure adorato mio Redentore , peccò Pietro , pianse i falli suoi , e voi rassodaste le sue lagrime , per costituirlo capo della Chiesa ; peccò Maddalena , pianse le sue dissolutezze , e voi la dichiaraste vostra amante , come dunque le lagrime di Gerusalemme sconsolata non saranno da voi ricevute . . . Eh via , che si datti ; Ma non è forse ricompensata col vostro sangue ? Sì , ma non fa caso ; E perchè tanto rigore , tant' asprezza ? Perchè se abuso de' doni miei sino a differire il pentimento de' suoi falli , perciò essendo in impegno la mia Giustizia non posso placarmi : *Vires miserendi non habeo* , ma *plorans ploravit in nocte* , & *lacryma ejus in maxillis ejus* . Che ne dite ora peccatori ?

tori? Proseguite sì, proseguite pure l'iniqua carriera di vostre colpe, su la fallace speranza di riportare in punto di morte una grazia efficace, per abbattere la vostra rea costumanza; già l'avete vinta; saprà dare l'infinita bontà di Dio il premio corrispondente alla vostra temeraria presunzione: Vorrei invitarvi al perdono, dirà ancora a voi nel punto di vostra morte, ma non ho cuore da soffrire le vostre scostumatezze, costretto per impegno di sua parola, impegnato dal suo decoro vi negherà le grazie trionfatrici, e vittrici, senza che punto lo sgomenti la vostra perdita.

Schermisce, N. furtivamente Acan contro l'espresso comando di Dio, di nulla ritenersi delle spoglie degli anatematizzati Gerecontini: Un manto di porpora, una lamina d'oro, e duecento sili d'argento, non è chi l'offerì, e nasconde a se il furto: Ciò non ostante ne viene a notizia di Giosué colla trasgressione il trasgressore; Palese Acan con umiltà il furto: *Vere ego peccavi Domino Deo Israel*; (Jof. 7. v. 20.) ; E quantunque di soprastante bontà fosse il Capitano Giosué, pure lo condanna ad essere lapidato da tutto Israele: *Lapidavitque eum omnis Israel*, (ib. v. 25.) E che decreto barbaro! anzi condanna giustissima, ripiglia Rupert Abate, e perchè? Udite: Avvisato Giosué della divina offesa, intima di manifestarsi il reo, che sarà assolto del commesso delitto; Ed Acan? Ed Acan, N. non si sgomenta, si compiace di quelle spoglie. Intima al Popolo la cerimonia dell'acqua lustrale; Ed Acan? Ed Acan se si lava sì, ma non si pente. Adopera Giosué la sorte, ed uscendo la Tribù di Giuda, che confessi il trasgressore, ed il delitto, altrimenti incorrerà la morte: Ed Acan? Ed Acan, ancorchè fosse della Tribù Giudeica, contumace non si risente,

Tam. II.

Cava i nomi delle discendenze; esce la famiglia di Zara, che confessi il trasgressore, il delitto, altrimenti (ripiglia gridando Giosué) non vi è più tempo per esso, morirà lapidato, questo è l'ultimo avviso: Ed Acan? Ed Acan, ancorchè della famiglia di Zara, perfido, duro, non si commove. Và finalmente in urna il suo nome, cade sopra di lui la sorte; Confuso allora, impallidito, tremante: ah pur troppo è vero (risponde) io sono il reo, io il delinquente, il colpevole; Giosué clemenza, rammentati di tua bontà, deh ti muova a pietà la mia sventura: Muori (ripiglia con insolito rigore Giosué) muori indegno; *Exturbet te Deus in die hac* (ib.) : Più volte ricevesti l'avviso, e tu ostinato, più volte pubblicai l'indulgenza, e tu perverso; hai confessato il delitto, ma dopo fulminato il decreto: si trova ora in impegno la mia parola per eseguirsi la sentenza: vè perciò, ed ardi, che ben ti stia: *Nullum* (è di Rupert la frase) *Nullum meriti veniens debuit; quis confesso nimis tarda fuit.*

Il fatto, N. miei, più chiaro; e più a proposito per il caso nostro non può desiderarsi; e che sì, quali formole protestative non abbiamo noi nelle divine Scritture, con le quali si dichiara Iddio di abbattere nel punto della morte de' peccatori procrastinanti la perfida ostinazione? *Cor durum* (ci fa sentire nell'Ecclesiastico) *male habebit in novissimo; vocavi, & renuistis*; (ne Proverbi) *Ego quoque in insula vestra videbo, & subsannabo*; E per non far serie di rapporti, udite con che chiarezza lo ripiglia S. Matteo: *Quare ego me, & non invenio, & in peccato vestro moriamini*: Ciò dunque supposto, perchè è di fede, conviene dire, o che Iddio non sia geloso di sua veracità in mantenere la sua parola; o che in morte deve assoluta-

Q

men-

mente abbandonare il peccatore ; che Iddio non sia geloso di sua veracità nelle promesse : bestemmia questa la più orrenda, la più sacrilega ; E diciamo dunque , che in morte assolutamente abbandonerà il . . .

Eh Padre ! (sento ripigliarmi da taluno) non tanto rigore , perchè non succederà così ; anche nell' acque dell' universale diluvio si trovò l' ulivo , della divina bontà simbolo , e figura ; vogliamo dire , che nel diluvio di nostre colpe nel punto estremo della nostra vita , l' ulivo della bontà di Dio sarà da noi trovato .

Si ! e questo credete voi , che sia argomento , perchè fomentasse la vostra baldanza ? anzi per me dico il vero , essere questi il maggior motivo , che mi fa palpitare il cuore in petto ; e che sì , ditemi in cortesia , in quel diluvio di acque fra tutti gl' uccelli , chi mai ritornò nell' Arca col verdeggianti ulivo ? forse il corvo , figura di voi peccatori procrastinanti , che sempre col *cras* in bocca , mai v' inducete a far penitenza de' vostri falli ? No certamente , poichè fermatosi questi nell' uscire dell' Arca sopra i porcellati cadaveri , seguì l' invecchiata sua natura a cibarsi di quelle forzure ; solo la colomba ritrovò l' ulivo , ella lo prese , lo riportò nell' Arca : ed è lo stesso , che dire , nell' agonia della morte concederà Iddio l' affluenza delle sue grazie a quei fedeli , che timorati l' amarono , che giusti osservarono i suoi comandamenti divini , che contriti ancora pianfero in vita le loro colpe ; quei però , che in vita fecero trionfo di sicurezza della bontà di Dio , per liberamente seguire le loro fregolate passioni , non riserbarsi nella morte la penitenza , questi dico , cercheranno la divina bontà , ma non *inventans* , e disperati moriranno in peccato .

Diamo per altro , che i peccatori

procrastinanti ricevano da Dio le sue grazie nel punto estremo di loro vita , ch' essi abbiano preveduta la loro morte , che il medico l' avvisi del loro manifesto pericolo ; credete voi N. , ch' essi tra le stupidità delle febbri , fra le convulsioni dell' Apopleisie , tra la profondità de' letarghi possono tenere certo un santo invidiabil passaggio dalla terra al Cielo ? Oh che inganno , oh che inganno ! Agricoltore che non ha fertile il terreno quando cadono cortesi le piogge , e spirano soavi venti , l' avrà poi quando cadono gelate le nevi , e soffiano impetuosi l' aquiloni ? Piloto , che naufraga in seno alla calma quando ridono l' onde , sarà sicuro in mano della tempesta , quando insurrono le borasche ? Così , se voi , o peccatori procrastinanti , in tempo di vostra vita , vegeti , vigorosi , e robusti , non concepiste mai in un atto di vero dolore una contrizione perfetta , ne sarete poi capaci , quando agonizzanti in un letto vi troverete con lo spirito oppressi dal sonno , e dalla stolidità ? e che sì , ditemi se qualche volta pria della vostra agonia vi trovaste oppressi da qualche fiero dolore di viscere , vi lasciate mai lo spafimo allora applicare la mente ad aggiustare le partite dell' anima ? No certamente , perchè quanto più su grande la debolezza del corpo , tanto minore sperimentaste l' applicazione per l' anima , e pure quello era dolore di viscere , non di agonia , e di morte ; come dunque tra le inquietitudini dell' animo , fra le angustie del corpo , in mezzo al tumulto , ed il pianto vi credete così facili applicarvi a Dio , per unirvi a lui ? Oh delusi da fallace speranza ! Sono sempre deboli le applicazioni dell' anima , dove sono inferme le forze del corpo , maggiormente dove si trova il prossimo timore della morte : *Tota anima occupatur, ubi*

ubi aderis timor mortis : vi dice S. Gregorio.

E per verità N. miei, che spaventati, che timori, che spasimi non afflirono un Ilarione nell'estremo conflitto di sua vita, e morte? e pure aveva questo penitente incantuto per lo spazio di anni settanta servito in un deserto Gesù Cristo, santificando con un continuo sacrificio della sua vita la solitudine del deserto; ridotto dalle sue rigide austerità a tale stato, che si vedeva nel volto come nel suo originale la penitenza, talmente estenuato di forze, che sembrava un spirito ignudo, un fantasma di vita, squallide le guancie, smunte le pupille, colorito di cenere tutto il volto, in somma nel vederlo avrebbe creduto, che la morte istessa non avria arrischiato il colpo fatale in quel mostro penitente, dubbiosa di non uccidere se stessa; e pure l'anima sua santissima teme uscire dal suo corpo, per unirsi a Dio nel fine di suo vivere, in maniera ch' ebbe a fare forza a se stessa per radunare su le fredde sue labbra quel poco di vigore, che li rimaneva nel suo corpo infiacchito, per fare coraggio alle sue paure dicendo: *Egredere anima mea, quid times? Septuaginta prope annis servisti Deo, & mortem times?* Ora se tanto teme la morte nel fine di suo vivere una reliquia animata di penitenza, un avanzo di strabocchevole santità, che sarà d' un mostruoso avanzo de' peccati, qual appunto è un procrastinante, che fin vita mai fu unito con Dio? Voi procrastinanti, che m' ascoltate, se pur qui ne siete, voi dico, acostumati a resistere alle sue grazie, voi affuefatti a peccare, ad ingrandire le vostre colpe, a pregiarvene, a gloriarvene, voi ripeto, che alle agone del corpo avrete allora uniti i turbini più impetuosi dello spirito in rimproverare da una parte la moglie, i fi-

gli, i parenti, gli amici lagrimanti, e piangenti, dall'altra in riflettere al mondo, che vi tradisce, i beni, che lasciare, la coscienza in tumulto, la vita, da cui partire, l'eternità, che andate a momenti ad incontrare; voi in somma in uao stato così tumultoso, e misero vi credete facili reconciliarvi con Dio, per poi unirvi a lui? *Ehu!* (sono quelli echi dolenti di quei accesi sospiri, con i quali affondava la sua Chiaravalle il Bernardo) *Ehu unde ista tam perniciosa tepeditas! unde ista tam maledicta securitas!* Sì donde mai viene una sì maledetta sicurezza da poter fare più deboli, cioè non poteste fare più forti, da potere risanare dal morbo quando l'infermità è invecchiata? E' difficile o N., che in quell'estremo fatal conflitto si possa da un peccatore procrastinante concepire in un atto di vero dolore una contrizione perfetta, perchè *ligatus* al riferire dell'istesso Bernardo *ligatus consuetudo, trahitur miser in profundum malorum, trahitur captivus tyrannide vitiorum.*

Sbaragliano l'esercito delle Paternali squadre dall' ingrato Assalonne, e mentre l'infido figlio procura salvarsi colla fuga la vita, nel passare di sotto alla quercia se l'intralciano in tal maniera i capelli con rami di quella, che oltrepassato il giumento, su di cui cavalcava, resta disgraziatamente al tronco per i medemi toipeso; se ne avvede Giacobbe, e con tre lance alla mano corre a trafiggerli il petto: Assalonne, Assalonne infelice presto fu cieca svilupparsi i capelli; ma egli, o N., pur ozioso ne sta; Via fu Principe sconsigliato, perchè non vi sia tempo da perdere; e tuttavia egli non cura; ma forse non vede il pericolo? anzi troppo chiaro ti si fa presente; Non tocca forse con le mani quasi la morte? la tocca pure; Non è avvertito del castigo? è av-

vertite sì. Non conosce di Giobbo lo sdegno? lo conosce pure; E perchè dunque non taglia con prestezza i suoi capelli? Avrà forse legate le mani? Eh che le ha libere; Forse il misero non avrà pronto il ferro per recidere quei mortiferi nodi? Non è vero, anzi cinge ne' fianchi una spada abile a dividere con un sol colpo un uomo intero. Non avrà tempo il meschino? Vi fu tutto lo spazio, che un soldato delle nemiche squadre ne portasse l'avviso a Giobbo. Forse li fida dello scudo, che cinge... Che scudo, che tempo: Ecco Giobbo, che miseramente l'uccide; E se così è, non è degno di compassione; Aver libere le mani, pronte l'armi, proprio il tempo, e non scappare il pericolo! Ah vile codardo! non è degno di compassione: E pure bisogna compassionarlo, N.; E perchè? direte voi: Risponde per me il Cristofomo: *Non praescidit unguita, non praescindit in morte*; Perchè in vita Assalonne mai volle tagliare i capelli, in morte non ebbe cuore nè meno tagliarli: *poterat capillos coherentis amputare, non tamen fecit: non praescidit in vita, non praescindit in morte*.

Figura più bella, espressiva, e naturale di questa per i peccatori procrastinanti non se ne può desiderare. In fatti, vorranno essi nel punto della morte recidere i mortiferi nodi de' loro indisciplinati costumi, de' vizj, de' peccati in somma; ma siccome questi in vita furono delle loro compiacenze l'oggetto, volendo, non potranno abbandonarli nella morte; s'ingegnerà il Confessore di armarvi, o procrastinanti, se qui ne siete, e m'ascoltate, la destra colla spada tagliante dell'orazione, esortandovi di ricorrere a Dio con tutto il cuore, vi rammenterà Gesù Crocifisso, ma se voi in vita mai l'amaste, in morte nè pure saprete amarlo; vi proponete

l'odio santo a' peccati, l'amore alle virtù, ma se in vita voi sempre amaste i primi, in discapito delle seconde, nella morte nè pure saprete risolvervi. Prendi (dirà al peccatore moribondo il Confessore): Prendi per armi di tua difesa in questo amaro conflitto il Crocifisso, perchè ti salvi, esaminata bene la vostra coscienza, fate un atto di vero dolore, per avere offeso quel Dio, che tanto vi amò, perdonate l'ingiurie de' vostri nemici, restituite quello, che con ingiuria toglieste, ricorrere finalmente sotto la protezione di Maria Vergine; ma perchè in vita simili atti mai faceste, in morte altro non saprà pensare la vostra mente, nè altro desiderare il vostro cuore, se non se quei peccati, che in vita furono, o lo scopo de' vostri piaceri, o l'oggetto de' vostri amori.

Oh Padre! (senza così ripigliarmi da taluno), non sarà così severa la cosa, come voi la rappresentate; chi mai potrà immaginarsi creatura tanto di sé stessa nemica, che vedendosi sulle porte della morte, dentro di sé una coscienza macchiata, sopra di sé un Paradiso, che perde, sotto di sé un Inferno, che acquista, non voglia fare tutto lo sforzo per seriamente pentirsi? e vi vuol tanto a fare della necessità virtù?

Sì, è vero, voglio credere ancor io, che voi in quell'ora di vostra morte vi pentirate, chiederete a Dio perdono, piangerete a calde lagrime le vostre sventure, patteggiarete voti, farete limosine in abbondanza. Ma che volete ancora, che io creda essere questo vostro pentimento, vero, sincero, e che di tutto cuore avete già rinunciato al peccato? oh voi delusi se ci prestate fede! Nocchiero, che sbattuto da furiosa tempesta butta in mare le merci, voi lo date per reo? Nò, anzi investite di prudenza l'istesso

lo fallo, con dire, che se non fosse stato stretto dalla necessità, mai sarebbe venuto ad elezione così disperata; così ancor io non potrei ingannarmi, qualora fu la scorta di un Santo Padre dicessi, non aver perduto l'infelice peccatore in punto di morte altro che di peccare il potere, non già di non peccare la volontà; esser egli abbandonato da' suoi peccaminosi diletti, ma a suoi peccaminosi piaceri non aver punto rinunziato, per essere una mera necessità, e non virtù quella che penitente lo rende: *Ille oblietamenta delicti perdidit, non reliquit, illium voluptas deferit, non ille voluptatem, necessitate admittitur penitentia, non virtute*. Di questa mascherata penitenza nella Madre di Moisè nell'atto di buttare il suo figliuolo al Nilo, conviene, che ne facci una copia, attenti al fatto, che vi si rapporta, per essere assai proprio per il caso nostro.

Con barbara legge comanda l'incoronato idolatra d'Egitto, Faraone io dico, che tutti si affogassero nel Nilo i maschi Ebrei: Aveva la madre di Moisè per tre mesi nascosto il suo bambino, e quando l'altre madri facevano de' loro figli scempio crudele, e macello, ella più volte al giorno, strettoselo, oh quanto caro, al petto, l'accarezzava; ma l'innocente fanciullo, che non sapeva, nè conosceva la cagione di tanto suo bene con allegri vagiri si scopre. Strepita, minaccia, infuria Faraone, talchè conviene alla Madre meschina ubbidire, e lasciare in preda dell'acque l'amato figlio: Eccola in tanto lagrimante, e dolorosa, che ne va su la riva del fiume col pargoletto in braccio; Giugne al Nilo, quivi li manca il coraggio, sviene per il dolore, ritornata in sé, agitata da due affetti diversi, ripone l'idolo caro delle sue tenerezze in un cesto fabbricato di giunchi; e quindi gitta,

li dice il timore dell'editto, gitta il figlio, se vuoi a te stessa serbare la vita. Ferma, ferma, la ripiglia così l'amore, e come potrai vivere senza una parte la più tenera di te medesima? e così imitando negli ondaggiamenti dell'animo, gl'ondaggiamenti del fiume, ora si allontana dalla riva, ed ora a quella si accostava; vieto finalmente il suo cuore più dal timore, che dall'amore, abbandona l'idolo amato dalle sue tenerezze all'acque del fiume: Muoja, diceva, l'amato figlio, così porta il suo destino; Ma che! appena si era allontanata per pochi passi dal fiume, che presto chiamata si sente dalla Principessa figlia di Faraone, e presentare si vede nelle braccia l'amato suo Moisè, ed ella che credette voi facesse il lo rigetta forse di nuovo nell'acque, lo lascia, lo abbandona? no, lo ripiglia anzi più caro di prima: Ah figlio, li dice, caro figlio, fiero bersaglio del mio amore, crude tiranno del mio cuore, lo bacia, lo ribacia, lo stringe nel seno: Dunque, io dico, quando lo buttò nel fiume, non lo buttò, perchè l'aveva in odio, ed abborrimento, ma sforzata da una violenta necessità? Sì; ed oh bella, ed espressiva immagine della penitenza de' procrastinanti nel punto di loro morte infelice, che tu sei diletta Madre di Moisè! Sì, grideranno, N. miei, le colpe nell'interno della loro macchiata coscienza, perchè sono mesi, ed anni, che nascondono nel fondo de' loro cuori i peccati; Strepita ancora minaccia Iddio: che faranno i peccatori? Moribondi in un letto, lagrimanti, e piangenti, gittano nel Nilo della sacramentale confessione i loro peccati; piangono, sospirano, chiedono con gemiti perdono a Dio; ma credete voi, che da vero odiassero, ed abborrissero i loro peccati? Ah no;

ad; Fate, che il morbo muti sistema, che il moribondo si rimetta in salute al par di prima, osserverete tosto ripigliare essi con più affetto l'antichi loro peccati; Dunque, e questi è conseguenza, infallibile, il loro cuore non era veramente pentito, ma diviso ancora coll' affetto alla colpa? Sì, e se così lo è, chi peccatore visse, peccatore morirà: Pensateci, e riposiamo.

SECONDA PARTE.

E' Una somma, anzi temeraria arroganza, volere l'uomo a suo capriccio addormentarsi in seno al peccato, e poi pretendere con facilità in punto di morte alzarsi dalle colpe, e riconciliarsi con Dio; Com'è possibile, o peccatori, sciogliere la vostra volontà in quell'estremo fatal conflitto da tante consuetudini di peccare? N. miei, mi trema il cuore in petto, e temo pure, che cominciare d'allora a dolersi il peccatore delle colpe, sia lo stesso, che dolersi eternamente del suo danno. Qual frutto potrete procrastinanti ricavare nell'ultimo di vostra vita col dire a mezzo labbro: mi pento, mi dolgo, se l'anima resa stupida per l'infermità, i sensi perduti, punto non fanno quello, che si opera con tutto l'aiuto de' Sacerdoti assistenti alle vostre agonie? e che sì.

Gravida la moglie di Fines, e già vicina al parto, come si legge nel primo libro de' Re, li giugne funesta la notizia, esserli morti in una stessa battaglia il marito, il cognato, ed il suocero: sorpresa da mortale affanno partorì un bambino: Ma oh Dio! credereste voi, che in quella profonda malinconia, rimasta stupida, non se ne avvidde? *Neque animadvertit*: dice il sacro testo, le donne che l'assistono, le presentano il nato

bambino, ed ella nemmeno se ne avvide: Più, ella stessa proferì il nome, con cui chiamar si doveva il suo nato figliuolo, e ne pure avvertì: oprò tanto in somma, come se il tutto intendesse, ma in tant'oprare non v'ebbe imperio alcuna la volontà.

Al nostro, ch'è tempo N. miei; io voglio credere, o peccatori, che nel punto di vostra morte sarete le vostre proteste con Dio, coll'occhi rivolti al Crocifisso, e coll'orecchie attente al Sacerdote; ma che! stupiditi ne' sensi, non sapete quel che vi fate, con tutto l'aiuto degli assistenti; ed in testimonio del vero ne chiamo voi, che se riavuti talvolta in salute, sarete richiesti di quel che accadde, risponderete, di non aver avvertito: *Neque animadvertit*: Ma quei sguardi, quei signozzi, quei palpiti di cuore, quello stringere di mani, non sono forse indizj di dolore, di pentimento? Sì, ma fallaci, perchè non sono praticati, come altri l'osservano; essi non li vedono, non se ne ricordano, perchè usciti da volontà senza comando; Poveri peccatori procrastinanti senza sensi resi stupidi, senza volontà confusa dall'abiti viziosi a peccare, dunque come potrete in quel punto far penitenza de' vostri falli, se il vostro spirito è senza vigore.

E quando anche avesse tutte le forze per farne ricorso a Dio, egli chiuderà le sue orecchie a vostri clamori; perchè ricorrete da lui in tempo di necessità inevitabile, non altrimenti che li Popoli insensati di Galaad, quali doppo di avere villanamente calato dal numero de' Cittadini il valoroso Jefe, e venuti gl'Ammoniti per distruggerli tutti, pretendevano poi con offerte di Principato, che Jefe combattesse a loro favore: *Esto Princeps noster, & pugna contra filios Aman*; (Jud. 11. v. 6.)

Ma

Ma come credete li rispondesse il sagacissimo Duce ? Conosco il vostro bisogno (le disse), ho ancora presenti l'aggravj fatti alla mia persona da voi vilipesa, perchè siete da me venuti non amore, *sed necessitate compulsi*; (*ib. v. 7.*) andate balordi, che non è tempo di guerreggiare per voi; In punto di vostra morte gridarete ancora voi procrastinante, chiedendo pietà, perdono a Dio, vi raccomandarete dicendo: *Esto mihi in Deum Protectorem, & in domum refugii, ut salvum me facias: (Psal. 30. v. 3.)* Signore, sono io la vostra creatura, voi il mio Dio, il mio Signore, non mi abbandonate, salvatemi per pietà; Ma Iddio cosa credete voi, risponderà? chiudi, dirà, la bocca, insolente che sei, conosco il tuo bisogno, ho presente ancora l'aggravj fatti alla mia maestà vilipesa, e però pretendere, che io vi salvi nel mio Giudizio, doppo che vi ho fulminati nel mio Evangelo, è un pretendere di comprare i miei miracoli a prezzo di peccati, è un rendere la mia Scrittura una favola, è un far comparire me per un mentitore, è un modo in somma d'ingannare la mia Giustizia con rubbarmi il Paradiso, doppochè con i peccati vi compraste l'Inferno; giacchè veniste da me non amore, *sed necessitate compulsi*; andate disgraziati, perchè non è tempo di perdono per voi.

Ma pure (ripiglierà il peccatore

moribondo) protestasse, caro Dio, di non negare a qualsiasi empio il frutto del vostro Sangue, che in ogni tempo umiliato da voi ne ricorreva; anzi fin su della croce salvasti un ladro, il quale doppo che visse d'assassino, non da santo, facendo dell'istesso supplizio penitenza.

Sì è vero, risponderà Iddio, ma siccome questo frutto non lo puoi raccogliere nel tuo terreno; lo che tante volte Vocavi, e tu venivisti, ora in interitu tuo ridebo, & subsannabo: (*Proverb. 1. v. 2.*) , e se infin su della croce salvai un ladro, un altro ancora lo condannai, onde non ha più il primo che deve essere il tuo coraggio, che non abbia il secondo per essere il tuo spavento.

Dunque così avranno a terminare le disperate speranze de' peccatori procrastinanti? Sì, perchè è difficile, che un peccatore, il quale avendo menati i giorni suoi tra le delicatezze del senso, e della carne, tra l'applausi, ed i piaceri del mondo, potesse poi nel fine di sua vita svestirsi dell' antichi fermenti, e rivestirsi in seguito di quella stola candida, che con la grazia ricevè nel sacrosanto Battesimo. La verità di quest' argomento a me fa gelare con alto spavento il cuore in petto; se a voi non dà motivo di mutar vita, ed intraprendere risoluzione salutare, e cristiana, io credo, che voi difficilmente vi potrete salvare; Andate. E pensateci.



PREDICA SECONDA

PER LA SECONDA DOMENICA

DELL'

A V V E N T O.

DE' RISPETTI UMANI.

Quid existis videre?

Matt. 11.



E l'esperienza con l'andare degl'anni tratto non m'avrebbe dall'inganno, in cui sepolto lo vivevo, avrei certamente creduto, che solamente in Costantinopoli, ove si vive sotto la signoria dell'Inferno, si vedesse portato in pubblico il vizio, e di nascosto ne andassero le virtù più sante: Misera condizione di que' disgraziati infedeli, fra di me stesso dicevo, vivono i meschini senza un raggio di Santa Fede, non hanno ancora essi rinunziato nel sacrosanto Battesimo all'ingordè voglie, e vane pompe del mondo, e perciò meraviglia non fia, se le virtù vanno avvolte fra le tenebre, ed il vizio passeggia senza velo alla scoperta; Ma ohimè dilettissimi! che questa sfacciataggine del vizio è praticata non solamente da infedeli; ma di più passeggia a volto scoperto ne' Paesi de' Cristiani con discapito assai grande della no-

stra S. Fede. Se l'essere di cristiano importa un vivere giusta i dettami del Sacrosanto Vangelo, esporre vita, e sangue in promulgamento del medesimo da noi professato, perchè poi vergognarsi, o Cristiano, di praticarne le massime? Se la natura, al dir di Tertulliano, stampò in fronte a' vizj soli la vergogna, acciò con la loro bruttezza ci spaventassero, ed atterrissero: *Omne malum aut si-mone, aut pudore natura perfudit*: I vizj devono camminare mascherati, e le virtù col velo alzato, per essere vagheggiata la loro bellezza; e pure per ordinario si vede, che il vizio spalleggiato dalla maggior parte degl'uomini, diviene sotto la loro protezione talmente sfacciato, ed insolente, che punto non vergognandosi di perseguitare con impertinenze la virtù, ha posto in timore l'innocenza, e confinata negl'orrori la santità; Secolo veramente infelice, e sfortunato, in cui i vizj vanno in trionfo, e le virtù meschine castigat-

te, come se fossero ree di opprobrioso misfatto: Ma pure, Cristiani miei, che si permetta un tale mostruoso disordine in lidi infedeli, è male, ma che poi s'abbiano a praticare in Paesi de' Cristiani, ove alzano per bandiera la Croce, e per Capitano riconoscono il Crocifisso Signore, questa è una ignominia grande, che si fa al carattere di cristiano: Ecco Gesù Cristo in mezzo alle turbe de' Farisei, ove la sua virtù conta più nemici, che parziali, ad alta voce sgrida, e riprende i discepoli a lui mandati dal Precursore incarcerato, dicendoli: *Quid existis videre? Come se li dicesse al parere del Crisostomo: Qui tanta operatus est de Christo, aliter persuasus est nunc, & dubitas utrum sit ipse? ... numquid timidior a carcere factus? numquid vane, & inaniter priora dixit?* E voi seguace del Vangelo di che vi vergognate ora, di che temete, nel mostrarvi fuoi? Forse de' giudizi, de' rispetti umani, che oggi il mondo pratica? Sentite, e ve lo provo: Dovete sostenere con intrepidezza a fronte dell' altrui scherni l'esemplarità de' vostri costumi, nè mai per le vane rappresentanze del mondo traslocare il bene, che fate; e ciò per due motivi: il primo si è, perchè i rispetti del mondo non meritano i vostri rispetti: il secondo lo è, perchè i vostri rispetti non possono soddisfare i rispetti del mondo: Non mi defraudate l'attenzione, e lo vedrete.

PRIMA PARTE.

E Per scovrire a prima fronte la pazzia di cert' anime rilasciate, richiedo, N., chi è il mondo, che di voi parla, vi sompeggia, vi deride, impedisce in somma con le sue malediche dicerie la virtuosa car-

Tom. II.

riera da voi intrapresa per l'eterna salvezza conseguire? questo Paese forse, o Citrà, che fra, ove voi dimorate? eh, non si restringe ad essa sola il mondo da voi immaginato; e se questo, oh quanti di esso, che con voi dimorano, non vi conoscono, che se talora vi conoscessero, non badano mai a voi; e potrete poi credere, che senza badare a voi parlassero de' vostri santi costumi? ma io voglio ancora permettere, che voi siate l'oggetto de' suoi pensieri, lo sfogo de' suoi discorsi; replico pure, chi è questo mondo? voglietene i virtuosi, che applaudiscono la virtù, i savj, che la commendano; toglietene di più cert' anime rilasciate, che ora ne fanno una turba di mezze teste, ed ora un branco di mezz'atei, che hanno l'anima di bronzo, e per convenienza la fede; ditemi, sì ditemi, non vi resta forse quel mondo, a cui ogni cristiano rinunziò nel Sacrosanto Battesimo, per cui Cristo non pregò, sopra cui lo Spirito Santo non venne, quel mondo in somma, il di cui Principe è il demonio? Ed un mondo di simil fatta pare a voi, che meriti le vostre attenzioni, i vostri rispetti? Vi compatirebbe con tutto il ceto de' savj lo Stoico, se di voi parlerebbero l'uomini di probità, persone di senno, ma non così avviene, qualora vi motteggia la gente incapace, ed indotta: Sù tale riflesso, diceva Seneca: Io per me mi resterei dall'affari, se di me ne parlasse Catone, Lelio, Scipione, ma restarmi per le ciarle de' cicalatori, è troppo ignoranza: *Nunc malis displiceri, laudari est*, perchè non vi è speranza abborrite il vizio, e non essere abborrito da' viziosi, così con dotta frase l'esprime Salomone dicendo: *Abominantur impii eos, qui in recta sunt via.* (Proverb. 29. v. 27.)

R

E che

E che tanto lo si, mirate là nell'Egitto un Giuseppe posto fra le catene dalle malevolenze dell'empj; in Gerusalemme un Geremia sepolto nella cisterna da' suoi emoli; in Susa un innocente Mardocheo vicino al patibolo per la condotta iniqua d'Ammanno; in Babilonia una casta Susanna condannata a' sassi da due vecchioni impuri; e un Daniele racchiuso fra Leoni dalla forza dell'invidiosi; e perchè mai credeste voi? lo disse Salviano, per non vederli oppugnati i viziosi con le loro belle azioni: Come volete, che gl'empj non vi odiassero, o N., quando le vostre virtuose azioni sono un continuo, e perpetuo rimprovero delle loro colpe? voi con la vostra pietà confondete la loro irriverenza, con la vostra verecondia la loro dissolutezza, con la carità la ruvidezza, con la temperanza le loro crapole. Quindi rimirandosi in voi, come in uno specchio, i loro difetti, meraviglia non sia, se vi disprezzano, se vi hanno a sdegno; costoro fanno appunto come i cameli, che incontrandosi in acqua chiara la conturbano con piedi fangosi, per non rimirarli tanto mostruosi; che però quale dovrebbe' essere la vostra consolazione, se nel disprezzar voi questa gente tale, manifesta al mondo tutto il suo vizio? e che sia così con più attenzione discorriamola fra noi stessi: Cosa dice mai di voi il mondo? Amaramente ci lacera, se con divozione frequentiamo i Sacramenti, chiamandoci ipocriti; Sì! ma questo mi pare, che per voi sia una lode, mentre così dicendo, manifesta non esser voi del suo partito; andiamo avanti: Perchè con verecondia, e ritiratezza stiamo in propria casa, ci motteggiano con dire, che non usciamo per disperazione; ma questa mi pare una ghirlanda, che v'intreccia-

no, perchè odiando la vostra virtù, si scuoprono per maldicenti: se noi ci ritiriamo per non trattare con crapoloni, e perdere la temperanza ci rinfacciano l'astinenza per avarizia: se diamo a' nemici per coscienza la pace, ci dicono essere effetto di vile codardia; Ma questa mi pare una corona, che vi fanno, mentre con dire quello, che voi rappresentate, danno a conoscere il loro livore; eh via, che *nunc malis displiceri, laudari est*.

E quando anche la cosa andasse come voi la rappresentate, perchè voi qual'altro Adamo, che per non recare dispiacere alla sua consorte Eva, *voluit suas contristare delicias*, immerse poi in un profondo di miserie tutta la sua discendenza? perchè voi qual'altro Pilato, che per non perdere la grazia di Cesare, condanna ad ignominiosa morte il Figlio di Dio? Ah maledetti rispetti umani! che camminando la gente per le piazze fa vedere la vanità in trionfo, la mortificazione in bizzarria; entrando nelle case fa vedere la disonestà in convenienza, in civiltà, in somma per dirla in una parola, fanno i rispetti umani ascoltare, e vedere, che si pecca per compagnia, per rispetto, per urbanità! Non fatevi dir' altro: son Cavaliere, son Dama, son nobile, son uomo, e non si trova oramai chi dica, son Cristiano a vivere, e morire: Maledetti rispetti umani! torno a dire, che han ridotta la Cristianità nel solo nome, e nel solo carattere Battesimale; il resto poi, N. miei, tutto è gentilità, tutto eresia, tutto iniquità, e la grandezza, che vanta il Cristiano su dell'altre nazioni, come se meglio mostrar non la sapesse, senza farli vedere avanzato nel vizio, giacchè vi sono taluni scelerati, che dicono, *il vizio è leg-*

ge de' Cristiani : Gridi pure Iddio per bocca de' suoi Ministri dicendo : Moderate le pompe o donne, e giacchè passò il tempo dell' innocenza, imperate da Eva a vergognarvi d'esser nude ; che il puntiglioso subito risponde , e la moda che dirà ? Ed ecco per questo in trionfo già l'immodestia ; dica pure il Redentore , ricordatevi o Cristiani , che le mie Chiese sono luoghi d'orazione ; che subito viene ripigliato così ; e che ? volete essere riformatore de' costumi ne' tempi nostri ? Ed ecco divenute perciò le Chiese banchi di negozj , traffichi per l'iniquità ; sciami pure la legge , e dica : Invigila Capo di casa sopra i figli , abbi cura de' servi , perchè l'Errori de' membri si attribuiscono a' loro capi ; ma chi è costui (sentesi subito ripigliare) che fu di noi la vuol fare da Superiore ? ed ecco per questo la discoltezza ne' figli , che trionfa , l'infedeltà ne' servi , che si fa domestica : Cristo in somma , a cui costò tutto il suo Sangue , e la vita lo scrivere una legge così santa , pure guerreggiando contro i rispetti umani , li conviene , che ceda , e si dia per vinto ; Ah maledetti , griderò sempre , maledetti rispetti umani !

Oh Padre ! (sento così ripigliarmi) voi Religiosi , che nel rinunciare al mondo , l'intimaste ostinata battaglia , avete un dire assai franco contro i rispetti umani , perchè non vi vergognate d'esser motteggiati dal mondo ; ma noi , che ci troviamo in mezzo al medesimo , non possiamo , per distinguerci dall'altri , mostrare più di divozione , e pietà , senza sentirci dire : Ecco , che passa il beato , l'ippocrita , il santo , onde a noi non riesce così facile tollerare simili scherzi .

Si ! e se così la vò , condonate voi il mio trasporto fin' ora rappresenta-

to , perchè io credevo certamente di parlare con gente , che avessero fede , e religione , che crederbbero ancora come i Religiosi , di avere un' anima immortale , dovere una volta senza riparo morire , temere il giudizio , atterrirsi dell'inferno , aspirare in fine al Paradiso , e così vincere con questi Cristiani riflessi i mondani rispetti , ma la mia falsa idea , me ne fa toccare con le mani il contrario ; Tuttavolta per maggiore confusione di chi si è ardito arrestarmi nel pensiero , con dirmi non riusciti facile tollerare i motteggi cicalatori , mi sia lecito così rimproverarlo : Non fu forse Lot quello , che secolare in faccia a tante Città scandalose professò la virtù ? non fu forse Noè quello , che secolare in mezzo ad un mondo corrotto trionfò del vizio ? non fu Maddalena , che secolare nel pubblico convito a' piedi di Cristo pianse i suoi peccati , senza temere l'insulti del Fariseo ? non furon forse secolari un Costantino Imperatore , un Odoardo Re d'Inghilterra , un Ludovico Re di Francia , una Elisabetta Regina , e tant' altri Eroi , che adoriamo su dell'Altari , che facendo pubbliche penitenze , per ingrandire la sede di Gesù Cristo , punto non li scomposero l'insulti , le beffe del mondo fallace ? e voi mi state a dire , ch'essendo in mezzo al mondo , non vi riesce facile tollerare i suoi motteggiamenti ? oh voi infelici ! voi meschini ! E poi riditemi , chi è questo mondo , che tanto temete in discapito dell'onor di Dio , in pregiudizio dell'anima vostra ? i Giusti forse ? no , perchè questi d'amor Divino accesi , ed infiammati , altro non bramano , che vedere risplendere in ogni creatura l'onor di Dio ; resta dunque , che voi temiate l'insulti de' viziosi ; e pure la maggior parte

di questi lodano , e godono di vedere in voi quelle virtù , che per debolezza di natura , o per forza di consuetudine , non possono essi risolverli a praticarle ; dunque si restringe il vostro timore alla minor parte de' malevoli , che vi fa usare i vostri rispetti , per non esser voi tenuti per ottimi Cristiani : oh sciocchi , delusi , se questi soli voi temete ! sentite ciocchè si legge nel secondo libro de' Re al capo 16.

Fa viaggio il Monarca Davide , e nell'andare , che faceva , non volle scemare la gloria doverosa ad un Re d'Israello . Andavano innanzi i Pedoni ; seguiva all'indietro la Cavalleria ; alla destra , e sinistra i Magnati ; Duchi , e Baroni ; più dopo i servitori : Ma fra tante persone guardate bene , e notate quanti erano , che l'onoravano . Tutti quelli , che lo seguivano , non facevano forse corteggio al suo merito , onore al suo potere ? sì ; ma fra questi vi era alcuno , che scemasse il suo concorso , dillegiasse la sua pompa ? Sì , solo Semei era quello , che lo motteggiava in maniera , che bastava una sola parola a far ribollire il sangue nelle vene anche ad un estinto nemico per vendicarsi dell'oltraggio : *Vieni (si parmi dicesse Semei a Davide) vieni avanti uomo sanguinario , senza rossore , e senza freno , usurpatore de' Regni , destruttore delle leggi , e delle genti , vieni , vieni avanti uomo senza coscienza , e senz'onore .* Signore (dice uno de' suoi a Davide) udite come vi proverbialmente un vil vassallo ? andiamo a vendicarvi ! Nò , dice il savio Re : *Dimitte eum* : Ma se le strida proseguono , anzi a' rimproveri aggiugne sopra di voi le fastate ; non importa : *Dimitte eum* ; almeno giacchè volete , che non se ne facci conto , ritorniamo alla Reggia per li-

berarci così da tal persecuzione : Nò , nò : *Dimitte eum ut maledicat* : Ma i soldati , che diranno ? Parli chi vuole , non si lasci l'intrapreso cammino per soddisfazione d'un vile , d'un indegno : Vi è una fiorita nobiltà , un'accorta milizia , una servitù sagace , che mi acclama , e fra questi , N. *ambulabas David , & socii ejus per viam cum eo* , (*Regum* 2. c. 16. v. 13.) senza , che lo spostassero dal suo viaggio i motteggiamenti d'un maligno : Sì andiamo dunque ora al nostro , ch'è tempo , Signori miei .

Se vi fosse accaduto , che frequentando i Sacramenti , che modesti in Chiesa , che castigati di lingua , che rendeste la roba altrui , che dando la pace al vostro avversario , vi motteggierebbe un balordo , un uomo senza senna , per questo voi lasciereste una vita sì buona , una vita sì santa , una vita sì Cristiana ? e non basta per farvi proseguire il bene che fate un ceto di tanti Chiesastici , che a prò di voi diranno : Vedete , che santa mutazione di vita ha fatta quel giovine ! Non bastano l'assemblee di tanti virtuosi , che nell'adunanze diranno : Vedete quanto è riformata nel vestire quella donna ! Pria ella era una Maddalena peccatrice , ora è una Margarita penitente ; quell'altro primo era un Saule persecutore del giusto , ora è un Paolo predicatore del vero : Non diranno forse così ? chi ha fatto discernimento questo conferma ; e perchè dunque non bastano le lodi de' virtuosi , per farvi proseguire il bene , e saranno sufficienti i biasmi , i rimproveri falsi de' viziosi , per farvene astenere ? I buoni vi lodano , N. miei , ma i viziosi vi disprezzano , questi non portano riguardo nè alla vostra virtù , nè alla vostra persona , nè al vostro Dio , e per qual ragione

gione dunque dovete voi rispettare ad essi? eh via, che non merita rispetto, chi non rispetta, nè d'essere stimato, chi non cura la stima altrui.

Le vostre ragioni, o Padre (senza ripigliarmi) sono convincenti di molto, e noi siamo persuasi, che i rispetti del mondo non meritano i nostri rispetti, conosciamo questa verità pur troppo evidente, ma come possiamo ciò fare, se i titoli, che alle virtù si oppongono, sono così pungenti e pregiudiziali, che ci astringono a compiacere questo mondo, quantunque a torto? si trovano certi arditi in oggi, che vengono ad insultarci, fino a deriderci in faccia, a beffeggiarci, a rendere pubblico un delitto privato.

Ed io qui vi aspettavo, per farvi vedere, che i vostri rispetti non possono soddisfare i rispetti, le ingorde voglie dell'iniquo mondo; e che sì; il mondo siccome è composto di contrarij climi, di contrarij elementi, così ancora di geni, ed umori contrari: *Quot sunt capita, tot sunt sententiae*: Uno sarà signoreggiato dallo spirito della superbia, altro invaso dall'ambizione, altri dalla sdegno, altri dal senso, altri dall'interesse, uno dall'avarizia, un'altro dalla vanagloria, altro dall'invidia, alcuni sono astuti, altri stupidi, altri scemi, alcuni tutto disprezzano, alcuni tutto approvano; dunque come potrà esser possibile, che un medesimo cibo soddisfi tanti palati? e per capirne la verità, N., non vi sia a dispiacere il venir meco col pensiero brevissimo tempo là nella sala di Anna, per vedere il Nazareno Signore entro di vile turba al cospetto del Pontefice, ed osservarne l'accusa, e la causa: Gesù (così lo richiede) dove sono andati i tuoi discepoli? non avete voi chi vi di-

sponde? forse sarà stata la tua legge? il tuo insegnamento dato ad essi loro di fuggire, per non avere chi vi accusi? I tuoi precetti, che insegnano? i tuoi dogmi cosa prescrivono? sono forse opposti a tutto ciò, che Moisé scritto lasciò a' suoi? eh via; rispondimi: Abbastanza (così umilmente risponde il Nazareno) abbastanza lo sempre parlai pubblicamente al mondo: Io sempre insegnai nella Sinagoga, e nel Tempio, ove in folto popolo convetivano tutti li Giudei, nè mai alcun precetto nascostamente insegnai, perchè dunque richiedermi d'una pubblica dottrina? domanda a chi sempre mi ascoltò, che così saprai quanto lo loro insegnai. Questi, che vinto così mi tengono non sono forse scienti di quanto lo dissi, e predicai? *Quid me interrogas?* (Joan. 18. v. 21.) Al ciò sentire quell'indegno Mimitro, che ivi con altri assisteva, alza furiosamente la destra, e la fa piombare sul volto dell'innocente Signore Gesù, col vile rimprovero: *sic respondes Pontifici?* (Joan. 18. v. 22.) sventurato Nazareno, non vi è chi vi consulta? Voi da questo Tribunale d'Anna, ove sì vilmente foste affrontato, sarete condotto a quello di Erode; egli bramoso di vedervi per la notizia a lui precorsa de' prodigi da voi operati, vi spronerà a parlare: deh caro Gesù tacete, e non parlare, ricordandovi, che per parlare in casa di Anna Pontefice, riceveste uno schiaffo. In fatti condotto Gesù alla presenza di Erode; si rallegra questi alla veduta di quegli, e così lo domanda: Dunque? Tu sei Gesù Nazareno? Signore tacete: Sei tu quello, che colà nel deserto con pochissimi pani fazi una immensa turba d'uomini? Signore tacete, ricordatevi dello schiaffo ricevuto per il rispondere ad Anna: Sei

tu soggetto al mio Impero, qualora sù Galileo? Ma Gesù costante a tacere, *nihil respondit* (ib.); e forse credete voi, che Gesù col tacere avesse superato l'affare? non lo credete. N., anzi si sdegna Erode, lo veste di bianco lino, ed indi lo tratta, e lo pubblica per pazzo, facendolo con tutta la sua gente oggetto di vile burla: *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo.* (Luc. 23. 2. 11.).

Siamo al caso nostro, N. miei, e del fatto esposto eccone la sua chiarezza; se voi vi fate vedere col Rosario nelle mani, con l'occhi bassi camminare le vie, visitare con divozione le Chiese, il mondo vi dirà, che siete un ipocrita; non è vero? ed ecco, che vi mette una veste di bianco lino, vi tratta da pazzo; ma mutate idea, andate alle veglie, impugnatte saette d'amore, scorrete lubrificamente la vostra vita: Quell'istessi vi diranno, che voi siete un dissoluto, un iniquo, un nemico di Dio; ed ecco i schiaffi; Se date ai nemici la pace, se aprite largamente la mano in sollievo de' miseri, vi beffeggheranno, vi mottegheranno con dirvi, che voi siete un pusillanimo, un timoroso, un vile, un disonorato, vi diranno, che la vostra limosina non è fatta con giusta, e retta intenzione; non è anche vero questo? Ed ecco vestiti da pazzi; mutate pensiero, e mantenete l'impegno di vendicarvi, guardate ancora con occhio bieco i poveri di Gesù-Cristo; quell'istessi vi diranno, che voi siete un avaro, un crudele, un tiranno; ed ecco i schiaffi; Se quella donna se ne sta ritirata in casa, se si veste senza tanta pompa, se frequenta i Sacramenti, nel vederla poi le diranno: Ecco la beata, la santa, non è vero? Ed ecco la meschina trattata per pazza; ma se si

veste alla moda, compareisce alto spesso, e corre una via lubrica, e scandalosa, subito ripiglieranno li stessi, oh che idolo d'iniquità è costei! che laccio, che rete di demonio! Ed ecco i schiaffi, che riceve; in somma là vi schiaffeggiano, quà vi dispreggiano con trattarvi da pazzi; se seguite Iddio, parleranno; ma se andate a seconda de' loro piaceri sparleranno: Promettevi dunque di soddisfare il mondo, se vi riesce con aderire al genio di lui. Fù Cristo Sapienza infinita, e non potè contentare quella vile canaglia, mentre per parlare fù schiaffeggiato, e per tacere fu trattato da pazzo, e potrete poi soddisfar voi le inique voglie d'un mondo maligno? Dunque qual follia è la vostra, se oprite per i riguardi del mondo? voi ben sapete, che il mondo è diviso in due parti, una vi sta da fronte, e vi vezzezzia, l'altra è dalle spalle, e vi schiaffeggia; che però se gl' uomini sempre parlano di voi, fate, che parlassero, con esser voi di Dio, e non già del mondo, poichè se i virtuosi vi sparlano, se i viziosi vi cruciano, è meglio, che lo facessero con esser voi di Dio, che del mondo, e tormentati; perchè motteggjati con Dio, godete una perfetta pace nell'anima, e per il corpo; ma cruciati col mondo, provavate un anticipato inferno, e nell'anima, e nel corpo; e che si.

Io non so, N. miei, se voi osservaste taluni, che menano una trista vita, affine di contentare non già un mondo intero, ma bensì una sola persona, di cui sperano procacciare la grazia: Andate ne' tribunali, entrate nelle sale, penetrate nelle camere, ed osservate la pretesione di quello, per acquistarsi la grazia di quel Ministro, altri l'affetto di quel Signore, altri la protezione di quell' inde-

Indegno soggetto, che non merita esser nominato: Per ottenere l'intento, bisogna conoscere l'inclinazione, il genio, e secondarlo ancora, con fare uniforme l'indole, ed i sentimenti; è necessario ancora, che sopporti le sue malinconie, compatisca le sue debolezze; diffidoli le sue mancanze, sacrifichi il proprio comodo, i propri beni, la propria libertà, ed anche, oh Dio! ed anche la conseguenza; inquietudini in somma di giorno, e di notte, patimenti or di caldo, or di freddo, or d'anima, ed or di corpo; ed alla fine di tanti stenti vi date voi a credere, ch'egli avesse ottenuto l'intento? v'ingannate, se lo credete; e se pure l'ha ottenuto, è stato per breve tempo, un giorno sì, un giorno no, ora in sicuro, ed ora in sospetto, ora lo trova cortese, ed ora rigido, ora lo loda, ed ora lo biasma; non dico forse il vero? non ci fa così vedere l'esperienza? Ora se uno non può soddisfare il genio d'un solo, come mai potrete voi compromettervi di soddisfare un mondo intero; eh via ricredetevi pure del fatto, e tenetevi per infallibile, che i vostri rispetti non possono unquema appagare i rispetti del mondo, nella maniera, che i rispetti del mondo non meritano i vostri rispetti.

SECONDA PARTE.

VI dico in vero, N., qualora vedo in derisione l'Evangelo, in trasgressione la legge santa di Dio per il riflesso, che il mondo parla, il mondo ci dispreggia, fra di me stesso con S. Gregorio dico: *Quid facerent in dolore paenarum, qui Christum erubescit inter flagella verborum;* Sì, che farebbero i Cristiani de' nostri tempi alla presenza d'un Diocle-

ziano, d'un Nerone, d'un Massimiano, quando ora una semplice parola, un dispreggio, un motto li rende trasgressori della legge santa di Dio? Se talvolta non vi è giustizia ne' Tribunati, per non disgustare quel nobile, per non dispiacere a quella dama; se non si dà al nemico la pace per un puntiglio capriccioso d'onore, che farebbero alla comparsa de' carnefici? Se non vi è fedeltà ne' conjugati, pudicizia nelle vergini, sincerità ne' contratti, e tutta la morale cristiana è corrotta, per timore di non essere proverbiali, come potranno i Cristiani mantenersi faldi, e costanti alla veduta dell'aste, delle mannaie? quella cerva, che abortisce allo strepito de' tuoni, che farebbe poi, se fosse percossa da' fulmini? Sì, che vi giova, o Cristiani, aver professato il Vangelo sacrosanto di Gesù Cristo, ed eziandio ne praticate in segreto le massime a somiglianza di Nicodemo, che nell'andare, che faceva da Cristo sceglieva la notte, per occultare la sua fede; se poi in pubblico praticate l'opposto di tutto ciò, che prescrive l'Evangelo istesso, e fate come que' Filisofi Gentili, che conoscendo il vero Dio, adoravano poi per i rispetti del mondo un falso, e bugiardo nume, contraddicendo coll'opere alle loro opinioni? *Cokebant* (dice di questi Agostino) *quod reprehendebant, agebant quod arguebant, culpabant quod adorabant?* Il Salvatore si protesta, che chiunque si arroglirà di lui, e della sua seguela, egli avrà vergogna somma di quelli al cospetto dell'Eterno suo Padre: *Qui me erubuerit, & sermones meos, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in Majestate Sua.* (Luc. 9. v. 26.)

Che però, N. miei dilettissimi, giacchè in voi vive ancora la fede, imitate vi prego il santo Tobia, che

che prigioniero dell' armi dell' Affirli, quantunque l' istessi Gentili, i medesimi suoi Israeliti, i parenti, gl' amici lo deridessero: *Parentes ejus, & cognati ejus deridebant vitam ejus*, (Tob. 2. v. 15.) talmente si mantenne fermo, e costante, che in mezzo della Gentilità, serbò intatti i riti, e le ceremonie: *Filii sanctorum sumus, & vitam illorum expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo*; (Tob. 8. v. 5.) così diceva a' suoi cittadini, per mantenerli costanti nella legge; Siete ancora voi, o N. la gente santa, il popolo eletto di Dio, e mercè della grazia santificante, foste sollevati a partecipare sopra tutto il creato della natura Divina, ad esser parenti degl' Angeli, eredi del Paradiso; dunque non fate

questo torzo alla mobilità de' vostri natali; lasciate, che vi morteggi il mondo, ed anche i vostri parenti, e gl' amici, i rispetti di questi non meritano i vostri rispetti, nè i vostri rispetti possono appagare i rispetti loro. Iddio solo sì, come quelli, ch' è uno per essenza, invariabile per natura, cortese per genio, può esser appagato da noi, ed appagato con poco; onde a lui solo cerchiamo di piacere, a lui solo ancora procuriamo aderire, e recandoci ad onore, e vantaggio il mostrarci del suo partito, dir possiamo alla fine con il Profeta Reale: *Mihi autem adherere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam: ut annuntiem omnes predicationes tuas in portis Filie Sion*; (Psal. 72. v. 28.)





PREDICAZIONE

PER LA III. DOMENICA

DELL'

AVVENTO.

Medius vestrum stetit, quem vos nescitis.

Joan. I.



Ivere misero, ed avere presso di sè un occulto tesoro non curato, non conosciuto; sono queste, N. due disgrazie egualmente sì acerbe, e lagrimevoli, che diviso l'umano cuore tra l'apprensione della pena, che seco porta la prima, e la non curanza del bene, che seco conserva la seconda, non sa egli determinare, e definire qual sia più degna di compassione; se la prima che ci rende vili, ed abietti; o la seconda che ci toglie il piacere di approfittarci di quei vantaggiosi godimenti, di quelle amene felicità, che Iddio per pura bontà, e condiscendenza ad un sì ricco tesoro comunico; Poveri disegni d'un Dio fattore! Misera condizione ancora di noi mortali! Quando egli (dappoichè con tante industrie, con tanti stenti produsse dal nulla miniere così ricche, e preziose, e che col nobile lavoro della Divina, Onnipotente sua destra infuse nelle viscere dell'uomo) credeva che l'uomo istesso avesse dovuto secondare il di lui genio, venera-

Tom. II.

re cioè la fattura delle sue mani, prezzarne ancora il valore, e faticare di più per la conservazione di sì nobile artificio, per non affrontare o la magnificenza dell'Artefice, che lo produsse, o la propria eccellenza, che in sè stessa l'opera medema contiene, pure vilipesa la vedo, conculcata, e fastidita, ed in vece anzi di fabbricarsi l'uomo crudele con le medeme ricchezze di Dio un'abitazione di sempiterni contenti, vilmente dispreggiandola, si sforza di apparecchiarsi una stanza di amarezze ripiena; Eh' di grazia diletteffimi! non tanta dappocaggine, non tanta abiezione, un pò più di superbia santa in voi: *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis*: Voglio dire, avete con voi un'anima ragionevole creata a somiglianza dell'istesso Dio, tesoro il più ricco di quanti mai ne potesse chiudere nelle sue viscere la terra, o la mente umana ideare, e tanto di più eccellente, che la divina destra migliore non poteva formarne, ordinandolo nel tempo stesso a produrre acquisti degni di vita eterna; e voi in

S

vece

vece di prezzarlo , di stimarlo , non curate nè pure indagarne l'origine , conoscerne il prezzo , e riguardarne il fine ? bramano gl'uomini (al dir di Seneca) essere per naturale inclinazione , e ricchi , e grandi , ed abitare di più in preziosi edifizii : *Si possent homines sortem sibi nascendi facere , nemo esset egens , nemo humilis , omnes praeiosam domum invaderent !* E voi che avete un tesoro così abbondante , che per sua natura vi fa e ricchi , e grandi , e di più vi sprona ad abitare in un edificio , di cui il simile non giungeranno a formarlo tutte le forze umane unite assieme , in vece di prezzarlo , ne trascurate indegnamente l'eccellenza , il merito , e la felicità ? Fatevi dunque cuore , N. miei , e prezzate l'anima vostra , riconoscendola come opera , che fu creata da Dio , fu redenta da Dio , fu ordinata di andare a godere eternamente Iddio . Voi però caro Divin Redentore , come veniste per redimere le anime nostre dalla schiavitù della colpa , e salvarle eternamente in Paradiso , così con la vostra grazia assistete i Cristiani , affinchè conoscendo l'eccellenza dell'anima , potessero impiegare tutti sè stessi per salvarla , e consegnarla a voi pura , ed illibata siccome la creaste : Incominciamo .

PRIMA PARTE.

ENtro con lo spirito nel campo di Damasco , ed un Dio Onnipotente , infinito , immenso io rimiro applicato tutto col senso , con la mente , con la sapienza , col consiglio , e che quasi fra di loro le divine persone chiamansi a consulta dicendo : *Faciamus* : Ma cosa mai ha da fare Iddio ? Formati già sono i Cieli , create le Stelle , i Pianeti , il Sole , la Luna ; perfetta è già la terra divisa

in monti , in valli , in piani ; partito è già il mare in più golfi , diviso in più seni ; creati ancora sono già gl'animali , i fiori , le piante , gl'alberi ; a che dunque tanto studio , tante consulte , tant'applicazione ? Quanto è vaga la terra ? e pure con un *fiat* la credè ; quanto è piacevole il mare ? e pure con un *fiat* lo formò ; quanto sono risplendenti i Cieli , luminoso il Sole , candida la Luna , scintillanti le Stelle ? e pure creature così belle con un *fiat* le credè ; disse *fiat* , ed il Mondo tutto fu fatto ; dunque qualche grand'opra avrà egli da fare con tant'applicazione seria , e premurosa ? Sì ! appunto la nostra anima deve Iddio creare ; e per questo tanto studio , tante consulte ? Sì , perchè li vuole dare la sua immagine , e somiglianza : *Faciamus hominem ad imaginem , & similitudinem nostram ;* (Gen. 1. v. 26.) E per meglio intendere voi la parzialità del divino favore nella creazione dell'anima , e mettervi sotto i sguardi la sua eccellenza , andiamo di grazia per brevissimo tempo insieme col pensiero là nella Corte di Susan .

Si aveva Mardocheo guadagnato con i suoi portamenti l'alto favore di Assuero , quindi meditava questi rimostrarne una prova con onor degno non solo dell'onor suo , che della sua grandezza , del suo fasto ancora ; chiamate perciò a consulta tutte le sue più grandiose idee , che nella sua Realmente si agirassero sempre , ne partecipa al consigliere il difficile progetto , e finalmente si risolve di mettere Mardocheo in vista di tutti con tutte quelle Regie divise , che dar li potevano la somiglianza di Assuero , freggiarlo cioè del Regio paludamento Come ? il manto reale ? e mancavano forse alle guardarobbe di Assuero clamidi preziose , senza cimentare quel nobil astro ? no , non mancava-

essano; ma ad un Assuero, che ha per natura la magnificenza, tutto il rimanente è poco; perciò vesta Mardocheo il manto reale, gli splenda in fronte il real diadema, segga ancora in real portamento sul cavallo d'Assuero, e col corteggio d'un Principe più amico, ed intrinseco faccia real comparsa con tutte quelle divise, che possono manifestarlo simile ad Assuero.

Mi scusi la fede, o N. se imprestai il pensiero dall'invenzione d'un uomo; sò ancor io, che l'idea sia bassa, ma pure spiega in qualche modo ciocchè nella produzione dell'anima nostra meditava il divino Amore; ciocchè poi la Sapienza divina esegul; un'immagine voleva ella fare al Mondo, che non solo avanzasse nel disegno tutta la bellezza degl'Angeli, ma che fosse ancora degna di sè; ma qual immagine poteva egli produrre degna di sè, fuorchè la propria di sè stesso rappresentare? Eccola per tanto alla luce, eccole ancora sul capo la corona del Principato: *Præsit universæ terræ*; (Gen. 1. v. 26.) Quel Principe celeste per custodia a lei assegnato, e per onore, quanto le accresce di gloria? e quell'ornamenti della divina natura a lei sì bene adattati, che spira bellezza tale, che la fa esclamare: *Tota pulchra es amica mea, immaculata mea, soror mea*; (Cant. 4. v. 7.) *Soror mea* sì, poichè, se Dio è puro spirito per natura, l'anima è spirituale per privilegio; se Iddio è immortale, ed eterno nella durazione, l'anima ancora; questa sola differenza passando tra Dio, e l'anima, che l'anima cominciò nel tempo, non così Iddio, che fu *ab eterno*, nel rimanente poi l'anima egualmente che Dio non cesserà di essere per tutta l'eternità; e questo è poco: Io stendo più alto de' pensieri il volo, e ravviso nell'anima una

immagine della Trinità Santissima; ravviso nell'intelletto l'immagine del Padre, nella volontà l'immagine del Figlio, nella memoria l'immagine dello Spirito Santo; l'intelletto, il quale, allorchè intende, produce una somiglianza sensibile di ciocchè ha pensato, è un'immagine del Padre, che mentre intende sè stesso, genera il Verbo; la volontà portata ad amare ciocchè concepì l'intelletto è un'immagine del Figliuolo unito per carità al Genitore eterno; la memoria, che conserva gl'oggetti delle due potenze, è un'immagine dello Spirito Santo, che in sè racchiude l'amore del Padre, e del Figliuolo; Nella Trinità il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio, ma non per questo sono tre Dii, ma una indivisa essenza in tre persone distinta; nell'anima ciascheduna delle potenze è anima, anima è l'intelletto, anima la volontà, anima la memoria, ma non perciò sono tre anime, ma bensì una indivisa sostanza distinta in tre potenze; E può desiderarsi altro, o N. perchè esprime l'anima nostra di Dio l'immagine uno nell'essenza, e trino nelle persone? Nò certamente, anzi questa copia si accosta più al suo originale, che non era in perfetto parelio una nube giunta a risplendere in faccia del Sole. Ed a qual fine credesse mai, N. che a tanto esalti Iddio l'anima nostra? perchè? lo disse il Pontefice S. Leone: *Si creationis intelligamus exordium, inveniemus hominem ad imaginem Dei conditum, ut imitator fuisset Auctoris*: Questo fu di Dio il disegno nel creare la nostr'anima a sua immagine, e somiglianza, acciò conosciuta l'uomo la sua eccellenza, l'avesse a stima, e venerazione; ma questo sarà de' Cristiani il disegno nel prezzarla? Ah povera nostr'anima poco stimata da' Cristiani! a tut-

to si pensa, N. fuorchè all'anima; e che sì, sentite ciò che siegue.

Non fa darsi pace il Santo Profeta Geremia, il quale amaramente piangendo così esclama: *Desolatione desolata est omnis terra*; (*Jerem. 12. v. 11.*) ma donde mai tanto devastamento nel Mondo Santo Profeta? Forse dalla peste, che da per tutto versandosi, e senza rispetto ad età, a sesso, a condizione, tutti uccide, e nobili, e plebei, e padroni, e servi, e ricchi, e poveri, e giovani, e vecchi, ed uomini, e donne? Forse dalle guerre, che intestine rendono desolate le Città, devastano le Provincie, ed abbattono i Regni? Forse da' tremunti, che scuotendo la terra mandano in ruina le fabbriche più forti? Eh, N. non sono queste miserie la cagione delle lagrime, e de' gemiti di Geremia; piange il santo uomo, ed amaramente sospira, perchè in questa terra niuno degl'uomini pensa di salvare, o abbellire l'anima sua con le virtù sante: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde*: Sì, oggi giorno ancora si fa stima d'ogni vile soddisfazione, e piacere, d'ogni meschino guadagno, d'ogni minimo bene di questa terra, e dell'anima tanto preziosa, ritratto al naturale di Dio trino, ed uno, non se ne fa conto veruno: *Anima nobis* (così con giusti lamenti si sfogava il Padre S. Gio: Crisostomo.) *Anima nobis nulla est cura.*

Penstate poi, o N., se i Cristiani de' nostri tempi fanno qualche opera a favore dell'anima loro, digiuni, orazioni, frequenze di Sacramenti, visite nelle Chiese, macerazioni di corpo! E dove ora la riprensione di Cristo fatta a Pietro, allorchè lo trovò addormentato nell'orto, e le disse: *Non potuisti una hora vigilare mecum*! (*Matt. 14. v. 37.*) Per pe-

scare, o Pietro, *totam noctem laborasti*, (*Luc. 5. v. 5.*) e per orare non si resiste nè pur un ora? Sì, così è, N. miei; per l'interessi temporali i moderni Cristiani fatigano intere notti, *per totam noctem*, ma per l'anima non si può orare neppure un ora il giorno; per li comodi del corpo notte, e giorno sudano, stentano, si ammagriscono i Cattolici d'oggi giorno, *per totam noctem*, ma per l'interessi dell'anima non si può tralasciare neppure un momento; tutto giorno, e notte fatigano ne' Tribunali i Giuristi, *per totam noctem*, ma se poi dite a questi, che impiegassero almeno un' ora il giorno in beneficio dell'anima loro; Eh Padre! vi ripigliano, abbiamo troppo che fare, non ci avanza tempo; e giorno, e notte fatigano, travagliano i mercatanti nelle botteghe, per multiplicare i denari, per avanzare le rendite, ma se poi direte a questi, che facessero un' ora d'orazione il giorno per vantaggio dell'anime, e multiplicare, o custodire almeno in essa le virtù; Ah! Padre, rispondono, abbiamo che fare, non abbiamo tempo da perdere; quanto fatigano gli artisti nelle botteghe, i villani nelle campagne? *per totam noctem*, ma se poi li direte, che impiegassero un' ora il giorno per l'anima in vedere con attenzione qualche Messa, in ascoltare la Predica, o i divini officj, o in recitare almeno qualche Rosario; Padre, vi rispondono abbiamo noi la nostra croce, non possiamo perdere nè pure un atomo di tempo; e pure sono Cristiani, e rispondono così; in somma per il Mondo tutto il tempo si consuma, e per l'anima neppure un momento se ne spende, per il corpo sempre si fatica, e per l'anima mai si respira; e come poi non volete, che io imitando il Santo Profeta Geremia signozzando non esclami con sospi-

sospiri , dicendo: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde*: povera nostr' anima niente stimata da' Cristiani: *Anima nobis nulla est cura.*

A me sembra , o N., che i Cristiani d'oggi giorno avessero intrapreso l'impegno di farsi imitatori del pessimo Re Acabbo; ma in che modo? dirà forse alcuno, sentitelo: Languiva il Regno di questo malvaggio Principe per una scarsezza universale de' viveri, ed il mendico volgo pallido per la fame, e da' disagi consueto cadeva per le strade quando morto, e quando svenuto; ed Acabbo? ed Acabbo, N. miei, in vece di applicarsi a provvedere le necessità angustiose della Città, in vece di dar ajuto a tante case languenti, in vece di sovvenire tante moribonde famiglie, mette unicamente la cura, e rivolge il pensiero a trovar acque per dissetare vili giumenti, a cercar erba, e fieno per pascerli: *Vade* (dice ad uno de' suoi) *Vade in terram ad universos fontes aquarum, & ad universas valles, si forte invenire possimus herbam, & salvare equos, & mulas, ut non penitus jumenta pereant.* (Reg. 3. c. 18. v. 5.)

E forse non sono queste le barbare maniere, che praticano in disvantaggio della meschina anima loro i moderni Cristiani? Sì, tutto lo studio, tutte le loro applicazioni in oggi ad altro non sono dirette, che a ritrovare *herbam, & salvare equos*, voglio dire, a vestirsi pomposamente, ed alla gran moda, a mollemente adagiarlo il loro disgraziato corpo, a cautamente trattarlo ancora, senza punto curarsi dell'anima meschina, che languisce per una universale scarsezza di spirituali alimenti; eh di grazia fedeli miei, meno cura per quel disgraziato corpo, che l'è un mucchio di cenere, maggiori premure per quell'

anima, che porta smaltato il ritratto della Trinità Santissima, formata ad *imaginem, & similitudinem Dei*, essendo un affronto assai villano, che si fa a Dio, in preferire all'anima vostra *equos, mulas, & jumenta.*

E pure, lo credereste? e pure sì, sarebbe sopportabile il mostruoso disordine de' Cristiani, se niente facendo in beneficio dell'anima, non la macchiassero almeno con tante colpe; il peggio si è, che i Cristiani non solamente niente fanno di bene per l'anima loro, ma di più fanno tutto lo sforzo per macchiarla con le colpe; e che sì, parlino in testimonio del vero i sacrilegi, le irriverenze, che nelle Chiese si commettono; le simonie, le ingiustizie, che ne' tribunali si praticano; le usure, le falsificazioni che nelle vendite, e ne' contratti si osservano; le violenze, le prepotenze, che da' grandi, da' nobili, da' ricchi contro i poveri, e pupilli si commettono; le frodi, e gl'inganni, che nella società si osservano; le bestemmie, le imprecazioni, le maldicenze, i spergiuri, che in ogni luogo si ascoltano: parlino sopra ogn'altro le crapole, le disonestà, e li giuochi illeciti, che alla sfacciata da per tutto trionfano, che per essersi corrotti i costumi tutti non sappiamo più, se siano Cristiani, o pure a ei; e questa è la cura, che voi avete, o Cristiani dell'anima vostra, ritratto al naturale del vero Dio? Povera nostr' anima... *Anima nobis*... Pensate o Cristiani, ch'essendo l'anima vostra l'immagine di Dio, vi corre tutto l'obbligo di non imbrattarla con le colpe; pensate sì, ch'essendo l'anima vostra prezzo del Sangue di Gesù Cristo, ricompata dalla schiavitù della colpa da un uomo Dio, vi corre tutto l'obbligo di farne la giusta stima, di conservarla innocente, di non macchiarla, di non avvilirla.

Non

Non vi è, al dir di Seneca, cosa tanto necessaria in un uomo, quanto il saper dare il giusto prezzo alle cose, ed anteporre ciocch'è più nobile a ciò ch'è più vile: *Necessarium est* (egli dice) *rebus imponere pretia*: Volete ora conoscer voi il valore dell'anima vostra, per farne la giusta stima? Non vi sia a malgrado il portarvi meco col pensiero colà in Palestina; vedete voi là in quella grotta di Bettalemme quel Bambino poc' anzi nato, nudo, tremante per il freddo, e sopra ruvide aspre paglie adagiato? Egli, se no 'l sapete, è l'unico Figliuol di Dio fatto carne. Mirate in quell'orto di Getsemani quel personaggio curvo, genuflesso in terra, e che versando copioso sudore di sangue calca boccone al suolo per l'acerbità della pena? Egli, se no 'l sapete, è l'increata Sapienza del Dio Figlio; eh bene! perchè mai tanto parisce, e pena? ... Proseguiamo il cammino, N., lo saprete in appresso. Guardate ora gl' Ebrei, che tutti rabbia, e livore lo legano con funi, lo stringono con più raddoppiate catene, lo pestano con calci, lo battono con percosse, lo strascinano per terra, e tutti giolivi, e festanti, altri con le fiaccole alla mano, altri con festevoli trombe sonando, lo portano qual malfattore ad esser condannato alla morte Ah! caro Dio Perfidi Ebrei! Non è tempo, N. nè di compassione per Gesù, nè di rimproveri per gl' Ebrei; tiriammo avanti li sguardi: Spogliato delle proprie vestimenta ad una colonna legato lo flagellano con bastoni nodosi, con fascetti di spine, con uncini di ferro, ed oh supplizio crudele! stracciate dal furor de' flagelli le carni innocenti, li cadono a braccia aperte le vene, oh Dio! come corre a gran copia il sangue per quell'infame cortile, e su la colonna pian-

ge a lagrime di quello! Nè sazj que crudeli, li rinnovano le percosse, le ferite, le piaghe; ma basta, basta inumani, ed empj Ebrei Non è ancora, diletteffimi miei, terminata la dolorosa tragedia; il solo capo di Gesù Cristo si vedeva esente da' flagelli, ed ora mirate con che barbara invenzione lo tormentano con una corona di pungentissime spine, quali sortendo all'intorno di quell'occhi divini li trapassano la pelle, il cranio, e le tempie; ed oh pena, che l'è questa d'un nuovo doloroso martirio! Ma empj Ebrei, che a gara vi affollate contro di quest'uomo Dio, cosa mai egli vi fece di male? Alla fine non è qualche tronco insensibile... Egli.... Ah! poco vi resta, sfogarete in appresso i vostri sdegni: Posta su le spalle di Gesù pesantissima la Croce, guardatelo, deh vederelo, come obbediente s'incammina al Calvario, senza neppure poter dare alla dolente Madre un abbraccio, o almeno dirli addio: Arrivati al monte de' dolori, lo spogliano delle vesti, ed ah! che nuova pena, N.! se li rinnovano con indicibil dolore le piaghe, sgorga di bel nuovo a gran copia il sangue, distesa indi in terra la Croce; posto su di essa il penante Signore con duri, e spuntati chiodi li forano le mani, ed i piedi, l'alzano con violenza dalla terra, lo lasciano cadere di sbalzo neli'iscavato monte, e scosse barbaramente le membra tutte, dopo tre stentate ore di agonia in mezzo a due ladri, miratelo, deh, guardatelo, come chiude l'occhi, china il capo afflitto da' brucchi pungenti, esala lo spirito, e già alla fine sen muore; e perchè mai tanto volle patire il Figliuol di Dio? perchè mai tanti strazj, tante pene? ed oh anima nostra quanto sei grande, quanto sei preziosa, quanto stimabile! Per ricomprare l'anima nostra

Era della schiavitù della colpa , per liberarle dalle mani del Demonio , per soddisfare la Divina Giustizia , per acquistare all'anima la salute , patì , morì il Redentore ; dunque l'anima nostra tanto vale , quanto costa il Sangue di Gesù Cristo ? anzi quanto costa un Dio fatto uomo : *Magna res est anima, quæ Christi sanguine redempta est : Erige te* (dirò con S. Agostino a ciaschedun di voi) *Erige te anima tantum vales* : Gloriate pure di te stessa anima nostra , essendo di prezzo senza prezzo , e però in quale stima si deve avere da' Cristiani , quale da essi in lei la venerazione ? Lucio Mumio ve lo figura .

Era questi peritissimo d'armi , ma troppo ignorante di pittura , osservando il Re Attalo invaghito , e bramoso di avere un quadro di antica pittura , che Lucio teneva in sua casa , e che per questa avere l'aveva offerto quantità d'oro , ed argento , talmente egli se ne stupì , che sospettando in quell'antica pittura esservi qualche occulta virtù da lui non conosciuta , stabilì di non privarsene , onde sciolto ogni impegno di prezzo , se lo trattenne in stima con se : *Prætiū miratus* (così ne scrive lo Storico) *suspiciatusque in ea aliquid esse virtutis , quam ipse nesciret , revocavit tabulam* . E chi ora di voi , o Cristiani , nel vedere , che un Dio sapientissimo , il quale fa dare il giusto prezzo alle cose , avendo dato tutto il suo sangue , anzi tutto sè stesso : *Se moriens in prætiū , se regnans dat in præmiū* , come solennemente intona la Chiesa , per ricomprarla dalla schiavitù della colpa , non voglia stimarla , non voglia fare tutto lo sforzo per conservarla pura , illibata , e libera da ogni macchia di peccato ? E pure sono sforzato piangere la disgrazia dell'anima , mentre

da' Cristiani poco conto se ne fa , ed al Demonio , che va in traccia d'averla , per poco prezzo se la dà ; chi di voi non ammira la dapocaggine di Lisimaco , il quale vendè il Regno per un beccchiere d'acqua fresca ? chi di voi non ammira la trascuraggine di Esaù , che per una bevanda di lenti cambiò la primogenitura , a cui andavano unite dignità , onori , e ricchezze col Principato ? E pure se viva nel vostro cuore la fede , maggiore ammirazione deve recarvi la trascuraggine di taluni Cristiani , che per vilissimo prezzo , e guadagno danno l'anima loro in potere del Demonio ; perchè credete voi che quella donna peccchi , perchè ? per pochissimo denaro , per un vile momentaneo piacere ; Perchè credete , che adulteri quel maritato , peccchi ancora quel giovane , perchè ? per una soddisfazione che tosto passa , e come vento svanisce ; perchè quel vendicativo tanto studia , e tanto pensa per vendicarsi dell'affronto , perchè ? per uno sfogo di sua sregolata passione ; perchè quell'avaro cerca con inganni , e con frodi truffare ad altri le sostanze , perchè ? per un guadagno il più vile ; e questa dunque è la stima , che si fa dell'anima da' Cristiani , doppo che fu ricomprata col Sangue di Gesù Cristo ? *Qui propter nos homines , & propter nostram salutem descendit de Cælis ; passus , & mortuus est* , siccome con viva fede canta S. Chiesa ? ah ! esempi , indegni . . . Ma udite prima cioschè praticò l'Imperatore Paleologo .

Era il figlio di questi sciolto , libero , sregolato , e niente prezzando le vesti reali , le strapazzava vilmente nella caccia ; di ciò avveduto l'Imperatore suo Padre ; fatto venire avanti di sè il trascurato garzone , e postosi in aria grave , e minacciavole così lo sgrida : Forse non sai , stolido ,

lido, insensato figlio, che le tue vesti han costato il sangue di tanti illustri Romani, che tinte ne vanno col sangue sparso da tanti bravi valorosi soldati? e tu in vece di stimarle, e prezzarle, l'hai in sì vile stima, che le maltratti, e le strapazzi per terra? *An nescis, vestes istas sanguinem esse Romanorum?* Dissonesti che mi ascoltate, forse voi non sapete, che l'anima vostra ha costato il Sangue di Gesù Cristo? e voi come per un momentaneo piacere potete sì vilmente trattarla? *An nescitis, animam vestram Sanguinem esse Jesu Christi?* Interessati, forse voi non sapete, che l'anima vostra porta smaltato il prezzo dell'Incarnazione, della nascita, vita, e morte del nostro Divin Redentore? Come dunque voi per ingordigia di arricchirvi, potete sì vilmente trattarla? *An nescitis, animam vestram Sanguinem esse Jesu Christi?* Donne vane, e libertine, non sapete anche voi forse, che la vostr'anima costa lo stesso a Dio? e come dunque potete con tanta baldanza avere lo spirito di contaminarla con tante disoneste licenze, con tante libere dissolutezze? *An nescitis, animam vestram Sanguinem esse Jesu Christi?* Peccatori qualunque voi siete, forse non sapete voi, che l'anima vostra essendo ritratto al naturale di Dio, riscattata dalla schiavitù di Lucifero collo spargimento dello stesso Dio fatt'uomo, vi corre tutto l'obbligo, vi preme ogni dovere di stimarla, di prezzarla? perchè dunque voi per un piacere di senso, per un fumo di gloria, per un guadagno fugace la strapazzate? Ah povera nostr'anima, N. miei! E che serve, che tu sii immagine di Dio, se niente ti prezzano i Cristiani? che giova che tu sii ricompata col Sangue di Gesù Cristo dalla schiavitù di

Lucifero, se i Cristiani niente fanno per conservarti bella, e pura avanti gl'occhi di un Dio, anzicchè usano tutti li sforzi per contaminarti con le colpe? Povera nostr'anima sgriderò sempre; ma peccatori fratelli miei, prezzate almeno la vostr'anima, perchè è destinata di andare a godere eternamente Iddio, prezzate, ripeto, la vostr'anima, perchè se si salva, oh voi felici! ma se si dannà, oh voi meschini! Pensateci, e riposiamo un momento.

SECONDA PARTE.

AVeva l'empia Attalia tutta fatta uccidere la Regia stirpe (siccome nel libro quarto de' Re chiaramente si legge) accidì sola da tiranna regnasse; era però nascostamente in vita restato il solo fanciullo Gioas, a cui spettava il Regno, e la corona d'Israele; tutti quelli che non conoscevano, che quel fanciullo era figlio del Re, e che doveva poi essere Re, lo stimavano come gl'altri fanciulli, senza eccezione, e riferba; ma quelli che sapevano qual si fosse quel fanciullo, e quale il posto che doveva occupare, oh come lo rispettavano! con quale ossequio lo veneravano! *Ab is, qui filium Regis noverant* (rispetta Giulio Cesare) *in magno habebatur honore, non quia regis ornabatur insignibus, sed quia ornandus erat*; e se bene non vedessero in questo fanciullo, nè scettro in pugno, nè porpora in dosso, nè corona in testa, pure riflettendo, che quanto prima doveva salire sul trono, e comparire in aria di Maestà, e di Regnante, erano sforzati a venerarlo, a rispettarlo.

Siamo al caso nostro, N. miei, e del fatto esposto eccone il disegno: Che gl'Atei, l'Epicurei, e tutta la

tur-

turba ancora di quelli, che vivono fuori il grembo della Chiesa Cattolica non facciano stima dell'anima loro, è male, ma alla fine credono, almeno i primi, che l'anima loro non sia ordinata di andare a godere eternamente Iddio in Paradiso, ma che insieme col corpo debba morire; Ma che i Cristiani poi, i quali credono col lume vivo della fede, e pratico de' Vangeli, che la nostra anima sia destinata di andare a godere eternamente Iddio colassù in Paradiso, questi dico non la stimino; non la prezzino, anzi facciano tutto lo sforzo possibile per precipitarla nell'Inferno disgraziatamente, e dove? dove andò la nostra fede, dov'è almeno il libro de' Sacrosanti Vangeli, che questi leggono? Se la vostr'anima, o Cristiani, dovessse insieme col corpo morire, voi non la prezzate; ma perchè crederla immortale, ordinata di andare a godere eternamente Iddio colassù in Cielo, e poi trascurarne indegnamente la sua salute? Eh fedeli miei, *omittite ista*, vi dice il Nanzianzeno, il quale acceso di zelo per la salute di Basilio, che andava perduto alquanto dietro l'amore della gloria, ed entrato un giorno nell'Accademia, dov'egli imparava l'arte di ben parlare, strappatoli dalla mano il libro, e tiratolo fuori: *Omitte ista* (li disse) *& da salutem operam*; così ancora in questa mattina scendendo da questo pulpito preso in una mano il Crocifisso, e nell'altra il Sacrosanto Vangelo, vorrei scorrere per le tre contrade, o N. di N., ed a quanti mi si farebbero d'innanzi, dove, vorrei dire, dove o Signore? al foro per litigare? alla piazza per vendere, e comprare? a

quella conversazione per giuocare? al passeggio per ricrearvi? Eh *omittite ista*, *& date salutem operam*, lasciate, sì lasciate, N. miei, questi vani trattenimenti, sbarazzatevi da queste transitorie occupazioni, e badate solo di procurare all'anima vostra quel posto, che fin dall'eternità li apparecchiò il Re della Gloria, non già per i vani vostri trattenimenti, agiacchi sordidi, e mondani desiderj renderne ad essa immeritevole, e precipitarla nell'Inferno.

Ciò però che direi a quella turba di gente, la quale scorre tutto giorno affannola per le vostre contrade, o per vaghezza di divertimenti, o per acquisti di roba, o per appetito di gloria, lo dico ora a voi anime care, che qui presenti m'ascoltate, così parlando: Fratelli miei, che destinati vi sò a sedere sopra tanti troni di gloria fra purissimi cori de' Serafini, in mezzo alle schiere de' Spiriti Beati, non vi volgete nella polvere, e nel fango di vili interessi; pensi chi vuole a queste basse caduche cose; voi *omittite ista*, *& date salutem operam*; la promessa terra v'aspetta, quella che Gesù Cristo assicurò a' pacifici, alli mondi di cuore, a' poveri di spirito, agl' uomini staccati da questo secolo; dunque là indirizzate i passi vostri, e li desiderj del vostro cuore, e considerando, che avete un'anima creata da Dio, redenta da Dio, ordinata di andare a godere eternamente Iddio, abbiate a vile quanto sà di mondo, quanto sà di questa terra; dunque si perda tutto, Cristiani miei, e si salvi l'anima; ch'è quanto da principio dicevo.

PREDICA QUARTA

PER LA IV. DOMENICA

DELL'

A V V E N T O.

DEL PARADISO.

Videbit omnis caro salutare Dei.

LUC. 1.



L Paradiso, al Paradiso fedeli miei, al Paradiso, là al riferire di rinomato commentatore potrà l'uomo vedere ciò che l'odierno Evangelista ci propone: *Videbit, id est* (spiega quegli) *ita fiet, ut omnis caro, id est omnis homo videat, id est, videre possit oculis tum corporis, tum potius mentis salutare Dei, id est, Salvatorem Christum, vident inquam, id est, in se sentiat, & experiatur salutem, & vim gratiae a Christo collata;* dunque a quella beata Padria indirizzi ognuno la mente amana questa mattina. per poi rendersi possessore beato di quelle grandezze, che io in breve farò per accennarvi; ma come potrò io parlare a voi di quelle felicità, che il Paradiso compongo, quando non habbò l'animo a Paolo l'Apostolo, il quale doppo averlo veduto, e contemplato nell'estasi amorose; altro non ci disse, che *Vidi arcana Dei, quae non licet homini loqui* (*Corinth. 2.*

1. 12. v. 4.); So dunque parlarvi di grandezze di Paradiso? so spiegarvi gloria Celeste? ah che poco savia fu la mia determinazione proponermi di trattare cose, delle quali *Nec oculus vidit, nec auris, audivit, nec in cor hominis ascendit, quae preparavit Deus diligentibus se*! (*Corinth. 1. 2. v. 9.*); qual ripiego dunque intraprenderò questa mattina per soddisfare l'obbligo, che m'assiste, ed appagare insieme la divota aspettazione vostra? lascierò di parlare di grandezze di Paradiso, e facendo uso dell'addotte parole, che sono il commento del citato testo dell'Evangelio: *Vident inquam, id est, in se sentiat, & experiatur salutem, & vim gratiae a Christo collata*, farò solamente vedere cosa sia l'esser noi in Paradiso, e se vi degnarete dare grata udienza al mio discorrere, vi farò conoscere esser una beata trasformazione di noi in Dio, e di Dio in noi formata in primo modo, dall'intelletto dell'anima, che vede in Paradiso Iddio, e dall'

e dall' intelletto di Dio, che vede in Paradiso l' anima ; secondo modo , dalla volontà dell' anima , che ama in Paradiso Iddio , e dalla volontà di Dio , che ama in Paradiso l' anima ; e finalmente in tutto ciò , che conviene al corpo per dirsi glorificato sopra l' universale giorno del Giudizio ; l' argomento sembra alquanto astratto , ed oscuro , ma le prove lo metteranno in chiaro , e siccome pregò Iddio d' una più che alta assistenza , così voi d' una più che profonda attenzione .

PRIMA PARTE .

Egli è infallibile , che noi tutti nel giorno delle divine giustizie dovremo risorgere in questa medesima nostra carne , e che i buoni avranno per premio il Paradiso , per pena l' inferno i cattivi : *Venite benedicti* , dirà questo Dio a' buoni , *ite maledicti* , (*Matt. 25.*) dirà questo medesimo a' cattivi ; onde se a noi spetterà la sorte d' esser ammessi nel numero de' buoni , in due maniere vedremo il nostro Dio in Paradiso ; lo vedremo come uomo , lo vedremo come Dio ; come uomo lo vedremo con l' occhio del corpo ; come Dio lo vedremo con l' occhio dell' anima , qual' è l' intelletto . Dunque se con l' intelletto vede l' anima in Paradiso Iddio , l' intelletto medesimo ci serva d' istrumento per comprovare la trasformazione di noi in Dio , e di Dio in noi formata in primo modo dall' intelletto dell' anima , che vede in Paradiso Iddio , e dall' intelletto di Dio , che vede in Paradiso l' anima .

E per darvene su l' principio qualche barlume , girate di grazia l' occhio colla sua nel Taborre , e vedrete Cristo trasfigurato con faccia risplendente più del Sole , con veste più candida della neve in mezzo a

due Beatissimi Patriarchi , uno Mosè , l' altro Elia ; Mosè , che significava la legge , ed Elia , che significava la Profezia , i quali appena comparvero avanti gl' occhi di Cristo trasfigurato , che anch' essi ne presero le somiglianze , poichè riverberando ne' di loro volti i raggi risplendentissimi del volto di Cristo trasfigurato , ancora essi in un subito , e senza perdere fisionomia , divennero veri ritratti di quel Sole Divino : *In consortio* (al riferire di Tertulliano) *In consortio claritatis sua communicavit gloriam cum Principibus suis.*

Così appunto , e con modo più eccellente ancora avviene ad un' anima , che si parte dal corpo , e ne corre di volo al Paradiso ; ella su l' primo ingresso in quello vede il bellissimo volto di Dio con tutti quei raggi risplendentissimi , che hanno da esso volto la sorgiva , e perchè lo vede senza velo , senza ostacolo , senza illazione , ma per un conoscimento intuitivo chiarissimo , siccome ha Dio di sé stesso , così ella , per quanto è capace , tutta è in Dio , e nelle sue divine fattezze si trasforma : *Nos vero omnes revelata facie gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur.* (*Corinth. 2. cap. 3. v. 18.*) E' una verità questa , che se la insegna la fede .

Sò bene ancora io , che se un intelletto creato vorrà conoscere l' essenza delle cose , che vede quaggiù in terra con l' occhio del corpo , unque mai giungerà perfettamente a conoscerla , perchè non l' è perfettamente nota la natura delle cose , che vuol conoscere ; tutta volta , non ostante questa meno perfetta cognizione , l' intelletto istesso in sé ne forma una perfetta immagine , che la fa divenire quasi simile alla cosa medesima , che conosce . Ora quanto più diverrà simile a Dio in Paradiso l' anima ,

allora quando illustrata nell'intelletto da' raggi risplendentissimi dello stesso Dio, lo conoscerà perfettamente, per quanto ella è capace, con tutto l'abito della sua divinità, e perfettamente se gli unirà con una unione così intensiva, che la sola unione dell'anima col corpo ce ne può somministrare l'esemplare? Se la sola grazia santificante comunicata ad un'anima, o per via di contrizione, o per via di sacramento, la rende simile a Dio, che li fa dire: *Vos dii estis, & Filii Excelsi omnes*: (*Psal. 81. v. 6.*) quanto più diverrà simile a Dio in Paradiso l'anima, allora quando santificata non solo dalla grazia divina, che in lei copiosa ridonda, ma finanche dallo stesso Dio, che vede da faccia a faccia, e che se gli unirà senza ostacolo, e arrezzo?

S. Dionigi Areopagita in quel tempo che Maria soggiornava con i viatori nel mondo, scrisse una lettera all'Apostolo Paolo suo Maestro, così dicendo: Fui menato un giorno a conoscere la gran Madre di Dio, e la trovai in una povera, ed umile casa, ed in abito dimesso: Ma che! tal vivezza celeste dal suo volto vibrava, tale splendore, che al primo mirarla restai ancor io circondato al di fuori, e ripieno al di dentro di quel lume divino così vivo, così immenso, ed attivo, di sorta che il corpo, e lo spirito reggere non potevano la piena di quella sovrana deità, e andiam a Paolo, che se i tuoi insegnamenti non m'avessero obbligato a credere un solo Dio nella Terra, io avrei creduto anche Maria per un altro Dio, e come tale avrei buttato il volto a terra per adorarla.

Ora se il Sole divino comunicato a traverso, e nascosto tra le nubi, seppe così al vivo scamparsi in una creatura mortale, qual era Maria in

quel tempo, che nel mondo dimorava, che la sè apparire un altro Dio; Ah che bella copia farà Iddio dell'anima in Paradiso, allora quando squarciate le nubi tutto a lei ridonderà, tutto a lei si comunicherà; s'internerà tutto in tutta l'anima: *ut impleamini in omnem plenitudinem Dei*: (*Ad Ephef. 3. v. 19.*) Allora sì (al dir d' Ambrogio, che siccome il ferro infocato sembra fuoco, l'aria investita di luce sembra luce, così l'anima investita tutta di Dio, tutta in Dio si trasformerà, di sorta che non si discernerà Iddio dall'anima, nè l'anima da Dio: *Nihil aliud est videre sicut est, quam esse sicuti est, & aliqua dissimulatione non confundi*, e con ragione, poichè siccome la bianchezza fa bianco, la giustizia fa giusto, l'umanità fa l'uomo, così come potrà esser meno efficace, ed operativa la divinità appropriata, e posseduta: *Bibent jugiter, & bibere debunt, & erunt quasi non sint*: beve l'anima a forzi pieni l'eccellenze della divinità, e bevendo l'assapora, ed assaporandola l'inghiotte, ma in realtà, e l'ha bevuta, e l'ha inghiottita, perchè rimane non più com'ella era, non per cangiamento di natura sostanziale, ma per partecipazione di natura divina, di sorta che dir possiamo col Nisseno: *Excelsus homo suam ipsius naturam, Deus ex homine evadens*: Ed oh somiglianza! oh trasformazione di noi in Dio, e di Dio in noi! non più ti capisce la mente nostra, perchè non sa come più concepirne l'idea, non più ti comprendono i nostri sensi, perchè non fanno più come formarne l'esperienza; Ed in fatti, N. miei, vediamo il Sole, e niuno diviene Sole, vediamo il fuoco, e niuno si trasforma in fuoco; Ma se avremo la fortuna di vedere da faccia a faccia Iddio, credete pure, che

che tosto ci cangieremo in quel Dio; che vedremo, e rimanendo uomini in sostanza, diverremo Dii in perfezione: *Immutabimus quippe in quem videbimus* (così per lo giubilo esclamava estatico S. Gregorio Papa); Dunque che pazzia è la nostra spendere i pensieri, e li sguardi dietro le create bellezze d'una creatura terrena, che per quanto da noi si contemplino, mai nulla dentro di noi rispondono. che sciocchezza è la nostra perdere il tempo nel correre dietro gl' onori, le pompe, le vanità, e le ricchezze di questo mondo, che per quanto da noi si possedono, mai potranno variare la minima parte di noi? Eh! fedeli miei, riserviamoci tutto per il bel Paradiso, dove *videbimus*, *O immutabimur: videbimus* quella Vita, che mai vede morte, quella Felicità, che disturbo non ammette, quella Purità, che macchia non comporta: *O immutabimur*, perchè lontana sarà ancora da noi la morte, l' infermità, i pericoli, le sciagure, le lusinghe, le calunnie, l' infamia: *videbimus* quella Grandezza interminata, che tutta ritrovasi in un atomo, quella Sapienza intirconfinita, che tutto conosce con un pensiero, quella Potenza illimitata, che tutto può con un cenno: *O immutabimur*, perchè ancora noi partecipando di questi divini attributi potremo essere in più luoghi senza dividerci, tutte le scienze avremo senza confonderci, e tanta potenza avremo, che basti a rigirare le sfere, i pianeti, e la terra senza troppo affaticarci: *videbimus* quella Divina Essenza, che sempre è l' istessa, or si sdegna, ed or si placa, e non si muta, or risolve, ed or si pente, e non si varia, or accarezza, ed or flagella, e non si altera: *O immutabimur*, perchè la nostra volontà inchiodata con la volontà di Dio, con lei s'aggira, con

lei opera senz' alterazione, e disturbo: *videbimus* quell' ogni Bene; che di tutto ne racchiude il buono, e n' esclude i difetti, quella Santità infinita, che colpa non ammette: *O immutabimur*, perchè ancora noi diverremo impeccabili. Or questo sì ch' è il Paradiso di tutti i Paradisi, e certi noi di non offendere più il nostro Dio, di non oltraggiare il nostro capo Gesù Cristo: *videbimus* alla fine quella Divina Essenza; che di tutte le meraviglie ella è l' unica, a cui l' unità non repugna al numero, ed il numero corona l' unità, e contemplando il Padre sè stesso; sè stesso contempla nel Verbo che genera, e rimirandosi insieme con accesa sospire, spirano uno Spirito, ch' è terzo fra due, ed uno in ambedue, e nodo di amore in tutti due: *O immutabimur*, poichè siccome il lume della gloria è una partecipazione della divina luce, così questa comunicata al nostro intelletto lo renderà secondo a somiglianza del Padre; e con esso lume di gloria conoscendo noi il nostro Dio, produrremo la visione beatifica, che simili ci farà al Divin Figliuolo; E da esso lume di gloria, e dalla visione beatifica nascendo in noi un amor perfetto prenderemo le fattezze dello Spirito Santo: *Sicut anima intellectus facundatur a lumine gloria, O per ipsum Deum cognoscit, O amat, ita divinarum Personarum similitudinem induit*: così la discorrono prima di me i Teologi; ed ecco come su' bel principio si fa conoscere la seconda trasformazione di noi in Dio, e di Dio in noi formata dalla volontà dell' anima, che ama in Paradiso Iddio, e dalla volontà di Dio, che ama in Paradiso l' anima, e siccome questa verità pur troppo infallibile difficilmente potrebbe capirsi da qualunque intendimento. Se io volessi spiegarla con ragioni teologiche

giche, e scolastiche, così compiacetevi voi, che io ve la ponga sotto i sensi con ragioni assai più chiare.

E, per verità, N. miei, voi ben sapete, che un amante provar non può maggior godimento, che vedersi corrisposto con uguaglianza d'affetto dall'oggetto da lui amato, e siccome è pena, dolore, e martirio in un cuore, che non trova corrispondenza di tenerezze; così è piacere grande in un medesimo cuore quando incontra chi con simpatico genio all'amor suo corrisponde; or questa simpatica corrispondenza d'affetti fa sì, che il cuore dell'uno divenga simile al cuore dell'altro, perchè tramanda questo raggi d'amore simili a quelli, che tramanda il cuore dell'altro. Ora se succede ciò tra due amanti terreni, e mondani, quanto più diverrà simile a Dio l'anima in Paradiso trasformata dal di lei amore, con cui ama in Paradiso Dio, e dall'amore di Dio che ama in Paradiso l'anima? Ah! che appena vede l'anima in Paradiso Iddio, e conoscendolo degno d'amore tramanda in Dio raggi d'amore; e Iddio, che si compiace, e diletta dell'amore dell'anima li corrisponde con raggi d'infinito amore, e fa sì, che l'anima prenda le somiglianze di Dio, perchè Dio prende le fattezze dell'anima; *Tunc* (così parla per giubilo S. Gregorio) *Tunc plenius in dilectione Dei assimilamur, quando plenius in dilectione latamur*: Or questa corrispondenza d'affetti tra Dio, e l'anima fa sì, che Iddio ami l'anima in Paradiso, perchè la scorge degna d'amore, e che l'anima ami in Paradiso Dio senza interesse, ma solo perchè è degno d'amore, e per quanto si diletta l'anima dell'amore, che scorge in Dio, altrettanto Dio si rallegra dell'amore, che scorge nell'anima; e siccome nel cuor di Dio verso l'anima non sono passio-

pi, che lo combattano; così l'amore dell'anima verso Dio non ha più tentazioni, che l'oppugnano, nè di grazie, che la trasformano; ma sempre più nell'amor di Dio sommergendosi, cieppiti dell'amor di Dio si attriste, e s'imbeve.

Eh! avventuratissima anima portata dall'ali dell'amore a rintanarsi colassù in Paradiso con Dio, si tuffa ella in quell'oceano senza fido, e senza fondo, ed in tutta la divinità sommergendosi, brama indi di ivi perdersi, e di fatto vi si perde, ma che vantaggiosissima perdita per lei, perchè risorge tutta in un essere divino; onde siccome una goccia d'acqua posta in vino si converte in vino, un fiume d'acqua entrando in mare si converte in mare, così Dio sorbendo tutto l'essere dell'anima li darà il suo carattere, il suo temperamento, ed il suo spirito: *In unum temperamentum* (dice S. Macario) *et in unum spiritum evadent Deus, et anima*: Ed ora sì che intendesi quell'astruissimamente verso del Real Profeta: (*Psal. 81. v. 1.*) *Stetit Deus in Synagoga deorum, in medio autem Deus judicat*; imperciocchè se bene Iddio sia uno per natura, tuttavolta, perchè i beati in virtù dell'amore, e della beata visione doppiamente trasformansi in quella illuminatrice deità sovrana, così fatti simili a Dio, Iddio siede in mezzo a tanti Dii, perchè in mezzo di anime investite tutte del carattere di Dio; appunto come se il Sole posto fosse in una stanza di minutissimi specchi, e tramandando in ciascheduno di essi i lucidissimi raggi suoi, apparirebbe un Sole in mezzo di tanti Soli; così Iddio, che siede in Paradiso in mezzo de' Beati, e tramandando in ciascheduno di essi i lucidissimi raggi della sua divinità, apparisce un Dio in mezzo a tanti Dii, perchè in mezzo di anime investite di

di Dio: *Stabit Deus in Synagoga deorum, idest* (spiega dottamente il Nazianzeno) *in medio Beatorum hominum, ut iudicet, ac distinguat quousque honoris gradu, quaque maiestate dignus sit.*

Riavatevi però collo Spirito, N., poichè a comprendere una totale nostra trasformazione con Dio colassù in Paradiso, il più breve del cammino ci soprayanza a fare.

Tertocchè fin' adesso da me abbezzata stata vi fosse di Dio in noi la trasformazione, e di noi in Dio per quello si riguarda all' anima sola, non fissa però egli colassù in Paradiso nell' anima sola il termine di sua trasformazione in noi, e di noi in lui, che anzi nel nostro corpo si estende, a motivo che, siccome l' uomo non costa solamente di anima, o di corpo solo; ma di anima, e di corpo insieme, così per dirsi tutto Dio trasformato nell' uomo beato, e tutto l' uomo beato trasformato in Dio, ragioni vuole, che di quella gloria ancora brevemente vi discorra, che l' appartiene al corpo trasformato insieme coll' anima in Dio, come ch' è oggetto capace a ricevere tutta l' ampiezza della gloria del Cielo: *Reformabit* (non mi fa mentire l' Apostolo) *reformabit corpus humilitatis nostra configuratum corpori claritatis sue.*

In fatti, dopo la tragica scena dell' universale Giudizio (tempo riservato per rendere compiuta questa trasformazione nella felicità degli eletti; calla glorificazione de' corpi loro, che che brontolò la malvagità degli uomini perduti) dopo la tragica scena, io, disse, del finale Giudizio, unitasi di bel nuovo al corpo l' anima avventurata, al primo entrare in quella gloria beata, leggeranno i Giusti su il di lei aspetto, quelle parole dell' effatioso Giovanni: *Prima abierunt* 2. (Genesi. 2. v. 5. v. 17.) Si è

vero, ripiglieranno, qui non vi è pericolo di traversie, e di miserie; da qui sono sbandire le angustie della fame, le strettezze della povertà; gli affalti dell' infortunio; l' incommodo per la mutazione delle stagioni; la violenza delle passioni; la corruzione de' sensi; le guerre degli appetiti ribelli; la ferocezza delle apoplexie. Sì la santità non sta qui in pericolo, la roba non è soggetta a depredamento de' latroni, ad inondazioni, a turbini, ad incendi; qui sì, non vi è luogo per lagrimare, per fremere, per armarsi a lutto, perchè *prima abierunt*; Ed oh che gioire, che godere farà allora il corpo unito all' anima, vedendosi libero dall' umane disgrazie colla ferma sicurezza di non più ricadervi, perchè *prima abierunt*. Nè qui termina la gloria de' corpi beati, N., ella è vantaggiosa non meno, che quella dell' anima in Dio già trasformata: *Semilhat corpus animale*, (è l' Apostolo che parla) *Sanget corpus spiritale*: (Corinth. 2. cap. 15. v. 44.) confuso il suo essere; il suo temperamento con quello dello spirito sentirà intonarsi: *Ecc nova facio omnia*: (Apocalip. 21. v. 5.) Nuovo, perchè *prima abierunt*; i nostri corpi glorificati non più ivi saranno di schifosa polvere: *omnia nova*, perchè saranno a parte delle qualità dello Spirito: *Prima abierunt*; perchè ivi lasceranno l' essere di oscurato, adoperando: *omnia nova*, perchè faranno tutta chiarezza; e splendore: *Prima abierunt*; perchè la nostra carne si spoglierà dell' essere mortale: *Omnia nova*, perchè verrà la dote dell' immortalità: *Prima abierunt* in somma, *omnia nova* per starla; perchè la nostra carne avrà la medesima chiarezza, che Cristo ebbe sul Tabotire; di fatti Cristo sul Tabotire vestì l' indole del Sole: *Resplenduit sicut sol*, (Matth. 17. v. 2.) e ciò per

per dare gloria proporzionata al corpo suo , a cui s'apparteneva la trasfigurazione, per infiammare quel monte con suoi chiarori , giacchè l'anima beata era in sè stessa ; anche i nostri corpi in Paradiso *Fulgebunt sicut sol*, (Matt. 13. v. 43.), e confondendosi con la luce di quel Dio , che come Giusti a se li tira: *Omnis traham ad me ipsum* ; (Joan. 12. v. 32.) risplenderanno finalmente in faccia a Lui, ed in conseguenza sembreranno tanti Dii , perchè investiti di quella divina luce, che riverberando i suoi chiarori, farà, che noi stessi in tutto apparissimo in Paradiso qual'altri Mosè , ed Elia simili a Cristo trasfigurato sul Taborre ; ripetesi dunque e con giusta ragione anche per i corpi glorificati in Paradiso ciò che d' Elia, e Moisè trasfigurati su'l Taborre si disse : *In consortio claritatis sua communicavit gloriam cum Principibus suis* : dicasi di più ciò che dell'anima sola diceva del Real Profeta: *Stetit Deus in Sinagoga dorum, idest, in medio beatorum hominum, ut judicet, ac distinguat quo quisque honoris gradu, quaque mentione dignus sit*.

Ed oh desiderabilissimo Iddio ! e che bella fortuna sarebbe la mia godervi , e vedervi da faccia a faccia lassù in Paradiso, ed amarvi come voi vi meritate, veder Voi simile a me, e veder me simile a Voi ! *Videro Deum in se, Deum in nobis, & nos in illis*. Oh vita mia, troppo lunga e sì mortale, troppo lontana ! e qual laccio m' imprigiona quaggiù nella terra ? e qual esilio m' allontana dalla celeste Gerusalemme ? e che sono i baleni di gioja, i lampi di gloria, che si godono quaggiù in terra a paragone del bel Paradiso ? *Nec umbra, nec figura sunt*. Impugnare scettri, calcare troni, reggere monarchie, e che sono queste grandezze a para-

gone del Paradiso ? *Nec umbra, nec figura sunt*. Atlanti del mondo, Arbitri delle Repubbliche, Prime intelligenze de' Tribunali, Grandi del Mondo, Principi dell' Universo, e che sono le vostre felicità, le vostre grandezze a paragone del Paradiso ? Ah ! che *nec umbra, nec figura sunt*. Pensieri lasivi ponete il vostro piede vacillante su quelle foglie, ed accorgetevi, se la gioja eterna paragonar si può a quell'atomo fuggitivo, che si gode dalle creature quaggiù in terra. Piaceri del mondo ponete in bilancia i vostri diletti con quelli, che si godono là nella vastissima Città di Dio, e confondetevi pur una volta, dicendo: *Nec umbra nec figura sumus* : E che più bello di questo Paradiso desiderar si può, N. miei ? Egli non s' acquista senza tribulazioni, senza stenti, penitenze, e fatiche; dunque armiamoci con animo alla pugna contro il Demonio; diamo un calcio al mondo; strappazziamo la nostra carne, più fiera d'ogn' altro, nostra giurata nemica, e giriamo le Stelle ne' suoi apparenti piaceri, acciò dir possiamo una volta; fortunate sciagure, amabilissime penitenze, deliziose mendicità, coronate pur una volta il nostro capo col fasto reale del diadema supremo del nostro Dio. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

PRIMA, che il Redentore del mondo dalle prime all'ultima Passione, volle dare a' suoi Apostoli chiari testimonj della sua Divinità; onde chiamati un giorno Pietro, Giacomo, e Giovanni, se ne andò con essi sul monte Taborre, ove si fe vedere con faccia più luminosa del Sole, con veste più candida della neve in mezzo di due Beatissimi Patriarchi; si fe vedere con faccia

cia più luminosa del sole , poichè sapendo egli , che i suoi discepoli dovevano vederlo con la faccia infanguinata , e dalle guanciate percossa , non avessero poi dubitato della sua divinità , ma si fossero ricordati , che su'l Taborre l'avevano veduto con faccia più luminosa del Sole ; si fece vedere con veste più candida della neve ; imperciocchè dovendolo rimirare l'Apostoli vestito di porpora per scherno , non avessero poi dubitato delle sue dottrine , ma si fossero ricordati , che sul Taborre l'avevano veduto con veste più candida della neve ; si fé vedere finalmente fra Elia , e Moisé ; poichè sapendo egli , che i suoi Apostoli lo dovevano vedere crocifisso in mezzo a due ladri , non l'avessero tacciato di vile , ma si fossero ricordati , che lassù del Taborre lo videro in mezzo di due Beatissimi Patriarchi .

Pietro , che affaggiò un picciol lampo di quella gloria con la veduta della Beata Trasfigurazione di Cristo nostro Signore , rivolto ad esso lui le disse , Maestro , oh che bel stare su di questo monte ! e perchè ritornare tra i pericoli , che ci presenta il mondo ? facciamo quì le travacche di pace , una a voi , una ad Elia , e l'altra a Moisé : *Faciamus hic tria tabernacula , tibi unum , Moysi unum , & Elie unum* ; (*Matt. 17. v. 4.*) Ah stolto , che sei o Pietro ! lo ripiglia S. Giovanni ; tu parli da folle , o Pietro , e come vuoi il Paradiso ? Quaggiù in terra la palma senza combattere ? eh ! giù , giù Pietro dall'ozio di questo monte ; non si dà premio senza fatica ; v'è dunque alla predicazione del Vangelo , confondi tiranni , roverscia idolatrie , converti Regni , scorri mari , vallica monti , suda , trasela , lascia tra mille svenimenti la vita ; allora poi avrai ciocchè brami : *Qua-*

Tom. II.

re amas habere quod Christus , si tibi mes pati quod Christus ?

N. miei , l'argomento fa forza calzando per tutti ; pretendere il Paradiso , e consumare spenzieratamente la vita tra' piaceri , che ci presentano il demonio , il mondo , e la carne , è pazzia : *Fatighe vi vogliono , sconfitte di tentazioni , scosse di meno lecite occasioni , e sofferenza nelle tribulazioni per guadagnarsi il Paradiso : Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei ; (Act. 12. v. 11.) anzi Regnum Calorum vim patitur , & violenti rapiunt illud. (Matt. 11. v. 12.)*

In fatti se io rifletto alla maniera , con cui Cristo ha parlato della gloria del Paradiso , ritrovo nelle Scritture , ch'egli non è stato contento figurarla sotto di una specie , ma ora la paragona ad un tesoro nascosto , ora alla terra promessa , ora ad una corona di combattente , ora alla manna del deserto , ora ad un trono di un conquistatore , ora ad un porto di mare , ed a tant'altre , che io tralascio per brevità di rapporto ; dunque se Cristo parlando della gloria del Paradiso l'ha simboleggiata nell'addotte figure , puol'ella mai ottenersi senza stenti , e fatiche ? Nò , perchè s'è tesoro , bisogna sparger sudori , e divorar fatiche per trovarlo ; s'è promessa , bisogna aver petto di Gigante per combattere , ed abbattere i nemici , che ne impediscono la conquista ; s'è corona : *Non coronabitur nisi legitime certaverit ; (Ad Timor. 2. c. 2. v. 5.)* s'è manna , questa solo si riserva per ristorare chi davvero fatica ; s'è trono di un conquistatore , ivi non si permette il federarsi senza prima avere riportata una compiuta vittoria ; se per finir-la , è porto di mare , niuno può approdarvi , se prima non avrà scan-

V

zati

154 **PREDICA IV. PER LA IV. DOM. DELL' AVVENTO.**

zati i scogli , ed incontrate le bora-
sche , e superate anzi le tempeste ;
dunque : *Delectet mentem magnitudo
premierum* ; (vi dice S. Gregorio)
sed non deterreat certamen laborum ;
Che se poi da oziosi , o sensuali ,
anche di quelle grandezze innamora-
ti , ne trascurate indegnamente le
fatighe , su la fallace speranza di ot-
tenere il Paradiso per rapporto alla
gran bontà di un Dio misericordioso
dispensatore de' doni suoi , de' te-
sori divini ; sappiate , che *nihil coin-
quinatum intrabit in gloria* ; (*Apoca-
lip. 21. v. 27.*) chi dunque vuole il
Paradiso , e di quelle grandezze in-
namorato , vorrà ciò nonostante trat-
tenerli tra il mondo , tra il comodo ,
e li splendori della sua gloria fuga-
ce , non deve dire come Pietro :
Faciamus hic tria tabernacula , per-
chè se Pietro *nesciebat quid diceret* ,
(*Marc. 9. v. 3.*) anche i trascurati

di quelle grandezze non sapendo co-
sa si chiedessero , sentiranno rispon-
derli : *Quare amas quod Christus...*
Sì alle fatiche dunque , alli stenti ,
alli travagli s'apparecchi chi vuole
andare in Paradiso , allora avrà la
fortuna di trasformarsi in Dio , e
Dio in lui per godere quell'abisso di
eterna luce , che adorna , e forma
il Paradiso .

Girate l'occhio lassù , N. miei ,
quella è la vostra Patria , là vi aspet-
tano i vostri antenati beati ; Iddio
è contento di darvela , e con che
gusto , con che piacere , e però
bisogna fatigare questo premio , e
sempre correre per la via de' suoi
divini precetti , senza mai stancarsi ,
e rivolgersi all'indietro . Voi dunque
la volete ? *Currite* , vi dirà coll' Apo-
stolo (*Corinth. 1. cap. 9. v. 24.*)
currere , ut comprehendatis.

F I N E.

PRO.

PROTESTA DELL' AUTORE.

PER sola gloria della Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, e di Maria Addolorata, col suo sposo S. Giuseppe, e S. Francesco d' Assisi, sono stati impressi i Panegirici, li Sermoni, e le Prediche presenti, quali tutti umilmente soggetta l' Autore al Supremo giudizio di Santa Chiesa, sempre pronto a ritrattare quanto fosse, anche in minimo, discorde a' sentimenti infallibili di essa.

I N D I C E

Delle Orazioni, e Prediche contenute in questo secondo Tomo.

O R A Z I O N E I.	
D <i>El Santissimo Sacramento.</i>	Pag. 5
O R A Z I O N E II.	
<i>Per il Patriarca S. Giuseppe.</i>	12
O R A Z I O N E III.	
<i>Per l'istesso Patriarca.</i>	20
O R A Z I O N E IV.	
<i>Di S. Francesco di Assisi.</i>	28
O R A Z I O N E V.	
<i>Di S. Chiara di Assisi.</i>	37
O R A Z I O N E VI.	
<i>Di S. Antonio di Padua.</i>	46
O R A Z I O N E VII.	
<i>Di S. Pasquale Baylon.</i>	56
O R A Z I O N E VIII.	
<i>Di S. Tommaso d' Aquino.</i>	66
O R A Z I O N E IX.	
<i>Di S. Vincenzo Ferrerio.</i>	74
O R A Z I O N E X.	
<i>Di S. Filippo Neri.</i>	82
O R A Z I O N E XI.	
<i>Di S. Benedetto Abate Cassinese.</i>	90
	ORA-

	137
O R A Z I O N E XII.	
<i>Di S. Bernardo Abate.</i>	
O R A Z I O N E XIII.	
<i>Per S. Caterina Vergine, e Martire.</i>	108
P R E D I C A I.	
<i>Per la Prima Domenica dell' Avvento.</i>	
<i>Penitenza differita.</i>	118
P R E D I C A II.	
<i>Per la seconda Domenica dell' Avvento.</i>	
<i>Rispetti Umani.</i>	128
P R E D I C A III.	
<i>Per la Terza Domenica dell' Avvento.</i>	
<i>Stima dell' Anima.</i>	137
P R E D I C A IV.	
<i>Per la Quarta Domenica dell' Avvento.</i>	
<i>Paradiso.</i>	146

F I N E :

FACOL.

FACULTAS ORDINIS. F. PASCHALIS A VARISIO

LECTOR EMERITUS, CATHOLICÆ MAJESTATIS IN REGALI
MATRITENSI CONGRESSU PRO IMMACULATA VIRGINIS
CONCEPTIONE THEOLOGUS, AC TOTIUS ORDINIS
S. P. N. FRANCISCI MINISTER GENERALIS,
COMMISSARIUS, VISITATOR APOSTO-
LICUS, ET IN DOMINO SERVUS.

CUM Opus, cui titulus: *Orazioni Sacre, Sermoni, e Prediche* a R. P. Dominico Antonio de Circlario Nostræ Observantis Provinciæ Calabriæ Lectore Jubilato compositum, a duobus PP. Theologis de Ordine nostro, quibus id commisimus, revisum, & approbatum fuerit, vigore præsentium facultatem eidem concedimus, quatenus, servatis servandis, illud typis mandare possit.

Datum Romæ apud Aram Cæli die 24. Januarii 1775.

F. PASCHALIS A VARISIO MINIST. GEN.

Locus ✠ Sigilli.

Regist.

De mandato Reverendiss. in Chr. Patris
F. Clemens de Florentia Secr. Gen. Ord.

EMI-

155

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Andrea Migliaccio pubblico Librajo di questa Città umiliato e piedi di Vostra Eminenza umilmente l'espone, come desidera dare alle stampe un'Opera, che s'intitola: *Panegirici, e Sermoni Sacri del M. R. P. Domenico Antonio Capalbo da Cerchiara &c.* divisa in Tomi due in quarto; Che però supplica l'Eminenza Vostra commetterne la revisione a chi meglio la parrà. E l'avrà a grazia, *ut Deus &c.*

Adm. Rev. Dominus D. Salvator Rugerius S. Th. Prof. & in Aula Arch. Philof. Lector revideat, & in scriptis referat. Datum die 26. Jan. 1775.

J. J. EPISC. THEANEN. VIC. GEN.

J. SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

ORationes Panegyricæ Italica lingua conscriptæ, quæ Augustissimæ Dei Genitricis, Sanctorumque laudes prosequitur Adm. R. P. Dominicus Antonius Capalbo, nihil mihi complecti videntur, quod Fidei Catholicæ adversetur, sæt a morum honestate abhorreat. Eas igitur in publicum prodire posse censeo, si quidem per Te licuerit, Cardinalis amplissime. Datum Neapoli V. Kal. Mart. 1775.

EM. TUÆ

Additis. atque obsequentis.
Salvator Rogerius.

Assensu relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum die 12. Aprilis 1775.

J. J. EPISC. THEANEN. VIC. GEN.

J. SPARANUS CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE

Andrea Migliaccio pubblico Librajo di questa Fedelissima Città prostrato a' piedi del Vostro Real Trono, umilmente l'espone, come desidera dare alle stampe un' Opera intitolata: *Panegirici, Sermoni Sacri del M. R. P. F. Domenico Antonio Capalbo da Cerchiara, &c.* divisa in Tomi due in quarto; che però supplica la M. V. commetterne la revisione a chi simerà opportuno; E l'avrà a gratia *ut Deus.*

Adm. Rev. P. Ignatius a Cruce in hac Regia Studiorum Universitate Sac. Theol. Prof. Prim. revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalis Rescripti, & in scriptis referat. Dat. Neap. die 23. mensis Februarii 1775.

MATTH. ARCHIEP. CARTHAG. CAP. MAJ.

S. R. M.

In variis Oratoriis lucubrationibus P. Dominici Antonii Capalbi nihil deprehendi, quod Regia jura vel leviter vellicet, aut morum innocentiam offendat. Quocirca dignos existimo, quæ typographicis formis exprimantur, si tuum, Augustissime Princeps, accesserit imperium. Ita censeo.

Neap. die 30. Martii 1775.

MAJESTATI TUE

Additiss. & Obsequentiss.
Ignatius a Cruce Aug. Dilect.
Reg. S. Theol. Pr. Prof.

Die 28. mensis Aprilis 1775. Neap.
Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 24. currentis mensis & anni, ac relatione Reverendi Patris Ignatii a Cruce, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine prefata Realis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Clare providet, decernet, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli; ac approbatione dilecti Reverendi Revisoris; verum non publice, nisi iterum reviso ab eodem Revisore, ab ipso affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum &c.

VARGAS MACCIUCCA. PAOLETTI.

VIDIT FISCUS REGIÆ CORONÆ.

Ill. Marchio Citus Praef. S. R. C. & ceteri

Ill. Aulad. Praef. tempore subscr. Imp.

Athanasius,

Reg.

Carulli.